NUOVA RACCOLTA TEATRALE O SIA REPERTORIO...

Digitized by Google

B. 12
2
795
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA RACCOLTA TEATRALE

O SIA

REPERTORIO SCELTO

AD USO

DE' TEATRI ITALIANI.

Tomo XI.

MILANO
1822.

B 12
2
795
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

LIBRI

si trovano vendibili presso Gio. Pirotta.

Enr.) Dottrina teorico-pratica del Morbo Petecchiale, con nuove ricerche intorno l'origine, l'indole, le cagioni predisponenti ed effettrici, la cura e la preservazione del morbo medesimo in particolare, e degli altri contagi in generale. Un vol. in 8.° gr. Mil. 1822. *Lir.* 7 00

Albertazzi. Il Padre di famiglia in casa ed in campagna. 12.° t. 6. Milano 1811. » 9 00

Barbacovi. De litigatorum mendaciis coercendis. 8.° Trid. 1807. » 2 50

—— De mensura pœnarum, sive de pœnarum criminibus adæquandarum ratione. 8.° Tridenti 1810. » 2 30

—— Della pluralità de' suffragi ne' giudizj criminali. 8.° Trento 1814. » 4 50

—— Orazioni o Dissertazioni giudiziali. 8.° t. 3. Trento 1814. » 10 00

—— De Criminibus avertendis. 8.° Tridenti 1815. » 2 50

—— Dei mezzi di diminuire la moltitudine delle liti. 8.° Trento 1815. » 2 50

—— Discorso sopra la questione, se ne' Giudizj civili la giustizia debba essere resa gratuitamente, e quando no; qual sia la giusta tassa che dee esservi imposta. 8.° Trento 1815. » 2 50

—— Discorso sulla Scienza del Governo e della Legislazione. 8.° Trento 1816. » 3 50

—— Della decisione delle cause dubbie ne' giudizj civili. 8.° Milano 1817. » 2 50

—— Opuscoli spettanti alla Scienza del Governo e della Legislazione, cioè: I. De' mezzi di prevenire le rivoluzioni degli Stati. — II. Della durata degli Stati opulenti e de' grandi Imperj. — III. Dell'interpretazione delle leggi. — IV. Della differenza delle pene da imporsi a' delitti de' nobili e de' plebei. 8.° Trento 1818. » 2 50

—— Appendice ai due opuscoli: *Della pluralità dei suffragi nei giudizj civili* e *Della decisione delle cause dubbie*. 8.° Trento 1818. » 1 00

—— Riflessioni o massime morali, politiche e letterarie. 8.° Trento 1819. » 2 00

—— Della necessità della Religione. Si aggiungono delle Considerazioni intorno alla libertà della stampa. 8.° Trento 1822. » 2 00

Battisti. Appendice all' opera intitolata: *F. V. Barbacovii, De mensura pœnarum*. 8.° Verona 1819. » 1 00

Brera. Sylloge Opusculorum selectorum ad praxim præcipue medicam spectantium. 8.° t. 10 fig. Ticini 1797. » 20 00

Cerretti. Istituzioni di eloquenza. 8.° t. 2. Milano 1811. » 4 00

Compendio della Storia d'Italia dalla decadenza dell' Imperio d'Occidente fino all' età presente. 18.° t. 2. Milano 1821. » 2 00

NUOVA RACCOLTA
TEATRALE
O SIA
REPERTORIO SCELTO
AD USO
DE' TEATRI ITALIANI
COMPILATO
DAL PROFESSORE
GAETANO BARBIERI.

Tomo XI.

BIBL. NAZIONALE CENT. VITTORIO EMANUELE

MILANO
CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
M. DCCC. XXII.

Digitized by Google

La presente opera è protetta dalle vigenti leggi essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

B 912. 2. 495 11

Digitized by Google

ATALIA

TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DI RACINE

TRASPORTATA IN VERSI ITALIANI

DAL SIGNOR CONTE

G. P.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

GIOAS, *re di Giuda, figlio d' Ocozia, fanciullo, cresciuto nel tempio sotto nome d' Eliacino.*
ATALIA, *vedova di Gioramo, ava di Gioas.*
GIOADDA, *gran sacerdote.*
GIOSABETTA, *sua moglie.*
ZACCARIA, SALOMITE, } *giovinetti, figli di Giosabetta e Gioadda.*
ABNERO.
AZARIA.
ISMAELLO.
MATANO, *sacerdote di Baal.*
NABALLO, *suo confidente.*
Un Levita.
Tre Capi di Sacerdoti, AGAR, *confidente d' Atalia*, Schiere di Sacerdoti e Leviti (1), Seguito d' Atalia, Nutrice di Gioas, } *che non parlano.*
Coro { di giovinetti. di fanciulle.

Luogo della scena è il Tempio di Gerusalemme in un vestibolo dell' appartamento del gran Sacerdote.

(1) Intorno ai Leviti, e alle suddivisioni delle tribù d' Israello, l' autore Francese premise alcune nozioni fatte per agevolare l' intelligenza di questa immortale tragedia a chi fosse men versato nelle cose spettanti alle Sacre Carte. Que' leggitori che fossero curiosi di tai nozioni, le troveranno tradotte per mia cura alla sede delle note.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA I.

Gioadda, Abnero.

Abnero.

Sì: a venerar l' Eterno entro il suo tempio
Vengo; sì: vengo, qual solenne, antico
Uso nel chiede, a celebrar quel giorno
In cui ebbe Israel legge dal monte —
Come i tempi cangiaro! Or pochi v' hanno
Che i prischi tempi ci rammentin: ch' empi
Il lor signore non ricordin, molti:
Già l' are appressan di Bäal: ne' turpi
S' inizian già misteri sui: già il santo
Bestemmian nome che invocâr lor padri —
Nulla ti celo: d' Atalia pavento,
Che te, te stesso dall' altar non strappi,
Non compia in te sua tremenda ira, e alfine
Di suo falso rispetto non deponga
L' avanzo estremo.

Gioadda.

Sì feral presagio
E donde in te?

Abnero.

Credi tu santo e giusto
Essere, e impune? È lungo tempo, il sai,
Che tua costanza abborre, e l' aurea luce
Che alla tïara accresci, odia la iniqua.
È lungo tempo che il celeste zelo
Dai prenci rei sedizïon si noma:

Digitized by Google

E che gelosa di gran merto, abborre
La tua consorte Giosabetta, figlia
Di David pur, come il se' tu d'Aronne:
Che di Matan dirò? che mai di questo
Sacerdote sacrilego, che a' fianchi
Stassi dell' empia, e in empietà la vince?
Sete d'oro in lei scopre? Un loco ei finge
A te sol noto, ove i tesori ascondi
Che Davide adunò... che più? Due giorni
Già son, che sembra la superba donna
In duol cupo sepolta. Io la vidi, io,
Qui ieri: gli occhi ne mirai furenti
Lampeggiar d'ira sovra il santo albergo,
Qual se nel fondo al penetral riposto
Avesse il Nume d'Israel contr' essa
L'angel della vendetta. — Più il rammento,
Ne tremo più. Già sul capo ti pende
Il fero brando suo. La sanguinosa
Figlia di Gezabelle, aimè, già corre
Ad assalir fin nel suo tempio Iddio.

GIOADDA.

Chi frena il mar, frenerà gli empi. Io servo
Iddio: lui temo sol: lui solo. — Il sacro
Zel che t'accende ne' perigli miei,
Pur grato m'è. — La tirannia t'irrita,
Il veggo, e hai cor d'Israelita ancora.
Benedetto sia il Ciel! — Ma di secreta
Ira ti appaghi? Di virtù oziosa? —
Fe' che non opra, è vera fe'? — Varcaro
Otto anni già da che straniera iniqua
Lo scettro usurpa di Davidde: impune
De' re si bagna, e di quai re! nel sangue:
I figli scanna de' suoi figli: e il braccio
Poscia ne innalza ad insultar l'Eterno. —
E tu sostegno al vacillante impero,
Nei campi tu di Iosafat nutrito,
Tu duce a noi sotto Gioram; guerriero,
Tu invitto, e tal, che d'Ocozia nel fato
L'egre cittadi pur salvasti, e solo,

Tu « adoro il ver, pavento Iddio » tu dici.
Or odi questo Iddio, qual pel mio labbro
A te risponde. « A che lo zel ti giova
Di mia legge? da voti vani io forse
Onor traggo? da tue vittime frutto?
Sangue d'agni e giovenchi a un Dio che vale?
Grida il sangue de' regi, e niun l'ascolta?
Rompi i patti coll' empio, or rompi: or togli
I delitti da Giuda: e l'ostie allora
Ad immolar mi vieni ».

ABNERO.

Ahi! che poss' io
Fra l'egre genti? A Beniamin la possa,
A Giuda manca la virtù. Quel giorno
Che i re ci tolse, ogni valor ci tolse. —
Dio, grida ognun, ci abbandonò: non cura
Più nostra gloria, a lui sì cara a un tempo:
Nostra grandezza ei mira a terra, e stassi:
È stanca alfin la sua misericordia!
Non più spaventa a pro di noi la terra
D'alti prodigi sua tremenda mano:
Più oracolo non havvi, e l'arca è muta.

GIOADDA.

Che dici? e quando più prodigi? E quando
Dio più mostrò sua possa? Ahi Giuda ingrato!
Occhi avrai tu per non veder? tu mente
Per non comprender? Suoi prodigi immensi
Feriranti gli orecchi, e non il core? —
Dovrò, Abner, dovrò al pensier tornarti
De' nostri dì i portenti? Le sventure
De' tiranni di Giuda? In sue minacce
Iddio fedel? L'iniquo Acabbo spento?
Lordo in suo sangue l'usurpato campo?
Gezabelle svenata, pesta, infranta
Da' destrier scalpitanti? i cani sazi
Del vil suo sangue, e dell' impuro tronco
Le membra lacerate al vento sparse?
Vinti i profeti rei? Scesa sull' ara
Dal ciel la fiamma? Il grande Elia che impera

Agli elementi? Da lui chiusi i cieli,
E fatti bronzo? Per tre anni il suolo
Senza rugiada e senza pioggia? I morti,
I morti stessi redivivi al soffio
Del profeta Eliseo?.. Abner, conosci
Il tuo Signor: tale oggi egli è qual sempre:
Quand' egli il vuol, splende sua gloria, e in mente
Ha il suo popolo ognor.

ABNERO.

Ma di': ove sono
Gli onor predetti al buon Davidde e al figlio?
Aimè! Sperammo che dell' alta stirpe
Uscir lungo dovesse ordin di regi:
Che di loro uno stenderia su tutte
Tribù e genti lo scettro: avanti lui
Muta saria la guerra, e al piè sovrano
I re del mondo piegherian la fronte.

GIOADDA.

Or tu del Ciel perchè diffidi?

ABNERO.

Questo
Re a David figlio, u' rintracciarlo mai?
Può il Ciel medesmo rinverdir mai questa
Infin dal ceppo inaridita pianta?
Atalia, ahi cruda! nella culla istessa
Svenò l' infante. E dopo ott' anni forse
Sorgono i morti dalle tombe? — Oh Cielo!
S' ella si fosse in suo furor delusa!
Ah! se serbata qualche stilla almeno
Del regio sangue!..

GIOADDA.

Che faresti?

ABNERO.

Oh! fausto
Per me quel dì!.. Come al mio re n' andrei!..
Di': temi tu che impazïenti tutte
A suoi pie' le tribù... Ma vana spene!
Misero erede di cotanti regi
Co' suoi figli Ocozia restava, e solo!

Io vidi da Geù trafitto il padre,
E dalla madre, ahi! trucidati i figli
Vedesti tu.

GIOADDA.

Basta per or. Ma quando
Il chiaro astro del dì l'uno avrà scorso
Di que' tre giri onde si parte il giorno,
A terza vieni, e con tal zelo, al tempio.
Là tu vedrai che ognor pietoso è Iddio,
Saldo il suo verbo, e non inganna mai.
Va: al gran dì già m'appresto: e già l'aurora
Fa tutte al tempio biancheggiar le torri.

ABNERO.

Di qual parli pietà?.. Non ti comprendo. —
Ma a te vien Giosabetta. Esco: e ad unirmi
Vado a color cui trae del dì la pompa.

SCENA II.

GIOADDA e GIOSABETTA.

GIOADDA.

Son già maturi, o donna, i giorni: d'uopo
È parlar: nè più il tuo nasconder puossi
Furto felice. — Già l'audacia rea
De' nimici di Dio, contra esso abusa
Di silenzio sì lungo, e sue promesse
S'appellan vane! — Che più omai? L'evento
Lor rabbia pasce: tua matrignia iniqua
Arder vuole a Bäal profani incensi,
E su nostre are istesse. — Il re si mostri,
Il fanciul che serbasti, e in questo tempio
Sotto l'ali di Dio crebbe. Il coraggio
De' nostri prenci avrà: senno ha canuto
In verde etade. — Pria che il chiuso arcano
S'apra per me, corro ad offrirlo a Dio,
A Dio per cui tutti i monarchi han trono.
Poscia i Leviti adunerò: l'erede
Sapranno allor del loro re qual sia.

Digitized by Google

GIOSABETTA.

Suo grado e nome è al fanciul noto?

GIOADDA.

Ancora

Si noma Eliacin: orbo si estima
Di genitrice, e me qual padre onora.

GIOSABETTA.

Da qual lo trassi, e a qual periglio ei corre?

GIOADDA.

E che? manca tua fede?

GIOSABETTA.

In te m' acqueto.
Il dì che a morte il tolsi, a te sua cura
Commisi tutta: anzi di me, de' miei
D' amore eccessi tema ebbi: dal suo
Cospetto i' men fuggia. Potea l' arcano
Se non col labbro, anco svelar col pianto:
Il potea. — Son tre dì, tre notti sono
Che di lacrime sol vivo e di preci.
Chieder posso oggi almen quai t' abbia amici,
Quai difensor? È nostro Abnero, il prode?
Pronti ha pel re suo giuramento e brando?

GIOADDA.

Fido Abner è, ma se abbiam rege ignora.

GIOSABETTA.

Chi cura avrà di Gioas? Obbedde? Ammone?
Un dì del padre...

GIOADDA.

Or d' Atalia son servi.

GIOSABETTA.

A' sgherri suoi chi opponi dunque?

GIOADDA.

Il dissi:
Sacerdoti e Leviti.

GIOSABETTA.

Io so che tutti
Gli unisti, gli addoppiasti in taciturna
Santa congrega: che per te d' amore
Pieni, e di orror per Atalia, con alto

Solenne giuro, a quel si strinser cui
Lor mostrai di David rampollo. Gli arda
Pur nobil foco! e come essi potranno
Vendicar l'onta di un tal rege, e soli?
Zel di Levita a tanta impresa basta? (1)
Ahimè!.. Lo veggio... in fra lor braccia istesse
Gioas... trafitto... a mille colpi...

GIOADDA.

E Iddio
Che per noi pugna è nulla? Iddio che veglia
Sull'orfano innocente, e fa ne' fiacchi
Splender sua possa? Iddio ch' odia i tiranni,
Dio che d' Acabbo e Gezabel la casa
Sveller giurò! Dio che Gioram percosse,
Di lor figlia marito, e l'empia stirpe
Perseguì tutta irato alfin col figlio!
Dio che talor l'ultrice man sospende,
Nè la ritrae dall' empia schiatta mai!

GIOSABETTA.

E rigor tanto contra tanti regi
Non temerò del mio fratel pel figlio?
Chi sa se involto ne' falli paterni
Non l'ha in nascer dannato? o se disgiunto
Da' rei non hallo a gloria di Davidde? —
Egli è di David sangue: e sol tua casa
Gli fu d'asil: gli fu d'amor tua legge:
E niun per padre, altri che te, conosce.
S' oggi pur déssi una reina iniqua,

(1) Chiunque abbia letta in originale questa tragedia, scorgerà facilmente così in questa parlata come nella successiva di Giosabetta due omissioni, una forse da attribuirsi ad un riguardo oltre ogni dir dilicato per le scene del paese in cui questa traduzione venne rappresentata; l'altra (cioè la sublime descrizione dell' esterminio della casa di David) alla nostra intolleranza per le lunghe parlate. Qualunque omissione di tal natura verrà da me riparata colla citazione del corrispondente originale francese alle note.

Digitized by Google

Oggi assalir, se nel periglio io tremo,
Se mia fe manca; il santo erede serba,
E sola me di mia fiacchezza, ahi troppa!
Sola punisci.

GIOADDA.

Nel tuo pianto, donna,
Colpa non è. Ma Dio ne impon che tutto
In lui s' affidi, e in sua di padre cura.
Ebbro di sdegno, nel figliuol che il teme
Non ei del padre l' empietà ricerca. —
Oggi i lor voti d' Israello i fidi
Rinoveranno. Tal di David s' ama,
Quale d' Acabbo si detesta il nome.
— Gran Dio! se in tuo antiveder tu scorgi,
Ch' egli del santo rege obliar, folle,
Deggia mai l' orme, oh! ch' egli sia qual frutto
Nel nascer svelto, che perio nel fiore!
Ma s' egli fido esser ti de', se pronto
Al tuo voler; l' erede abbia il suo seggio.
Sommetti a mano inferma aspri nemici;
L' empia confondi; su Matan, sovr' essa
Spargi d' error l' oscuro spirto, il cieco
Foriero infausto di chi trema in trono (1).
— L' ora m' affretta. Addio. — Già i figli nostri
Ver l' atrio santo movon colla casta
Prole di Levi. (*Parte.*)

---

(1) Amo credere qualche error di copista nel manoscritto che serve alla presente edizione. L' originale francese dice:
« *Daigne, daigne, mon dieu, sur Mathan et sur elle*
« *Repandre cet esprit d'imprudence et d'erreur,*
« *De la chûte des rois funeste avant coureur.* »
Il cieco foriero infausto di chi trema in trono, a mio avviso non significa nulla. Affinchè chi metterà sulle scene questa bella traduzione possa sostituire due versi che rendano il senso, non mai per arrogarmi di colmar le lacune d' un lavoro del conte G. P., suggerisco questo cambiamento.
« *Spargi d' error lo spirto, di caduta*
« *Foriero infausto a chi vacilla in trono.*

SCENA III.

Zaccaria, Salomite, Coro e detta.

Giosabetta.

Zaccaria, t' affretta,
Il padre segui. — O tu di Levi prole,
Che Iddio già scalda di suo zel, che spesso
I sospir meco dividesti, o figli,
Mio sol conforto nell' angoscia estrema,
Stagion passò che conveniano a nostre
Pompe de' fior le trecce in sulla destra,
E sulla fronte le ghirlande... Ed ora!..
Or di squallore è tempo: i giorni questi
Son della doglia: e suono sol si addice
Di singulti e di pianto. (*S' ode squillar di tromba.*)
Ecco già squilla
La sacra tromba: omai si schiude il tempio:
Ad apprestarmi vado. — Or via levate
Il flebil canto, e vostre laudi a Dio. (*Parte.*)

Coro.

Piena è la terra e il cielo,
Signor, della tua gloria:
La morte e la vittoria
Curve ti stanno al piè.
Parla di te col sole
La rubiconda aurora,
La negra notte ancora
Parla, Signor, di te.
Assai del tuo peccato,
Giuda, pagasti il fio:
Cangia dell' ira il Dio
Nel Dio della pietà:
Se a te la rea tiranna
Vieta l' usato canto,
Oggi le veci il pianto
Dei cantici farà.

Digitized by Google

Alza le pie querele,
O Giuda, al tuo Signore,
Grande nel suo furore,
Nella pietà maggior.
Vendicator di Giuda,
Ei Faraon sommerse,
Ei tutte l' onde aperse,
Di Giuda salvator.
Alza le pie querele,
O Giuda, al tuo Signore,
Grande nel suo furore,
Nella pietà maggior.

Fine dell' atto I.

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA I.

Giosabetta, Salomite, il Coro.

Giosabetta.

Tregua al canto! Non più. Delle solenni
Preci ecco l' ora. A celebrar sì augusto
Giorno si vada, ed a prostrarsi a Dio. (*I coristi entrano nel tempio.*)

SCENA II.

Zaccaria e detti.

Giosabetta.

Oh ciel! che veggio? e qual cagion ti tragge,
O figlio, a me? sì pallido, sì ansante
Dove?..

Zaccaria.

O madre!

Giosabetta.

Che?.. parla.

Zaccaria.

È profanato
Il tempio.

Giosabetta.

Come!..

Zaccaria.

E del signor l' altare
È abbandonato.

Digitized by Google

GIOSABETTA.

Io tremo... or di', t' affretta.

ZACCARIA.

A Dio che pasce ogni mortal, già il padre
I sacri pani offriva, e palpitavano
Dell' ostie sante le fumanti viscere
Sotto sue man sanguigne. — Eragli a' fianchi
Eliacino in bianca stola: e in giro
I Leviti aspergean popolo e altare
Del sangue sacro. — Ecco indistinto in fondo
Fragor s' innalza... ognun smarrisce... e volta
Colà ogni mente, ogni pupilla a un tempo...
Una donna... Nomarla mai poss' io,
Nè bestemmiar?.. Un' empia donna... ell' era
Era ella... era Atalia.

GIOSABETTA.

Cielo!

ZACCARIA.

Ov' è dato
Agli uomin luogo, con eretta fronte
Passa l' altera. Al limitar del sacro
Ricinto ai figli sol d' Arón serbato
L' iniqua sta... Per ogni parte turbasi
Ed erra, e fugge il popol denso. Quando
Contra le vien con alti detti ed aspri
Il padre mio (1)... Quant' ira avea negli occhi!

---

(1) *Reine, sors, a-t-il dit de ce lieu redoutable*
D' où te bannit ton sèxe et ton impiété.
Viens tu du Dieu vivant braver la majesté?

Son questi gli *alti detti ed aspri*, ma veramente *alti* sott' ogni aspetto, che Gioadda tenne alla feroce regina e che l' autore francese fa ripetere dallo stesso fanciullo Zaccaria. Non credasi che il traduttore ce ne abbia frodati. Ei li fa in vece ripetere ad Atalia, come vedremo in appresso, quando racconta a Matano l' oltraggio cui ella soggiacque. La poca perizia (così almen credo) dell' attore giovinetto che dovea sostenere la parte di Zaccaria, e la molta della signora Anna Fiorilli Pelladi cui quella d' Atalia era serbata, indussero il traduttore ad una trasposizione che abbreviava una par-

Mosè men parve a Faraon tremendo.
Su lui feroce la reina un guardo
Vibra : sua bocca a bestemmiar già schiude.
Ma il fero angel di Dio certo le apparve :
Rotò il rovente acciaro, e l' ammutì.
Fatta è di gelo : ardir le manca : gli occhi
Tien fitti, e aperti sovra Eliacino.

GIOSABETTA.

Che? le comparve Eliacin ? . .

ZACCARIA.

Pur meco,
Tel dissi, egli era. Ambo la rea mirammo,
E ad ambo corse un freddo orror per l' ossa,
Ci furo intorno i sacerdoti tosto :
Ci fenno uscir : tutt' altro ignoro : e corro
A ti narrar l' infausto caso.

GIOSABETTA.

Ah ! certo !
Ella a strapparlo vien da nostre braccia !
Lui sol, lui solo il suo furor persegue
Fin sovra l' arc. — In questo punto . . . Ahi ! . . forse
Quel per cui sparsi tanto pianto . . . Dio !
Forse . . . svenato. — Ah ! David tuo rimembra,
O tu che miri il mio terror, gran Dio !

SALOMITE.

Chi è cotesto per cui pianto spargesti ?

ZACCARIA.

D' Eliacin si chiedon forse i giorni ?

SALOMITE.

L' ira della tiranna accesa ei forse
Avrebbe ?

---

lata, forse noiosa fra le labbra di chi la sapea men declamare, e importante su quelle di ragguardevolissima attrice. Però mi sembrava più consentaneo alla verità e alla ragione, che un fanciullo ripetesse parola per parola le cose dette da un padre del quale era avezzo a venerare ogni accento, e men nel carattere d' alterissima sovrana il mostrar di ricordarsi alla lettera le ingiurie contro essa vibrate.

Digitized by Google

ZACCARIA.

E qual destare mai può tema
Un fanciullo ramingo, orbo di padre?
(*Si scorge il seguito d'Atalia.*)

GIOSABETTA.

Ecco la iniqua. Uopo è fuggirla. Andiamo.

SCENA III.

ATALIA, ABNERO, AGAR, seguito d'Atalia.

ATALIA (*ad Agar*).

Vanne: di' a Matan che s' affretti: almeno
Nel suo consiglio rinvenir potessi
Quella ch' io cerco, e non ritrovo, pace! (*Siede, ed Agar parte.*)

SCENA IV.

ATALIA, ABNERO, seguito.

ABNERO.

Soffri, o reina, ch' io difender l' osi:
Non dee parerti di Gioadda strano
Lo zel: questa è del nostro Iddio la legge.
Ei tempio e altare architettò: egli stesso
L' ostie commise a' figli d' Arón soli:
Officio e grado diè a Leviti: e ogn' altro
Vietò consorzio con ogni altro Iddio.
E che? tu a' regi nostri e madre e moglie,
Straniera tanto se' fra' noi? tu nostre
Leggi, tu ignori? è forse d' uopo ch' oggi?..
Ma vien Matan: seco ti lascio...

ATALIA.

Statti.
Uopo ho di te. — Sia temerario, audace
A sua possa Gioadda: e tante e vane
Superstizion all' altre genti il tempio
Chiudano. — Ah tu non sai!.. altra, ben altra

Più grave cura ed aspra il cor mi preme! —
So che tra l' armi tu nudrito, hai petto
Nobile, o Abnero: so che rendi a un tempo
Quello che al re, quel che si debbe a Dio.
T' arresta.

SCENA V.

Matano e detti.

Matano.

Ove ti stai, reina?... Quale
Terror t' agghiaccia? perchè tremi? in questo
Loco che cerchi fra i nemici? A questo
Nido di tradimenti, empio delubro,
Perchè t' osi appressar? L' odio sì fero
Deposto hai tu?

Atalia.

Io?.. no... m' udite. — I tempi
Che passar, non rammento: e ragion niuna
A voi qui do del già versato sangue:
Che quanto i' fei, buono il credetti e il feci,
Nè per giudice mio la vil conosco
Plebe insolente. Ella m' accusi, gridi:
Il ciel m' assolve. — Su splendide geste
Fissa è mia possa, e d' Atalia si trema
Dall' uno all' altro mar: Gerusalemme
Pace ha per me: nè più il Giordan rimira
L' Arabo vagabondo e il Filisteo
Predar le terre, arder le rive, come
Il vide al tempo de' re vostri. Il Siro
Per suora m' ha, m' ha per reina. Il crudo
Di mia casa oppressor, che in me dovea
Sua rabbia atroce estinguer tutta, Geù,
Il fero Geù trema nella Samaria,
E da un vicin che gli levai già contra
Stretto con l' armi in ogni lato, in pace
Regnar mi lascia; — io la godea la pace —

Digitized by Google

Ma già ogni speme, ogni gioir m' è tolto
Or da più dì! . . Terror m' ange importuno . . :
Doglia mortal mi squarcia il petto . . Un sogno,
E d' un sogno trem' io? . . . La nudre un sogno:
Tal che per tutto avanti gli occhi stammi,
E il fuggo, ed egli m' insegue per tutto.
Era notte, profonda orribil notte:
A me davante . . . ahi vista atroce! . . apparve
Gezabel madre mia, ornata a pompa,
Com' era il dì della sua morte. Nulla
Avean tolto i suoi mal di sua fierezza.
Del mentito splendea vermiglio ancora
Di che pigneasi già degli anni ad onta.
« Trema (ella disse), o figlia di me degna!
Trema! Te pur, te pur vinto ha di Giuda
Il crudel Dio. In sua mano tremenda
Viva cadesti . . . Ahi! . . ti compiango, o figlia! »
In questo dir sovra del letto parmi
Lenta, lenta la lunga ombra inchinarsi,
E già stendo le palme ad abbracciarla,
La tocco già . . . ma la mia man non palpa
Che un mischio orrendo d' ossa e carne infrante,
Volte nel fango, e sanguinosi brani
Di putrefatte lacerate membra,
De' cani avanzo.

ABNERO.

Oh Dio!

ATALIA.

Per mezzo a tanto
Orror sugli occhi miei si affaccia, in sacro
Lino sacerdotal cinto, un fanciullo.
Il sol vederlo tutti in sen rinfranca
Gli egri miei spirti . . . Ma ritratta appena
Dal mio terror, ne rimirai lo sguardo
Tenero, e il nobil portamento onesto,
Che brandì un ferro il traditor repente,
E tutto intier me l' affondò nel petto.
— Nodo sì strano, inestricabil, parvi
Opra di caso o di tristezza, il veggo:

Digitized by Google

Ed io il credea, di me medesma meco
Vergognando. . . Ma ognor davanti stammi
La vision. Nel sonno pur due volte
Io la rividi: e quel fanciul due volte
A fianco sempre, e di ferirmi in atto
Sempre. — Stanca, angosciosa, egra, tremante,
Fuggo gli orror che mi perseguon: vonne
A fidar a Bäal mia vita: e pace
A rinvenir a piè dell' are . . . Oh Cielo!
E che non puote in petto uman la tema?
Ignoto istinto al tempio de' Giudei
Mi spinge, e di placar lor Dio co' doni
Penso, e lui far, qualunque ei sia, più mite. —
— Mia fiacchezza perdona, alto di Bäal (*a Matano*)
Pontefice! — Entro: il popol fugge: cessa
Il sacrificio. Furibondo incontro
Viemmi il gran sacerdote: « E olà, mi grida,
« Reina, esci, lo impongo; esci da questo
Terribil loco, onde ti caccia il sesso,
Ti caccia l' empietà. Qui del Dio vivo
Ad insultar la maestà, qui vieni? » (1)
Così dicea l' audace, e intanto . . . Oh vista!
Oh sorpresa! Oh terror! Lo stesso io veggo
Stesso fanciul, che minacciommi in sogno:
Il riveggio: suo stesso aspetto, e sua
Veste di lin, suo portamento e sguardo,
Tutto alfin lo riveggio: era egli stesso —
Veniva a' fianchi al sacerdote, e tosto
Sparir d' innanti il mi si fè — del mio —
Terror . . . del mio qui starmi . . . ecco la sola . . .
Trista cagion, onde da entrambi chieggio
Consiglio io qui. — Qual mai presagio traggi
Dal prodigio, o Matan?

MATANO.

Sogno e confronto,
Tutto mi turba.

---

(1) Vedi la nota della pagina 16.

Digitized by Google

ATALIA.

Ma il fatal fanciullo
Visto, Abner, hai? Chi dunque fia costui?
Di qual tribù? di qual mai sangue ei nasce?

ABNERO.

Due ministran fanciulli all' altar nostro:
L' uno a Gioadda e Giosabetta è figlio:
L'altro emmi ignoto.

MATANO.

Consultar che giova?
D' ambo, o reina, assicurarsi è d' uopo.
Quant' io sia cauto con Gioadda il sai,
Chè vendetta io non cerco, e sola regge
Giustizia sola di Matano i passi. —
Ma dimmi, in vita lascerebbe mai (*ad Abnero*)
Pure un istante, il gran Gioadda un reo,
Fosse anco il figlio?

ABNERO.

E di qual colpa reo
Esser puote un fanciul?

MATANO.

Col ferro in mano
Il Ciel l' ha mostro: il Cielo è giusto, è saggio,
E non fa cosa invan: di più che cerchi?

ABNERO.

E sulla fè d' un sogno tu nel sangue
Vorrai bagnarti d' un fanciul? Ne ignori
Nome e padre perfin...

MATANO.

Si teme: e basta.
Di nobil sangue ei vien? Troppo alto sangue (*ad Atalia*)
È colpa, ove hai tu scettro. Oscuro nasce?
È sangue vil che val? si versi. — E i regi
Schiavi esser denno di giustizia lenta?
Da pugnal fero, inesorabil, pronto
Pende lor securtà. D' ingrate cure
Non si turbin giammai. Chi è cor sospetto,
Più innocente non è.

Digitized by Google

ABNERO.

Matan, che dici?
De' sacerdoti la favella sacra
È questa? Io delle stragi in fra la rabbia
Nutrito, io che in battaglia aspro ministro
Sono dell' ire de' monarchi; io sono
Che qui cerco pietà, son io che imploro
Per l' infelice. E tu che a ognun pur devi
Amor di padre, tu che in mezzo all' arme
Sei di pace ministro, in finto zelo
Nascondi tu la perfida alma atroce?
Per te si versa troppo lento il sangue? —
— Reina il vuoi? Ti parlerò sincero.
Qual v' ha ragione a terror tanto? Un sogno,
Un imbelle fanciul, cui prevenuta
Di ravvisar t' immaginasti.

ATALIA.

Abnero,
Crederti io vo': forse in me cadde inganno:
Il sogno forse mi prevenne: il sia.
Ma il fanciullo amo rimirar più presso.
Vo' le sembianze contemplarne. — Che ambi
Mi si traggan dinanzi.

ABNERO.

Io temo...

ATALIA.

E come?
Di compiacermi negheranno? E donde
A tal repulsa trar potrian pretesto?
Strani potrebber nel mio cor sospetti
Destar: potrebber pur.... Or via, tel dico:
Giosabetta o Gioadda a me gli adduca.
Reina sono, ed imperar, se il voglio,
Rëina posso. — I sacerdoti tuoi
A dritto ponno, il so, Abnero, laudarsi
Della clemenza d' Atalia. M' è noto
Fin dove su mia vita e geste, e contro
Mio poter sacro, de' lor labbri giunga
L' empia licenza. Pur sen vivon essi,

Digitized by Google

E il loro tempio stassi. — Or freni, freni
Suo zel selvaggio il tuo Gioadda, e tremi
Se con onte novelle irritar m' osa.
Vanne.

SCENA VI.

Atalia, Matano e seguito.

Matano.

Libero alfin parlar m' è dato,
E il ver mostrarti aperto. — Alcun si pasce
Mostro novello in questo tempio: il credi.
Non attender, reina, che la nube
Tonando scoppii. — Anzi che il dì sorgesse
Qui favellava con Gioadda a lungo
Il prode Abnero. De' suoi re pel sangue
Qual nudra affetto, il sai. Nel trono antico,
Chi sa che seco il gran Gioadda, astuto
Non di riporre quel fanciul si attenti,
Onde or ti fea sì orribile minaccia
Il Ciel, sia figlio a lui, sia figlio ad altri?

Atalia.

Sì — tu gli occhi mi schiudi: sì del Cielo
Chiara è la voce . . . d' ogni dubbio trarre
Pur pria mi voglio. — Ad occultar sua mente
È mal atto un fanciullo: un motto, un cenno
I più celati arcani spesso svela.
Or lui vedere, e interrogar mi lascia,
O mio Matan. — Tu va: fanne che i miei
Si stian sull' arme, e non destar tumulti.

SCENA VII.

Abnero, Gioas, Giosabetta, Zaccaria, Salomite, due Leviti, il Coro e detti.

Giosabetta.

I due cotanto preziosi e cari
Fanciulli, a voi, sacri di Dio ministri (*ai due Leviti*),
Confido.

ABNERÓ.

In me t' affida, augusta donna:
Io cura avronne. — Il giuro.

ATALIA.

Oh Ciel! più il veggo,
Più lo contemplo... è desso... Oh! qual mi corre
Ribrezzo... orror... gelo per l' ossa. — Or dinne,
E dinne il vero, o moglie di Gioadda,
È tuo quel figlio?

GIOSABETTA.

Quale accenni? Questo? (*Accenna Gioas.*)

ATALIA.

Desso.

GIOSABETTA.

Non già — Questi è mio figlio (*accennando Zaccaria.*)

ATALIA (*a Gioas*).

Dimmi
Or dunque tu. — Qual è tuo padre?..

GIOSABETTA.

Il Cielo
Finor...

ATALIA.

E tu perchè per lui t' affretti
A parlar? — A lui chieggo: ei mi risponda.

GIOSABETTA.

E quai chiare risposte attender mai
In così acerba etade?

ATALIA.

Ella è innocente
Questa età, o donna: nè frodar sa il vero.
Parlar lo lascia in ciò che dir gli spetta.

GIOSABETTA.

(Gran Dio! tua santa sapïenza infondi
Sovra il suo labbro!)

ATALIA (*a Gioas*).

Qual ti nomi?

Digitized by Google

GIOAS.

Ho nome
Elfacino.

ATALIA.

Il padre?

GIOAS.

Orfano io sono.
Dal dì ch' io nacqui, fui gittato in braccio
A Dio, nè padre m' ebbi altro che Dio.

ATALIA.

Non hai tu genitor?

GIOAS.

M' abbandonaro.

ATALIA.

Come? quando?

GIOAS.

Dal dì stesso ch' io nacqui.

ATALIA.

Nè conosci tua patria tu?

GIOAS.

Mia patria
È il tempio, e nulla fuor di lui conosco.

ATALIA.

Ove ti ritrovâr?

GIOAS.

Tra feri lupi
Che m' eran sopra a divorarmi.

ATALIA.

E in questo
Tempio chi ti locò?

GIOAS.

Una donna ignota
Che tacque il nome, e non rividi io mai.

ATALIA.

Chi ne' primi anni t' ebbe in cura?

GIOAS.

Iddio —
Dio abbandona mai suoi figli? — I figli

Degli augelli Dio nutre, e sua pietade
Stende su tutta la natura. — Invoco
Ogni giorno il suo nome, ed ei mi pasce
Coi doni offerti all' altar suo.

ATALIA.

Qual novo
Prodigio m' ange e mi confonde? — Il suono
Della cara sua voce, la innocente
Sua fanciullezza, i sì gentili suoi
Atti ed accenti fanno all' odio mio
Succeder dolce... e sentirò... pietade?

ABNERO.

Reina: or ecco l' aspro tuo tremendo
Nimico. Aperta de' tuoi sogni infidi
La fraude or vedi: se pur danno estremo
La tua stessa pietade or non estimi.

ATALIA.

Partite voi? (*A Gioas e Giosabetta.*)

GIOSABETTA.

Conosci appien sua sorte.
Grave ti fôra sua presenza or forse.

ATALIA.

Tornate. — In tutto il dì, fanciul, che fai?

GIOAS.

Adoro il Signor mio: sua legge santa
A me si spiega: nel divin suo libro
Di già a leggerla apprendo, e la mia mano
A scriverla comincia.

ATALIA.

E che ti dice
Questa tua legge?

GIOAS.

Che Dio vuol che s' ami,
Che del suo santo bestemmiato nome,
O presta, o tarda e vuole ed ha vendetta:
Che il timido orfanel serba, protegge:
Che resiste al superbo: e l' omicida
Estermina.

Digitized by Google

ATALIA.

T' intendo io, sì. — A quali opre
Tanto e in tal loco popol chiuso attende?

GIOAS.

Ei loda, e benedice Iddio.

ATALIA.

Che sempre
Lui si preghi, e contempli Iddio t' impone?

GIOAS.

Usi profani esclude il tempio.

ATALIA.

E quali
Dunque son tuoi piacer?

GIOAS.

Talvolta all' ara
L' incenso, e il sal porgo a Gioadda: ascolto
A cantar la potenza alta di Dio;
La pompa e l' ordin de' suoi riti io vegge.

ATALIA.

E che? tu, giovinetto, più soavi
Ozi non hai? Tua sorte piango. — Vieni,
Vieni a mia reggia, e vi vedrai mia gloria.

GIOAS.

Io! potrò mai obliar, io gli eterni
Benefizi di Dio! Donna...

ATALIA.

Non mai!
Non io ti stringo ad obliarli.

GIOAS.

Il mio
Signor non prieghi tu...

ATALIA.

Tu il pregherai.

GIOAS.

E udir potrei altro invocar signore,
Chè il signor mio?

ATALIA.

Ho il mio signor pur io:
Tu servi il tuo. Son Dei possenti entrambi.

Digitized by Google

GIOAS.

Il mio d'uopo è temere. Ei solo è Iddio.
E nulla il tuo.

ATALIA.

Meco ten vieni, ed ogni
Piacer godrai.

GIOAS.

Le gioie de' malvagi
Passano qual torrente.

ATALIA.

E chi mai sono
Questi malvagi?

GIOSABETTA.

Ora deh! scusa, o donna,
Un fanciul che...

ATALIA.

Di vostre cure il frutto
In veder godo. — Eliacin, mi piaci.
Nè tu fanciul certo sei vile... il vedi...
Regina io son: orba di figlio io sono.
Le vesti e il basso minister cui servi,
Lascia. Te vo' di mie ricchezze tante,
Te a parte io. Da questo dì medesmo
Te pur vedrai di mia promessa effetto.
A' miei fianchi, a mia mensa assiso sempre
T' avrò qual figlio.

GIOAS.

Io qual tuo figlio?

ATALIA.

Tale. —
Ma tu ammutisci.

GIOAS.

E quale io lascerei
Padre! e per!..

ATALIA.

Segui.

GIOAS.

E per qual madre mai!

Digitized by Google

ATALIA.

Fida è sua mente, assai. — In ciò ch' ei dice (*a Giosabetta*)
I tuoi ravviso, e di Gioadda i sensi. —
Ecco in qual modo a infettar la innocente
Gioventù, gli ozi in che vi lascio, usate.
L' odio, la rabbia in lor pascete: iniqui!
E mi nomate con orror mai sempre.

GIOSABETTA.

De' mali nostri ed occultar si puote
La storia infausta? Non al mondo è nota?
Non te ne vanti tu?

ATALIA.

Sì, che il mio sdegno
Giusto è, men vanto: per lui piena io m' ebbi
Vendetta atroce, e de' miei padri l' ombre
Placai col sangue de' miei figli. Io stessa
Vedea qui trucidarmi il mio medesmo
Genitore e il fratello, io dalla reggia
Precipitar la madre, e (orribil scena!)
In un sol colpo, in un sol dì scannati
Ottanta figli di monarchi . . . ottanta!
E perchè mai? per non so quai profeti
Vendicare, i cui ciechi empi furori
Puniti avea la genitrice. Ed io
Senza valor regina, io senza cuore
Figlia, d' imbelle e vil pietade io schiava,
Non reso avrei per tanta rabbia almeno
A immenso oltraggio oltraggio, e a fera strage
Strage? E a' nepoti di Davidde vostro
Non fatto io quel che agli infelici avanzi
D' Acab voi feste? E dove oggi sarei,
S' io non vincea mia debolezza, s' io
Non obliava d' esser madre, e tutte
Le vili insidie vostre io non spegnea
Col sangue mio, da queste man mie stesse
Versato? L' implacabile vendetta
Del vostro Iddio tra le due nostre infami
Case ruppe ogni patto. Il rio Davidde

Digitized by Google

Abborro, e i figli sui stranieri estimo,
Benchè mio sangue.

GIOSABETTA.

In tutto avesti palma.
A Dio che il vede, il giudicarne è dato.

ATALIA.

Sì, quel Dio da gran tempo unico vostro
Refugio: e qual di sue promesse effetto
Attendi? Or dunque, il re de' regi a tutte
Genti promesso ei vi conceda; questa
Prole santa di David, vostra speme
E vostra aspettazion! — Fra brevi istanti
In mezzo a voi sarommi: alla mia reggia
Paga men riedo... Veder volli, e vidi. (*Parte col seg.*)

ABNERO.

Tel promisi: ecco l' affidato pegno
Salvo ti rendo, Giosabetta.

SCENA VIII.

GIOADDA, GIOSABETTA, GIOAS, ZACCARIA, ABNERO, SALOMITE, Leviti, Coro.

GIOSABETTA.

Udisti? (*A Gioadda.*)

GIOADDA.

Udii, e piansi al tuo dolor pur anco.
Teco a perir già pronto, e in tuo soccorso
Era in un co' Leviti. — Iddio, o fanciullo, (*a Gioas, e lo abbraccia*)
Vegli su te, di cui l' ardir già rese
Al suo gran nome testimon sì grande.
— L' opre alte tue conosco, o Abnero; l' ora
In che ti attendo, or ti rimembra. — E noi (*ai Leviti*)
Di cui l' iniqua ed omicida donna
Tentò il guardo e le preci, entriamo; e sparso
Da queste mani il puro sangue, il marmo
Insin ne lavi che i suoi piè toccaro. (*Partono tutti e resta il Coro.*)

Digitized by Google

CORO.

Una parte del Coro.

Frena l' ire e non l' estingue
Il Signor delle vendette,
Ed al fin le sue saette
Vanno gli empi a fulminar.
La lor cieca infida speme
Si dilegua in un momento,
Come nebbia in faccia al vento,
Come spuma in mezzo al mar.

L' altra parte del Coro.

Ma del giusto la speranza
Nel martir più bella fassi
Come l' onda che fra' sassi
Più lucente ognor si fa.
S' erge ognor la virtù oppressa,
Come palma al Ciel sublime,
Che allor quando più si opprime,
Più superba in alto va.

Tutto il Coro.

O gran Dio, nel tuo rigore
Del tuo sdegno il nappo afferra,
E poi tutto lo disserra
Sovra il capo al traditor.
Tal ch' egli apra le pupille,
E s' avvegga alfin l' ingrato,
Che compagno del peccato
Sempre è il fato punitor.

Fine dell'atto II.

Digitized by Google

ATTO III.

SCENA I.

Matano, Naballo, Coro.

Matano.

A Giosabetta va: di' che l' attende
Matan; che lei d' alto secreto a parte
Por deggio. (*Tutti i coristi entrano nel tempio.*)

Naballo.

E che? Nessuno ci risponde,
Fugge ognun, tace?

Matano.

Ci appressiam. (*S' innoltra.*)

SCENA II.

Zaccaria e detti.

Zaccaria.

Audace,
Sacrilego, ove vai? Tuoi passi arresta.
Del ministro di Dio l' eccelso è questo
Albergo eterno. A' piè profan lo chiude
Legge di Cielo... che vuoi tu? che cerchi?
Il padre? Il volto iniquo d' un impuro
Idolatra in tal giorno il padre fugge. —
La madre forse?.. appiè di Dio prostrata
Teme ch' uom non la turbi.

Digitized by Google

MATANO (*con finta dolcezza*).
Oh garzon mio!
Non t' irritar: l' attenderem noi questa
Tua madre illustre. A lei parlar qui deggio
Della regina per voler. (*Zaccaria parte.*)

SCENA III.

MATANO, NABALLO.

NABALLO.
Lor figli
Han già de' padri l' arroganza tutta:
Ma or che vuol nostra regina? E donde
Sì discordi voler? — Pur questa mane
Dall' ardito Gioadda offesa, e in sogno
Pur minacciata dal fatal fanciullo,
Svenar voleva al furor suo Gioadda,
E in questo tempio te e Bäal riporre:
Del tuo gioir già mi parlasti, e parte
Io pur sperai di tanto nobil preda. —
Onde il cangiarsi or? Di' . . .

MATANO.
Naballo! amico!
Due giorni ha già che lei in lei non trovo,
Nè veggio più la intrepida, la saggia
Viril regina, che opprimea sorpresi
I suoi nemici, e ponderava il prezzo
D' un istante perduto. Or la grand' alma,
D' un van rimorso pel terror si turba,
Vacilla, ondeggia, a tutto dirti, è donna.
Di tosco e fele io le colmai ben tosto
Quel sen che il Ciel di tremende minaccie
Atterrito avea già (1). * Di vendicarla

---

(1) Per tutto il tratto compreso fra i due asterischi, i posseditori di questa traduzione, mossi forse da un creduto bisogno d' abbreviare, tolsero affatto di mezzo i versi del

Fidava in me la cura; e le sue scolte
Raccoglier m' imponea; poi del fanciullo
Orbo di genitor, che visto in sogno
Fra queste mura riveder credeo,
Parve pietade la vincesse, e truce
Men di sua visïon farsi l' idea.
L' ire avean tregua; tal ne' suoi consigli
Era vicenda; una felice frode
Mi giovò a regolarli. « A me palese
Lo scopo è, dissi, a cui Gioadda serba
Il fanciullo fatal; di stirpe eccelsa
Rampollo il vanta; ai faziosi il mostra
Qual redentor promesso, e le sue fole
Sa colorar d' oracoli mentiti ».
A cotai detti di rossor si tinse
Tutta in volto Atalia. « Togliamci omai
Da crudele incertezza. Io quel fanciullo
Vo' per ostaggio; vanne; il mio decreto
Nunzia tu stesso a Giosabetta; tremi
Ella, lo sposo suo, se obbedïenza
Pronta nol segue; pietra sopra pietra
Non rimarrà del tempio ».

NABALLO.

E obbedïenza
Presteran certo. D' un fanciullo ignoto,
Forse offerto dal caso, preziosa
È la vita così? . .

MATANO.

Tu non conosci
Appien Gioadda, e l' anima superba

---

traduttore e ne sostituirono alcuni pochi, che ad accertare di tutt' altra penna fuorchè del signor conte G. P. basterebbero gli errori di prosodia e di lingua onde ridondavano, senza aggiungere che gli ho trovati privi di senso. Spero quindi che nè i miei leggitori, nè il rispettabile traduttore mi sapran mal grado d' una sostituzione regolata coll' originale francese, ed a cui m' ha indotto una indispensabile necessità.

Digitized by Google

Che gli sta in sen. Fanciul sacrato a Dio
Dalla sua man, chi vuol ritorgli? Morte,
Orrenda morte affronterebbe in pria.
Poi quel fanciul gli è caro. * Se compresi
Atalia appien, del natal suo Gioadda,
Più ch' ei non dice, sa. Sia che si voglia,
Fia lor fatale: lo preveggo: dessi
Cel niegheranno: io cura avrò del resto.
Spero ch' infin dagli occhi pur torranmi
Questo tempio odïoso e fiamme e brando.

NABALLO.

Onde cotanto in te livor? Cotanto
Lo zel te infiamma di Bäal? Io scendo
D' Ismaele, tu il sai; nè il Dio di Giuda,
Nè il Dio servo d' Acabbo.

MATANO.

E il vano e stolto
D' un idol zelo credi tu mi accechi?
D' un fragil legno che a mie cure in onta
Da vermi è roso, ed ogni dì, e sull' are
Stesse? Del Dio che qui si cole io nato
Ministro forse sarei servo ancora,
Se a grave giogo unir poteva io mai
Amor di fasto, e di comando sete.
D'uopo non hai ch' io ti rammenti l' alta
Di Gioadda e di me nota querela,
Quando il turibol gli contesi. Vinse
Me allor Gioadda. — Io via più nobil corsi:
Alla reggia mi volsi: ivi m' appresso
De' re all' orecchio a gradi: in breve è fatta
Mia voce oracol: le secrete vie
Del cor n' esploro: loro voglie adulo:
Di fior mentiti a' precipizi l' orlo
Copro: lor passïon già sommi sacre:
Esse sol sacre, e fuori ch' esse, nulla.
Al mio rival così mi fei tremendo,
Tïara cinsi, e camminammo al paro.
Pur, tel confesso, a tanta gloria in mezzo
Aspra cosa emmi il rammentar quel Dio

Che abbandonai. Ei nel mio petto ancora
Gitta un avanzo di spavento, e il mio
Nudre furor... nè il nudre sol, l' addoppia.
Oh! lieto me, se nel suo tempio tutta
Potrò mia rabbia saziar, se imbelle
Mostrar suo sdegno, e 'l mio rimorso acerbo
Seppellir tra le stragi, le rüine,
La morte, il sangue, e di delitti a forza —
Ma sen vien Giosabetta.

SCENA IV.

Giosabetta e detti.

Matano.

D' Atalia
Io nunzio vengo: a ritornar la calma,
A sgombrar l' ire io vengo. A te i celesti
Dier mite spirto, e a te mi volgo, o donna. —
Voce ch' io credo di menzogna figlia,
Che in vil sogno si fonda, il tuo Gioadda
Di tradimento accusa, e già per essa
Sul suo capo pendeva altissim' ira...
Ma qui di quel ch' a tua salvezza oprai
Non mi vanto io: so quanto egli è Gioadda
Ingiusto meco; e beneficio sempre
Per alta offesa io rendo. Intera alfine
Calma ne reco, ed a voi tutti pace.
Vivete, e vostre celebrate omai
Feste securi. Un pegno sol del vostro
Obbedir chiede oggi Atalia. Da voi...
(E oh! quanto invano a sconsigliarla oprai)
L' orbo fanciullo che qui vide, chiede.

Giosabetta.

Eliacin!

Matano.

Quasi per lei vergogno.
Troppo ella pone a un sogno mente, forse. —
Ma voi, voi suoi nimici aspri vi fate

Se qui il fanciul, nelle mie mani, e tosto,
Voi non ponete. La reina attende
Vostra risposta.

GIOSABETTA.

E da sua parte è questa,
Questa la pace che Matan ci reca?

MATANO.

Che non l'accetti or dunque? A che t'inforsi?
A sì vil prezzo comprar pace è troppo?

GIOSABETTA.

Ben mi stupia ch' oggi Matan potesse
Obliar le sue trame, e spegner tutto
Del suo petto il livor: che quei che tristo
Ci creò tanti mali, autore or fosse
Di qualche ombra di ben.

MATANO.

Di che ti lagni?
Zaccaria figlio tuo, fors' io furente
Vengo a strappar da tue materne braccia?
E quest' altro fanciul tanto a te caro
Chi è mai? di'. — Me tanto amor sorprende,
Me pur. — Sì raro egli è per voi tesoro?
Egli è dal Cielo qualche a voi promesso
Liberator? — Pensaci, o donna. — Tua
Repulsa il sordo confermar potrebbe
Rumor ch' erra pel vulgo...

GIOSABETTA.

E qual rumore?

MATANO.

Qual? Che il fanciullo d' alta origin scenda,
E ad alte cose il tuo Gioadda il serbi.

GIOSABETTA.

E può Matan per un rumor che sua
Rabbia lusinga...

MATANO.

D' error trarmi, o donna,
Il puoi tu sola. Che menzogna abborri
Il so: so pur che Giosabetta istessa
Prima darebbe, che mentir, la vita. —

Digitized by Google

De' casi del fanciullo orma non resta?
Entro caligin densa involta, dimmi,
È sua progenie? I genitor ne ignori?
Il suolo ond' ei qua venne a voi? La mano
Da cui l'ebbe Gioad? — Parla: t' ascolto.
Presto a crederti son: dà gloria, o donna,
A quel cui servi Iddio.

GIOSABETTA.

Fellon! tu ardisci
Quel Dio nomar, cui bestemmiar tu insegni?
In testimon sua veritade, iniquo,
Chiamar puoi tu? Tu reo? tu in sozza assiso
Di pestilenza cattedra, ove regno
Ha la menzogna, e suo velen diffonde?
Tu di frodi pasciuto e tradimenti?..

SCENA V.

GIOADDA e detti.

GIOADDA.

Ove son? chi sei tu? Non è costui
Il sacerdote di Bäal? Che veggio?
Figlia a Davidde, al traditor tu parli?
Soffri ch' ei ti favelli? E tu non temi
Che di sotto a' suoi piè non si spalanchi
Sino al fondo l'abisso, e fuor non n' esca
Fiamma che vi divori? e che crollando
Pur queste mura, sovra lui non caschino
E te schiaccin con esso?.. E che vuol egli?
A Dio nemico, e con qual fronte mai
L' aria a infettar che qui si spira, ei viene?

MATANO.

A tanta ira Gioadda io ben conosco;
Pur cauto più esser dovria Gioadda,
La sua regina rispettar: nè fare
A chi ti reca i suoi comandi oltraggio.

GIOADDA.

E che di crudo impon costei? che rechi
Di rei comandi apportator più reo?

Digitized by Google

MATANO.

A Giosabetta il dissi.

GIOADDA.

Esci dunque! esci,
Vil mostro d'empietà, vattene, fuggi.
Il colmo poni a' tuoi delitti. Iddio
Alla stirpe sacrilega t'aggiunge
Di Abiròn, di Datano e di Diego. —
Que' cani che lambiro un dì l'impuro
Sangue di Gezabel, que' cani istessi
Giacion latrando alla tua porta, e pasto
Chiedono orrendo di tue carni ed ossa. —

MATANO.

Pria che tramonti il dì... vedrem di noi...
Chi debba... Andiam, Naballo. (*S'incammina all'opposta parte.*)

NABALLO.

E dove i passi
Smarrito volgi? Qual terror t'assale?
Ecco la via. (*Partono.*)

SCENA VI.

GIOADDA, GIOSABETTA.

GIOSABETTA.

Già scoppia la procella
In suo furor, già la regina iniqua
Elïacin ne chiede, e il chiuso svela
De' tuoi consigli e di sua stirpe arcano.
L'udisti tu? poco mancò che il nome
Del padre del fanciul Matan non disse.

GIOADDA.

Al perfido Matano! e chi svelato,
Chi mai l'avrebbe? Il tuo terrore, o donna,
Forse gli disse quel che tacque il labbro?

GIOSABETTA.

Per quanto io valsi, nel più ascoso petto
Ogni terror celai. Ma, sposo, il credi,

Digitized by Google

Premé, incalza il periglio: a miglior tempo
Il fanciullo si serbi, e pria che gli empi
Maturin lor consiglio, e lui furenti
Da nostre braccia non istrappin, lascia
Che un' altra volta il Ciel, ah! lascia! — Dimmi,
A che l' aita di Geù tu sdegni?
Cedi al consiglio mio: salvezza forse
In esso stassi. Di tesor cotanto
Sia custode Geù. Su via! si adduca
Ne' regni suoi questo fanciullo, ed oggi
Appunto il vi si adduca: eterno Iddio!
Rege esser puote (e sia pur crudo ed aspro,
Se pur non siagli madre una seconda
Gezabel) che non pianga a' duri casi
Di tal fanciullo, supplice, piangente
A' piedi suoi? Di tal fanciullo il santo
Dritto non è di tutti i regi il dritto?

GIOADDA.

E tu moglie a Gioadda osi propormi
Sì timido consiglio? E tu nel solo
Geù ripor tua speme? tu?

GIOSABETTA.

Che dici?
Umana cura e antiveder mortale
Dio danna forse? ovver non tu piuttosto
Dio colla troppa tua fidanza offendi?
Non ei fe' l' uomo a' suoi voler strumento?
Non egli stesso arma di Geù la destra?

GIOADDA.

Geù cui scelse sapïenza eterna,
Geù in che fondi tua speranza, ingrato
Prezzo infame d' oblio già rese ai tanti
Doni del Ciel. Geù lascia di Acabbo
La iniqua figlia in pace: i passi infami
De' regi d' Israel segue più infame.
Del vil dio dell' Egitto i templi impuri
Serba: ed in vetta a' monti a Dei bugiardi
Suoi sacrileghi incensi offrir si attenta.
No, no: speme non havvi altra che in Dio.

Digitized by Google

Or via si mostri Elïacino; in vece
Di celarlo da vili, alto si esponga
Su regal trono, e regal benda il cinga.
Io preverrò l'ora prefissa, e pria
Che di Matan la trama al suo fin giunga.

SCENA VII.

Gioadda, Giosabetta, Azaria, Coro, Leviti.

Gioadda.
Or di', Azaria? Chiuso è il tempio?
Azaria.
È chiuso
Gioadda.
Qui dunque soli colle sacre nostre
Coorti siam?
Azaria.
Soli: due volte in giro
Spiai del tempio ogni più chiusa parte:
Fuggito è ognuno: ognun già sparve a modo
Di greggia vil cui terror alto incalzi.
Or destre armate non ha Iddio, che quelle
Di sua santa tribù. Di Giuda ai figli,
Da che fuggîr di Faraon la spada,
Sì gran terror per l'ossa mai non corse.
Gioadda.
Popolo vil veracemente, nato
Pel ceppo degli schiavi, e franco e ardito
Sol contra Iddio!.. Or via, l'opra si segua. —
Eccoli: il vedi, o sapïenza eterna,
I tuoi vendicatori, eccoli! In arme
Sacerdoti e fanciulli. Eppur se il tuo
Dito li regge, chi starà lor contra?
Tu, se il vuoi, ci ridesti anco dal muto
Cenere de' sepolcri, tu percoti,
Risani tu, tu ci fai polve e nulla,
Poi vivi ci ritorni. — Non han questi

Nell' opre lor posta fidanza : solo
Gli affida il nome tuo , nome invocato
Perennemente , ed il tuo santo patto
Che a Davidde giurasti , e questo tempio
Ov' hai tua stanza ed ara , e queste mura
Eterne a par del sole. — Or d' onde mai
Per terror sacro il cor mi freme ? Spirto
Di Dio se' tu che mi comprendi ? Ah ! desso
Tu sei : m' infiammi : e parli tu , non io . . .
S' aprono gli occhi miei . . . Gli oscuri tempi
Veggo , ed il vel che li copria si squarcia.
— S' erga il suono , o Leviti , ei mi secondi.
(*I Leviti suonano l' arpe , e il Coro canta.*)

CORO.

« S' oda di Dio la voce , e nostri cori
« L' aura conforti del sermon divino ,
« Come la dolce auretta del mattino
« Pasce in april l' erbe novelle e i fiori.

GIOADDA.

« Silenzio , o Cieli ! E tu m' ascolta , o terra ;
« Tu Giacobbe non dir che dorma Iddio. (*Recita con gravità ed enfasi lirica*)
« Sparite , o peccatori. — Iddio si sveglia.
(*Breve suono , poi Gioadda ripiglia*)
« Oh ! come è l' oro in piombo vil converso !
« Come il tempio sacrato
« Orribilmente asperso
« Del sangue d' un Pontefice svenato !
« Piangi , Gerusalemme , o città infida ,
« De' profeti di Dio stolta omicida.
« Iddio d' ogni pietade
« Fatto è digiun , fatto è per te già sordo :
« L' incenso tuo disdegna ,
« Che da tue man gli ascende impuro e lordo.
« Dove traete ahi ! dove
« Que' pargoletti e quelle donne ? Il veggio ,
« Ecco dal colle suo tutta ruina
« Fra l' erba e fra la polvere
« L' alta città d' ogni città regina.

Digitized by Google

« Il sacerdote è avvinto, espulso il rege,
« Muto è il giorno festivo, e l' inno è muto:
« Sola vendetta rugge;
« Ti precipita, o Tempio: o cedri, ardete,
« Che già il soffio di Dio tutti vi strugge.
« Gerusalemme, o de' miei pianti segno,
« Come sparì il tuo regno!
« Qual man t' ha spoglia d' ogni tua vaghezza?
« Chi cangerammi omai questi occhi in due
« Fonti, ond' io pianga dell' angosce tue!

AZARIA.

Oh tempio!

GIOSABETTA.

Oh David! — Di Sionne o Dio,
Per lei l' antica tua pietà rammenta!

GIOADDA.

« Oh! quale, o qual Gerusalem novella
« Dal fondo del deserto
« Sorge e lampeggia a par di bianca stella!
« Oh! come nuove impronte
« Segnan sua vaga fronte!
« Ergete, o genti, il canto:
« Gerusalemme intanto
« S' alza dall' ombre più leggiadra e bella...
« Ma donde movon, donde
« A lei que' figli di rimote sponde?
« Leva la testa altera,
« Gerusalem guerriera,
« E i regi guata ond' ebbe già vittoria
« L' alta e sola tua gloria.
« Vedi i re d' ogni terra a te davante
« Curvi baciar la polve
« Su cui stampasti le tue regie piante.
« Corre ogni gente a gara
« Al lume di tua lampa: e oh quel felice
« Cui sacra d' amor fiamma il petto avvampa!
« Piovete, o Cieli, il mattutin licore
« Che da terra germoglia il Salvatore.

Digitized by Google

GIOSABETTA.

E come a noi tal grazia? e donde fia
Se il re da cui tal salvator discenda . . .

GIOADDA.

Va, Giosabetta; il diadema appresta,
Di che Davidde un tempo il capo ornava. —
Leviti, e voi meco ad armar le destre
Venite là dove serbiam nascoso
Fuor del guardo profano un vasto orrendo
Cumulo di sanguigne aste e di spade
Temprate un dì del Filisteo nel sangue;
Quelle che poscia il vincitor Davidde
Carco d' anni e d' onor pendea votivo
Degli eserciti al Dio. — Ponno quest' arme
A miglior dritto mai brandirsi? Or via
Andiam: le afferri ognun: con queste antiche
Sacre mie man dividerolle io stesso. (*Partono tutti, resta il Coro.*)

CORO.

Una parte del Coro.

Serva e nuda Sïonne già langue,
Tutta cade nel foco, nel sangue,
E d' intorno le rugge il terror.

Altra parte del Coro.

Già Sïonne risorge da morte,
Già precede la spada del forte
Ed a canto le ride l' amor.

Prima parte del Coro.

Dell' abisso nell' ombre profonde
Cadde già l' infelice città.

Seconda parte del Coro.

Già beata la fronte nasconde
Fra le stelle l' eterna città.

Prima parte.

Di chi muore già sento le strida;

Seconda parte.

Di chi sorge già sento le grida.

Digitized by Google

Prima parte.

Delle madri già sonano i pianti;

Seconda parte.

Già de' figli s' innalzano i canti.

Tutto il Coro.

Spera ognuno del Cielo l' amor.
Ognun trema del Cielo al furor.

Fine dell' atto III.

Digitized by Google

ATTO IV.

SCENA I.

Gioas, Giosabetta, Zaccaria, Salomite, un Levita e Coro.

Salomite.

A gravi passi di mia madre al fianco
Eliacin qua move, e il fratel mio. —
Che mai di sotto a quelle bende, o suore,
Che recan mai que' giovinetti? E donde
Quella che lor precede ignuda spada?

Giosabetta.

O figlio, pien d' alto tremore il santo (*a Zaccaria*)
Di nostra legge formidabil libro
Sovra quest' ara poni. — O mio diletto
Eliacin, la sacra benda posa (*A Gioas*)
Presso il volume. — E tu, Levita, a canto
Di Davide al diadema anco riponi
Suo sacro brando. — Così impon Gioadda.

Gioas.

Augusta donna, questo nuovo ed alto
Spettacol d' onde? A che quel sacro libro,
Quella benda e quel ferro? In sin dal primo
Giorno in cui diemmi Iddio stanza nel tempio,
Rito simil non vidi mai.

Giosabetta.

Fra breve
Chiaro fia il tutto, o figlio.

Digitized by Google

GIOAS.

A che sul capo
Mi cingi, o madre, questa benda? Ah! guarda,
Ch'ella potria contaminarsi: il santo
Nome del re, che la cignea, rispetta.
E che? Un fanciullo, un infelice, agli orsi
Abbandonato, un vil...

GIOSABETTA.

Mio figlio! Ah! Lascia:
Io l'ordin n'ebbi, ed io l'adempio.

GIOSABETTA.

Ah madre!...
Onde il tuo singhiozzar?... Madre! che hai?
Tu piangi... sì... per chi quel pianto? Ah! forse
Son la vittima io qui?... Son io che il nume
Col mio sangue placar debbo, qual fea
Di Iefte un dì la figlia? — Ecco — son presto.
Nulla è del figlio che non sia del padre.

GIOSABETTA.

Ecco chi a te l'alto voler del Cielo
Disvelerà. — Deh! non temer, fanciullo (*Segnando Gioadda che viene.*)
Voi meco uscite. (*Al coro.*)

SCENA II.

GIOADDA, GIOAS.

GIOAS.

Ah! padre mio! (*Corre in braccio a Gioadda.*)

GIOADDA.

Mio figlio!

GIOAS.

E che s'appresta? di'.

GIOADDA.

Ben dritto è omai
Ch'io t'apra il tutto. — Anzi che ogni altro, è d'uopo
Tu comprenda i disegni alti di Dio
Sul suo popolo e te. — Or dunque il petto

Digitized by Google

Cingi d' ardir, cingi di fe novella.
Lo zel, la fiamma ch'io t' accesi in petto,
Mostrala: è tempo: e quanto devi a Dio,
Tanto gli rendi. Questo nobile, alto
Disio nel cor, di', il senti?

GIOAS.

Il sento: a tutto
Eccomi pronto, o mio padre; degg' io
Perir? Si pera.

GIOADDA.

De' re nostri spesso
Tu i casi udisti. — Or ti rammenti, o figlio,
A quai tremende leggi un re sia servo,
S' ei di re vuol, non di tiranno il nome?

GIOAS.

Un re saggio, Iddio dice, ogni sua speme,
Stolto, non fonda in vil ricchezza ed oro,
Teme il Dio, re de' regi: avanti gli occhi
Sempre ha sua legge, suo voler, suo arcano
Terribile giudicio: e non d' ingiusto
Tributo opprime il popol suo, ch' è alfine
Popolo di fratelli e non di schiavi.

GIOADDA.

E se tra i re che furo, un solo a norma
Tor ne dovessi, e qual torresti?

GIOAS.

Quale?
David. — Egli pietoso e al signor fido,
Esempio vero di re sommo egli era.

GIOADDA.

Stolto tu pur, non calcheresti dunque
Le perfide orme dell' empio Ocozia,
Dell' infame Gioramo?

GIOAS.

Ah! padre mio!..

GIOADDA.

Or via prosegui: parla.

GIOAS.

Ah! perir possa

Al par di lor chi lor somiglia! O mio (*Gioadda gli si prostra innanzi.*)
Padre... che fai?... perchè ai miei piè prosteso?

GIOADDA.

T'onoro io sì, come onorar te, mio
Monarca, debbo. — Or del grand'avo tuo
Davidde a farti degno, o Gioas, pensa.

GIOAS.

Gioas!... Io!

GIOADDA.

Tu. Saprai per qual celeste (*s'alza*)
Grazia, Dio la fatal trama deluse
Di scellerata madre, che l'acciaro,
Ahi! fera! in sen t'avea già fitto, e come
Egli t scelse, ei ti campò di mezzo
A strage orrenda; come appien... non salvo
Appien tu se' dal costei sdegno, ed oggi,
Con quel furore istesso onde in te il figlio
Ultimo del suo figlio volea spento,
Oggi morte t'appresta: e sotto il nome
Che pur ti cela, pur t'insegue. Vile!
Ma ecco io già sotto a' tuoi segni tutto
Il tuo raccolsi popol fido e armato
E a vendicarti presto. — Olà! voi, prenci
Della sacra tribù, voi prodi eletti
Al ministero del Signor, venite.

SCENA III.

AZARIA, ISMAELE, tre capi de' LEVITI, e detti.

GIOADDA.

Li vedi, o re? contra il nemico tuo
I tuoi vendicatori! eccoli. — E voi,
O sacerdoti, il re ch'io vi promisi
Mirate, è questi.

AZARIA.

Quale?... Eliacino!

Digitized by Google

ISMAELE.

Quale? Il gentil fanciullo . . .

GIOADDA.

Eliacino.
De' re di Giuda erede vero è desso:
Desso tra i figli d' Ocozia infelice
Ultimo nacque: desso sotto il nome
Di Gioas crebbe. — Di fior sì gentile
Tenero tanto, e così ratto colto,
Giuda tutto si dolse, e lui fra gli altri
Fratelli estinti estinto pianse. E il ferro
Lui pur trafisse; ma tornar quel colpo
Fe' vano Iddio, e il semivivo spirto
Nel petto gli serbò. Diè a Giosabetta
D' ingannar tutti i vigilanti sguardi
De' carnefici ingordi, e d' involarlo
Chiuso nel grembo e grondante di sangue. —
Di sì gran furto a parte me, non altri,
Pose ella, e ascose nel secreto tempio
La nudrice e il fanciullo.

GIOAS.

Oh! padre!.. Come
Rendere il prezzo d' amor tanto, e tante
Cure potrotti io . . . mai?..

GIOADDA.

Per miglior tempo
Tuoi grati sensi lascia. — A Dio ministri,
Ecco il vostro monarca, ecco la sola
Speme che resta. Io di finor serbarlo,
La cura io m' ebbi: ora da voi la santa
Opra si compia. — L' omicida figlia
Di Gezabelle appena istrutta fia
Che Gioas ancor vede del dì la luce,
Sen verrà per balzarlo entro le orrende
Tenebre del sepolcro. Nol conosce
La cruda ancora, e già a scannarlo anela!
O venerandi sacerdoti, a voi,
Si spetta a voi il prevenir la cieca
Sua rabbia, a voi por fine a questo eterno

Digitized by Google

Servaggio infame de' Giudei; gli spenti
Principi vostri vendicar, la santa
Legge in trono riporre, e far che tutte
Le divise tribù curvino al loro
Signor la fronte (1). — Il Dio della vendetta
Già confonde la rea, che stolta crede
Noi qui senz' arme, senza braccio, ed ostie
Serbate al suo coltello. I suoi disegni
Io già seppi ingannar: qui vi raccolsi:
Or via! che più si tarda? or via! si vada!
Re si gridi Gioas: indi si corra,
Invocando il gran Dio delle battaglie,
A conquider la nostra empia nimica
Fin dentro la sua reggia. — E qual saravvi,
Qual alma in sonno così vil sepolta,
Che noi non segua, ove noi tutti scorga
In sì tremendo, in così sacro aspetto?
Ah! sì: lo veggo: ognun di voi desia,
Arde già di seguirmi. — Pria d' ogn' altro
Or giuri ognun su questo libro augusto
A questo re che il cielo or ne ridona,
Fe serbar giuri eternamente, e solo
Per lui viver, pugnar, morir per lui.

AZARIA.

Sì: lo giuriam noi qui: per noi, pe' nostri (*Pone la mano sul libro*)
Fratelli tutti lo giuriam: riposto
Gioas de' padri suoi sarà sul trono:
Finchè vendetta piena, alta, ei non abbia
De' suoi nemici, le imbrandite spade
Non deporrem giammai; che se il gran giuro

(1) A questo passo pure ho trovata una lacuna colmata con versi che non saprò mai credere del signor conte G. P. Siccome però questi versi non sono essenziali al progresso dell' azione, mi sarei ben astenuto dal supplire con miei proprii, e gli ho omessi, riserbandomi nelle note a presentare la parte d' originale francese che corrisponde alla lacuna medesima.

Digitized by Google

Frangere alcun di noi si attenti, in lui,
Signor, la tua giustissim' ira piombi!
Poscia i figli di lui non abbian parte
Di tua beata eredità; e sepolti
Restin fra i morti, di cui l' ombra e il nome
Più non conosci!

GIOADDA.

O re, a tal legge, eterna
Norma de' regi, eterna fe non giuri?

GIOAS.

Ed obliar potrolla io mai?

GIOADDA.

Deh! figlio!
Te appellar di tal nome oso pur anco,
Deh! figlio, il troppo palpitar mio scusa.
Perdona al pianto che sgorga dal ciglio
Del padre tuo, e che dal sen profondo
Terrore alto mi strappa. — Tu nudrito
Lungi dal trono se': tu ignori, o cielo!
Ch' egli è un dono funesto al par che grande:
Che sotto aspetto lusinghier si asconde
Veneno molto. L' assoluta possa,
Il dolce dir di adulatori astuti
Tu non sai come faccia ebbri i monarchi!
Tosto costoro ti diran che tutte
Le più sacrate leggi imperar denno
Al popol schiavo ed obbedire ai regi:
Che un re fren non conosce altro che il suo
Solo voler: ch' ei tutto immolar debbe
All' altezza del trono: che la plebe
Calcar si debbe; alla catena, al pianto
Dannarla sempre; farla curva e vile
Sotto scettro di ferro; e che non doma,
Terribil fassi, e non oppressa, opprime.
Strascinandoti sì dà laccio in laccio,
E d' abisso in abisso, la innocenza
Corromperan di tua bell' alma: in odio
Tener faranti il vero: e trista, e orrenda
Ti pingeranno la virtude. — Ah! figlio!..

Digitized by Google

Il più saggio dei re cadde in tal laccio! —
Sovra questo volume or giura dunque,
E innanzi a questi testimon lo giura,
Che Iddio sarà de' tuoi pensieri il primo:
Che a' rei severo, a' buon pietoso, avrai
In fra il povero e te giudice Iddio.
Nè in trono assiso oblierai che ascosto
In questo rozzo lin povero fosti,
Ed orfano pur tu.

GIOAS.

L' eterna legge
Obbedirò, lo giuro. O Dio dell' ire,
Scaglia su me la folgor tua, se infrango
Tue leggi mai.

GIOADDA.

Vieni: è già d' uopo ch' io
Sulla fronte il sacrato olio ti spanda. —
Vien Giosabetta: or di mostrarsi è tempo.

SCENA IV.

GIOSABETTA, ZACCARIA, SALOMITE, CORO e detti.

GIOSABETTA.

O mio re! O figlio di Davidde! (*Abbracciando Gioas.*)

GIOAS.

O mia
Unica madre! — O Zaccaria. Deh! Vieni:
Abbraccia il fratel tuo.

GIOSABETTA.

Figlio, ti atterra
A' piè del tuo signor. (*Zaccaria si getta a' piedi di Gioas, ed egli lo abbraccia.*)

GIOADDA.

O giovinetti,
Così pur sempre vi congiunga il cielo!

Digitized by Google

GIOSABETTA.

E sai tu dunque di qual sangue nasci? (*A Gioas.*)

GIOAS.

E so chi m' uccidea se tu non eri.

GIOSABETTA.

Alfin t' appello del tuo nome, o Gioas.

GIOAS.

Gioas non cesserà d' amarti, mai!

GIOADDA.

Ecco un Levita: ei s' oda.

SCENA V.

LEVITA, e detti.

LEVITA.

Qual dagli empi
Rea trama contro Dio s' ordisca, ignoro.
Ma squillan bronzi minacciosi in ogni
Parte: ed in mezzo a' vessilli volanti
Splendono fiamme e nude spade. Ah! certo
Atalia le sue genti in arme aduna.
È già chiusa ogni via: già il monte sacro
Ove il tempio s' innalza, è in giro ingombro
Da' Tirii audaci: e un di costor poc' anzi
Bestemmiando gridava: « Il vostro Abnero
Freme in catene, e in lui la speme è vana ».

GIOSABETTA.

O figlio, o figlio!.. Dunque... invano... il cielo...
Mi ti serbò! .. Quant' io potea, lo feci...
Ma Dio... sdegnato... il tuo gran padre oblia...
Oblia la casa di Davidde.

GIOADDA.

Taci.
Dividiamci, compagni... Ismael, prendi
Tutto l' oriental lato in tua guardia:
Tu aquilon: tu occidente: e tu meriggio. — (*Ai tre Leviti.*)

Digitized by Google

Che nullo mai, o sacerdote sia,
O sia Levita, d' innoltrarsi ardisca
Innanzi tempo, e per mal cauto zelo
Nostro arcano disveli. — Ognun si accenda
D' ardor pari alla causa, ed il medesmo
Loco, ove il pongo, anche morendo guardi.
Cieca nel suo furor crede Atalía
Noi greggia imbelle a sua strage serbata,
E soli rinvenir di Dio nel tempio
Lo scompiglio e il terror. — Ov' è ch' ei vada,
Tu, Azaria, ognor del rege a' fianchi statti. —
E tu vieni, signor, forte rampollo
D' una stirpe d' eroi, vieni, e d' ardire
Novello colma chi per te combatte:
Vieni, e il sacro diadema al lor cospetto
Cingi, e se forza t' è il perir, perisci,
Ma almen da re. Donna, lo segui. Dammi (*A un Levita*)
Quest' arme tu. — Voi, figli, a Dio cantate. (*Al coro.*)

Coro.

Che fanno in cielo i fulmini,
Che fanno, o mio signor?
Gli empi il tuo braccio sfidano,
Nè li confondi ancor?
Sepolta in doglia altissima
Gerusalem si sta:
Minor del suo cordoglio
Non fia la tua pietà.
O casa alma di Davide,
Già veglia il ciel su te:
Fin dalla tomba un figlio
Oggi il Signor ti diè.
Tal pianta ignuda ed arida
Ritorna a germogliar.
Face così ch' estinguesi
Ritorna a scintillar.

Digitized by Google

Ecco la tromba barbara
Squillo di guerra alzò:
Ecco la negra fiaccola
Le inique destre armò.
Snudiam le spade: vadasi,
O figli d' Israel.
Bello è il morir da intrepidi
Quando si muor pel ciel.

Fine dell' atto IV.

Digitized by Google

ATTO V.

SCENA I.

Zaccaria, Salomite, Coro.

Salomite.

Che rechi, Zaccaria?

Zaccaria.

Ah! tue ferventi
Preci addoppia al signor. Ah! questa forse
È la nostra ora estrema! — Il segno, o suora,
Dell' orrendo conflitto è dato.

Salomite.

E Gioas
Che fa?

Zaccaria.

Cinto fu Gioas di sua corona:
E il sacerdote sommo a lui sul capo
Di Dio l'unguento ha sparso. — Oh Ciel! qual gioia
D' ognun splendea negli occhi al solo aspetto
Di questo re di Giuda a noi redento
Fin dal regno de' morti! — Ah! dolce suora!
Tu lo vedessi! Il segno ancora ei serba
Del coltello omicida. A lui da presso
Si vede ancor la sua nudrice fida,
Che nel secreto del tempio riposta
Lui custodiva, e di sue cure a parte
Nullo avea fuor che nostra madre e Dio:
Di gaudio e di pietà piangono i nostri
Leviti tutti, che ai lunghi singulti

Digitized by Google

Mescon grida di gioia: ed egli in mezzo
Di clamor tanto, ad un le man benigno
Stende, a un altro in cortese atto sorride:
D' ognun seguir giura i consigli, e tutti
Chiama padri e fratelli.

SALOMITE.

E il gran secreto
Conosce ancor Gerusalemme?

ZACCARIA.

Ancora
Chiuso è nel tempio il gran secreto. Omai
Della prole di Levi le divise
Schiere in silenzio altissimo si stanno
Armate in sulle porte: e debbon tutte
Scagliarsi a un tempo, e gridar alto — « Gioas
Viva, il re Gioas! » — Il mio padre ne vieta
Che il re pongasi a rischio, e vuol che il guardi
Azaria il prode. — La reina intanto
Di ferro cinta, degl' imbelli ride
Ripari nostri, e delle sacre porte
Fabbricate di bronzo: ad atterrarle
Le sue macchine attende: e nulla spira
Fuor che sangue e rüina — Alcun tremante
Sacerdote entro sotterranea antica
Stanza ignota volea riposto il sacro
Tesor dell' arca. « Oh! ria temenza indegna!
Il pontefice grida. Oh! vili! l' arca
Che tante torri un dì crollò, che a dietro
Volse il Giordan, che trïonfar si vide
De' barbarici Dei, l' arca, di un' empia
Audace donna or fuggirà l' aspetto? »
La madre nostra accanto il re, trafitta
Da doglia mortalissima, lo sguardo
Ora all' altar rivolge, ora al fanciullo,
E oppressa stassi, e d' orror piena e muta,
Sì che dal ciglio il più crudel potrebbe
Pur trarre il pianto: e ad or ad or la guata
Il re, la stringe fra sue braccia, e dolce
Le parla... Or via, compagni, or mi seguite:

Digitized by Google

E s' è in ciel scritto che il re nostro pera,
Tutti periam: bella è col re la morte.

SALOMITE.

Ohimè!.. chi audace i colpi addoppia? e donde,
Dove turbati corrono i Leviti?
Perchè ascondon le spade? Il tempio forse
Si assal?

ZACCARIA.

Lungi il timor. Dio manda Abnero.

SCENA II.

GIOADDA, ABNERO, GIOSABETTA, ISMAELLO, due Leviti e detti.

GIOADDA.

E creder deggio agli occhi miei? Qual via
Qui ti addusse per mezzo intera l' oste
Che noi circonda? Fama era che l' empia
D' Acabbo figlia, a meglio ordir sue trame,
Di scellerato ceppo ambe t' avea
Carche le mani?

ABNERO.

È ver: mio zelo e mio
Coraggio ella paventa, e il ceppo forse
È il minor prezzo da sua rabbia immensa
A me serbato. Io nell' orror di cupo
Carcere, chiuso al cenno suo, attendea
Che mi troncasse incresciosa vita
Da poi che tutti i nostri re periro.

GIOADDA.

E qual prodigio ti fe' salvo?

ABNERO.

Iddio,
Solo egli, sa ciò che in quel cor si asconde:
A se chiamommi la regina: e in volto
Minacciosa: « Tu vedi, ella mi disse,
Vedi il tuo tempio da mie spade cinto:
In cenere lo sperde omai la ultrice

Digitized by Google

Fiamma di guerra: e il tuo tremendo Iddio
Possa non ha che contra me il difenda.
Suoi sacerdoti omai, se pur fian pronti,
A due patti redimerlo ben ponno:
Entro mie mani Eliacin si ponga:
E il gran tesoro a me si dia, che un tempo
Davide vostro accumulava, e poscia
Al Pontefice tuo diè come sacra
Arcana cosa. — Or va: dinne a coloro,
Che a questo solo prezzo io lor concedo
Di viver anco. »

GIOADDA.

E che consigli, Abnero?

ABNERO.

Tutto di David l' oro, s' egli ascosti
Tesori ha mai nel chiuso tempio, e tutto
Che dall' avara donna tu salvasti,
Dálle — Vuoi forse che assassini impuri
Spezzin l' altare, i cherubini santi
Ardano, stendan la profana destra
Sovra l' arca di Dio, e del tuo stesso
Sangue lordin del tempio i muri, i sassi? (1)
Ogni istante n' è sacro. Infin che indugi?
Matan presso Atalia di furor arde,
E il segno chiede e affretta, e vuol la strage.
Forse alle sante tue ginocchia debbo,
Signor, prostrarmi? Ecco, m' atterro. — In nome
Di quel celeste penetral che solo
Si chiude a te, di quest' albergo in nome
'Ve Dio riposa in maestà tremenda!
Schiviamo il fatal colpo, e all' empia legge
Si ceda pur, quantunque dura. — Dammi
Un breve istante a respirar; domani...

(1) Qui pure trovo una rilevante lacuna; però non solamente non toglie al progresso dell' azione, ma (sopra scene italiane, e come dobbiam contentarci d' averle per ora) giova all' effetto teatrale col renderla più rapida. La parte d' originale omessa si troverà nelle note.

Digitized by Google

In questa notte . . . fia mia cura il tempio
D' assecurar, di vendicarne ogni onta. —
Ma pur troppo il vegg' io! Mie vane voci,
Mio pianto vano vincer te non ponno.
Crollar non puossi tua rigida e salda
Virtude. — Ebben: dammi lo scudo e l' asta,
Dammi la spada... Del tempio alle porte
Volo: il nemico ivi m' attende, ed ivi
Fra l' arme almen perir saprò da forte.

GIOADDA.

Tu il vuoi! — Mi rendo — Tuo consiglio seguo.
La tema pur de' minacciati danni
Sia da noi lunge. — Di Davidde, è vero,
Un gran tesor rimase: e alla mia fede
Commesso ei fu: nascoso in cieca notte
Finora il tenni, e del dolente Giuda
Speranza ultima egli è: — ma poichè vostra
Regina il vuol, si sveli. — Ella fia paga.
S' apran le nostre porte: entrivi cinta
Da' primi de' suoi prodi: e lunge solo
Tenga dall' are sante il furor empio
Di vil plebe straniera: agli occhi miei
Il duol risparmi di mirar nudato
E guasto il tempio. — E qual destar mai ponno
Sacerdoti e fanciulli in lei terrore?
Di quanti seguiranla, il numer ella
Moderi teco. A te di questo ignoto
Fanciul, terribil tanto e sì temuto,
Abner, la cura a te già lascio: appieno
Quanto sia giusto il tuo gran cor, conosco;
Udrai di qual progenie ei nasca: avanti
La regina lo udrai: vedrai se giusto
È che in sue mani infide io lo riponga.
Io farti tra il fanciullo ed Atalia
Giudice voglio.

ABNERO.

Non temer: me in sua
Difesa avrai. Io guarderollo. — Intanto
Men riedo a lei che qui m' invia. (*Abner parte.*)

SCENA III.

Gioadda, Giosabetta, Zaccaria, Salomite, Ismaele, Leviti, Coro.

Gioadda.

Gran Dio!..
Ecco l' ora dell' ira!.. Ecco la tua
Preda a te si conduce! — Olà, t' appressa:
M' odi, Ismaello. (*Parla a solo con Ismaello.*)

Giosabetta.

Onnipotente Iddio!
Adombra tu dell' empia donna gli occhi
Con quella benda istessa onde fur chiusi
Nel dì che il frutto del vil suo peccato
Tu le togliesti, entro mio sen celando
Questa santa innocente ostia!

Gioadda.

Ismaello,
Vanne, t' affretta. Tutto ch' io t' imposi,
Sollecito eseguisci. — Oltre ogni cosa
Fa che alla iniqua allor ch' ell' entra e passa,
Tutto di pace e di calma profonda
La immagin offra. — N' apprestate voi (*al Coro*)
A Gioas il trono: ch' ei s' innoltri cinto
Da' sacri guerrier nostri: a lui dappresso
Sia pur la fida sua nutrice. — O donna, (*a Giosabetta*)
Di pianger lascia: non di pianto è tempo. —
Tu, poichè la reina altera ed ebbra (*a un Levita*)
Della porta del tempio avrà la soglia
Trascorsa, e addietro gir le fia negato,
Fa allor ratto squillar tromba di guerra,
Ch' ampio spavento in l' ostil campo sparga. —
Il popol tutto indi a soccorso appella
Del suo signor: fa che il prodigio suoni
Di Gioas serbato. — Ma già vien...

Digitized by Google

SCENA IV.

Gioas, Azaria e detti, e tutti i Leviti.

Gioadda.

O santi
Leviti, o voi forti del Ciel ministri,
Ascosti qui tutta cingete intorno
Questa stanza di Dio. Del vostro zelo
Io sarò guida. Tutti occulti state
Fin che vi appella la mia voce. — O rege,
(*I Leviti si ascondono parte in fondo, parte fra la scena.*)
Sperar ti lice: oggi al tuo piè vedrai
Cader pur tutti i tuoi nemici: quella
Che infante un dì ti perseguia, già move
Furente al tempio onde svenarti: iniqua!
E tu no, non temer, già statti al fianco
L' angelo della morte. — Ascendi al tuo
Trono, e.... Cielo! che sento? Ecco la porta
Del tempio si spalanca... O re, ti cela. —
(*Ascende il trono e si chiude la gran cortina.*)
Tu impallidisci, donna?

Giosabetta.

Ah! come posso
Non tremar, mentre d' assassini il tempio
S' innonda tutto? Oh Ciel! non vedi quanti
La seguon mai?

Gioadda.

Chiusa del tempio io veggo
La fatal porta. Siam securi.

SCENA V.

Atalia, Abnero, seguito d'Atalia e detti, con Gioas e gli altri nascosti.

Atalia.

Alfine,
Vil seduttore, e di congiure infami
Autor più infame, o reo ch' ogni tua speme
Nel tumulto ponesti, o degli Dei
Nimico eterno, in le mie man cadesti.
Va, stolto, va: nel tuo gran Dio confida:
Di', tue vane speranze appien non vedi
Al vento sparse? Il tuo Signor tremendo
In mia mano ecco il suo tempio e la tua
Vita, ecco lascia. — Io te dovrei su questo
Altar medesmo ove tu l' ostie sveni,
Te... ma del prezzo che tu m' offri, paga
Io sono. Attendi tua promessa. Or via!
Ov' è il tesoro? Ove il fanciullo?

Gioadda.

Tosto
Paga sarai. Ecco ad un tempo istesso
E il tesoro e il fanciullo.

(*S' apre il velo del tempio. Si vede Gioas assiso in trono: la nudrice in ginocchio alla sua diritta: Azaria dalla sinistra colla spada alla mano: Zaccaria e Salomite inginocchiati sui gradini del trono. Molti Leviti armati si stanno schierati alle bande.*)

Or via, ti mostra,
O degno sangue de' re nostri. — Il vedi,
Reina? Lo conosci? Ecco l' erede
Del più santo de' regi. Almen dovresti
Conoscer qui del tuo coltel la traccia. —
Ecco il tuo re, il tuo figlio, d' Ocozia
Il figlio, eccolo: Abner, popolo, tutti
Riconoscete Gioas.

Digitized by Google

ABNERO.

O Cielo!

ATALIA.

Ah! iniquo!

GIOADDA.

Ecco: ravvisa in questa fida donna
Colei che il latte gli porgea. Rapillo
Alla tua rabbia Giosabetta: questo
Tempio lo accolse, indi serbollo Iddio.
Dei tesor di Davidde ecco sol quanto
Qui ne rimane.

ATALIA.

Traditor! Funesta
Sarà tua frode al fanciul tuo. — Soldati,
Olà! si uccida; e mi si tolga questa
Larva dagli occhi.

GIOADDA.

Olà, sacri guerrieri
Del Dio vivente, difendete il vostro
Re.

(*Si spalanca il fondo del teatro. Si vede l' interno del tempio. I Leviti escono armati dal fondo, e da tutte le scene.*)

ATALIA.

Ove son? dove corro?.. Oh tradimento!
Ahi! regina infelice!.. Oh! come intorno
Cinta son io d' aspri nemici e brandi!

GIOADDA.

Invan cerchi più scampo, invan, chè chiusa
T' è già ogni via. — Del mio Dio lo sdegno
Già d' ogni parte ti circonda. Questo
Iddio che stolta deridesti, or ecco
Cader t' ha fatto in nostre mani. Rendi
R gion del sangue onde sei lorda ed ebbra.

ATALIA.

E che? il terror i miei soldati iniqui
Agghiaccia?.. Abner tu!.. Vile! ah! in qual infame
Laccio m' hai tratta!

ABNERO.

Sallo Iddio, regina...

ATALIA.

Traditor, questo Iddio di nomar lascia,
E a vendicarmi pensa.

ABNERO.

E contro cui?
Contro Gioas?.. Contro il mio rege e signore?

ATALIA.

Gioas costui? Costui il signor tuo!
E non sapete, o stolti, che d' intorno
Vi stringono i miei brandi? Ecco, lo ascolto:
Ad alta voce a se m' appella il campo:
Ei sorge, ei vola in mia difesa. — Imbelli,
Tremate.

SCENA VI.

ISMAELLO e detti.

ISMAELLO.

Il tempio è dai nemici sgombro: (*A Gioadda*)
L' incirconciso è in fuga. Il Giudeo domo,
E qual vento che il fumo in Ciel disperde,
Tal tutta ha spersa la terribil oste,
La voce dell' Eterno. — In vetta all' alte
Torri i nostri Leviti al popol noto
Fêr come vive d' Ocozia la prole.
Nome orrendo or Bäal: del tempio suo
Son già le porte infrante, ed è scannato
L' empio Matano.

ATALIA.

Dio di Giuda! hai vinto!
Sì, questi è Gioas: è desso.. ogni lusinga
È vana omai... È questo il loco, il veggio,
Ch' io già segnai colle mie mani al ferro (*Segnando la gola di Gioas*)
Che lo trafisse e non l' uccise. Il veggio:
Gli atti son questi, il portamento, il guardo,
D' Ocozia istesso... tutto ahi! mi rimembra

Digitized by Google

Il reo sangue che abborro. Ah! David, David,
Tu alfin trionfi!.. ed è distrutto Acabbo! —
Implacabile Iddio! tu mi gittasti
In tanto abisso: tu lusinga iniqua
Di facile vendetta a me pur davi:
Tu cento volte il dì me con me stessa
Ponevi in guerra: or pel fanciullo in petto
Svegliandomi rimorso: or co' tesori
Pur m' abbagliando, ch' io temea dispersi
Fra il tumulto e le fiamme — Ei regni, adunque
Regni questo fanciul, tua cura ed opra,
E a far che imprese di re degne ei compia,
Mi affondi un ferro dentro il petto, e pasca
Del sangue mio sua regia sete. — Or ecco
Ciò che morendo gli disia una madre!..
Che disiar?.. Io mi lusingo... spero...
Che al tuo servaggio indocil fatto, oppresso
Dalla tua legge, fido a quel ch' io stessa
Trasfusi in lui sangue d' Acabbo, uguale
All' avo, al padre uguale, erede infame
Di Davide, vedrassi il tuo gran culto
Spegnere, profanar l' altare e l' arca,
Fatto vendicator di Gezabelle,
D' Acabbo e d' Atalia. (*Parte e con lei Ismaello. Le guardie di lei restano con Abnero.*)

GIOADDA.

Or tosto l' empia
Lunge si tragga: nè di Dio l' albergo
Sia da sue membra profanato. — Andate,
Sacerdoti, ministri di vendetta
Pe' vostri re svenati. All' ombre loro
La rea immolate, e la sua morte plachi
Del lor sangue la voce; e s' avvi alcuno
Che le sue parti audace prenda, il folle
Sotto la scure cada. — (*Altri Leviti partono.*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Detti.

GIOAS (*scende dal trono*).
O d' Israello
Gran Dio, che vedi il mio terror, la mia
Doglia, deh! tu la imprecazion tremenda
Sperdi, nè far ch' ella si compia mai!
Pria ch' io te lasci, dammi morte.

GIOADDA.
Tutto
Il popolo si appelli: il suo monarca
Pur gli si mostri, e rinnovelli in sue
Mani la fe dei padri. — O re, o Leviti,
O popolo, si vada. Il patto antico
Col gran Dio di Giacobbe or si raffermi:
Di nostre colpe duol ci prenda, e al Cielo
Grati, ci torni un nuovo giuro. — Abnero,
Tuo seggio antico presso al re t' avrai.

SCENA VIII.

ISMAELLO e detti.

GIOADDA.
Punita è l' empia?

ISMAELLO.
Già punilla il ferro:
Gerusalem segno a sua rabbia, ahi troppo!
Respira alfin dal giogo infame, e lieta
Nel sangue suo notar la mira.

GIOADDA.
Apprendi,
Di Giuda o re, da così orrenda e giusta
Morte, che i regi della terra, in Cielo
Hanno un giudice austero, l' innocenza
Ha il suo vendicator, l' orfano il padre.

Fine.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

SULL' ATALIA

DI RACINE.

Ho creduto far cosa non isgradevole ai miei leggitori col distribuire nel seguente modo il lavoro delle presenti note, 1.° adempiendo quanto promisi alla nota della pagina 4, e il farò traducendo la prefazione premessa dal Racine alla sua tragedia, prefazione che Geoffroy non esita a chiamare *capolavoro di chiarezza, ordine e storica semplicità;* 2.° presentando alcune osservazioni sulla condotta e il disegno di questa ammirabile tragedia; 3.° alcune particolarità sulle vicende letterarie cui essa soggiacque dal suo nascere fino al momento in cui niuno più esita sott' ogni riguardo ad assegnarle primiera sede fra le tragedie francesi; 4.° aggiugnendo pochi cenni indispensabili sulla traduzione; nella quale occasione terrò parimente la promessa da me fatta alla nota della pagina 11.

I.

Prefazione dell' Autore.

Pochi non sanno come il regno di Giuda fosse composto delle due tribù di Giuda e di Beniamino, e come le altre dieci tribù che si ribellarono contra Roboamo, formassero il regno d' Israele.

Digitized by Google

I re di Giuda appartenendo alla daviddica dinastia aveano in retaggio la città e il tempio di Gerusalemme, laonde i Sacerdoti e i Leviti rimasero fedeli a questa famiglia senza moversi dal lor sacro asilo; perchè è da notarsi che dopo l'edificazione del tempio di Salomone, non era più permesso il sagrificare fuori del ricinto di esso; e tutti gli altri altari eretti su i gioghi de' monti, e quindi nomati dalla scrittura gli *alti luoghi* diceansi divenuti sgradevoli a Dio. Il culto legittimo pertanto dai soli Giudei professavasi, riguardandosi le altre dieci tribù, tranne un piccol numero, come scismatiche e infette d'idolatria.

Ma i Sacerdoti e i Leviti formavano di per se stessi una numerosissima tribù, e vennero ripartiti in classi, che alternativamente da un sabbato all'altro prestavano il lor servigio nel tempio. I Sacerdoti pertenevano alla casa d'Aronne, nè niuno fuor di questa discendenza poteva arrogarsi la carica di celebrare i sagrifizi. I Leviti dipendeano dai Sacerdoti, e gli ufizi loro si riducevano principalmente al canto, alla preparazione delle vittime e alla custodia del tempio. Però il nome di Leviti viene indistintamente attribuito a tutti quelli della tribù. Que' d'essi ch'erano assegnati al servigio ebdomadario nel tempio, abitavano in quella settimana le logge e i vasti edifizii spettanti al tempio medesimo, ove parimente era l'alloggiamento del Gran Sacerdote. Tutta quella grande fabbrica veniva detta *luogo santo*, benchè tal nome venisse più privilegiatamente serbato alla parte interna entro cui custodivansi il candelabro d'oro, l'altar de' profumi e le *tavole de' pani di proposizione;* parte distinta ancora dal *Sancta Sanctorum*, ove posava l'arca, e ove il solo Gran Sacerdote avea diritto di entrare una volta l'anno. Aveasi per tradizione costante, che il monte su di cui sorgea il tempio di Gerusalemme fosse pur famoso per avere Abramo da quella cima offerto in sagrifizio a Dio il proprio figlio.

Digitized by Google

Pensai ben fatto l'entrare in tali particolarità, onde coloro ai quali fosse men nota la storia dell'Antico Testamento non si trovino arrestati in leggendo la mia tragedia. Ne è argomento Gioas riconosciuto e posto sul trono degli avi suoi; ma poichè la maggior parte non ha inteso commemorare la tragedia medesima che sotto il titolo d'*Atalia*, non ho giudicato opportuno il cambiar questo titolo, tanto più che la ridetta regina vi sostiene un importantissimo carattere, e che la morte di lei chiude l'azione.

Accennerò ora una parte de' principali avvenimenti che precedettero l'alta catastrofe.

Gioramo, re di Giuda, figlio di Giosafatte, e settimo re della Daviddica dinastia, sposò Atalia, figlia d'Acabbo e di Gezabelle, sovrani d'Israello, notissimi entrambi, ma Gezabelle soprattutto, per avere perseguiti a morte i profeti. Atalia, non più amica di questi che la sua madre, trasse nell'idolatria il proprio consorte, e in oltre fece fabbricare entro Gerusalemme un tempio a Baal, dio di Tiro e di Sidone, terra natale di Gezabelle. Gioramo, dopo avere veduti trucidati per mano degli Arabi e de' Filistei tutti i principi suoi figli, eccetto Ocozia, morì miseramente d'un morbo che i visceri ne consunse. Ma la morte del padre non fu ritegno ad Ocozia, perchè non imitasse e questo e la madre Atalia nell'odio della religione professata da David. Lo stesso principe non regnò più d'un anno. Trasferitosi a visitare il re d'Israello, fratello d'Atalia, fu involto nell'esterminio della casa d'Acabbo, e ucciso per ordine di Geù, consacrato re d'Israello, e strumento della vendetta d'un Dio offeso nelle persone de' suoi profeti. Geù non la perdonò a nessuno della discendenza d'Acabbo, e fe' gettare per le finestre Gezabelle, divorata dai cani nel vigneto di quell'istesso Naboth ch'ella condannò a morte per ispogliarlo del suo retaggio, e verificando in cotal guisa la predizione d'Elia.

Digitized by Google

Atalia, che da starsi in Gerusalemme ebbe l'annunzio di coteste stragi, altrettante volle per sua parte operarne sulla regal discendenza di David, col far mettere a morte i fanciulli di Ocozia senza avere riguardo che le erano pronipoti. Giosabetta, sorella d'Ocozia e figlia di Gioramo ma non già d'Atalia, arrivò per buona sorte all'atto della carnificina usata su i proprii nipoti, e trovando il minor fanciullo, che avea pochi mesi, ancor semivivo, il raccolse, il salvò, consegnandolo al proprio marito Gioadda Gran Sacerdote. Questi conservò con gran cura il fanciullo e la sua nudrice nel tempio, ove Gioas crebbe segretamente insino al giorno in cui re di Giuda venne acclamato. La storia de' Re porta un tal fatto al settimo anno dopo la strage. Ma il testo greco de' Paralipomeni, seguíto da Sulpizio Severo, accenna in vece l'ottavo anno; circostanza che m' ha autorizzato a fingere nel mio Gioas un fanciullo d'età fra i nove e i dieci, e questo affinchè potesse più adeguatamente rispondere alle interrogazioni che gli verrebbero mosse.

Credo non avergli fatto dire veruna cosa oltre l' idoneità che può con verisimiglianza supporsi in un fanciullo di quella età, purchè fornito di memoria e d' ingegno. Ma quand'anche avessi oltrepassato un tal limite, vuolsi por mente che questo fanciullo era un ente affatto straordinario, educato nel tempio da un Gran Sacerdote, il quale riguardandolo siccome l' unica speranza di sua nazione, lo avea di buon' ora instruito in tutti i doveri che si riferivano all' altare ed al trono. Aggiungasi che i fanciulli de' Giudei non venivano educati, siccome la maggior parte de' nostri (1). Per insegnar loro la Santa Scrittura non si aspettava già che toccassero l' età della ragione, ma tal magistero incominciavasi, così si esprime S. Paolo,

(1) Racine scrivea questa prefazione nel 1691.

Digitized by Google

prima che si staccassero dal seno della nudrice. Non v'era Ebreo che una volta in sua vita non fosse obbligato ad avere copiato di proprio pugno tutto il volume della legge I figli de' re erano tenuti due volte a questo lavoro, e doveano inoltre aver sempre innanzi alla memoria le cose copiate. Posso accertare che la Francia vede oggidì nella persona di un amato principe, non giunto ancora al nono anno, un modello di quanto può in un fanciullo indole felicissima accoppiata a felicissima educazione (1). Ma se io avessi attribuito al mio Gioas tutto il discernimento, tutta la vivacità che spiccano in ogni risposta del reale giovinetto di Francia, sarei stato notato di colpa contra le regole della verisimiglianza.

L' età di Zaccaria, figlio del Gran Sacerdote, non essendo di tanta importanza siccome l'età di Gioas, si può supporre ch' ei la superi di due o tre anni.

Ho seguita la sposizione di molti abilissimi comentatori, i quali col testo medesimo della Scrittura provano che tutti i soldati, cui Gioadda fece brandir l' armi consacrate a Dio dal re David, erano sacerdoti e leviti non meno de' cinque duci che ne comandavano le bande « Di fatto, soggiungono gl' interpreti, tutto doveva essere santo in un' azione così santa, nè alcun profano vi doveva essere adoperato. Trattavasi non solamente di conservare lo scettro nella casa di David, ma a questo gran re quella sequela di discendenti, da cui il Messia dovea nascere, poichè questo Messia, tante volte promesso come figlio d' Abramo, doveva essere ancora figlio di David e di tutti i re di Giuda ». Quindi è che l' illustre prelato di Meaux, di cui sono

(1) Qui Racine intendea parlare del reale fanciullo Luigi di Francia, duca di Borgogna, figlio del Delfino, pronipote di Luigi XIV, allievo di Fenelon, e che poi immaturamente morì. Esso era nato nel 1682.

Digitized by Google

tali parole, chiama Gioas il prezioso resto della casa Daviddica. Lo storico Giuseppe si vale delle espressioni medesime, e la Scrittura afferma in chiare note che se Dio non esterminò la casa di Gioramo, fu a solo fine di conservare a David la lampada promessale sino abeterno. Or questa lampada che altro esser dovea se non se la luce che doveva un giorno rivelarsi alle nazioni?

La storia non ispecifica il giorno in cui Gioas fu acclamato re. Alcuni interpreti lo vogliono un dì festivo. Io scelsi la Pentecoste, come una delle tre grandi feste degli Ebrei. Si commemorava in essa la pubblicazione della legge accaduta sul monte Sinaï, e si offerivano a Dio i primi pani della nuova ricolta, onde fu ancor nomata la *festa delle primizie*. Ho giudicato che tai circostanze mi gioverebbero meglio a variare i canti del coro.

Il predetto coro è composto di giovinette (1) della tribù di Levi, e ho fatta lor duce una sorella del fanciullo Zaccaria. Ella canta insieme al coro, parla in nome di esso e adempie l'ufizio del *Corifeo* degli antichi cori. Mi sono parimente studiato d'imitar dagli antichi quella continuità d'azione onde il loro teatro non rimaneva mai vuoto, e gl'intervalli degli atti veniano compiuti da inni morali che si riferivano sempre alle cose accadute.

Taluno forse mi taccierà di troppa arditezza per aver condotto sulla scena un profeta inspirato da Dio, e che predice l'avvenire. Ma ebbi la cautela di non mettere sulle sue labbra che espressioni tratte dagli stessi profeti. Benchè la Scrittura non ne dica in chiari termini che Gioadda avesse il dono della profezia, ella però lo rappresenta come

(1) Questa tragedia, come avremo occasione di dirlo in appresso, fu composta per un collegio di giovani donzelle, cui l'autore dovea risparmiare, quanto poteasi, la necessità di addossare abiti virili. Nella traduzione italiana il coro è stato composto di giovani e di giovinette.

Digitized by Google

uomo tutto compreso dello spirito di Dio. Poi non ne insegna il Vangelo, che come Gran Sacerdote potea, Dio volendolo, profetizzare? Suppongo pertanto ch' ei veda, acceso da questa profetica virtù, il funesto cambiamento di Gioas, il quale dopo trent' anni di esemplarissimo regno s' abbandonò a' pravi consigli degli adulatori, e lordò le proprie mani nel sangue di Zaccaria, figlio e successore dello stesso Gran Sacerdote. Tale misfatto commesso nel tempio fu una tra le cagioni principali che mossero la collera del Signore contra gli Ebrei, e partorì tutte le sventure che loro in appresso accadettero. Dicesi parimente che da quel giorno i divini oracoli stettero muti nel santuario. La qual circostanza mi ha dato luogo a far predire d' improvviso a Gioadda la distruzione del tempio e la rovina di Gerusalemme. E poichè i profeti d' ordinario aggiungono alle minacce i conforti, e pensando in fine che l' azione è intesa a rimettere sul trono un terreno progenitor del Messia, ho accolta simile circostanza per far tralucere l' arrivo di questo consolatore, che tutti i giusti dell' Antico Testamento ansiosamente aspettavano. Tale scena, specie d' episodio, chiedea naturalmente un corredo di musica per l' uso che aveano molti profeti di entrare nelle sante loro estasi a suon d' istrumenti; della qual cosa fanno fede, e quella mano di profeti trattasi con arpe e lire ad incontrare Saul, e lo stesso Eliseo, che consultato sull' avvenire dai re d' Israello e di Giuda, esclamò, siccome presso noi Gioadda: *Adducite mihi psalten.* Tal profezia giova in oltre ad animare l' azione per gli alternati sentimenti di costernazione e di gioia che adduce negli animi dal coro e dagli attori i più rilevanti.

II.

Condotta e disegno della tragedia.

Non avvi forse tragedia moderna la quale pre-

Digitized by Google

senti semplicità, molta azione e sommo interesse ad un tempo siccome questo componimento, la cui durata non passa le dodici ore, che serba a rigore tutti i tre generi d' unità, nel quale non è scena che non sia necessaria, ove tutto procede colla massima chiarezza, perchè l' autore pensò a tutto, affinchè gli spettatori non pensassero che a soavemente dilettarsi ascoltando e contemplando.

Il signor Geoffroy rendette amplissima testimonianza a tal complesso di pregi, allorchè potè adunare in poche linee e l' epilogo della tragedia e l' indicazione del molto ch' ella contiene.

« Un giovine re, dic' egli, rimesso nel trono de' suoi maggiori a malgrado della usurpatrice che lo persegue; questa usurpatrice, Atalia, condotta nel tempio da un sogno, spaventata dall' aspetto d' un fanciullo ch' ella crede aver veduto dormendo, avida di saper chi egli sia, studiosissima d' interrogarlo, e confusa sempre dalla cara ingenuità d' infantili risposte; il Gran Sacerdote che oppone resistenza agli ordini e alle minacce della tiranna; questa incessante nel chiedere il fanciullo e il tesoro che nascosto ella crede nel tempio; il coraggio di Gioadda pronto a perire per la causa di Dio e de' suoi re; la coronazione di Gioas accaduta nell' istante che la sua nemica a capo d' un formidabile esercito viene per trucidare il giovinetto e i suoi partigiani; Abnero, vecchio generale, fedele ad un tempo al suo Dio ed alla sua patria, carico di catene unicamente perchè è sospettato di parteggiar per Gioadda, inviato indi per venire a patti con esso; Atalia presa ne' suoi proprii agguati, condotta da Abnero nel tempio ove spera rinvenire il fanciullo e il tesoro, e trova in vece sul trono il legittimo re, cinto da prodi difensori, e vede disperso il suo esercito al sol divulgarsi di tale annunzio ». Tai sono i grandi avvenimenti che si schierano ordinatamente agli occhi dello spettatore mentre lo incantano i prestigi di uno stile divino.

Digitized by Google

Racine abbonda di sublimità nell' altre tragedie. Tutto è sublime nell' Atalia, sublimi le scene, sublimi le parlate, sublime la profezia di Gioadda, sublimi i cantici de' fanciulli.

Ma le scene più grandiose e commoventi ad un tempo sono l' interrogatorio d'Atalia al creduto Eliacino, fanciullo di straordinario ingegno, ma pur fanciullo e dipinto sul modello della natura; l' atto V, che è quello della coronazione, sia che la tenera Giosabetta adatti la regal benda al fronte di Gioas ignoto a se stesso, sia che Gioadda interrogando il fanciullo su i doveri di chi regna, ne ritragga ingenue e semplici risposte in cui stassi il catechismo dei re, sia finalmente allor quando manifesta Gioas a se stesso, e nel momento di coronarlo non dimentica il proprio carattere, e lo conforta di precetti di nulla inferiori a quelli che al narrar della storia egiziana additava il Gran Sacerdote di Menfi ad ogni nuovo monarca nell' atto di salire al trono.

Rilevatissimi adunque sono i caratteri di Gioadda e di Gioas; nè men rilevato è quel d' Atalia. Ben vide il sommo autor tragico, che s' ella fosse stata una vulgare scellerata, sarebbe caduto l' interesse dell' azione, nè forse avremmo tanto paventato per Gioas. Quindi al primo apparire di lei, in procinto di narrare un terribile sogno che la spaventa ad Abnero e a Matano, premette opportunamente tai cose per cui il pubblico è costretto a ravvisare in essa un' illustre sovrana

« m' udite. — I tempi
« Che passâr, non rammento: e ragion niuna
« A voi qui do del già versato sangue:
« Che quanto i' fei, buono il credetti e il feci,
« Nè per giudice mio la vil conosco
« Plebe insolente. Ella m' accusi, gridi,
« Il ciel m' assolve. — Su splendide geste
« Fissa è mia possa, e d' Atalia si trema
« Dall' uno all' altro mar: Gerusalemme
« Pace ha per me: nè più il Giordan rimira.

« L' Arabo vagabondo, e il Filisteo
« Predar le terre, arder le rive, come
« Il vide al tempo de' re vostri. Il Siro
« Per suora m' ha, m' ha per reina. Il crudo
« Di mia casa oppressor, che in me dovea
« Sua rabbia atroce estinguer tutta, Geù,
« Il fero Geù trema nella Samaria,
« E da un vicin che gli levai già contra
« Stretto con l' armi in ogni lato, in pace
« Regnar mi lascia; — »

Solo dopo tali premesse racconta d' aver veduto in sogno la madre Gezabelle che le predice disastri:

« Trema (ella disse), o figlia di me degna!
« Trema! Te pur, te pur vinto ha di Giuda
« Il crudel Dio. In sua mano tremenda
« Viva cadesti... Ahi!.. ti compiango, o figlia! —
« In questo dir sovra del letto parmi
« Lenta, lenta la lunga ombra inchinarsi,
« E già stendo le palme ad abbracciarla,
« La tocco già... ma la mia man non palpa
« Che un mischio orrendo d' ossa e carne infrante
« Volte nel fango, e sanguinosi brani
« Di putrefatte lacerate membra,
« De' cani avanzo »;

indi vide un fanciullo *in sacro lino sacerdotal cinto* che colle blandizie dell' aspetto la sollecitava ad accarezzarlo e che le immergea un pugnale nel seno. Atterrita dal sogno, ella corre nel tempio de' Giudei, ove udimmo come Gioadda l' accolse, e crede ravvisare in Eliacino il fanciullo che voleva ucciderla in sogno.

Osservisi che comunque il poeta cristiano potesse far derivare da prodigio un tal fatto, nulla v' è in esso, nè nel modo di narrarlo, di cui possa offendersi la nuda ragione. Atalia doveva essere sempre straziata dal rimorso de' commessi misfatti, aver sempre innanzi agli occhi e la punizione di Gezabelle, e quella che potean prepararle i sacerdoti, partigiani della regia prole da lei svenata. Nulla

Digitized by Google

di maraviglioso quindi s' ella vide in sogno la madre, poi il fanciullo vestito da sacerdote, che le vibrava il fatal colpo, nè se pensò trovare in Eliacino il fanciullo veduto sognando.

Ma converrebbe trascrivere l' intera tragedia per enumerarne le bellezze e l' arti tutte dell' autore, e la maggiore di saperle nascondere, sicchè in un fatto prodigioso per sua indole, tutto sembra verità e natura, e la sola idea di prodigio che rimanga è quella delle imperscrutabili vie onde la Providenza sa adoperare allo scopo suo la natura.

Ci tornerà occasione di rammentare le bellezze di questa tragedia nel narrare le vicende letterarie, alle quali ella soggiacque.

III.

Vicende letterarie cui soggiacque la tragedia dell' Atalia

Racine avea già abbandonato l' arringo teatrale, allorquando compose sì l'*Ester* che l'*Atalia*, per compiacere madama di Maintenon, nè ad altro fine che per essere rappresentata dalle giovinette di S. Cyr, alla presenza della corte di Luigi XIV. Lo stesso autor loro non immaginò, scrivendole, che gli dovessero aggiugnere nuovi diritti alla immortalità. Limitandoci noi a favellare dell' Atalia, tutto quanto sull' istante sorprese in essa furono i prestigi della decorazione, e il prestigio soprattutto dello stile sublime in cui venne scritta.

Gli attori francesi pensarono ad arricchirne i lor repertorii, ma per allora non vi si fermò. Se *Berenice* e *Britannico* aveano emendato il gusto della Francia, rimasto alquanto gotico anche dopo Corneille, non sapeano essi persuadersi che potesse aver pregi per venire rappresentata una tragedia nuda d' amori.

« Racine compose il suo capolavoro dell' Atalia (così Voltaire nel 1750 scriveva alla duchessa

Digitized by Google

Du Maine) senza credersi d' aver composto un capolavoro; e quand' egli cominciò a disingannarsi, non quindi il Pubblico si disingannò. Niuno seppe immaginare che un fanciullo, un prete, una donna potessero divenire le molle di una interessante tragedia. L' opera, fra quante uscirono dalla mano dell' uomo, più prossima alla perfezione, rimase lungo tempo sprezzata, e l' illustre autore di essa morì col cordoglio di vedere un secolo colto ma corrotto non rendere giustizia ad un miracolo dell' arte ».

Il gusto per le tragedie greche, limitato per lungo tempo ai soli eruditi, divenne gusto più generale. Si trovò che l' amore non è nè unico nè essenziale elemento di questo componimento. Si confrontò l'*Atalia* di Racine coll'*Yon* d' Euripide, sotto certi aspetti non dissimile nell' argomento dall'*Atalia;* la bilancia della critica pendè traboccante a favore della tragedia francese. Degnamente rappresentarla divenne gara fra gli attori della Francia. Non si volea veder sulle scene che l' *Atalia*, come lo scrivea il dianzi citato autore della *Zaira* al nostro italiano Maffei, chiamando l'*Atalia primiero vanto delle galliche scene.*

Chi avrebbe creduto che lo stesso Voltaire diverrebbe antesignano di persecuzioni mosse contra questo capolavoro da lui medesimo decantato, e si varrebbe di tutta la prevalenza ch' egli avea (nè questa a torto) su i letterati e su i grandi per far sopportare all' *Atalia* un ostracismo. Voltaire che non avea d' uopo d' essere geloso di nessuna sorte di merito letterario! Nè questa bassa gelosia di fatto il mosse a tale assunto che sfronda una parte de' suoi allori. Ma Voltaire, apostolo della tolleranza, fu un vero Torquemada contra chiunque non si pose sotto quella bandiera ch' egli additò, e cui pose per impresa quel famoso *Ecrasez* di cui non osiamo ripetere l' accusativo.

L'*Atalia* diventò un vero spauracchio alle mire del dittatore di Farney, e venne quindi nella de-

Digitized by Google

liberazione di proscriverla. Credendo scorgere in essa una scuola d'intolleranza s'avvisò contrapporle una tragedia da lui intitolata da prima i *Guebri*, poi la *Tolleranza*, e che niuno al dì d'oggi ha la *tolleranza* di leggere sino alla fine. Nella prefazione alla medesima finse un dialogo con certo lord Cornsburi, e nella seguente guisa incominciò contra l'*Atalia* il suo osteggiare, valendosi dell'armi del ridicolo, che sì bene ci trattava, e che sapeva avrebbero fatto dimenticare tutti gli elogi di cui sott'ogni aspetto largheggiò dianzi a questa tragedia immortale.

« Credo (così si esprime) di rendere un servigio alla letteratura, ai costumi e alle leggi nel dar conto d'un discorso tenutomi da lord Cornsburi mentre uscivamo insieme di teatro in una sera che fu rappresentata l'*Atalia* ».

« Non posso (dicea questo rispettabile pari dell'Inghilterra) aver buon sangue con quel vostro sacerdote Gioadda. Congiurare contra la sua regina (1) alla quale ha prestato giuramento d'obbedienza! Tradirla colla più abbietta fra le menzogne, dandole ad intendere che si trova un tesoro nella sua sagristia, e che glie lo vuol consegnare! (2) Poi

(1) Ognun già s'accorge che il primo vizio di quest'argomentazione sta nell'antecedente. Atalia era tutt'altro che legittima regina; e il vero re era Gioas, al quale, e non ad Atalia, Gioadda avea giurata obbedienza.

(2) Oh quanto è delicata la coscienza di questo milord! Atalia stà in atto di prendere d'assalto il tempio. Promette d'entrarvi amichevolmente se le si svela un tesoro che vi crede nascosto, e se le vien consegnato il fanciullo. Gioadda non ha altri tesori che questo stesso fanciullo, e veramente per lui e per tutti i Giudei dovea riguardarsi per tesoro il più prezioso, l'unico erede di David e il futuro progenitor del Messia; promette dunque di svelare il tesoro; e quanto al fanciullo, considerato unicamente come fanciullo, promette consegnarlo, *se lo dovrà consegnare*. E questa *l'abbietta menzogna* di cui si giova Gioadda per salvare il suo re, per contrapporla a' tradimenti della figlia di Geza-

Digitized by Google

rore inspiratomi da questo Gioadda, e pensai seguire le vostre massime nel dir fra me stesso: « *Se piango, gli è per la povera Atalia, assassinata sì barbaramente da quel furfante.* Di fatto qual motivo ha costui di tramare contr' essa? qual di tradirla? qual di scannarla? (1) Quello senza dubbio di regnare egli stesso a nome d' un fanciullo. Non basta: costui vuol vedere lo sterminio de' proprii concittadini. Ei dice a' suoi sacerdoti:

« Frappez et Tyriens et même Israelites (2).

E qual è il pretesto dell' ordinata carnificina? La religione diversa. Ma parlisi con lealtà: è questa una ragione buona per trucidare i proprii concittadini, i proprii congiunti come comanda Gioadda? Va benissimo! Racine perchè è giansenista vuole un *San Bartolommeo* di tutti gli eretici! (3) »

---

quando non fosse ciò avvenuto a caso per una caricata enfasi, posta da qualche cattivo attore nel declamarli. Nè di fatto sono essi tali da movere il riso, massimamente nell' istante in cui vengono pronunziati. Matano apostata del tempio del Dio d' Israello, ha forse diritto di entrare a suo grado in quel tempio medesimo? Può aver piacere il Gran Sacerdote nel vederlo in parlamento colla propria moglie, e tanto più sapendo che vi si trova, messo insidioso d' una tiranna, d' una traditrice? Gioadda sarà forse alcun poco entusiasta. E chi non lo è pel proprio culto se lo professa con persuasione?

( ) Quello di salvar Gioas; e Racine, che per parentesi sapea dipingere i caratteri, non ci ha dimostrato Gioadda tale da supporre in lui diverse intenzioni.

( ) Questo verso appartiene ad una delle lacune da noi accennate

( ) Se Gioadda comanda ai Leviti di non aver riguardo nè manco a' Giudei, intende a coloro che per servire una empia usurpatrice, s' accingono a secondarne le violenze; e queste violenze non erano intese a meno che a renderne le speranze d' Israello, tutte poste nella salute del rampollo di Davidde. Connostante non posso negare che ne' versi successivi omessi nella traduzione e da noi ri-

Digitized by Google

Di fatto nè Gioadda nè l' azione da lui commessa si lodano in nessun luogo delle sacre carte (1). Ho conosciuti molti fra i miei compatriotti, che pongono ad uno stesso livello Gioadda e Cromwell, perchè e l' uno e l'altro si valsero della religione per uccidere i lor monarchi (2). Ho udito taluno mosso ancora da maggior bile paragonare Gioadda a quel vostro frate che assassinò Enrico III ».

« Fra noi (*a Londra*) non è mai stata rappresentata l' Atalia, e penso ciò sia perchè inorridiremmo troppo all' aspetto d' un prete che con quel bel diritto uccide la propria regina ».

« Sarà stato forse, gli risposi, perchè ne uccide una sola. Al gusto delle signorie vostre garbava meglio se fossero state dodici che avessero avuto il corteggio d' una dozzina almeno di spettri. No, no; mi rispose sul serio; credete pure che se non si rappresenta fra noi *Atalia*, gli è perchè troviamo questa tragedia priva d' azione, perchè sta tutta in ampollose parlate; perchè i quattro primi atti non sono che protasi; perchè Giosabetta e Matano sono

---

portati all' ultima parte di queste note, Gioadda predica l' assoluta intolleranza. E ciò era forse nel suo carattere e nelle sue massime; ma sembra a me parimente che sarebbesi meglio addetto a Racine, sollecito di conciliare amore al suo personaggio, il non metterne in tanta evidenza questa parte d' indole difettosa, tanto più che non avea bisogno d' intolleranza o di fanatismo per armare i Leviti contra una perfida e contra i suoi partigiani.

(1) Racine sapea la Storia Sacra un po' meglio di lord Cornsburi, e da quanto ei dice nella sua prefazione che si è letta prima, vedesi che questo asserto è falso.

(2) Sempre col beneplacito di sua Grazia Britannica e dell' uomo sotto tant' altri aspetti rispettabile che crea milord interlocutor del suo dialogo, Cromwel ha tanta somiglianza con Gioadda, quanta potrebbe averne con un arcivescovo cattolico romano della Scozia che si fosse fatto uccisore dello stesso Cromwel per tornare in trono il figlio dello sfortunato Carlo I. Nè più felice è il secondo paragone del Sommo Sacerdote d' Israello col frate Clemente.

Digitized by Google

due personaggi che non fanno nulla (1). Il solo merito di questo lavoro sta nell' estrema semplicità e nella nobile eleganza di stile; e il primo di tai pregi non si valuta ne' nostri teatri. Noi vogliamo più romorosi apparecchi, più intreccio, più azione, più variati avvenimenti. Si ridano di noi l' altre nazioni; ma chi può impedirne di divertirci a nostro modo? (2). In genere di gusto per lo meno ciascuno è padrone in propria casa. Il bello di questa tragedia sta nella versificazione, ma questo bello non si può rendere in altra lingua (3). Finalmente il giovane Eliacino *in lunga vesta di lino*, e il piccolo Zaccaria in atto di presentare entrambi il sale al gran sacerdote, non farebbero impressione sulle menti de' miei concittadini, amanti di cose grandemente interessanti che le intertengano e che le scotano (4) ».

---

(1) Abbiam già veduto se sia priva d' azione e tutta protasi, ma al proposito dell' ultima censura non ardirei sostenerla del tutto, ma certamente mi sembra che si potea mettere qualche interlocutore di meno; e il nostro Alfieri senza dubbio avrebbe saputo fare più economia di personaggi. Stava però male che una tal censura venisse promossa da chi dopo Racine empiè le scene patrie e di Cefise e d' Ismeni e di Corasmini.

(2) Qui milord ha tutte le ragioni del mondo; e conformandomi al suo modo di argomentare, dirò che ha ragione fra noi una certa popolazione che fischia una compagnia comica, la quale fra' suoi personaggi non sia provveduta d' un arlecchino.

(3) Il traduttore italiano dell' *Atalia* ne ha provato il contrario, e forse lo avrebbe provato di più, se lo scopo del suo lavoro fosse stato tutt' altro che compiacere alla momentanea inchiesta d' una comica compagnia. È un errore il credere che le bellezze poetiche d' una lingua non possano trasportarsi in un altro idioma, sempreché meriti il nome d' idoma, nome di cui certamente son ampiamente degni e l' inglese e l'alemanno, e per eccellenza, ove trattisi di poesia, il bel nostro sermone italico. Il male è piuttosto che chi ha sortita un' anima capace di sentire gli alti concetti, vuol impiegare per lo più il suo tempo a creare bellezze, anzichè a vestir d' altre forme quelle che altri crearono

(4) Nè Eliacino *in una lunga vesta di lino*, nè Zaccaria

Digitized by Google

« E per dir vero non v' è alcuno che corra il menomo rischio dal principio al fine della tragedia; perchè sicuramente non temiamo che Atalia faccia uccidere il fanciullo Gioas; ella ha ben tutt' altra voglia, se *desidera educarlo come suo proprio figlio* (1). Certamente il gran sacerdote co' suoi maneggi, colla sua ferocità fa ogni possibile a perdere il fanciullo che si dà vanto voler salvare; poichè, conducendo la regina in chiesa sotto pretesto di farle toccare denaro, e preparando in questo mezzo un assassinio, poteva egli star certo che fra il tumulto non venisse trucidato il suo prediletto pupillo? (2) ».

Dopo che milord ha fatte varie altre critiche di questa forza, Voltaire gli risponde:

« Che volete? Ammiro al pari di voi i versi e l' arte di Racine nell' Atalia, e trovo pure con voi

---

presentano il sale al gran sacerdote sulla scena. Ciò viene soltanto narrato. « Accade spesso, dice il sig Geoffroy, che la malignità snaturi i fatti per dar pascolo alle risa di chi non pensa ad altro che a ridere ».

(1) Questa *virtuosissima* regina avea scannati di propria mano i figli del proprio figlio, lo notammo dianzi, nè sapea che Eliacino fosse un di questi, sottratto quasi per prodigio all' effetto de' suoi furori. Questo fanciullo istesso si avventura d' un modo che atterrisce l' intera platea in quell' importante interrogatorio, conchiuso da quelle parole ingenue e tanto significanti: *E per qual madre mai!* (Atto II, scena VII): e si asserisce *niuno corre il menomo rischio, sicuramente non temiamo*? Mi congratulo delle sue sicurezze e con milord, e col signor di Voltaire, che dà, come vedremo in appresso, ragione a milord Niuno mi supera nel tributare omaggio e ammirazione a questo supremo ingegno della Francia, ma vivess' egli tuttora, io presto maggior venerazione alla verità; e se non fosse perchè il Dio d' Ismaello è ad un tempo quello della verità, potrei dir con Naballo:

« *Je ne sers ni Baal ni le Dieu d' Ismael* ».

(2) Se sia proprio il vocabolo *assassinio*, ognun lo vede; e vede ancora che Gioaddà non avea nell' istante miglior espediente di quello che praticò.

Digitized by Google

che il fanatico Gioadda è un uomo da non prendere per modello ».

« Però, senza condannare il gusto di voi altri Inglesi, ogni popolo ha l' indole sua propria; nè fu pel vostro re Guglielmo che Racine componesse la sua Atalia, ma per madama di Maintenon, e sapea che orecchi francesi l' avrebbero udita (1). Forse i vostri Inglesi non sarebbero stati commossi all' aspetto del pericolo immaginario (2) corso da Gioas; ma essi ragionano, i Francesi sentono. Gli è d' uopo piacere alla propria nazione, e chi non giugne col tempo ad acquistarsi una patria rinomanza, tanto meno otterrà una rinomanza più universale. Racine previde l' effetto che la sua tragedia avrebbe fatto sul nostro teatro (3), previde che i suoi spettatori s' angoscerebbero per la vita di questo fanciullo, comunque non sia *nè poco nè assai minacciata*. S' accorse che avrebbe fatta illusione coi prestigi della sua arte ammirabile; sentì come la presenza di questo fanciullo, e i commoventi soccorsi di Gioadda, divenutogli siccome padre, avrebbero comandate le lagrime ».

« Convengo anch' io essere cosa impossibile che una vecchia, omai giunta ai cent' anni, voglia scannare il suo pronipote, il suo unico erede; sento ch' ella non ha miglior interesse dell' allevarlo presso

---

(1) I miei leggitori non hanno d'uopo d' essere avvertiti che il maggior veleno della critica di Voltaire sta appunto in questa parte ov' ei mostra voler difendere il suo compatriotta e maestro

(2) *Immaginario!*

(3) Avrebbe preveduto male, perchè l' *Atalia* sulle prime levò grido, a confessione dello tesso Voltaire. Ma egli ha creduto munirsi preventivamente contro questa obbiezione dicendo: *chi non giugne* col tempo *ad acquistarsi una patria rinomanza* ec., nè pose mente, o sperò che nessuno ponesse mente ad un' altra verità; cioè che chi tocca *col tempo* una tal meta la tocca meritamente, e non co' prestigi dell' illusione che fatti son per l' istante.

Digitized by Google

di se, come salvaguardia contra i suoi nemici; ma l'autore ha l'accorgimento di non presentare agli occhi del pubblico una tal verità, anzi di mascherarla, d'inspirare orrore per Atalia, da lui additata come sterminatrice del proprio sangue, comunque sì fatta strage sia affatto fuori del verisimile (1). Egli suppone che Gioas sia sfuggito alla strage; e ciò basta perchè lo spettatore si commova, s'intenerisca per questo fanciullo. Un vero poeta, siccome Racine, tiene, per così dire, in sua mano il cuore degli uomini. Il vasaio che informa a proprio grado l'argilla, non è se non se debole immagine d'un gran poeta dotto in movere a suo talento le nostre idee e le nostre passioni ».

« Tal fu a un dipresso il colloquio ch'io ebbi con milord Cornsburi, uno fra i migliori ingegni di cui si vanti la Gran Brettagna ».

Anche senza le note soggiunte alle diverse parti di questa critica, ognuno che la legge con occhio imparziale, s'accorge come sia fondata per intero su false basi, e sopra asserti o menzogneri o supposti. Ma troppi in allora, chi spinto da un interesse, chi da un altro, giuravano nelle parole di Voltaire; e incominciarono a bandir la croce addosso all'*Atalia*, e all'autore di essa, non solamente meschini uomini, e che non meritano onore di citazione, ma Marmontel che non vergognò porla al di sotto del mostruoso dramma il *Beverley*; ma il cardinale di Bernis, ma lo stesso d'Alembert per corteggiare il patriarca di Ferney cercarono invilire il più grande lavoro della francese Melpomene.

Bernis scriveva a Voltaire: « Confesso senza mi-

---

(1) Se il *Libro dei Re* e i *Paralipomeni* non attestassero la verità d'un tale eccidio, mi farei lecito rispondere al signor di Voltaire, che per lo meno era più verisimile dei miracoli da lui fatti operare all'ombra di Nino nella sua *Semiramide*.

Digitized by Google

stero, che ho letto con diletto i vostri *Guebri*, e che nell' *Atalia* non ho mai ravvisata superiorità fuor dello stile. Io non ardiva dirlo. Ma mi movea sino nausea il veder tollerato sulle nostre scene un tale spettacolo ». Oh come Sua Eminenza avrebbe provveduto bene alla propria fama tenendosi sempre in petto questo segreto!

D' Alembert, come leggesi alla lettera XV del tomo II della sua Corrispondenza epistolare con Voltaire, così si esprimeva:

« Venendo alla prefazione de' vostri *Guelbri*, convengo interamente con voi al proposito dell'*Atalia*. Ho sempre considerato questo componimento come un capolavoro di versificazione, e come una bella tragedia da collegio. Non vi trovo nè azione nè interesse; non v'è personaggio degno che ci prendiam pensiere di lui: non Atalia, che è una *carogna* di nessun conto, non Gioadda, che è un *pretaccio* impudente, sedizioso, fanatico, non lo stesso Gioas, che Racine ha il poco accorgimento di fare scorgere come un futuro *mariuolo*. Credo che le idee di religione, di cui, senza avvedercene, siam sino dalla prima infanzia imbevuti, abbiano contribuito a reggere, quel poco che si è retta, una tale tragedia; ma che, cambiando i nomi e trasformati Gioadda in un sacerdote di Giove o d' Iside, Atalia in una regina di Persia o d' Egitto, il componimento riuscirebbe freddissimo sul teatro. Poi a che giova quella profezia di Gioadda se non se a far languire un'azione, per vero dire, non troppo animata? Credo, generalmente parlando, e dirò forse una bestemmia (1), che Racine sia buon maestro della versi-

(1) Sì: tutto è bestemmia da capo a fondo in questo squarcio di lettera; ammasso di bestemmie confutate ad una sola lettura dell'*Atalia*; nè la minore fra queste è il dire che il sublime slancio profetico di Gioadda fa languida l'azione, a meno che nol profanasse declamandolo un cattivo

Digitized by Google

ficazione, ma non del teatro. Conosco *tali uni, cui sotto il secondo aspetto tributerei maggiori encomii, ma questi tali non hanno l' onore d' essere morti* ».

Chi non vede come tutta la precedente diceria, indecente persino ne' termini, era preparatoria a questa gittata di turibolo verso il nume cui rilevava a d' Alembert l' incensare?

Le cose furono spinte tant' oltre, che per poco (narra il signor d' Olivet) l' accademia francese non pronunziò sull' *Atalia* il decreto, di cui s' infamò contra il *Cid*, sotto l' onnipotenza di Richelieu.

Ma il tempo fece le vendette dell' oltraggiata verità, e cessata fra gli uomini di lettere la moda di questo nuovo genere d' intolleranza, l' Atalia riacquistò la primazia che un mal inteso spirito filosofico le voleva rapire.

La Harpe, adoratore di Voltaire, fu il primo che osò confutare Voltaire ne' suoi Comentarii intorno a Racine, e le note da me poste alla critica di Voltaire sono in sostanza, tranne poche cose, l' epilogo della più diffusa confutazione, onde questo illustre letterato sostenne un lavoro che è la gloria primitiva del teatro francese.

L' Atalia vive, durerà eterna finchè duri il gusto del vero bello; e rimarrà noto ai solo eruditi che vi sia una tragedia intitolata: *I Guebri*; tragedia che sarebbe stato bello per l' autore della *Zaira*, dell' *Alzira*, del *Cesare*, del *Maometto* il non aver composto giammai.

IV.

Osservazioni su la presente traduzione.

Il signor Vestri rimasto proprietario di questa tra-

---

attore. Quando il *Saul* è stato ben rappresentato, non ho mai udito nessuno querelarsi del canto di Davidde, e, debbo alla verità quest' omaggio nè il *Saul* è l' *Atalia*, nè la poesia lirica di Alfieri e la poesia lirica di Racine.

Digitized by Google

duzione che fu eseguita per la compagnia Pellandi e Blanes da rappresentarsi a Roma, poi rappresentata a Firenze nel teatro della Pergola, me ne ha fatto dono. Il manuscritto porta in fronte il celebre nome di cui ho poste le sole iniziali; e se mi fossi stato unicamente alla permissione avutane dal donatore, non mi sarei limitato alle iniziali nella mia edizione. Ma col farlo avrei creduto mancar di riguardo all'uomo illustre, di cui credo bensì essere questo lavoro, ma dal quale non mi venne immediatamente. Io poteva, è vero, chiederne a lui l' assenso, e cercare il fregio d' un nome chiarissimo alla mia raccolta. Ma lo confesso, ho temuto che quello spirito di nobile incontentabilità, solito a trovarsi ne' grand' uomini prima di veder pubblicate le proprie cose, non si opponesse anzi alle mie mire, e fosse cagione ch' io non potessi, nè in un modo nè nell' altro presentare ai miei leggitori questo lavoro, che (di chiunque fosse, e a malgrado di que' nei che non si scompagnano mai dalle produzioni passate per man dei comici, comunque sieno valentissimi) è senza dubbio, per l' uso de' teatri, la migliore fra le traduzioni italiane fattesi di questo capolavoro delle scene francesi.

Fra i nei di cui parlo saran forse alcune inesattezze che talvolta o fan cattiva consonanza, o rendono or troppo aspri or troppo molli alcuni versi, e le lacune da me accennate nel corso della tragedia.

Quanto ai nei, avrei rifuggito dal porvi mano; e chi sa se in gran parte nemmeno son tali, e se alcuni, anzi che essere attribuibili al copista, non son cose volute con buone ragioni dal traduttore?

Per es. mi spiacque nella I scena dell' atto I il verso:

« È stanca alfin la sua misericordia ».

Ma ho veduto che non è migliore il verso francese di Racine:

« Et sa misericorde à la fin s'est lassée »;

Digitized by Google

e i critici sostengono che Racine, il quale certamente avrebbe saputo farlo migliore, volle farlo così per adattarlo meglio al testo scritturale da cui è tolto.

Quanto alle lacune, le più importanti sono nella scena II fra Giosabetta e il Gran Sacerdote, allorchè la prima dice:

Io so che tutti ec..

L' originale francese è il seguente:

« Je sais que, près de vous en sécret assemblé,
« Par vos soins prévoyants leur (1) nombre est redoublé;
« Que pleins d'amour pour vous, d'horreur pour Athalie,
« Un serment solemnel par avance les lie
« A ce fils de David qu'on leur doit reveler.
« Mais, quelque noble ardeur dont ils puissent brûler,
« Peuvent-ils de leur roi venger seuls la quérelle?
« Pour un si grand ouvrage est-ce assez de leur zèle?
« Doutez-vous qu'Athalie, au premier bruit semé
« Qu'un fils d'Ochozias est ici renfermé,
« De ses fiers étrangers assemblant les cohortes,
« N'environne le temple, et n'en brise les portes?
« Suffira-t-il contre eux de vos ministres saints,
« Qui, levant au Seigneur leurs innocentes mains,
« Ne savent que gémir et prier pour nos crimes,
« Et n'ont jamais versé que le sang des victimes?
« Peut-être dans leurs bras Joas percé de coups...

indi scena medesima e medesima attrice:

E rigor tanto contra tanti regi ecc.

« Et c'est sur tous ces rois sa justice sévère
« Que je crains pour le fils de mon malheureux frère.
« Qui sait si cet enfant, par leur crime entraîné,
« Avec eux en naissant ne fut pas condamné?
« Si Dieu, le séparant d'une odieuse race,
« En faveur de David voudra lui faire grace?
« Hélas! l'état horrible où le ciel me l'offrit
« Revient à tout moment effrayer mon esprit.
« De princes égorgés la chambre étoit remplie:
« Un poignard à la main l'implacable Athalie
« Au carnage animoit ses barbares soldats,
« Et poursuivoit le cours de ses assassinats.

(1) Dei Leviti.

Digitized by Google

« Joas, laissé pour mort, frappa soudain ma vue :
« Je me figure encor sa nourrice éperdue,
« Qui devant les bourreaux s'étoit jettée en vain,
« Et, foible, le tenoit renversé sur son sein.
« Je le pris tout sanglant. En baignant son visage
« Mes pleurs du sentiment lui rendirent l'usage ;
« Et, soit frayeur encore, ou pour me caresser,
« De ses bras innocents je me sentis presser.
« Grand Dieu, que mon amour ne lui soit point funeste!
« Du fidèle David c'est le précieux reste :
« Nourri dans ta maison, en l'amour de ta loi,
« Il ne connoît encor d'autre père que toi.
« Sur le point d'attaquer une reine homicide,
« A l'aspect du péril si ma foi s'intimide,
« Si la chair et le sang, se troublant aujourd'hui,
« Ont trop de part aux pleurs que je répands pour lui,
« Conserve l'héritier de tes saintes promesses,
« Et ne punis que moi de toutes mes foiblesses ! ».

Nella scena III. dell' atto II. ove Matano dice a Naballo :

« Naballo, amico ! ecc. »

occorre una lacuna che la necessità mi ha costretto a compire.

La parte d'originale corrispondente è questa :

« Ami, depuis deux jours je ne la connois plus.
« Ce n'est plus cette reine éclairée, intrépide,
« Elevée au-dessus de son sexe timide,
« Qui d'abord accabloit ses ennemis surpris,
« Et d'un instant perdu connoissoit tout le prix:
« La peur d'un vain remords trouble cette grande ame:
« Elle flotte, elle hésite ; en un mot, elle est femme.
« J'avois tantôt rempli d'amertume et de fiel
« Son cœur déjà saisi des menaces du ciel ;
« Elle-même, à mes soins confiant sa vengeance,
« M'avoit dit d'assembler sa garde en diligence:
« Mais, soit que cet enfant devant elle amené,
« De ses parents, dit-on, rebut infortuné,
« Eût d'un songe effrayant diminué l'alarme,
« Soit qu'elle eût même en lui vu je ne sais quel charme,
« J'ai trouvé son courroux chancelant, incertain,
« Et déjà remettant sa vengeance à demain.
« Tous ses projets sembloient l'un l'autre se détruire.

Digitized by Google

« *Du sort de cet enfant je me suis fait instruire,*
« Ai-je dit ; *on commence à vanter ses aïeux :*
« *Joad de temps en temps le montre aux factieux,*
« *Le fait attendre aux Juifs comme un autre Moïse,*
« *Et d'oracles menteurs s'appuie et s'autorise* ».
Ces mots ont fait monter la rougeur sur son front.
Jamais mensonge heureux n'eut un effet si prompt.
« *Est-ce à moi de languir dans cette incertitude?*
« *Sortons, a-t-elle dit, sortons d'inquiétude.*
« *Vous-même à Josabet prononcez cet arrêt:*
« *Le feux vont s'allumer, et le fer est tout prêt;*
« *Rien ne peut de leur temple empêcher le ravage,*
« *Si je n'ai de leur foi cet enfant pour ôtage* ».

NABAL.

« Hé bien, pour un enfant qu'ils ne connoissent pas,
« Que le hasard peut-être a jetté dans leurs bras,
« Voudront-ils que leur temple enseveli sous l'herbe?..

MATHAN.

« Ah! de tous les mortels connois le plus superbe.
« Plutôt que dans mes mains par Joad soit livré
« Un enfant qu'à son Dieu Joad a consacré,
« Tu lui verras subir la mort la plus terrible.
« D'ailleurs pour cet enfant leur attache est visible.
« Si j'ai bien de la reine entendu le récit,
« Joad sur sa naissance en sait plus qu'il ne dit ».

Nell' atto IV, scena III, trovasi una lacuna ove Gioadda dice a Gioas :

Per miglior tempo, ec.

L'originale francese corrispondente alla parlata è il seguente :

« Gardez pour d'autres temps cette reconnoissance.
« Voilà donc votre roi, votre unique espérance :
« J'ai pris soin jusqu'ici de vous le conserver;
« Ministres du Seigneur, c'est à vous d'achever.
« Bientôt de Jézabel la fille meurtrière,
« Instruite que Joas voit encor la lumière,
« Dans l'horreur du tombeau viendra le replonger:
« Déjà, sans le connoître, elle veut l'égorger.
« Prêtres saints, c'est à vous de prévenir sa rage:
« Il faut finir des Juifs le honteux esclavage,
« Venger vos princes morts, relever votre loi,

Digitized by Google

« Et faire aux deux tribus reconnoître leur roi.
« L'entreprise, sans doute, est grande et périlleuse;
« J'attaque sur son trône une reine orgueilleuse,
« Qui voit sous ses drapeaux marcher un camp nombreux
« De hardis étrangers, d'infidèles Hébreux:
« Mais ma force est au Dieu dont l'intérêt me guide.
« Songez qu'en cet enfant tout Israël réside.
« Déjà ce Dieu vengeur commence à la troubler;
« Déjà, trompant ses soins, j'ai su vous rassembler:
« Elle nous croit ici sans armes, sans défense.
« Couronnons, proclamons Joas en diligence:
« De là, du nouveau prince intrépides soldats,
« Marchons, en invoquant l'arbitre des combats;
« Et, réveillant la foi dans les cœurs endormie,
« Jusques dans son palais cherchons notre ennemie.
« Et quels cœurs si plongés dans un lâche sommeil,
« Nous voyant avancer dans ce saint appareil,
« Ne s'empresseront pas à suivre notre exemple?
« Un roi, que Dieu lui-même a nourri dans son temple;
« Le successeur d'Aaron, de ses prêtres suivi,
« Conduisant au combat les enfants de Lévi;
« Et, dans ces mêmes mains des peuples révérées,
« Les armes au Seigneur par David consacrées!
« Dieu sur ses ennemis répandra sa terreur.
« Dans l'infidèle sang baignez-vous sans horreur;
« Frappez et Tyriens et même Israélites (1).
« Ne descendez-vous pas de ces fameux lévites
« Qui, lorsqu'au Dieu du Nil le volage Israël
« Rendit dans le désert un culte criminel,
« De leurs plus chers parents saintement homicides,
« Consacrèrent leurs mains dans le sang des perfides,
« Et par ce noble exploit vous acquirent l'honneur
« D'être seuls employés aux autels du Seigneur?
« Mais je vois que déjà vous brûlez de me suivre.
« Jurez donc avant tout sur cet auguste livre,
« A ce roi que le ciel vous redonne aujourd'hui,
« De vivre, de combattre, et de mourir pour lui ».

---

(1) Vedi pag 85.

Digitized by Google

Nella seconda scena dell' atto V, allorchè Abnero dice a Gioadda :

Tutto di David l' oro ecc.

la parte d' originale francese è come segue :

« Et tout l'or de David, s'il est vrai qu'en effet
« Vous gardiez de David quelque trésor sécret ;
« Et tout ce que des mains de cette reine avare
« Vous avez pu sauver et de riche et de rare,
« Donnez-le. Voulez-vous que d'impurs assassins
« Viennent briser l'autel, brûler les chérubins,
« Et, portant sur notre arche une main téméraire,
« De votre propre sang souiller le sanctuaire ?

JOAD.

« Mais seroit-il, Abner, à des cœurs généreux
« De livrer au supplice un enfant malheureux,
« Un enfant que Dieu même à ma garde confie,
« Et de nous racheter aux dépens de sa vie ?

ABNER.

« Hélas ! Dieu voit mon cœur. Plut à ce Dieu puissant
« Qu'Athalie oubliât un enfant innocent,
« Et que du sang d'Abner sa cruauté contente
« Crût calmer par ma mort le ciel qui la tourmente !
« Mais que peuvent pour lui vos inutiles soins ?
« Quand vous périrez tous, en périra-t-il moins ?
« Dieu vous ordonne-t-il de tenter l'impossible ?
« Pour obéir aux lois d'un tyran inflexible,
« Moïse, par sa mère au Nil abandonné,
« Se vit, presque en naissant, à périr condamné :
« Mais Dieu, le conservant contre toute espérance,
« Fit par le tyran même élever son enfance.
« Qui sait ce qu'il réserve à votre Eliacin ?
« Et si, lui préparant un semblable destin,
« Il n'a point de pitié déjà rendu capable
« De nos malheureux rois l'homicide implacable ?
« Du moins, et Josabet comme moi l'a pu voir,
« Tantôt à son aspect je l'ai vu s'émouvoir ;
« J'ai vu de son courroux tomber la violence.
(*A Josabet*)
« Princesse, en ce péril vous gardez le silence ?
« Hé quoi ! pour un enfant qui vous est étranger
« Souffrez-vous que sans fruit Joad laisse égorger

Digitized by Google

« Vous, son fils, tout ce peuple, et que le feu dévore
« Le seul lieu sur la terre où Dieu veut qu'on l'adore ?
« Que feriez-vous de plus si des rois vos aïeux
« Ce jeune enfant étoit un reste précieux ?

JOSABET (*bas à Joad*).

« Pour le sang de ses rois vous voyez sa tendresse :
« Que ne lui parlez-vous ?

JOAD.

« Il n'est pas temps, princesse.

ABNER.

« Le temps est cher, seigneur, plus que vous ne pensez.
« Tandis qu'à me répondre ici vous balancez,
« Mathan près d'Athalie étincelant de rage
« Demande le signal, et presse le carnage.
« Faut-il que je me jette à vos sacrés genoux ?
« Au nom du lieu si saint qui n'est ouvert qu'à vous,
« Lieu terrible, où de Dieu la majesté repose,
« Quelque dure que soit la loi qu'on vous impose,
« De ce coup imprévu songeons à nous parer.
« Donnez-moi seulement le temps de respirer :
« Demain, dès cette nuit, je prendrai des mesures
« Pour assurer le temple et venger ses injures.
« Mais je vois que mes pleurs et que mes vains discours
« Pour vous persüader sont un foible secours ;
« Votre austère vertu n'en peut être frappée :
« Hé bien, trouvez-moi donc quelque arme, quelque épée;
« Et qu'aux portes du temple, où l'ennemi m'attend,
« Abner puisse du moins mourir en combattant ! »

Digitized by Google

FIRENZE

Digitized by Google

L' AUTORITÀ PATERNA

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

DEL

SIGNOR IFFLAND

TRASPORTATA DAL TEDESCO E RIDOTTA

DAL SIGNOR

SALVATORE FABBRICHESI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

CLAREMBACH, *capitano del circolo, figlio di*
CLAREMBACH, *Capo Mastro architetto.*
FEDERICA, *sua figlia.*
DE REISSMANN, *consultore.*
M. SOFIA, *sua figlia.*
VALLEMBERG, *avvocato.*
GROHMANN, *mercante di ferro.*
LUIGI, *servitore di Clarembach, consultore.*
Servi.

Luogo dell' azione, una città dell' Alemagna.

Digitized by Google

ATTO I.

Camera in casa del Capo Mastro, semplicissima e con arredi antichi: sarà egli occupato ad un disegno d' una casa: sopra una tavola qualche modello di case, ecc.

SCENA I.

CAPO MASTRO.

Sono contento, il disegno promette una fabbrica solida e bella... quando sarò morto chi la guarderà farà fede che Mastro Clarembach conobbe il suo mestiere.

SCENA II.

Luigi e detto.

LUIGI.

Il signor Primo Consultore vi augura cento di queste giornate, e vi manda qua...

CAPO MASTRO.

Cos' avete detto?

LUIGI.

Che il signor Primo Consultore vi augura cento di queste giornate, e vi manda questo rotolo. (*Mette il rotolo sul tavolo.*)

CAPO MASTRO.

Che mio figlio mi mandi dei buoni augurii, sta

Digitized by Google

bene, ed io glieli ricambio di cuore, ma . . . (*Tastando il rotolo*) Denaro! prendete, e riportatevelo.

LUIGI.

Oh diavolo!

CAPO MASTRO.

Al diavolo mandate quel cappello quando siete in casa mia, ed abbiate più creanza.

LUIGI (*levandoselo di mal garbo*).

Io sono . . .

CAPO MASTRO.

Il suo servitore, ed io suo padre.

LUIGI.

Capo Mastro . . .

CAPO MASTRO.

Architetto, buon cittadino, direttore dell' ospizio dei vecchi, padrone di questa casa, quindi padrone di dirvi di riprendere quel denaro e d'andarvene.

LUIGI.

(Che razza d' uomini!) (*Parte.*)

SCENA III.

FEDERICA e detto.

FEDERICA (*porta un bicchiere sul piatto con vino e crostini*).

Padre mio, mi pare che questa mattina faccia piuttosto freddo.

CAPO MASTRO.

Sì, piuttosto.

FEDERICA.

Non vi lascio uscire, senza che prendiate un bicchierino

CAPO MASTRO.

Va bene, tanto più che oggi ho faccende, e non verrò a mangiare a casa che sul tardi. Se non mi vedi, mi porterai il pranzo dove sto fabbricando.

FEDERICA

Volentieri.

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

Non tanto.

FEDERICA.

Davvero volentieri per conto mio; al fratello pare che ciò dispiaccia.

CAPO MASTRO.

Ed io lo voglio a bella posta; poichè ogni passo ch'ei fa per dimenticarsi i suoi principii, deve a noi farne avanzare un altro all'incontro per ricordarglieli.

FEDERICA.

Mi pareva.

CAPO MASTRO.

Sia pur egli Primo Consultore, e se ne ringrazi il Cielo; ed io pure lo ringrazio d'avermi fatto un architetto, e che mi sia rimasta una figlia buona ed amorosa come sei tu. (*Federica lo abbraccia*). Sì, tu sei una buona ragazza ch'io amo tanto; ma per dirtela, hai una cosa che non mi piace affatto.

FEDERICA.

Comandate, o padre, ed io mi correggerò...

CAPO MASTRO.

Tu leggi troppi libri, e quindi...

FEDERICA.

Lo fo principalmente perchè vedo vi compiacete ad udirmi a ripetere qualche tratto buono ed istruttivo che in essi ritrovo. Per me forse non me ne curerei tanto. Ma però... i libri hanno prodotto in me qualche cambiamento che vi dispiaccia? ditelo.

CAPO MASTRO.

No, ma temo per l'avvenire. Co' libri, sì, s'istruisce, non lo nego; ma dacchè la gran lettura ha tanto innalzato tuo fratello, che noi quasi non possiamo più arrivarlo, confesso la mia debolezza, ho presi i libri in avversione.

FEDERICA.

Caro padre, la sua carriera è sì distante dalla vostra...

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

Il sole tramonta alla stessa ora pel dotto e per l' artigiano. Un figlio che può vivendo nello stesso paese star lontano da un onorato padre, mostra che non sa imitarlo; che consolazione non dovrebbe essergli il dirmi cotidianamente: Padre, voi fabbricate case, ed io leggi perchè in quelle case gli uomini possano viver tranquilli! Oggi ho fatto questo e questo di bene, e voi come avete passata la giornata? Io mi loderei del mio legname disseccato; mi lagnerei del verde; egli mi racconterebbe i consigli de' suoi vecchi colleghi, gli errori de' giovani, e ricambieremmo così le gioie, o ci allevieremmo le pene della giornata, e dopo un' ora di conversazione cordiale ognuno tornerebbe nel suo centro, contento e soddisfatto. Ma non fa così egli... no, non lo fa... oggi mi aveva mandato del denaro... da che farne?.. mi sono veramente inquietato.

FEDERICA.

Perchè, mio padre?

CAPO MASTRO.

Perchè quel gran denaro mi pare... basta, lasciamola lì, e badiamo a noi. A undici e mezzo mi porterai il pranzo. Attendi alle tue incumbenze.

FEDERICA.

Sarete servito.

SCENA IV.

Il signor DE REISSMANN *e detti.*

DE REISSMANN.

Buon giorno, bella giovine. (*Federica ch' era andata a prendere il piatto ecc., fa una riverenza e parte.*) Buon giorno, signor Direttore, come va?

CAPO MASTRO.

Pieno di faccende, signor Consultore.

Digitized by Google

De Reissmann.

Ho inteso che siete stato fatto *ex officio* tutore dei pupilli Brunning.

Capo Mastro.

Da quattro giorni.

De Reissmann.

Un affare pesante davvero! quei poveri orfani, quanto li compiango!

Capo Mastro.

Io compiango di più quella vecchia zia che gli ha diseredati, lasciando la sua pingue eredità a Vostra Signoria Illustrissima, in onta alla natura e alla giustizia.

De Reissmann.

Il testamento è chiaro abbastanza.

Capo Mastro.

Ma le leggi sono ancora più chiare.

De Reissmann.

L' ultima volontà degli uomini è cosa sacra.

Capo Mastro

Degli uomini sì, non delle bestie.

De Reissmann.

Come?

Capo Mastro.

Chi oltraggia la natura è bestia, ed anzi bestia feroce; alle corte! io ho protestato contra quel testamento in difesa degli orfani.

De Reissmann.

Mi fu detto.

Capo Mastro.

E credo sarebbe vostro decoro di rinunziare a quell' eredità.

De Reissmann.

Io la riguardo come un dono del Cielo.

Capo Mastro.

Voi siete adunque accecato!

De Reissmann.

Ho da privare la mia povera figlia pei figli altrui?

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

Vostra figlia non è povera, e lo fosse anco, meglio è che restino i figli nostri miserabili, che arricchirsi delle spoglie degli altri.

DE REISSMANN.

Via! rimedieremo a tutto, caro amico, rimedieremo a tutto.

CAPO MASTRO.

In che maniera?

DE REISSMANN.

Cominciamo a mettere gli orfani Brunning nell' ospizio, e così provvederemo intanto alla loro educazione.

CAPO MASTRO.

In quale ospizio?

DE REISSMANN.

Nel nostro, di cui voi siete direttore.

CAPO MASTRO.

Non è possibile.

DE REISSMANN.

Ciò dipende da noi due.

CAPO MASTRO.

Ma noi non possiamo farlo.

DE REISSMANN.

E perchè?

CAPO MASTRO.

Perchè l' ospizio di S. Mauro di cui sono direttore, fu instituito pei vecchi poveri e per gli ammalati: non possiamo adunque deviare dalle basi dell istituzione, e beneficare gli orfani, rubando ai vecchi. Gli orfani Brunning per ora verranno in casa mia, io caccerò in lavoro altri otto, dieci operai, e col guadagno che me ne risulterà, provvederò alla loro sussistenza; al resto provvederà la legge che ho già invocata.

DE REISSMANN.

Anche il vostro signor figlio, il Primo Consultore, opinava per l' ospizio.

CAPO MASTRO.

Ed io no.

Digitized by Google

De Reissmann.

Il vostro signor figlio è un uomo dotto.

Capo Mastro.

Ho speso per farlo istruire.

De Reissmann.

È un uomo giusto.

Capo Mastro.

Fa il suo dovere.

De Reissmann.

È un uomo facoltoso, e può provvedere a questi orfani, senza che voi vi affatichiate in un' età già avanzata; anzi fareste assai bene a darvi al riposo.

Capo Mastro.

Me ne guardi il Cielo!

De Reissmann.

Questi sono i desiderii del Primo Consultore, cui sta a cuore il suo decoro e l'onor vostro.

Capo Mastro.

Il mio onore? Quando le mie fabbriche riescono belle e solide; quando da esse scaturisce il mantenimento di dieci famiglie d'operai che lavorano sotto di me; quando d'un lucro sì giusto, i poveri del quartiere pure ne partecipano una porzione; me ne risulta tanto d'onore, che non saprei ritrarne di più.

De Reissmann.

Ma intesi che si trattava di farvi nominare console della città, anzi credo che quest' affare sia bello e deciso.

Capo Mastro.

No no: io sto bene ad essere governato, nè mi troverei bene a governare.

De Reissmann.

Ma considerate che tanti altri si chiamerebbero fortunati.

Capo Mastro.

Lo so pur troppo che al dì d'oggi c'è la smania di voler amministrare in quegli stessi che non sanno governare le loro famiglie.

Digitized by Google

De Reissmann.

Ma se vostro figlio bramasse imparentarsi . . .

Capo Mastro.

Se brama imparentarsi con chi non si degna del padre suo, si disinganni, non è parentela per lui.

De Reissmann.

Caro amico, il mondo rispetta i pregiudizii.

Capo Mastro.

Io no.

De Reissmann.

Convien talvolta piegarsi.

Capo Mastro.

Queste non sono le mie massime.

De Reissmann.

In fine debbo dirvela? vostro figlio bramerebbe la mano di mia figlia.

Capo Mastro.

Vostra figlia è una degnissima giovine.

De Reissmann.

Ma vedete bene, la mia famiglia è d' un' antichità . . .

Capo Mastro.

Non mai tanto antica quanto l' arte di fabbricare.

De Reissmann.

Ma infine, trattandosi di far felice vostro figlio . . . non potete tralasciare . . .

Capo Mastro.

Se non fatico, son morto.

De Reissmann.

Cambiate fatiche e faticate come console.

Capo Mastro.

Ma se non me ne intendo.

De Reissmann.

Ma sapete quanti sono in carica che non se ne intendono? C' è il supplente.

Capo Mastro.

Oh! se non avete altro da comandarmi . . .

Digitized by Google

De Reissmann.

Ebbene, io ho fatto il mio dovere, ci pensi vostro figlio; e circa agli orfani Brunning, se deliberate di riceverli nell' ospizio, quando saranno adulti, darò loro una somma per ciascheduno, a patto però di non essere disturbato con liti; se mi si fa lite, non do nulla.

Capo Mastro.

Umilissimo servitore. (*Accompagnandolo.*)

De Reissmann.

La mia coscienza, lode al Cielo, è tranquilla.

Capo Mastro.

Servitore umilissimo.

De Reissmann.

Addio: e vostro figlio non potrà lagnarsi che di voi.

Capo Mastro.

Umilissimo servo. (*De Reissmann parte.*) Che massime! che principii! che impudenza!

SCENA V.

Grohmann e detto.

Grohmann.

Permettete, signor Clarembach...

Capo Mastro.

Avanti pure! chi siete? in che cosa posso servirvi?

Grohmann.

Io mi chiamo Grohmann, e vendo il ferro all' ingrosso.

Capo Mastro.

Benissimo, e cosa bramate?

Grohmann.

Piantar negozio in questa città.

Capo Mastro.

Buon pro vi faccia!

Digitized by Google

GROHMANN.

Ma v' è un certo mio paesano, signor Maladies, che brama fare lo stesso.

CAPO MASTRO.

Buon pro anche a lui!

GROHMANN.

Egli ha già domandata la privativa.

CAPO MASTRO.

Non torna a conto al paese.

GROHMANN.

Eh! ci sono i suoi vantaggi; io desidererei lo stesso.

CAPO MASTRO.

E venite da me per questo?

GROHMANN.

Siccome il signor Maladies ha promesso dare, a cose fatte, un regalo di duemila talleri al signor Primo Consultore..

CAPO MASTRO.

Che! a mio figlio?

GROHMANN (*afferma con riverenza*).

Così io ne offrirei duemila quattrocento...

CAPO MASTRO.

Zitto...

GROHMANN.

Che! son pochi?

CAPO MASTRO.

Zitto là, impudente, calunniatore! Se mio figlio non è un briccone come voi, deve farvi carcerare.

GROHMANN.

Per qual ragione?

CAPO MASTRO.

Vendere privative? un consultore prender denaro!

GROHMANN.

Eh per le spese di anticamera!..

CAPO MASTRO.

Via, serpe velenosa!.. via di qua!..

GROHMANN.

Ma scusate...

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

Sarà mia cura il denunziarvi.

GROHMANN.

Denunziar che cosa?

CAPO MASTRO.

Quanto avete osato dirmi.

GROHMANN.

Me ne rido, e vi riverisco. (*Parte.*)

CAPO MASTRO.

Se ne va e ride... che sfacciataggine! eh! lo denunzierò... anzi stamattina istessa, spicciati i miei affari... voglio andare da mio figlio... sì.

SCENA VI.

FEDERICA e detto.

FEDERICA.

Ah papà, papà!

CAPO MASTRO.

Che è stato?

FEDERICA.

Buone notizie.

CAPO MASTRO.

Dille.

FEDERICA.

Mio fratello è stato fatto capitano del Circolo.

CAPO MASTRO.

Capitano del Circolo!

FEDERICA.

L' ha detto il rettore che ha letto il decreto in piazza, affisso alla colonna.

CAPO MASTRO.

Ne godo: ma mi dispiace d'averlo dovuto risapere da una colonna, e non dalla viva voce di lui: egli doveva a me il primo...

FEDERICA.

Per farvi una grata sorpresa...

CAPO MASTRO.

Ha mancato al suo dovere.

Digitized by Google

FEDERICA.

Vedrete che . . .

CAPO MASTRO.

Sì, sì, vedrò, cioè voglio vedere un po' più di rispetto, e soprattutto che la giustizia su quei poveri orfani Brunnings . . . che . . . colui . . . m' intendo il signor De Reissmann, ha assassinati: troppe cose ho da vedere, ma le vedrò . . . le vedrò . . . (Ah quel mercante di ferro mi sta tutto sopra lo stomaco). (*Partono.*)

Fine dell' atto I.

Digitized by Google

ATTO II.

Casa del capitano del Circolo.

SCENA I.

De Reissmann, Luigi, indi Clarembach.

Luigi (*introducendo De Reissmann*).

Vado subito ad annunziarvi, o signore. (*Parte.*)

De Reissmann.

Il padre si arrenderà — Sì... questi uomini rigidi... basta non prenderli di fronte... si sorprendono poi facilmente.

De Reissmann (*a Clarembach che arriva*).

Mi congratulo ora privatamente, come amico, della carica di capitano del circolo, che vi abbiamo per decreto conferito alla camera; là parlò in me il dovere, qui vi parla il cuore.

Clarembach.

Troppa bontà!.. io non potrò mai dimenticare di essere a voi solo debitore della mia sorte.

De Reissmann.

Mi maraviglio.

Clarembach.

I vostri consigli...

De Reissmann.

Troppa modestia!

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Infine la rinuncia che faceste della vostra carica, fu la sola cagione che mi è toccata.

DE REISSMANN.

Io era già vecchio, vale a dire al punto di far uso della vita unicamente per goderne il più che si può; la mia fortuna è fatta, ora tocca a voi il fare la vostra, e ad aggiugnere veramente questo bisogna sciogliersi dai pregiudizii della prima educazione, da certi scrupoli infantili. Il mercante fa trafficare il cento per cento le sue speculazioni: sarebbe bella che noi dovessimo dare il nostro talento per la pagnotta come il soldato.

CLAREMBACH.

Credo bene contenermi nei limiti. Mio padre mi ha così vivamente impresso...

DE REISSMANN.

Ah! ah! ci fui da quel buon uomo, ci fui a vederlo.

CLAREMBACH.

Ve ne ringrazio.

DE REISSMANN.

Ha protestato contro il testamento della vecchia Brunning.

CLAREMBACH.

Quest' è una stravaganza.

DE REISSMANN.

E non vuol mettere all' ospizio gli orfani, perchè dice che il fondatore l' ha istituito solo pe' vecchi e per gli ammalati.

CLAREMBACH.

Di fatto credo...

DE REISSMANN.

Per altro fu soddisfattissimo delle vostre intenzioni sopra mia figlia.

CLAREMBACH.

Non potrebbe essere altrimenti.

DE REISSMANN.

Ma circa alla carica di console non ho potuto fargliela entrare nel capo.

CLAREMBACH.

I vecchi sogliono veder sempre difficoltà.

DE REISSMANN.

Vi prego però istantemente di calcar su questo punto, perchè capite bene...

CLAREMBACH.

Troppo giusto!

DE REISSMANN.

Riposo su di voi.

CLAREMBACH.

Vi prometto tutti i miei mezzi non solo per fargli abbandonare un' arte ordinaria, ma per ingentilire la famiglia, e nel sistema di vivere e di vestire, e nel presentarsi alla società con decoro; mia sorella mi aiuterà; le donne in fatto d' ambizione sono un elemento efficacissimo.

DE REISSMANN.

Con queste parole voi mi levate una pietra dal cuore. Circa alla lite cogli orfani?

CLAREMBACH.

Voi non potete perderla.

DE REISSMANN.

Il testamento?

CLAREMBACH.

È incontrastabile.

DE REISSMANN.

È fatto con tutte le clausole; eppure egli si ostina a far lite.

CLAREMBACH.

Ma non può guadagnarla.

DE REISSMANN.

Ha quel vecchio avvocato de' poveri, Vallemberg, che gli scalda la testa.

CLAREMBACH.

Oh lo credo! è un pedante.

DE REISSMANN.

Ma insistente veh!

CLAREMBACH.

La sua allegazione è là; non è che una elegia

Digitized by Google

lagrimosa; al contrario la vostra è ben fondata e forte. Sarete lodato però... se a titolo di regalo... vorrete concorrere a sollievo di quei poveri orfanelli.

De Reissmann.

Lo farò, quantunque, come padre amoroso, non posso io largheggiare di ciò che un giorno dev' essere di mia figlia, e in conseguenza di voi.

Clarembach.

Vi ringrazio; ma sarà sempre da me approvato quanto a' pro di que' miseri...

SCENA II.

Luigi e detti.

Luigi.

La vedova Ranolau domanda...

De Reissmann.

In altro momento.

Luigi.

È l' avvocato Vallemberg...

Clarembach.

Domani alle due

Luigi.

Anche il vecchio Sivers...

De Reissmann.

Ma non capite che abbiamo affari? (*Luigi s' inchina, e parte*).

De Reissmann.

Siete sempre assediato!

Clarembach.

Dal mattino alla sera; ma ciò mi fa onore.

De Reissmann.

L' onore va benissimo... Badate però anche al solido... Le cariche illustri sono esposte all' oragano, come tutti gli altri alberi della vita. Ma quando si ha un portafoglio di firme buone, si fa presto a trasportarlo, i mobili si abbandonano ai fanti come si gettano le ossa ad un cane, e si va

a cambiar aria. A rivederci, mio caro genero. (*Clarembach lo accompagna.*)

De Reissmann.

Senza complimenti; attendete a voi, l' ora mattutina rende il cento per cento. (*Parte.*)

SCENA III.

Luigi, Capo Mastro e detto.

Clarembach (*si mette a tavolino*).

Il testamento è chiaro, preciso, e nelle forme.

Luigi.

Vado a vedere se c' è.

Capo Mastro (*di dentro*).

C' è, ti dico, c' è.

Clarembach.

Mio padre... Padre mio, favorite.

Capo Mastro.

Oh vedi se c' è... (*Gli porge la mano*) Ti saluto, caro figlio.

Clarembach (*a Luigi*).

Lasciateci soli.

Capo Mastro.

Un momento, ch' io voglio dir male di voi, ma non uso dirlo dietro le spalle.

Luigi.

Di me?

Clarembach.

Che è stato?

Capo Mastro.

Là fuori ci sono otto o dieci, ansiosi di vederti, parlarti; e quel bel soggetto se ne fa beffe, ed insulta anche... (*a Luigi*). Quelli non sono nè di più nè di meno di quel che son io, di quel che è egli... sono nostri simili: finchè mio figlio non si dimenticherà questi santi principii, la sua carica, i suoi titoli saranno monete d' oro purissimo in corso; ma se se ne dimentica, diventeranno

Digitized by Google

monete false, e le monete false, per grandi che sieno, contano meno delle monete piccole buone. Va, va, figlio, ad eccezione del vecchio avvocato che ha affari, tutti gli altri sono là, e ti aspettano, io ho promesso loro che ti vedranno. Va, consolali, servi al tuo sovrano ed all'umanità.

CLAREMBACH.

Ottimo padre! (*Parte.*)

CAPO MASTRO.

E voi imparate dal vostro padrone ad ascoltare i miei consigli.

LUIGI.

Siccome voi parlate tanto franco, incoraggiate me pure a rispondervi, se permettete.

CAPO MASTRO.

Anzi fosse pure uno sproposito, dir sempre quel che si pensa!

LUIGI.

Senza le mance, noi camerieri di questi signori in carica, saremmo spolpati come le mummie di Egitto; poichè il salario, già saprete ch'è miserabile.

CAPO MASTRO.

Ma cosa c'entra questo col rimandare i ricorrenti? Egli è il modo di perdere le mance, anzichè d'acquistarle.

LUIGI.

Non siete del mestiere; se aspettassimo che spontaneamente cascasse qualche scudo, saremmo ben balordi; ma quel far vedere difficoltà, e talvolta impossibilità di avere udienza, fa risolvere gli animi restii a qualche sforzo, e da ciò se ne ritrae poi il mantenimento della moglie, de' figli, della famiglia...

CAPO MASTRO.

Dei vizii ecc. ecc., basta così; la tua morale è iniqua; pensa a riformarla, ch'io penserò a farti crescere il salario dal figlio; ma se so in avvenire che tu tratti male nell'anticamera, comanderò a

Digitized by Google

mio figlio di cacciarti via; ora vattene. (*Luigi parte.*)

SCENA IV.

Clarembach e detto.

Clarembach.

Istanze! suppliche! gran povertà, e pochi mezzi da riparare!

Capo Mastro.

Se non puoi soccorrere, almeno conforta.

Clarembach.

Io per me fo il possibile, ma un affollamento continuo...

Capo Mastro.

E crescerà ora che sei capitano del circolo. Desidero che la tua salute non patisca, e i tuoi talenti possano corrispondere agli obblighi tuoi.

Clarembach.

Mi avete rimandato quel denaro che mi ero preso la libertà...

Capo Mastro.

Perchè non ne ho bisogno; ed il soperchio rompe il coperchio.

Clarembach.

Mi pare che...

Capo Mastro.

Il suo bisogno, e niente di più! Se no entrano in testa dei grilli; te l' ho da dire? non mi quadra troppo che tu stesso abbia molto denaro, e che i tuoi avanzamenti sieno così rapidi: io vivo in una sfera meno politica della tua, e sento a dir delle cose... per esempio, si dice che certe volpi vecchie ti accostano al fuoco per prendere le castagne arrostite colle tue mani. Ma che tu poi... in conclusione... che ne pigli tu pur la tua parte. L' affare del testamento, che priva gli orfani Brunning, ed arricchisce il tuo amico, il signor De Reissmann...

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Lo confesso: ella è una disgrazia crudele per quei poveri orfani ch' io compiango, ma d'altresì sostengo.... mi sembra, giuridicamente parlando, che la causa impresa contra il signor De Reissmann, non possiate guadagnarla.

CAPO MASTRO.

È vero che da qualche tempo io ti sono divenuto quasi straniero... tuttavia mi conosci; di'... che avresti pensato di me se non avessi impresa tal causa?

CLAREMBACH.

Ma il vostro avversario ha l' appoggio di un testamento steso e corroborato per mano di...

CAPO MASTRO.

Non merita di essere valutato. — Non lo credi tu?

CLAREMBACH.

Ma qui si tratta di produr prove.

CAPO MASTRO.

Aiutami tu pure a cercarle.

CLAREMBACH.

Io! Oh perdonate... io lascio andare il mondo per la sua strada.

CAPO MASTRO.

Che?

CLAREMBACH.

Poi debbo essere lo sposo della figlia di Reissmann.

CAPO MASTRO.

Lo so; e so che la signorina è una stimabile ragazza, ma il tuo matrimonio non sarà benedetto se lo cominci con un atto d' ingiustizia.

CLAREMBACH.

Deh! caro padre, non vogliate voi disturbarlo per favorire degli estranei.

CAPO MASTRO.

I poveri, gli orfani, gli oppressi, non sono estranei mai pel galantuomo. E non sai che i pupilli hanno verso il tutore gli stessi diritti de' suoi proprii figli? E non sei stato tu che mi ha nominato tutore degli orfani Brunning?

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Ho creduto di appoggiarli bene.

CAPO MASTRO.

E non ti sei ingannato; sono qui adunque per eccitarti a sollecitar presto questo giudizio; nulla ti dico sul merito della cosa. Tu hai talento, e devi avere coscienza, e poi, in caso, ci sono degli altri tribunali, e si può appellarsi; ciò che per ora importa è che si vorrebbe metterli nell' ospizio, e questo non può essere.

CLAREMBACH.

Caro padre, ora mi sono impegnato.

CAPO MASTRO.

E tu disimpegnati.

CLAREMBACH.

Com'è possibile?

CAPO MASTRO.

Di' che non avevi ben ponderata la cosa; meglio è disdirsi che ostinarsi nel male.

CLAREMBACH.

Caro padre, io vi amo, v' onoro... ma in affari d' ufizio...

CAPO MASTRO.

Ho capito; in ufizio tu... in ufizio io, tu giudice... io tutore... e direttore dell' ospizio municipale...

CLAREMBACH.

Ma a che parlar sempre d' affari, e non di cose più piacevoli?

CAPO MASTRO.

Sicuro! parleremo del consolato che mi vuoi addossare; farei una bella figura, con tanto di parrucca inanellata, e i manichetti di merlo su queste mani ruvide ed incallite; ma tu... credi tu ch' io potrei a quest' età avvezzarmi più a parlare e tacere a tempo di musica, e simili cose, come fanno alcuni con tanta maestrevole dissimulazione?

CLAREMBACH.

Senza questo il signor De Reissmann...

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

E sempre il signor De Reissmann! ma sai che mentre io fabbrico col martello le case, ei colla penna le butta a terra?

CLAREMBACH.

E se mi nega la figlia? caro padre, voi siete in una situazione in cui nulla potete fare pel figlio vostro; il caso v' offre di renderlo voi solo felice, e rifiutate?

CAPO MASTRO.

Io non posso far nulla per te? Ingrato! alla prima disgrazia, da cui te ne preservi il Cielo, vedresti allora che cosa sia un padre! In una malattia la vigilanza, le cure affettuose, in una persecuzione, e pur troppo è da temersi... ma che vo cercando tanto in là? Se tu avessi veduto i miei palpiti nel sentirti a calunniare, se tu mi avessi inteso a raccontare il fatto a' miei vecchi amici, sostenendo l' onor tuo, non diresti che io non posso far nulla per te, e che un padre è un ente inutile per un figlio.

CLAREMBACH.

Volli dire... di qual fatto parlate? di quali calunnie mi sentiste aggravare?

CAPO MASTRO.

Io accuso anzi formalmente dinanzi a te il tuo detrattore, e ne dimando soddisfazione, per te, per me, pel nostro nome, che da tant' anni sona pel paese e ne' dintorni.

CLAREMBACH.

E chi è costui?

CAPO MASTRO.

Certo Grohmann.

CLAREMBACH.

Non lo conosco.

CAPO MASTRO.

Negoziante di ferro.

CLAREMBACH.

Non lo conosco.

Digitized by Google

CAPO MASTRO.

Ei venne ad offrirmi del denaro perchè ti corrompessi.

CLAREMBACH.

Come?

CAPO MASTRO.

Cioè a dire, che tu eri già corrotto; ma voleva accrescere la somma per portar via la privativa ad un tale Maladies, che ti aveva offerto duemila talleri, e cui tu l' avevi promessa.

CLAREMBACH.

Capisco . . . capisco . . .

CAPO MASTRO.

Soddisfazione adunque! . .

CLAREMBACH.

Caro padre, non vi meschiate in certe cose.

CAPO MASTRO.

Eh! ora l' affare l' ho divulgato troppo, e se non la vuoi tu la soddisfazione, la voglio io.

CLAREMBACH.

Ma questi eccessi!

CAPO MASTRO.

Se si dicesse ch' io all' ospizio municipale ho ricevuto un sorso d' acqua in abuso del potere affidatomi . . .

CLAREMBACH.

Ma non prendete in tal modo la cosa; il vostro caldo eccede . . .

CAPO MASTRO.

La tua indifferenza eccede più ancora; alle corte! vuoi tu far carcerare quel birbante di Grohmann?

CLAREMBACH.

No certamente; è un povero pazzo.

CAPO MASTRO.

È un ladro, dico io, chi mi ruba l' onore!

CLAREMBACH.

Non se ne parli più.

CAPO MASTRO.

No! . . no! . . sarebbe mai vero che! . . infine?. .

Digitized by Google

toglimi da un... Di questi duemila talleri, è vero o no? (*Lo afferra pel braccio.*)

CLAREMBACH

È vero... ma questi mi spettano... pei lumi dati a rettificare il piano... son un carato d'onore... pel magazzino che sotto la mia abitazione...

CAPO MASTRO (*colle mani copertosi il volto, si andrà ritirando grado grado, indi con un sospiro parte brontolando*).

CLAREMBACH.

Ah! (*Si batte la fronte e parte.*)

Fine dell' atto II.

Digitized by Google

ATTO III.

Casa di De Reissmann.

SCENA I.

De Reissmann e Servo.

De Reissmann.

Dite a mia figlia che debbo parlarle al momento (*Servo parte*). Il colpo è fatto; la sentenza è chiara, quanto è chiaro il testamento, e gli ottanta mila scudi sono incontrastabilmente miei... Oh adesso davvero! signor capitano del Circolo, la mano di mia figlia è vostra.

SCENA II.

Sofia e detto.

Sofia.

Comandate, signor padre.

De Reissmann.

Io vi ho chiamato per rallegrarmi con voi.

Sofia.

Di che?

De Reissmann.

Dei vostri imminenti sponsali col signor capitano del Circolo.

Sofia.

Davvero?

Digitized by Google

De Reissmann.

Sicurissimo! adesso poi rallegratevene con voi stessa e con me perchè ho vinto poco fa la lite contra gli orfani Brunning.

Sofia.

Voi avete vinto?

De Reissmann.

Ho letto, non è un istante, il decreto.

Sofia.

Sarà.

De Reissmann.

Sarà, e non mi dite altro?

Sofia.

Mi giova il tacere.

De Reissmann.

E ad ottanta mila scudi che ci entrano in famiglia, non ci pensate?

Sofia

Mi dà più da pensare la famiglia che li perde.

De Reissmann.

Quella famiglia nulla ha che fare con noi.

Sofia.

Siccome nulla noi avevamo che fare colla famiglia della donatrice.

De Reissmann.

Oh! in somma la donazione è chiara, un decreto la conferma, e a noi non resta or che goderne.

Sofia.

Godetene pure.

De Reissmann.

Ah donna romanziera, caricatura del *sentimentalismo!* così compensi le vigili cure d' un padre infaticabile.

Sofia.

Oh! questo è vero, padre mio, troppo vi siete affaticato, di troppo.

De Reissmann.

Senza di me, quando mai il tuo spasimato sarebbe pervenuto all' eminente posto che ora occupa, e

Digitized by Google

tutto questo sol per farti felice e vederti contenta; di chi sono le mie ricchezze, non saranno elleno tue? . . alla mia morte, non potrai saziare il tuo delirio filantropico, pensionando tutti i poveri del contado, visitando le capanne de' vecchi, storpi, o poltroni, e gettando via ducati a tuo talento?

SOFIA.

Sterile è quell' elemosina ch' è fatta col denaro tolto ai poveri.

DE REISSMANN.

Ma che pretenderesti?

SOFIA.

Il vitto soltanto, e che non fosse tolto il vitto a quegli orfani sciagurati.

DE REISSMANN.

Sicuro! ho pensato di darti donazione, scritture, sentenza, e mandarti a ripartirle fra quei simiotti! Oh questo sarebbe il bell' articolo per un giornale! Pazza! Ingrata! va, va. Quando entrerai in possesso della paterna eredità, capisco che non sarai da tanto nè meno per far erigere un monumento a tuo padre.

SOFIA.

Pur troppo gli orfani spogliati saranno un monumento doloroso abbastanza.

SCENA III.

CLAREMBACH e detti.

DE REISSMANN.

Che siate il ben venuto, caro genero! Sicuramente! La signorina è autorizzata a riguardarvi siccome tale. Oggi alla tavola pubblicheremo il giorno della solennizzazione delle nozze. Vi ringrazio di cuore, non della sentenza, perchè in ciò non avete fatto che il vostro dovere: i titoli erano troppo precisi; ma per la sollecitudine con cui avete spedito la causa.

CLAREMBACH.

Io ho operato . . .

Digitized by Google

De Reissmann.

Da figlio, e saprò ricambiarvene; vado intanto a scegliere alcuni fiaschetti di Sciampagna, il più spumante ch' io m' abbia; e con quest' oro che svapora celebreremo alla mensa la venuta d' un oro che non lasceremo sfumare. Senza complimenti! (*Parte.*)

Sofia (*si asciuga gli occhi.*)

Clarembach (*dopo pausa*).

Voi siete mesta, afflitta?

Sofia.

Che serve?.. mio padre è contento di voi....

Clarembach.

E voi?

Sofia.

Perchè questa domanda?

Clarembach.

Le vostre lagrime pare che mi accusino.

Sofia.

Dunque rispondete all'accusa. (*Asciugandosi nuovamente gli occhi.*)

Clarembach.

Risponderò che la legge in questi casi è quella che determina; e non di rado avviene che il sentimento del giudice sarebbe ben diverso dalla sentenza che pronuncia; ma dove ci sono codici e statuti il primo dover nostro è di obbedire alle prescrizioni.

Sofia.

Mi fate compassione!

Clarembach.

E voi mi desolate... tutto farei per rasserenarvi; a qualunque prezzo comprerei la vostra soddisfazione, lo sa il cielo...

Sofia.

Ed io lo credo; sì lo credo; di fatto come non crederlo all' uomo da me scelto per donargli il mio cuore? Farei torto a me stessa. Sì, Clarembach, ve lo confesso, il mio cuore è vostro nè mi costerebbe poca pena il distaccarlo da voi.

Clarembach.

Ah Sofia!

Digitized by Google

SOFIA.

Mio amico, mio sposo, il padre mi ha autorizzata a questo titolo, ed io ne gusto già le dolcezze.

CLAREMBACH.

Ah Sofia!

SOFIA.

Ma! la moglie di un uomo che sta in un posto sì alto, ha pure degli altissimi doveri, perciò vi prevengo che la vostra sposa sarà sempre al vostro tribunale la difenditrice dell' innocenza oppressa, della povertà denudata.

CLAREMBACH.

Voi mi attirerete sul capo le benedizioni del paese.

SOFIA.

È perchè niuno abbia forza ad impedire il reciproco nostro slancio generoso alla virtù, mi avete da promettere una grazia.

CLAREMBACH.

Comandate.

SOFIA.

Prima d' essere marito l' uomo è più indulgente di sua natura: io mi affido a questa idea per essere compatita.

CLAREMBACH.

Ripeto, voi non avete che a comandarmi.

SOFIA.

Ebbene! io domando di dirmi ora i vostri difetti, perchè in avvenire poi mi sia più lecito combatterli.

CLAREMBACH.

Mi beneficate correggendomi, ed io saprò correggermi.

SOFIA.

Voi siete debole ed ambizioso, eccessivamente ambizioso. È vero che da una pura sorgente parte questa passione, mentre io lo so bene, che voi vorreste ricoprir di consolazione la vostra famiglia, di gloria la vostra magistratura, e bramereste salir tant' alto da poter versare sulla patria e sugli uomini

tutti gl' influssi della vostra pietà, della vostra saviezza; ma siete giovine ancora; non potete aver tanto di forze da reprimere l' impeto delle sensazioni che vi assalgono; e quindi or piegate debolmente, credendo con ciò sostenervi, alle opinioni d' un vostro maggiore, non sempre innocenti; ed ora vi abbassate ad accettar de' doni che giudicate necessarii per poter poi donare altrui. Le vostre prime idee su di qualunque affare sono sempre giuste ed incorrotte, ma non avete ancora il vigor necessario di reggerle in mezzo ai tortuosi giri che le disgiungono dalla risoluzione; e quindi avviene che se uno scaltro potente od un accorto speculatore v' insidiano, mal sapete difendervi. Quando però l' altrui frode non v' intralcia il cammino, voi marciate generosamente alla virtù, e date alla virtù la corona.

CLAREMBACH.

Quest' è il linguaggio della vera amicizia, io ne sono commosso.

SOFIA.

Quello che importa è che ne siate convinto.

CLAREMBACH.

E come altrimenti? . . io sono sì moderatamente punito . . . sì nobilmente incoraggiato . . .

SOFIA.

Io non potrei essere certo la sposa vostra, senza essere ad un tempo la vostra confidente; non è indiscretezza femminile la mia, è zelo, purissimo, o Clarembach, più del tuo, che del mio onore.

CLAREMBACH.

Sì, sì, nobilissima creatura, il giorno del nostro matrimonio sarà festivo per le capanne del povero.

SOFIA.

Concludiamo Una condizione io pongo all' accordarvi la mia mano; ed è che voi persuadiate mio padre a rinunziare all' eredità tolta ai pupilli Brunning . . . voi, voi solo potete operare questo prodigio; io son figlia, io sono obbligata a tacere.

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Difficilissima condizione!

SOFIA.

Lo so, mio caro, lo veggo, ma tanto più grande sarà il valor tuo, tanto maggiore il mio tenerissimo affetto per te; per te che riguarderò il salvatore di me, di mio padre, della mia famiglia.

CLAREMBACH.

Ma se non riesco, se la pingue eredità...

SOFIA

Io non potrei mai stringermi al cuore una mano macchiata dall' aver segnato l' assassinio degli orfani, e tu dovresti temere in ogni sguardo il rimprovero di aver così giudicato per trascinarti in casa colla sposa le spoglie loro. L' uomo cui vuol consacrarsi il cuore di Sofia, ha da mostrarsi rispettabile al cospetto della sua patria, e tu, sì, tu devi essere questo tale. (*Parte.*)

CLAREMBACH.

Ah Sofia! quale condizione!.. io tremo, e come appagarti?

SCENA IV.

VALLEMBERG e detto.

VALLEMBERG.

Illustrissimo Signore!

CLAREMBACH.

Che vi occorre, signor avvocato?

VALLEMBERG.

La causa degli orfani Brunning?..

CLAREMBACH.

È terminata. Voi ne avrete ricevuta la sentenza.

VALLEMBERG.

È verissimo... eccola qui... sette anni fa io era custode della cassa dell' elemosine della mia parrocchia; una mattina ch' ero in campagna, mi arrivò una lettera che mi avvisava essere stata

Digitized by Google

rotta e votata dai ladri la cassa. Lo credereste? La lettura di questa sentenza mi ha eccitata la sensazione di sette anni fa.

CLAREMBACH.

Signor avvocato, siete un po' indiscreto.

VALLEMBERG.

No, figliuolo mio. Sono coraggioso come un vecchio onorato che tien lo sguardo fiso alla sola giustizia, e combatte per lei.

CLAREMBACH.

Vorreste voi appellarvi?

VALLEMBERG.

Senza dubbio.

CLAREMBACH.

Fatelo adunque, e lasciatemi ora...

VALLEMBERG.

No, no, non vi lascio; io mi appello *in primis* a voi, non però come a giudice: come a chi crede in quell' estremo giudizio che peserà i giudizii umani, e che farà digrignare i denti a tanti consultori del circolo.

CLAREMBACH.

Io vi ringrazio della fiducia, e duolmi non potervi giovare; tuttavia appellatevi in forma, e vedremo...

VALLEMBERG.

No, non voglio imbarazzarmi in tutte quelle repliche di repliche ed altre formalità non ad altro buone, che a tirar in lungo la causa: voglio proporvi un argomento, che *in ipso* annullerà la vostra sentenza, e rimetterà gli eredi ne' loro diritti.

CLAREMBACH.

Voi avete questo argomento?

VALLEMBERG.

Sicuro!

CLAREMBACH.

Ne sono contento.

VALLEMBERG.

Davvero, davvero?

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Contentissimo!

VALLEMBERG.

Abbracciatemi adunque da fratello...

CLAREMBACH.

Senza toccarvi le mani che patiscono di chiragra.

VALLEMBERG (*tiene le mani addietro e lo bacia*).

Bravo! la nostra città ondeggiava incerta sopra di voi; chi vi faceva buono, e chi... voi arrossite? Il rossore sul volto dell' uomo in carica è un ottimo segnale; ne confermerò io l' opinione nel paese. — Ora il mio argomento è questo.

SCENA V.

De Reissmann e detti.

DE REISSMANN.

Viva il vecchio amico, l' onesto Vallemberg! (*Gli stringe le mani.*)

VALLEMBERG.

Ahi, ahi, ahi!

DE REISSMANN.

Che è stato?

VALLEMBERG.

Vecchio e onesto va benissimo! vostro amico poi no, mentre, ciò essendo, avreste saputo ch' io patisco la chiragra.

CLAREMBACH.

È insorta una gran novità. Il signor avvocato crede d' aver trovato un argomento che annulla la sentenza del Circolo e rimette gli orfani Brunning ne' loro diritti.

DE REISSMANN.

Come?

VALLEMBERG.

Ella è così. Spalancate bene le orecchie, signor De Reissmann. Il notaro Kennenfeld...

DE REISSMANN.

Kennenfeld! che n' è avvenuto?..

Digitized by Google

VALLEMBERG.

Quello che avverrà di me, di voi e di noi tutti. Sta lottando cogli estremi della vita; e siccome sono questi certi quarti d' ora che fan far giudizio ai savii e ai matti, assistito dai conforti religiosi, mi ha mandato a chiamare, ed alla presenza de' testimonii ha deposto che il testamento fu strappato in mezzo al delirio prodotto da un violento accesso di febbre, e con ciò furono spogliati i nipoti.

CLAREMBACH (*pausa*).

Cielo!

VALLEMBERG.

Ma; ella è così e non altrimenti.

DE REISSMANN.

Mi dispiace della malattia del signor notaro.

VALLEMBERG.

Eh lo credo!

DE REISSMANN.

Ma io che ci ho da fare?

VALLEMBERG.

Ve lo dirò io; ringraziare il cielo di aver avuto tempo di salvare almeno l' apparenza dell' onore; rinunziare a quell' estorta donazione, e prepararvi a ricevere col cuore meno indurito una di quelle visite che ha avuto il signor notaro, ed aprirvi così la strada alla misericordia suprema: questo è quanto farebbe l' avvocato Vallemberg che si è affaticato sempre a decidere gli affari più coi dettami del cuore, che con la lettura dei codici; che ha risparmiato il rigore quanto più ha potuto, e che brama veder così trattati tutti gli uomini e quelli che forse lo meritano (*guardando Clarembach*) e quelli che non lo meritano ancora. (*A De Reissmann per partire.*)

CLAREMBACH (*a De Reissmann*).

Per amor del cielo!

DE REISSMANN.

Freddure, signor avvocato!

VALLEMBERG.

Te pœnitet?

Digitized by Google

De Reissmann.

Che male ha il notaro Kennefeld?

Vallemberg.

Febbre *nervina*.

De Reissmann.

Ah, ah! e la deposizione d'un ammalato di febbre *nervina*, avrà forza contro la fama e i diritti d'un galantuomo?

Vallemberg.

In lucidis intervallis.

De Reissmann.

Chi è attaccato da febbre *nervina* è pazzo, e la denuncia d'un pazzo non ha vigore che nella mente de' pazzi.

Vallemberg.

Il notaro non è morto, e la nostra città abbonda di medici onesti ed intelligenti che risolveranno il dubbio proposto; voi volete una pubblicità, vostro danno!

Clarembach.

Ma permettete; il signor De Reissmann ha già dichiarato voler fare una cessione che provveda all' indigenza di questi orfani.

De Reissmann.

Io!..

Vallemberg.

No... no..; ciò che è dovere bisogna adempirlo in tutte le parti, altrimenti si rinuncia sempre al dovere.

De Reissmann.

Nè pure un soldo..: il vostro ammalato è un calunniatore, e voi...

Vallemberg.

Vera laus est laudari a viro laudato.

De Reissmann.

Ora basta così, signore; andate a scrivere, ed io penserò a rispondere. I tribunali sono aperti.

Vallemberg.

Va bene. Al giuramento adunque! Spero che la

Digitized by Google

giustizia di Dio si manifesterà sul capo degli uomini ingiusti. (*Parte.*)

CLAREMBACH.

Ah! signore, io sono atterrito.

DE REISSMANN.

Voi avete guastato tutto.

CLAREMBACH.

Lasciatemi seguirlo.

DE REISSMANN.

Io mi oppongo.

CLAREMBACH.

Siete perduto.

DE REISSMANN.

Chi lo dice?

CLAREMBACH.

S' ei vi chiama al giuramento?

DE REISSMANN.

Bazzecole! Voi mi perdevate con quell' abbattimento da cui vi siete lasciato sorprendere; invece di assumere l'aria che vi conveniva... e riprenderlo...

CLAREMBACH.

La cognizione improvvisa di ciò che ignoravo...

DE REISSMANN.

Voi non potevate non presumere almeno che la vecchia fosse stata da me circuita per poter ottenere quella donazione. Ebbene fra il circuire una testa debole o far sottoscrivere una delirante non c' è differenza; e pure il primo caso non vi ha atterrito.

CLAREMBACH.

Ma il giuramento?..

DE REISSMANN.

La vostra non è religione, è debolezza... vorreste meco far pompa di coscienza; pretendereste essere migliore di me?

CLAREMBACH.

E di chi n' è la colpa?

Digitized by Google

De Reissmann.

Più debole di me siete, ma non migliore; d' altronde poi qui non c' è disputa di migliore o peggiore. Siamo tutti uomini ed ognuno ha i suoi difetti. Calmatevi, rientrate in voi stesso, e non mi guastate il buon umore con cui mi appresto a tavola a pubblicare il nodo che stringete con mia figlia. (*Si avviano.*)

SCENA VI.

Capo Mastro e detti.

Capo Mastro.

Signore, con vostra licenza, avrei bisogno di parlare a mio figlio.

De Reissmann.

Da solo a solo?

Capo Mastro.

Appunto.

De Reissmann.

Servitevi. (*Sotto voce a Clarembach*) Pensate alla mano di mia figlia e confortatevi; pensate alla possibilità di perderla e tremate. (*Ad alta voce*) Non si dà in tavola senza di voi. Vi riverisco. (*Parte*)

Capo Mastro.

Ho incontrato l' avvocato Vallemberg; egli mi ha costretto a ritornare da te.

Clarembach.

Vallemberg!

Capo Mastro.

Ebbene che hai tu a dirmi?

Clarembach.

Io inorridisco!

Capo Mastro.

Che sia ringraziato il Cielo! e che vuoi tu fare?

Clarembach.

Il meglio ch' io far possa.

Capo Mastro.

Adunque, andar via di questa casa.

Digitized by Google

CLAREMBACH.

Ma in questo momento ? . .

CAPO MASTRO.

Via di qua ti dico; non c'è salvezza per te che lungi da questa sciaguratissima casa.

CLAREMBACH.

E Sofia ?

CAPO MASTRO.

Cerca di meritarla, onestamente operando.

CLAREMBACH.

Io non posso distaccarmi da lei così all' improvviso . . . e di più mi trovo così inviluppato che . . . ritirandomi senza provvedere al passato, mi avventuro a non poter riparare . . . Padre, sono troppo esposto.

CAPO MASTRO.

Figlio, tu sei dunque perduto.

CLAREMBACH.

Deh padre ! . .

CAPO MASTRO.

Basta ! — Non ho cuore di rimanere spettatore del precipizio ove stai per piombare . . . venderò tutto, piglierò tua sorella sotto il braccio, e andrò a seppellirmi nel più remoto angolo delle nostre montagne; addio casa dei nostri bisavoli, addio miei vecchi amici, miei concittadini che mi onoravate; in un punto tutto è perduto . . . e chi mi perde è mio figlio.

CLAREMBACH.

Ah padre !

SCENA VII.

SERVO e detti.

SERVO.

La tavola è servita, e (*a Clarembach*) la signorina vi chiama. (*Parte.*)

CAPO MASTRO.

Figlio, ascolta le ultime voci del padre; la tua

morale è già per metà pervertità, tu sei ora sul bivio. Là dentro la tua perdizione ti attende, di qua ti resta anche uno scampo. Scegli. Colà oro, grandezze, diletti ed infamia; di qua un tozzo di pane, condito però dalla pace e dalla benedizione del padre tuo.

CLAREMBACH.

Decreti colla mia firma! mi espongono! mi convien ritirarli! carte fatali!.. Ah padre! mi avvilupparono... io solo potrei... vi giuro ch' io ad altro non penso che a liberarmene e a volare fra le vostre braccia.

SCENA VIII.

De Reissmann e detti.

DE REISSMANN.

Genero, che tardate? Illustri convitati attendono ansiosi di festeggiare la nostra unione; non si aspetta che voi; ognuno domanda di voi.

CLAREMBACH.

Oh Dio!

CAPO MASTRO.

Io a voi, signore, domando mio figlio, rendetemelo; anzi no, me lo riprendo io stesso... Natura, leggi e Iddio me ne danno il diritto. Figlio, esci di qua, te lo comando.

CLAREMBACH.

Ma...

CAPO MASTRO.

Lo voglio. L' ira mia non ha più freno... o perderti, o salvarti; e salvare ti voglio, tuo malgrado, ingrato! esci, scusate; esci, obbedisci. Signore, io sono suo padre. (*Parte.*)

DE REISSMANN (*con atto d' ira parte*).

Fine dell' atto III.

Digitized by Google

ATTO IV.

Casa di De Reissmann.

SCENA I.

De Reissmann entra con due bottiglie, le mette sopra un cabarè che sarà sul tavolino in mezzo alla scena, ivi pure bicchieri e quanto occorre per iscrivere.

De Reissmann.

Il notaro è morto . . . salute a noi! l' avvocato sarà qui fra un' ora . . . è vecchio . . . i vecchi sono già soggetti ad accessi subitanei; la loro morte è cosa naturalissima.

SCENA II.

Sofia e detto.

Sofia.

Amato padre . . . io sono in un' angustia . . . sento spargere delle voci . . . Deh! vi scongiuro per la vostra fama, rinunciate a questa fatale eredità.

De Reissmann.

Bada tu a' fatti tuoi, che ben n' hai d' uopo; rinuncia per tuo meglio agli sponsali con Clarembach.

Sofia.

Voi mi avete imposto d' amarlo, me lo avete destinato per marito. La vostra promessa fu replicata e pubblica, io non posso più ritirarmi.

Digitized by Google

De Reissmann.

Ma egli deve essere adesso lo scopo dell' ira mia, io voglio precipitarlo.

Sofia.

Voi nol farete se amate la figlia vostra.

De Reissmann.

Voglio investirlo . . . perderlo di siffatta guisa, da torgli ogni speranza di risorgere mai.

Sofia.

Ma egli che vi ha fatto? se suo padre lo volle seco? . . se l' onore? . .

De Reissmann.

Che mi parli d'onore? . . suo padre lo vuol seco . . . ed io non voglio te meco . . . tu sei già fissa nel dargli la tua mano.

Sofia.

Voi lo voleste? l' avete promesso.

De Reissmann.

Ebbene . . . va, sposalo . . . io ti diseredo, va, togliti dagli occhi miei . . . Vivrò allora più sicuro e contento . . .

Sofia.

Ah padre! che dite? . .

De Reissmann.

Parmi d' avere in te al fianco un esploratore maligno che m' intercluda la facoltà di agire; va in casa dell' architetto; va, io non ti voglio, non ti riconosco più per figlia.

Sofia.

Io sarò sempre vostra figlia, e poichè le filiali mie cure qui non servono, andrò dal vecchio Clarembach, ma solo per vegliare ed accorrere in difesa di quel padre che la natura ed il Cielo mi comandano d' amare e d' amar sempre. (*Va nel suo appartamento.*)

De Reissmann.

Stolta eroina! tu vivrai eternamente nella miseria.

Digitized by Google

SCENA III.

Clarembach e detto.

Clarembach (*si presenta con inchino*).

De Reissmann.

Voi qui! che volete, o signore? badate che vostro padre non venga a cercarvi; andate, andate a mettere in calma quell' uomo onesto.

Clarembach.

Per metterlo in calma appunto, eccomi a voi.

De Reissmann.

Da me?

Clarembach.

Sì signore.

De Reissmann.

A che?

Clarembach.

A ringraziarvi del bene che mi avete fatto.

De Reissmann.

Vale a dire?

Clarembach.

Vengo ora dal capitaniato ove ho rimessa nelle mani del seniore la mia ampla e formale rinuncia; debbo quindi parteciparla ai membri della camera, e comincio da voi siccome quello a cui mi legano più doveri.

De Reissmann.

Il colpo è fino; ma non varrà a salvarvi dalla meritata punizione.

Clarembach.

Signore, ch' io meriti punizione, può ben esser vero pur troppo, da voi però non mai.

De Reissmann.

No? chi mette in contingenza ora ottanta mila scudi che mi spettano? chi mette in contingenza con ciò il mio onore, se non voi colla vostra viltà? ma la vedremo, la vedremo. In somma io ho affari

Digitized by Google

se non avete altro da comandarmi, lasciatemi in libertà, perchè ho bisogno d' essere solo.

CLAREMBACH.

Non voglio più oltre importunarvi; unicamente assicurarvi, che disgiunto anche da relazioni con voi, vi rispetterò qual figlio, ed attenderò, quando vi piaccia, il dono che mi avete promesso della mano della figlia vostra.

DE REISSMANN.

Diseredata, anche questa sera! un inimico di meno in casa.

CLAREMBACH.

Io non ho bocca per ringraziarvene. (*Parte.*)

DE REISSMANN (*gli guarda dietro con disprezzo; esamina le due bottiglie confrontandole nel colore; poi le rimette sul cabarè*).

Vecchio ostinato! tu mi ci hai tirato per i capegli... tuo danno.

SCENA IV.

VALLEMBERG e detto.

VALLEMBERG.

Voi mi avete fatto chiamare, ed eccomi a servirvi.

DE REISSMANN.

Vi ringrazio. Accomodatevi.

VALLEMBERG.

Che abbiamo da fare?

DE REISSMANN.

Un dialogo amichevole.

VALLEMBERG.

Fuori una buona proposizione! il dialogo sarà amichevolissimo.

DE REISSMANN.

Il notaro Kennenfeld è morto.

Digitized by Google

VALLEMBERG.

Sì.

DE REISSMANN.

Buon per lui! perchè io era risoluto di accusarlo qual calunniatore.

VALLEMBERG.

Non lo chiamate calunniatore no; piuttosto peccatore, ma pentito, e per conseguenza assolto. Assolto sì, giacchè colla deposizione fatta sul mio petto, può per gli altri e per lui produrre ancora dei frutti dopo morte; ed io sono ascoltato come sapete, e molto bene nei magistrati; avanti adunque col fatto vostro; e lasciamo il morto in pace: che cosa volete?

DE REISSMANN.

Far delle proposizioni.

VALLEMBERG.

Proponete.

DE REISSMANN.

I nostri vecchi soleano bere un bicchier di vino quando determinavano una qualunque opera buona. (*Versa il vino in due bicchieri.*)

VALLEMBERG.

Ebbene, se siamo qui per un' opera buona, facciamola pure alla vecchia.

DE REISSMANN.

Beviamo adunque al buon principio. (*Alza il bicchiere*) Signor avvocato!

VALLEMBERG.

Quando l' opera buona sarà terminata.

DE REISSMANN.

Il vino rallegra il cuore

VALLEMBERG.

E più del vino le opere buone; veniamo a noi.

DE REISSMANN.

Ora avete da considerare ch' io sono gia in possesso dell' eredità.... Alla vostra salute! (*Beve.*)

VALLEMBERG (*s' inchina*).

E a farvi più buono.

DE REISSMANN.

Non mi onorate?.. (*Accennando che beva.*)

Digitized by Google

VALLEMBERG.

Non mi farà male. (*Beve mezzo bicchiere.*)

DE REISSMANN.

Io mi dichiaro pronto di far qualche cosa per quei poveri ragazzi.

VALLEMBERG.

Qualche cosa! tutto bisogna fare per loro, per vostro bene.

DE REISSMANN.

Voi capirete ch' io rido delle manie del morto accusatore.

VALLEMBERG.

E quando vi citerò a porte aperte a dare il giuramento sul possesso in buona fede di quell' eredità.

DE REISSMANN.

Ed io verrò a giurare.

VALLEMBERG.

Con permissione. (*S' alza.*)

DE REISSMANN.

Dove?

VALLEMBERG.

A respirare, poichè... credetelo, quand' io penso che osar possiate d' alzar la mano allo spergiuro, mi si abbarbaglia la vista, e mi par di sentire già fischiare fra di noi lo spirito maligno che vi si attortiglia addosso; io sono malaticcio, fate l' opera buona di lasciarmi andare a riposare.

DE REISSMANN.

Restate, ve ne prego.

VALLEMBERG.

Non posso.

DE REISSMANN.

Voi siete avvocato e procuratore di quegli orfani, e dovete ascoltarmi.

VALLEMBERG.

Parlate adunque, ma tagliamo corto.

DE REISSMANN.

Accomodatevi.

VALLEMBERG.

Sì, perchè ne ho bisogno; quel giuramento mi ha tolto le forze, restituitemele proponendo cose giuste.

DE REISSMANN.

Giustissime! Mosso unicamente dalle vostre insinuazioni, io sono risoluto di dare la metà dei beni a pro degli orfanelli Brunning . . . Ah! che ne dite?

VALLEMBERG.

Mezza virtù non è virtù, ma si cammina meglio di prima.

DE REISSMANN.

Eh!

VALLEMBERG.

Almeno mi pare che lo spirito tentatore si sia un poco allontanato.

DE REISSMANN.

Bevete adunque.

VALLEMBERG.

Non mi farà male. (*Finisce il bicchiere.*)

DE REISSMANN.

Oh! distratto nel discorso, lasciai sturata la bottiglia, ed è un vino che svapora; adopreremo l'altra. (*Ritira la prima, sbottiglia la seconda, e versa subito nel bicchiere di Vallemberg.*)

VALLEMBERG.

Non posso bever altro.

DE REISSMANN.

Dopo combinato l'affare.

VALLEMBERG.

Cedete adunque l'eredità non vostra, o preparatevi al giuramento

DE REISSMANN (*versa nel suo bicchiere della prima bottiglia*).

Beviamo adunque e diventeremo più mansueti.

VALLEMBERG.

La mansuetudine che proviene dal vino è bestialità.

Digitized by Google

De Reissmann.

Alla vostra onestà non si può resistere; vi dirò di più che mia figlia già non merita sacrifizii da me; perciò son disposto a cedere anche l'altra metà dell'eredita ai pupilli, ma dopo la mia morte; ora beviamo adunque perchè l'affare è terminato. (*Toccano; De Reissmann beve.*)

Vallemberg (*che ha toccato, posa il bicchiere mentre pareva che volesse bere*).

Terminato no.

De Reissmann.

Si terminerà subito, ma bevete. (*Gli rimette il bicchiere, poi si asciuga la fronte.*)

Vallemberg.

Voi vi asciugate la fronte? ah se potessi vedervi ad asciugare gli occhi, allora beverei allegramente.

De Reissmann.

Bevete; i vostri pupilli hanno di che essere contenti.

Vallemberg.

Per dir la verità, sì, per loro non c'è male; ma il male grande esiste, ed esiste ancora per voi.

De Reissmann.

Per me?..

Vallemberg.

Sì, per voi. Vecchio, ascolta le parole di un altro vecchio, ma che ne sa più di te con rispetto della tua carica. Ti voglio parlare da fratello, da padre: scotiti, ripara fin che hai tempo; noi camminiamo già per la via del sepolcro. Donde tiri le forze di trascinarti dietro giornalmente la metà dei beni che non son tuoi? È il sangue degli orfani, che ti stai bevendo: rinunzia, rinunzia... poi ringrazia il Cielo e chiudi gli occhi in pace.

De Reissmann.

(Bisognerà fidarlo.)

Vallemberg.

Dov' è il testamento? dov' è la donazione?

Digitized by Google

De Reissmann.

Sopra nel mio studio.

Vallemberg.

Va a prender tutto; stendo due righe in regola, e terminiamo ogni cosa.

De Reissmann.

Allora verseremo allegramente.

Vallemberg.

Questo bicchiere ed un altro ancora.

De Reissmann.

E sarà finito tutto?

Vallemberg.

Per sempre.

De Reissmann.

Così spero. (*Parte.*)

Vallemberg (*si prepara per scrivere, e gli occorre levar il bicchiere*).

Ho fatto bene ad insistere . . . credeva indebolirmi col vino, ma io . . . è un vino forte . . . (*Odorandolo innocentemente*) molto torbido. (*Ripone il bicchiere, fa alcuni passi indietro, poi s' avanza a guardare il bicchiere di De Reissmann.*) Questo è chiaro! e questo è sì torbido, questo è della seconda bottiglia (*lo confronta colla seconda bottiglia*) un bicchiere e niente più (*lo versa nella bottiglia*), in punto . . . Adunque il suo lo versò sempre dall' altra . . . ci avesse gli messo dentro qualche cosa per ubbriacarmi e farmi perdere il senno e la coscienza? . . infatti uomini tali! . . voglio accertarmene . . . e se fosse vero . . . lunge per sempre da quest' uomo indiavolato! (*Riporta via la bottiglia.*)

Fine dell' atto IV.

Digitized by Google

ATTO V.

Casa di Clarembach capo mastro, tavolino in mezzo con quanto occorre per iscrivere.

SCENA I.

Capo Mastro e Sofia.

Capo Mastro.

Ora che spero avere ricuperato il figlio mio, torno ai miei pacifici sentimenti; e vostro padre può star sicuro che fin dove arrivano le mie forze, saranno tutte impiegate a suo vantaggio; ma il vantaggio vero e reale, capite...

Sofia.

La mia fiducia era tutta riposta in voi, a voi venni e mi deste la vita; quantunque mi abbia scacciata, diseredata, e per sempre, mio padre.

Capo Mastro.

Onorare l'autorità del padre, coprirne i difetti ed accorrerne al soccorso, è il segnale del figlio benedetto dal Signore. Siate di buon animo, signorina, il tempo sana tutto, io spero bene anche per lui.

SCENA II.

Clarembach e detti.

Clarembach.

Sposa, padre mio! Il mio dovere è adempito. Io

Digitized by Google

non sono più capitano del circolo, vengo dall' avere ora segnata la mia rinuncia.

SOFIA.

Oh gioia!

CAPO MASTRO.

Adesso sì, me ne consolo della tua ricuperata salute!

CLAREMBACH.

Riprenderò il mio antico mestiere: indifferente alle ricchezze, sarò abbastanza ricompensato, se potrò essere tenuto per un avvocato d' onore.

CAPO MASTRO.

Una sposa nobile e gentile che rinunzia ad una eredità per imparentarsi colla mia famiglia, un figlio che rinuncia a titoli e gradi per tornare fra le mie braccia! ho vissuto abbastanza; non posso sperare, non posso ottenere di più.

SCENA III.

FEDERICA e detti.

FEDERICA.

Il vostro signor padre è venuto a domandare se e' era qui l' avvocato Vallemberg.

SOFIA.

Ed è partito?

FEDERICA.

Sì; si ristette per qualche momento, e pareva indeciso, inquieto; ma finalmente se n' andò in fretta senza dirmi una parola.

CAPO MASTRO.

L' eredità e la coscienza sono già in guerra; tanto meglio!

SOFIA.

Allora sarò pienamente contenta, che quest' eredità sia rinunciata.

CLAREMBACH.

Io farò di tutto, rispettandolo però sempre come un altro padre.

Digitized by Google

SCENA IV.

Vallemberg e detti.

VALLEMBERG.

Vi trovo uniti opportunamente, padre e figlio; sia ringraziato il cielo!

CAPO MASTRO.

Signor avvocato, in che possiamo?..

VALLEMBERG.

Una sedia, una sedia! (*Clarembach glie la dà.*)

CAPO MASTRO.

Che avete, signore?

VALLEMBERG.

Oh! oh! oh!

SOFIA.

Che vi è avvenuto?

CLAREMBACH.

Signore!

SOFIA.

Avete veduto mio padre?

VALLEMBERG.

Sì, sì, sì, sì.

CLAREMBACH.

Caro signor avvocato, vi prego toglierci tutti di pena.

VALLEMBERG (*piano a Clarembach*).

Bisogna che vi parli da solo a solo.

CLAREMBACH (*come sopra a Vallemberg*).

Si tratta forse del padre della mia sposa?

VALLEMBERG (*come sopra*).

Sì, si tratta della vita e della salute dell'anima.

CLAREMBACH.

Vi prego, miei cari, lasciatemi un momento con lui.

CAPO MASTRO.

Figlio!

Digitized by Google

SOFIA.

Ah che si tratta sicuramente di mio padre! sposo!..

CLAREMBACH.

Anderà tutto in bene.

SOFIA.

Signor avvocato!.. sposo!.. io gli son figlia. Clarembach, io non ti porgerò all' altare questa mia mano, che quando mi avrai rassicurata sulla sorte del padre mio.

SCENA V.

De Reissmann e detti.

DE REISSMANN.

Signor avvocato Vallemberg..

VALLEMBERG (*si alza*).

Dio mio!

DE REISSMANN.

Ho bisogno di parlare con voi.

VALLEMBERG.

Ed io al contrario di non parlarvi mai più... lungi, lungi da me.

DE REISSMANN.

Devo parlarvi da solo a solo.

VALLEMBERG.

Cielo!

SOFIA.

Signore, vi prego, vi scongiuro di farlo.

VALLEMBERG.

Ma com' è possibile? domandatelo a lui, a lui stesso se ho ragione.

CLAREMBACH.

Deh per amore della nostra famiglia!..

CAPO MASTRO.

Signore, arriva quell' ora in cui dobbiamo tutti perdonare; perdonate.

VALLEMBERG.

Ebbene... proviamo... proviamo.

Digitized by Google

SOFIA.

Ve ne ringrazio.

VALLEMBERG.

Ma!.. (*Fa un cenno a Clarembach e gli parla all' orecchio.*)

CLAREMBACH.

Sarà fatto; venite.

DE REISSMANN.

Che, che sarà fatto?

CLAREMBACH.

Niente di male.

DE REISSMANN.

Ma voi... dove?..

CAPO MASTRO.

Calmatevi, signore; voi siete in casa di galantuomini. (*Parte.*)

SCENA VI.

VALLEMBERG e DE REISSMANN.

DE REISSMANN.

(Non so... non posso .. mi mancano le parole.)

VALLEMBERG.

(Ei suda, ei gela. Che brutta faccia è quella del peccatore.)

DE REISSMANN.

Signor avvocato!..

VALLEMBERG.

Ebbene?..

DE REISSMANN.

Non capisco... perchè... ve ne siate andato da casa mia sì improvvisamente.

VALLEMBERG.

Per un atto della Providenza ch' io terrò eternamente scolpito nel cuore.

DE REISSMANN.

Non intendo.

VALLEMBERG.

Mi spiegherò meglio. (*Tira fuori la bottiglia.*)

Digitized by Google

De Reissmann.

(Oh cielo!)

Vallemberg.

Vedi tu?

De Reissmann.

Favorite.

Vallemberg.

Indietro; questo è veleno.

De Reissmann

Veleno!

Vallemberg.

Per farmi tacere per sempre.

De Reissmann.

Forse un abbaglio.

Vallemberg.

No, disegno; fermo, fermissimo disegno d'un usurpatore, già divenuto assassino.

De Reissmann.

Signore, avreste l'ardire di tacciar me?..

Vallemberg.

D'assassino... davanti agli uomini ed al cielo.

De Reissmann.

E chi può dire qual uso sia stato fatto di quella bottiglia dacchè la portaste con voi?

Vallemberg.

Chi può dirlo?.. voi lo dite chiaramente abbastanza. Quel... pallore... quel tremito che la vostra sfacciataggine non basta a superare.

De Reissmann.

Ai tribunali... io... voi...

Vallemberg.

Che osi parlar di tribunali?.. vieni colà, impenitente creatura; colà la giustizia siede in giudizio, e l'angelo punitore vi presiede. Sai chi t'accusa? l'avvocato Vallemberg coperto da settant'anni d'onore e di verità: come potrai resistergli a fronte tu, ricoperto e sprofondato nel loto di tutti i vizii?

De Reissmann.

Signore... a bassa voce...

Digitized by Google

VALLEMBERG.

No, forte; forte si grida al ladro per uno straccio di fazzoletto, e si rispetterà poi un assassino?

DE REISSMANN.

Vi scongiuro...

VALLEMBERG.

Anch' io ti scongiurava per que' poveri pupilli, e tu fosti sordo: l' innocenza parlava per la mia bocca, e tu fosti sordo; adesso voglio assordare tutti i magistrati col racconto delle tue infamità.

DE REISSMANN.

Zitto... son pronto a cedere l' eredità...

VALLEMBERG.

A quest' ora è troppo poco.

DE REISSMANN.

Cedetemi quella bottiglia, e vi farò un regalo tale...

VALLEMBERG.

A me no; voglio un regalo per tutto il paese.

DE REISSMANN.

Che domandate?

VALLEMBERG.

Molto e poco; sedete colà e scrivete; se non lo fate, esco, e grido alla vendetta.

DE REISSMANN.

Che scrivere?

VALLEMBERG.

Quello ch' io detto.

DE REISSMANN.

Che mai?

VALLEMBERG.

Se no, andiamo al tribunale.

DE REISSMANN.

Dettate.

VALLEMBERG.

« Alla ducale camera consultante, De Reissmann, aggravato dagli anni, domanda la sua dimissione ».

DE REISSMANN.

Voi volete?..

Digitized by Google

VALLEMBERG.

Fuoco alla cancrena, e si liberi il mio paese da un contagio perpetuo.

DE REISSMANN (*dopo scritto gli dà il foglio*).

Favoritemi quella bottiglia.

VALLEMBERG.

E qui dichiarate la cessione dell' eredità e l' assenso alle nozze di vostra figlia con dote competente. (*Indicando altro foglio.*)

DE REISSMANN.

Ah! (*Scrive.*)

VALLEMBERG.

(Scrive . . . scrive. (*Con compiacenza*) (Prima di morire ne ho fatta una bella!) (*De Reissmann si asciuga la fronte*) (Suda sangue!)

DE REISSMANN.

Se va bene! . .

VALLEMBERG (*si mette gli occhiali*).

Va benissimo.

DE REISSMANN.

Favorite . . .

VALLEMBERG.

È giusto; eccovi la bottiglia e di più la promessa di non parlare ad anima vivente dell' accaduto, a patto che non facciate altri attentati contra l' innocenza.

DE REISSMANN.

Mi ritiro in campagna.

VALLEMBERG.

Oh bravo! andate là a morire in pace e più presto che sia possibile, purchè non cediate a nuove tentazioni. (*Lo accompagna. De Reissmann parte*) Signori, signori, mi sento ringiovinito. (*Fregandosi le mani.*)

Digitized by Google

SCENA VII.

Tutti i precedenti fuori di REISSMANN.

CAPO MASTRO.

Amico!

CLAREMBACH.

Ebbene?

SOFIA.

Il padre mio dov' è andato?

VALLEMBERG.

In campagna.

SOFIA.

Oh dio!

VALLEMBERG.

Ma che?.. in campagna si va per allegria; egli poi anche per motivi di salute; e intanto mi ha lasciato suo mandatario. (*Dà la seconda carta a Clarembach.*)

CLAREMBACH (*a Sofia*).

La rinuncia all' eredità ed il suo assenso al nostro matrimonio!

SOFIA.

Davvero! Cielo, ti ringrazio.

CLAREMBACH.

E con questo foglio ha rassegnata la carica. (*Dà la prima carta al Capo Mastro.*)

CAPO MASTRO.

Ma, avvocato!.. che purgante avete dato al signor consultore?

VALLEMBERG.

Io no... egli voleva purgar me, ma la cosa andò al rovescio.

SOFIA.

Deh! se vi aggrada... dite...

CLAREMBRCH.

Spiegatevi

VALLEMBERG.

Non posso . . . non debbo . . . chi mi è amico non m' interroghi di più.

CAPO MASTO.

Zitto, figliuoli! silenzio! Esultiamo del bene, e non amareggiamo il benefattore. Una violenza, io sì mi son permesso di farvela; ed è di forzarvi a restare a cena con noi. Vogliamo tutti uniti fare un brindisi all' amico de' suoi simili.

VALLEMBERG.

Ed un altro al buon padre di famiglia.

Fine.

Digitized by Google

NOTE CRITICHE

SULL'

AUTORITA' PATERNA.

Solamente dalla presente riduzione ho potuto acquistare idea della commedia del signor Iffland, intitolata l'*Autorità Paterna*, commedia che non ho mai letta nella sua integrità; quindi i presenti cenni critici non possono riguardare il componimento se non nella guisa che mi si affaccia.

Ne sono personaggi

Clarembach, capo mastro architetto, uomo virtuoso in tutta l'estensione del vocabolo, tenerissimo dell'arte sua e delle antiche sue costumanze. Egli è alquanto malcontento del figlio schifo del mestiere paterno, divenuto giudice, dedito alla vanagloria e al disordinato amore delle ricchezze. Il ridetto Clarembach è inoltre zelante tutore di una famiglia di orfani, spogliati della loro eredità per una sentenza, almeno erronea, pronunziata dal figlio suo. La fatale certezza d'avere un prevaricatore nella sua discendenza gli viene col processo dell'azione.

Questo figlio, il quale non sarebbe di sua natura cattivo, ma amante di una giovane virtuosa, ha incontrata amicizia col padre di essa, uomo quanto potente nel paese, altrettanto scellerato. La mano

Digitized by Google

della giovane, e il capitanato di circolo assicuratigli da costui, sono il premio di una prevaricazione che opera a favore dello sperato suocero. Le ammonizioni paterne, i consigli della sposa promessagli, un resto d' orror pel delitto lo conducono al pentimento.

Federica, figlia essa pure del capo mastro, che non vedo per qual motivo introdotta nella commedia se non fosse per portare la colezione a suo padre.

De Reissmann, uomo in carica, è lo scellerato corruttore del figlio del capo mastro. L' eredità tolta ai pupilli di Clarembach con un testamento sorpreso dovrà, mercè la sentenza proferita da Clarembach figlio, accrescere le ricchezze dotali della giovane Reissmann promessa in isposa al giudice prevaricatore.

Sofia è la virtuosa figlia di De Reissmann, che se non può trionfare dell' indurito cuore del padre, trionfa di quel dell' amante.

Grohmann mercante di ferro, non può dirsi malvagio, ma nè meno scrupoloso, in somma fornito ingrosso di quella sola morale che suole attribuirsi agli speculatori di traffico. Ei non serve nell' azione che a dare al vecchio Clarembach i primi lumi sulle prevaricazioni del figlio.

Vallemberg, vecchio e probo avvocato, ridicolo, non si sa il perchè, colle sue citazioni latine, talvolta celiatore di cattiva scuola, che è primo a scoprire le colpevoli mene e di De Reissmann e del giovane Clarembach. Il primo dei due tenta avvelenarlo. Il vecchio avvocato che se ne accorge in tempo, profitta della scoperta fatta per trarre a' patti il traditore, e costrignerlo colla promessa di non accusarlo, a rassegnare la carica, e a restituire agli orfani la rapita eredità; in somma è desso che accomoda ogni partita.

Il vizio radicale di questa commedia, che procede assai bene ne' tre primi atti, è il non comprendersi troppo se ne sia protagonista il capo mastro o questo avvocato, la qual cosa rende meno adatto il titolo ad essa imposto.

Digitized by Google

L' avvocato mostra di saper ben poco il suo mestiere, quando accortosi del vino avvelenato che De Reissmann gli vuol regalare, porta via di soppiatto il fiaschetto, corpo unico del delitto, a rischio di venir accusato d' avervi messo il veleno egli stesso ad appoggio di un' ordita calunnia; nè è verisimile troppo che un uomo scellerato quanto De Reissmann non profitti in un momento sì brutto per lui della comodità offertagli da chi lo ha trovato infragranti.

Mi move poi ad ira lo stesso avvocato allorchè, risoluto a tacere con tutti il delitto di Reissmann, si lascia alla presenza della figlia e del genero del delinquente sfuggire queste parole: *Egli voleva purgar me, ma la cosa è andata al rovescio.*

Si vede però che il signor Fabbrichesi, intelligentissimo, qual è e debb' esserlo, dell'effetto teatrale, non ha omessa nella sua riduzione veruna delle scene rilevanti e delle belle situazioni che doveva offerire questa commedia. Annovero tra esse la commovente scena dell' atto III tra Sofia e Clarembach, e tutte l' altre a mio avviso maestre, quando il padre strappa a forza il figlio dalla casa di Reissmann; scene sostenute recentemente in Milano con quell'arte superiore che è unica del signor Vestri. Quanto alla scena tra Reissmann e il vecchio Vallemberg, non può, a mio avviso, fare effetto, perchè è quella appunto che cambia il protagonista e l' andamento della commedia.

Molti anni sono, senza avere idea della commedia d' Iffland, tentai una scena simile nell' ultimo atto de' miei *Ravveduti alla Baia Botanica*, e siccome non incontrava la stessa obbiezione, potè tanto, che sostenuta maestramente dal caratterista signor Miuti, salvò da una trista crisi che gli si apparecchiava al mio componimento fondato oltre ogni dir sul romanzo. Tali considerazioni mi hanno indotto a riformare quanto poteasi la suddetta commedia *i Ravveduti* ecc., e a presentarla dopo questa col titolo più ad essa adatto: *Il ministro di Porto-Iackson.*

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MINISTRO

DI PORTO-IACKSON

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

DEL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Governatore *della Baia.*
Cavaliere Alfredo Heat, *nipote del medesimo.*
Mistriss Carlotta Barring.
Cavaliere Giorgio Grey.
Sir Hynam, *ministro ecclesiastico.*
Robinson, *segretario del governatore.*
Mirza, *nativa della Nuova Olanda, cameriera di Mistriss Barring.*
Riccardo, *Europeo, carceriere.*
Soldati, Marinai, Nativi e Native della Baia.

L' azione si passa a Porto Iackson nella Baia Botanica, in casa di Mistriss Barring. Scena stabile, un boschetto del giardino in riva al fiume Paramatta, chiuso da palizzate con rastello nel mezzo adorno di tre frascati di palme disgiunti, entro ciascun de' quali sarà collocato un gruppo di statue, coperto da stuoia che gli girerà intorno, e cui soprasterà una piccola cupola di paglia. Altro rastello a mano sinistra.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA I.

Mirza, Riccardo.

Mirza.

Sì: ti replico; in questo giorno delle sue nozze la mia buona padrona permetterà che seguano anche le nostre.

Riccardo.

Non mi par vero, mia cara Mirza!

Mirza.

Lo udirai ripetere da lei medesima. In oltre mi forma una dote di cinquecento ghinee, una pensione...

Riccardo.

Oh Dio! va adagio, che mi affoghi nelle contentezze; perchè... ti amo, lo vedi, e lo meriti; ma sai tu, che con cinquecento ghinee ed una pensione questo merito spicca molto di più?

Mirza.

Taci, imbecille. All' udirti si direbbe che sei un uomo vile, sitibondo solo dell' oro!..

Riccardo.

Vile no; ma per sitibondo dell' oro!... quando non sia a spese del dovere o dell' onore... Senza tal sete questa tua Nuova Olanda non si scopriva mai più.

Mirza.

Poco male!

Digitized by Google

RICCARDO

Poco male, tu dici? Allora i bei giardini in cui siamo, irrigati dal Paramatta, servirebbero tuttavia di nido ai kangrù; la defunta mistriss Barring, sorella del governatore, non t' avrebbe conosciuta, nè riceveresti pensione da chi le è figlia adottiva; Riccardo non sarebbe di Mirza, ed ella ammorberebbe ancora d' olio di pesce, essenza diletta onde i tuoi compatriotti si profumano dalla testa ai piedi.

MIRZA.

Non tacerai più, ciarlone d' un Europeo? Sappi dunque che non avrai nè Mirza, nè ghinee, nè pensione, se non accetti un patto.

RICCARDO.

Un patto?.. E qual è.

MIRZA.

Te lo dirà la padrona.

RICCARDO.

E tu non lo sai?

MIRZA.

Non glie l' ho chiesto per non udirne la replica?

RICCARDO.

Bella premura per me!

MIRZA.

Eh già! so che per avermi adempirai tutti i patti.

RICCARDO.

Un momento! se saranno patti che un uomo onesto possa accettare.

MIRZA.

Stolido! e vuoi che la padrona te ne proponga dei disonesti?

RICCARDO.

Or via! conducimi dunque da lei.

MIRZA.

È inutile: non tarderà a portarsi in questi luoghi...

RICCARDO.

Da essa chiamati il bosco del dolore. — Che ha mai di particolare un tal bosco per mistriss Barring? Vi passa sola, dicono, due terzi della giornata... Non pensasti mai ad indagarne il motivo?

MIRZA.

Io no. So ch' ella mi ama: mi basta. Del resto poi non m' importa sapere quel che si pensi.

RICCARDO.

Una cameriera in Europa si vergognerebbe di non avere tale curiosità.

MIRZA.

Eh! in Europa, per quanto m' accorgo, la curiosità non è soltanto il vizio delle cameriere.

RICCARDO.

Odi il cannone!

MIRZA.

Gran novità! Qualche nave che giugnerà in porto. Ciò a noi non rileva. Oh ecco la padrona!

SCENA II.

Detti, CARLOTTA.

CARLOTTA.

Riccardo, vi disse Mirza?..

RICCARDO.

Sì, ottima signora; nè so esprimervi la mia gratitudine, ma soggiunse ancora che mettevate un patto alle vostre beneficenze.

CARLOTTA.

E venni a farvene inteso.

RICCARDO.

V' ascolto.

CARLOTTA.

Non siete voi qui impiegato?

RICCARDO.

Certamente: custode di queste carceri.

CARLOTTA.

Se volete possedere Mirza che amo qual sorella, vi è forza chiedere la vostra licenza.

RICCARDO.

Come vi piace: ma scusatemi: a Porto-Iackson la mia ispezione può dirsi di formalità. Sia forza

Digitized by Google

del clima, o altra ragione, tutti gli scellerati che qui approdano dall' Europa (*trapela qualche turbamento, represso tosto, in Carlotta*), divengono gente onesta; e il mio stabilimento può dirsi appena una casa di correzione disabitata. Non vedo quale ribrezzo!.. La mia Mirza poi... non è sì gran dama...

MIRZA.

Sciocco! Sono figlia di un capo di tribù, che è quanto da voi altri duca, o margravio.

CARLOTTA.

Son ben diverse da queste le mie ragioni. (*A Riccardo*) Compiacetemi, e saprò compensarvi.

RICCARDO.

Ma senza ch' io chieda licenza, voi a momenti sposa del nipote di S. E. il signor governatore...

CARLOTTA.

No: in questo non voglio aver parte: dovete domandare il vostro congedo voi stesso.

RICCARDO.

Così all' improvviso?..

CARLOTTA.

Non dico su due piedi.

RICCARDO.

Senza motivo!.. il governatore è sospettoso, piuttosto altiero cogl' inferiori... Non ho coraggio..

CARLOTTA.

Volgetevi al segretario Robinson.

RICCARDO.

Scusatemi, signora. Costui passa per un vecchio simulato, traditore, nemico della povera gente. Se accade qualche cosa di male in paese, lo attribuiscono ai suoi cattivi ufici. Mi presento più mal volentieri a lui che allo stesso governatore.

MIRZA

Il buon ministro Hynam...

RICCARDO.

Hynam?..

Digitized by Google

MIRZA.

Sì: invidiato, odiato da quel Robinson di cui si parlava; perchè già i bricconi non possono amare mai i galantuomini; ma amico del governatore, da lui stesso condotto alla cura dell' anime di questi abitanti . . .

CAALOTTA.

Mirza non dice male. Il ministro Hynam s' incaricherà di tal commissione. Andate immediatamente da lui . . . e poi devo vederlo, e a sir Hynam non ho difficoltà parlare di questo io medesima.

RICCARDO.

Corro. (*S' avvia.*)

CARLOTTA.

Tenete, se vi piace, la strada del rastello, che passa dinanzi allo scultore giunto, gli è omai un anno, d' Europa; lo solleciterete per far levare le stuoie a quelle sue statue.

RICCARDO.

Sarete ubbidita. — Oh! come ringraziarvi? . .

CARLOTTA.

Ringraziate sopra tutto l' amor che ho per Mirza. Egli è tale che non ho merito nel compiacerla. (*Riccardo parte dal rastello.*)

MIRZA.

Mia cara padrona, nulla posso per voi. Il cielo che dà premii alla virtù . . .

CARLOTTA.

Alla virtù? Che dicesti, o Mirza?

MIRZA.

Sì, egli solo vi renderà i contenti che spargete a larga mano su i vostri simili.

CARLOTTA.

Contenti? Ah! per me sparirono dalla terra.

MIRZA.

Sarà, poichè lo dite; e veramente la tristezza a cui vi abbandonate, quando vi vedo sola, si fa maggiore all' avvicinarsi di questi sponsali.

Digitized by Google

CARLOTTA.

O vittima più mia, che dei selvaggi dell' isola di Tana, infelice Giorgio, la tua morte sola fe' luogo a nozze tanto fatali!

MIRZA.

Non so di che vittima o di che Giorgio parliate; ma quanto alle nozze col cavaliere Alfredo Heat, non mi sembrano poi tanto fatali, se vi assicurano la ricca eredità dell' estinta mistriss Barring, eredità che a tal patto solamente poteva esser vostra.

CARLOTTA.

Credilo, Mirza fedele: se non dipendesse da tale eredità la sussistenza di tanti infelici coloni che mi raccomandò morendo la mia benefattrice, avrei saputo ricusarla; tanto m' incresce il nodo che ne è conseguenza.

MIRZA.

Intendo: l' indole gelosa del futuro vostro sposo...

CARLOTTA.

Di ciò non mi lagno; chè figlia d' amore è la gelosia... Ben d' altra sorgente derivano le mie sventure... Ma questo è un arcano che morirà nel mio seno.

MIRZA.

Nè io, impotente a sollevarvi, mi farò lecite indiscrete inchieste. Sol mi move stupore come per convenienza possiate sì spesso mostrarvi lieta alla presenza degli altri.

CARLOTTA.

Cesseresti dal maravigliarti, se ti fosse noto a qual funesta scuola appresi l' arte di nascondere me stessa. — Or va a preparare il tè. Non manca molto all' atto solenne cui mi è forza di rassegnarmi.

MIRZA.

Giunge sir Hynam.

CARLOTTA.

Lasciami seco, e gli parlerò per Riccardo. Avvisami se qualcun mi domanda. (*Mirza parte.*)

Digitized by Google

SCENA III.

Carlotta, Hynam dal rastello.

Carlotta.

Incontraste Riccardo?

Hynam.

Sì, e mi disse... ma frammettermi io in tali cose?.. Il governatore, lo sapete, non è sempre l' uomo il più trattabile.

Carlotta.

Per voi sì. Siete fra que' pochi che gli possono dire la verità con coraggio.

Hynam.

Non sempre.

Carlotta.

Vi chiama il suo amico.

Hynam.

Eh! amico finchè vi piace, però come si è amico de' gran signori, per parlar loro non di quello che si vuole, ma solo di quello che vogliono ascoltare. L' animo del Governatore poi... stimo chi sa misurarlo Già tutto ciò che gli rammenta la sua carica, lo rende di mal umore: non parla che di ritirarsi in suolo straniero... Basta! per compiacervi studierò il momento...

Carlotta.

Sì, caro sir Hynam!

Hynam.

Ma sapete che mi fareste ridere!

Carlotta.

Perchè?

Hynam.

Il perchè è chiaro. Voi potete tutto sul cuore dello zio e del nipote; poi ricorrete alla mia mediazione. La cosa è alquanto bizzarra!

Carlotta.

Vedo dalle vostre maraviglie, che non vi è

Digitized by Google

venuto in mente il temperamento del mio promesso sposo. L' altrieri parlai allo zio a favore di quel nativo che voi stesso mi raccomandaste. Ciò bastò a destare la gelosia del nipote.

HYNAM.

Oh diamine! . . volete che per un custode di carceri . . . sarebbe oltraggiare non solo la vostra virtù, ma anche quei principii delicati . . .

CARLOTTA.

I gelosi oltraggiano tutto. Io che conosco profondamente l' indole del mio futuro sposo, devo risparmiare quanto posso le occasioni, a lui di tormentarsi, a me l' umiliazione di giustificarmi.

HYNAM.

Vedo che amate molto il vostro Alfredo; non ci vuol che l' amore a conoscere queste finezze.

CARLOTTA.

Le conosce anche il dovere dello stato che mi prescelsi.

HYNAM.

Siete una gran brava signora. Ah! se tal donna toccava in sorte a chi m' intendo io!

CARLOTTA.

Poca sorte in vero! E a chi l' augurate?

HYNAM.

Eh! ad uno che non conoscete. Povero Giorgio!

CARLOTTA.

Giorgio!

HYNAM.

Allora le tue carni non avrebbero avuto per sepoltura i ventri degl' infami Tanesi.

CARLOTTA.

Che dite ora di Tanesi?

HYNAM.

Oh figlio mio! . . ma è meglio non ci pensare.

CARLOTTA.

Aveste un figlio?

HYNAM.

Figlio, discepolo, fratello, quel che volete. Sì

Digitized by Google

acerbo fine ti preparò dunque una scellerata, ed io per saperlo attraversai tanto oceano!

CARLOTTA.

(Gran Dio!) Piacciavi, sir Hynam, raccontarmi con più chiarezza le cose.

HYNAM.

Mistriss Barring, troppe sono a chi volesse narrarle tutte: poi non possono riguardarvi.

CARLOTTA.

Mi riguardano, se vi portano affanno. Accennate i fatti principali.

HYNAM.

Voi volete dunque ch' io torni a piangere. V' ubbidirò; ma io che conosco il vostro cuore, son certo che piangerete anche voi... V' informaste mai del come io sia venuto ministro a Porto-Iackson?

CARLOTTA.

So che il fratello della defunta Mistriss Barring seco vi condusse da Londra nel suo ritorno. Io accompagnava allora ne' suoi viaggi questa mia benefattrice. Con lei qui venni, e qui vi trovai. Non mi si offersero cagioni di chiedervi circostanze maggiori.

HYNAM.

Ebbene: qui mi condussi sol per abbracciare anche una volta lo sfortunato, di cui vi favello. Per ciò unicamente mi accostumai al carattere cupo, stravagante del nostro Governatore. Per ciò mi avventurai in sua compagnia a traversar per mezzo alla flotta francese... mi pare tuttavia un miracolo che i cannoni del nemico tacessero al nostro passaggio (1).

CARLOTTA.

Fino a Iava giunse la storia lagrimevole del giovane da voi compianto. Ma quali furono le circostanze che ve lo rendetter sì caro?

---

(1) Si avverte l' attore di mettere arte, onde non isfugga al pubblico quest' ultima particolarità, assai importante.

Digitized by Google

HYNAM.

Le circostanze! Eh tante, mistriss! Il conte di Grey ne era padre, il conte di Grey che protesse la mia giovinezza. Io volea proteggere quella del figlio suo che vidi nascere. Ne fui il precettore... ma che dico il precettore? il compagno, l'amico. Tutto è poco a descrivere l'ingegno di questo giovinetto. Un'anima ingenua ed umana... ma ohimè! troppo umana. Presto rimaso orfano di parenti, trascurato dai tutori... in somma, mia cara Mistriss, egli s'invaghì perdutamente d'una femmina scellerata, a cui sagrificò le sostanze, la fama, la vita... (*Fremiti e mal represso pianto di Carlotta*). Ve lo dissi che piangereste?

CARLOTTA.

Ah sì... vedere un giovane così abbandonato dai congiunti... Ma voi non poteste?..

HYNAM.

Io... Eh! mistriss Barring, ci voleva altro a frenar quell'indole infiammata dall'amore, dalla gioventù e dall'arti di questa sirena, o per meglio dire demonio d'inferno. Non valsero consigli... le vie della forza non erano in me... e quand'anche ci fossero state, confesso il mio torto, un soverchio affetto m'avrebbe fatto impotente ad usarle.

CARLOTTA.

Tanto dunque egli amava tal donna?

HYNAM.

Egli l'amò, quanto fu infame Fanny, chè tale costei si chiamava. Il rispetto che vi professo, o signora, non mi permette dipingervi il carattere nero di questa libertina, che aveva sortiti onesti natali, sì, ma se ne era fatta indegna.

CARLOTTA.

Oh Dio! la conosceste voi?

HYNAM.

Non mi sarebbe mancato che questo rossore. Ma la rendea troppo nota la pubblica fama. Averlo ridotto alla mendicità, costringerlo a disfarsi dei

Digitized by Google

servi, staccarlo dal suo vecchio amico, fu poco per lei. Ella già, figuratevi, non lo amò giammai.

CARLOTTA.

Ah è fatale inganno!

HYNAM (*sorpreso*).

Che cosa è inganno?

CARLOTTA (*rimettendosi*).

Fatale inganno il fondare in amore la propria felicità.

HYNAM.

Principalmente con questa sorte di donne! Ma voi che siete lo specchio del candore, della virtù, non sapreste nemmeno formarvi un' idea del loro carattere. — Costei finalmente gli si sottrasse ella stessa; ma sol quando il patrimonio dello sciagurato, ridotto al nulla, non forniva più modi al lusso, alle dissipazioni di questa scellerata.

CARLOTTA.

Ah! tacete. L' idea di tanta perfidia mi fa troppo orrore.

HYNAM.

Vi parlerò dunque, se ne avrò forza, dello sconsigliato mio allievo. Amandola ogni dì più quanto più gli fu traditrice, non curando la stessa sua fama, le corse dietro, e piuttosto che rinunziar di vederla, di starle vicino, tollerava o fingea non saperne i novelli deviamenti: ognuno lo disprezzava, fuorchè Hynam: perchè, lo confesso, non potei trattenermi talvolta dall' accoglierlo, dall' ascoltare la storia delle disgrazie, ch' egli stesso si era fabbricate, dal compiangerlo, divenuto inutile l' ammonirlo, e dal sollevarne talor l' indigenza. Ma il Cielo non la intese così, e nel suo sdegno confuse la seduttrice e il sedotto. L' esempio funesto del giovane Grey, i ricorsi de' padri di famiglia, destarono la vigilanza del governo. In una rissa ch' ebbe Giorgio per questo fior di virtù, furono imprigionati egli e la sua amante. Sapete che giova talvolta il portare un nome illustre, e questo per

Digitized by Google

allora protesse il mio allievo, oltre alle cure che me ne diedi io medesimo, perchè sol ch' io veda qualche possibile rimedio fra le sciagure, non manco d' adoperarmi. La sola Fanny adunque fu condannata alla deportazione in questi lidi, ove l' incendio del Nettuno le impedì d' approdare.

CARLOTTA.

E Giorgio allora?..

HYNAM.

Lo ritirai presso me, e seco qualche tempo divisi il mio sostentamento.

CARLOTTA.

E perchè lo lasciaste partire?

HYNAM.

Eh! io non lo lasciai... Egli, il crudele... È pur troppo vero: un vizio ne tira cento. Il mio Giorgio non ebbe mai quello della simulazione, ma questa volta ingannò, e per sempre, il suo sfortunato maestro. Pareva mitigata la sua tristezza, lo credei ravveduto, e ringraziai quasi le disgrazie che me lo avevano restituito; quando un giorno, non vorrei mai ricordarmelo, mancò all' ora solita della nostra mensa frugale, e dopo averlo aspettato invano la seguente notte, trascorsi più giorni piangendo e cercandolo per ogni dove. Seppi in fine che le vele di una nave americana si portavan lontano chi doveva essere il conforto della mia vecchiaia... Oh isole del mar Pacifico, scoperte solo per la mia morte!

CARLOTTA.

Cielo! punisci la perfida autrice di tanti mali. Ella non merita perdono.

HYNAM (*prendendo la mano di Carlotta*).

Oh virtuosa mistriss Barring! Ben lo previdi che le mie pene sarebbero divenute le vostre.

CARLOTTA.

Oh ecco Alfredo collo zio! Continuate.

Digitized by Google

SCENA IV.

Detti, Governatore, Alfredo.

Carlotta (*s' accorge di aver mossi sospetti in Alfredo, e segue a tenere la mano di Hynam onde non parere che l'arrivo d'Alfredo l'abbia scompigliata.*)

Alfredo (*con tinta d'ironia*).

Grandi affari hanno insieme mistriss Barring e il nostro sir Hynam.

Hynam.

Eh! quegli affari che può avere una giovane con un uomo di sessant' anni.

Alfredo.

Alle volte però gli uomini di sessant' anni trattano gli affari di chi ne ha venti.

Hynam.

E osereste?..

Governatore.

Che cosa dici, o nipote? Ti par egli che sir Hynam?...

Hynam (*sorridendo*).

Ah! no, no, voglio piuttosto crederlo geloso di me, perchè anch' io ho il mio amor proprio; ma son pronto a dargli soddisfazione.

Carlotta.

Alfredo! Sir Hynam ti avrà, non ne dubito, qualche volta raccontata la sorte del suo allievo morto a Tana miseramente.

Alfredo (*confuso*).

È vero.

Governatore.

Oh sì: è una storia che il buon Hynam mi ha fatto imparare a memoria. E a te pure, o Alfredo.

Alfredo.

Non nego che gli fu spesso argomento di pianto.

Carlotta.

E a quel pianto il cavaliere Alfredo si mostrò indifferente?

Digitized by Google

GOVERNATORE (*in atto di affabile rimprovero*).

Ma, nipote!..

ALFREDO (*ravvedendosi*).

Mia Carlotta, scherzai. Conosco sir Hynam, e non intesi d'offender nessuno. Sì: piansi io pure ai racconti del nostro ministro, e inorridito ai delitti di una indegna seduttrice, tributai omaggio alla virtù di colei (*guardando Carlotta*) che ne forma un chiaroscuro sì immenso.

CARLOTTA.

(Oh nuovo tormento!)

GOVERNATORE.

Fortunatamente mistriss Barring conosce mio nipote, e...

SCENA V.

Detti, ROBINSON, indi MIRZA.

ROBINSON.

Eccellenza, la gente da voi mandata a verificare il carico delle navi giunte poc'anzi nel porto, non tornò ancora, e...

GOVERNATORE.

E venite per darmi questa grande novità?

ROBINSON.

Voleva aggiungere che alcuni pescatori assicurano essere queste navi comandate da lord Bristol.

GOVERNATORE (*con isdegno e sorpresa*).

Lord Bristol!

ROBINSON.

Tale è la voce che corre.

GOVERNATORE.

Egli?.. Lord Bristol?

MIRZA.

Signora, il tè è preparato.

CARLOTTA.

Attenderemo i voleri del signor Governatore.

GOVERNATORE (*dopo avere pensato nel tempo che gli altri parlavano*):

Robinson, andrete voi pure per accertarvi se la notizia sia vera. Nipoti, differiremo al suo ritorno la celebrazione delle nozze.

HYNAM.

Devo avvertirvi che i membri della comune fin da questa mattina si adunarono formalmente nella gran sala, ove stanno aspettando il giugnere degli sposi.

GOVERNATORE (*con mal umore*).

Che aspettino!

HYNAM.

Vi sono pure quelli che invitaste...

GOVERNATORE (*come sopra*).

Se è vero l'arrivo di lord Bristol, non ho cura più sollecita del complimentarlo in persona.

HYNAM.

Ma...

GOVERNATORE.

Che?

HYNAM.

Mi parve che il solo suo nome vi movesse a sdegno.

GOVERNATORE (*alterato*).

Vi parve male. Per lord Bristol io sento amicizia e stima...

HYNAM.

Eh! sarà così. (Che bel modo di manifestare l'amicizia!)

ROBINSON (*a Hynam*).

E gli si legge il contento di tale annunzio sul volto. (*Hynam guarda sprezzatamente Robinson.*)

GOVERNATORE (*accigliato a Robinson*).

Basta!

HYNAM (*al Governatore*).

Io certamente non ho mai creduto mettervi di mal umore.

Digitized by Google

GOVERNATORE (*componendo il volto a forzata ilarità*).

Nè lo sono di fatto. Andiamo a bevere il tè. Nipote, dà il braccio alla sposa, la migliore delle ricchezze che ti lasciò morendo tua zia. Sir Hynam, seguiteli.

HYNAM.

Non vorrei poi che vostro nipote mi facesse montare un' altra volta in superbia.

GOVERNATORE (*sorridendo*).

Non vi sarà pericolo, caro Hynam. (*Partono Carlotta, Alfredo, Hynam.*)

ROBINSON.

(Caro Hynam! Oh col suo Hynam si mette subito in pace.)

GOVERNATORE.

Nel trasferirvi alle navi fate destramente d' aver contezza sull' armatore danese, cui fu consegnata la lettera per l' ammiraglio nemico. Non ho più pace dacchè partì.

ROBINSON.

Ma com' entra quella lettera con lord Bristol?

GOVERNATORE.

Potrebbe averla sorpresa.

ROBINSON.

È un timor panico.

GOVERNATORE.

Lord Bristol è il maggior nemico ch' io m' abbia nel Parlamento.

ROBINSON.

Non quindi può indovinare...

GOVERNATORE.

Non importa. Le cautele non sono mai troppe. Correte, indagate, affrettatevi.

ROBINSON.

Vado. (*Parte dal rastello.*)

GOVERNATORE.

Oh come di tutto fa paventare la colpa! (*Segue i primi che partirono.*)

Fine dell' atto I.

Digitized by Google

ATTO II.

All' alzarsi del sipario i gruppi delle statue saranno scoperti.

1.° Gruppo cominciando a destra: una donna che simula giovialità, ed un giovane afflitto che affettuosamente la interroga. Motto del piedistallo: *Nulla ho che mi affanni, o mio amico.*

2.° Nel mezzo: il giovane, piangente, prostrato inanzi alla donna, che lo riguarda con affettuosa compassione. Motto del piedistallo: *Vederti benchè crudele, ma sempre vederti!*

3.° A sinistra: la donna, piangente, prostrata inanzi al giovane, incatenato, che le porge affettuosamente la mano: *Punir nemici sì cari non è potere a noi concesso dal Cielo.*

SCENA I

Carlotta.

Nulla or manca a questo tempio del dolore... Ma che diss' io del dolore?.. Sede di rimorsi, monumento della mia infamia!.. Oh! Hynam! di chi vivevi tu al fianco? Qui dunque si trovarono insieme e la rea traditrice di Giorgio e il suo amico il più fedele. Sciagurata Fanny! Con qual fronte sostenesti la presenza dell' uom virtuoso che ti tessea, nol sapendo, la storia de' tuoi delitti?.. Con qual fronte?... Con quella onde nella notte medesima che stavi per involarti a Giorgio potesti

Digitized by Google

dirgli: (*Guarda il motto del primo gruppo di destra*) « Nullo ho che mi affanni, o mio amico. » O stolta sete di pompe, cui posposi l'amore il più tenero!.. E tu potesti, infelice, non abborrire quest' empia già corsa in altre braccia? (*Guarda il motto del secondo gruppo*) « Vederti, benchè crudele, ma sempre vederti »! Qual premio n'avesti? L'avvilimento e la morte. Oh tardo mio ravvedimento! Oh funesti imenei che mi togliete al pianto, solo conforto che possa rimanere al colpevole.

SCENA II.

Detta, Mirza, indi Alfredo.

Mirza.

Viene a questa volta il vostro sposo.

Carlotta.

Oh fatal contrasto di doveri e d'affetti! (Scellerata! se avesti forza a simular per la colpa, or trovane per immolarti alle leggi della virtù e dell'onore.)

Alfredo.

Manca solo la tua firma a diverse carte, o Carlotta.

Carlotta.

Eccomi.

Alfredo.

Tu non mi facesti mai vedere il romanzo da cui sono tratti que' gruppi di statue e le iscrizioni appostevi.

Carlotta.

Non lo trovai... ed era, cred' io, fra i libri che smarrì tua zia nell'ultimo viaggio.

Alfredo.

Ma tu, o cara, dopo i discorsi che avesti con Hynam non sembri più quella. Distratta, pensierosa!.. È degno del tuo cuore che lo movano le altrui sventure, ma quelle che ti narrò il nostro ministro, sono a te così estranee...

CARLOTTA.

Estranee! . . sì: ma tu stesso ne piangesti. Qual maraviglia, se l'impressione ne fu più durevole in anima men forte della tua?.. Non essere il tiranno di te medesimo. Consacrarmi alla tua felicità sarà sempre il primo de' miei pensieri.

ALFREDO.

Ogni tuo detto mi ridona la calma, ma poi . . .

CARLOTTA.

Vieni dunque, e questa calma... la tua sposa avrà ogni cura di non turbarla. (*Partono Carlotta e Alfredo.*)

MIRZA.

In verità, è strano il contegno della mia padrona. Mi farebbe cambiare temperamento . . . Ma questa non è curiosità. (*Con vero affetto*) È amore per lei. Certamente cova qualche grave affanno. Vorrei poterle esser utile . . . (*Mentre Mirza parla, si vedrà giungere un canotto a due remi da destra del fiume, e si fermerà*) Si ferma qui quel canotto.

SCENA III.

MIRZA, ROBINSON e GIORGIO che discendono dal canotto: questo continua la sua navigazione.

MIRZA.

(È il segretario del Governatore.)

ROBINSON (*a Giorgio*).

Il racconto che mi faceste è assai singolare. Mirza, S. E. è qui tuttavia?

MIRZA.

Sì: ed è anzi impaziente del vostro ritorno.

ROBINSON.

Favorite annunziarmegli.

MIRZA.

Vado subito. (*Parte.*)

Digitized by Google

GIORGIO.

Devo ringraziarvi, o signore.

ROBINSON.

Non feci che il mio dovere. Voi siete personaggio degno d' alti riguardi.

GIORGIO.

Sola bontà vi fa credere così.

ROBINSON.

Vi vidi accarezzato dagli ufiziali di lord Bristol.

GIORGIO.

Qualunque sia il motivo che da voi mi conciliò cortesia, vi son grato dell' accesso datomi nel vostro canotto.

ROBINSON.

Vorrei esservi guida a girare il paese, ma udiste? . .

GIORGIO.

Faceste anche troppo. Sol prima di separarci . . . vi pregherei appagare una mia curiosità.

ROBINSON.

Comandate.

GIORGIO.

(Tremo della risposta.) Tre anni fa eravate voi a Porto-Iackson?

ROBINSON.

Sì.

GIORGIO.

Di tanto rimonta, se non erro, l' arrivo del Nettuno in questa rada.

ROBINSON.

Come? . . ne ignorate la sventura? Nel tempo da voi indicato . . . Vedo che vi turbate.

GIORGIO.

Continuate, signore.

ROBINSON.

Prese fuoco alle alture di Sidney, e tranne pochi marinai, perirono e i deportati e chi li scortava.

GIORGIO.

Tu il volesti, gran Dio! . . Era meglio morir fra i Selvaggi.

Digitized by Google

ROBINSON.

Avevate forse molte merci in questo vascello?

GIORGIO.

Sì... merci preziose...

ROBINSON.

Oh! mi dispiace avere io stesso...

GIORGIO.

Non devo dolermi che del mio destino. (A che qui fermarmi?) Signore: vi trovai sì umano. Potreste farmi ricondurre alla nave con quel canotto medesimo?

ROBINSON.

Osservate che partì. Ma, se non v' incresce, uscite di quel rastello, e tenete la riva del fiume (*gli accenna la sinistra*). A non grande distanza forse lo troverete fermo alla riva. Date ordini a mio nome. Se incontrate difficoltà, tornate a dirmelo... V' accompagnerei io stesso... Oh! vedo il Governatore.

GIORGIO.

Voi scorgete la mia confusione... Essa m' impedisce ringraziarvi come vorrei...

ROBINSON.

Non occorre; servitevi; spero che non ci saremo veduti per l' ultima volta.

GIORGIO.

(Oh fosse l' ultimo istante del viver mio!) (*Parte dal rastello.*)

SCENA IV.

ROBINSON, il GOVERNATORE.

GOVERNATORE.

Chi è lo straniero che or si divise da voi?

ROBINSON.

Credei dovergli usare riguardi. È un passeggero che vidi ben accolto nella nave di lord Bristol, e che mi disse cose...

Digitized by Google

GOVERNATORE.

È dunque lord Bristol che giunse?

ROBINSON.

Sì, eccellenza: incaricato di una ispezione straordinaria su tutti i possedimenti britannici del Nuovo Mondo.

GOVERNATORE.

Vedete se ho ragion di temerne spiacevoli ufizii.

ROBINSON.

Credo il contrario; perchè saputo ch' io era a bordo della nave ammiraglia, mi fece chiamare nella sua stanza, ove trovasi leggermente indisposto.

GOVERNATORE.

Corrasi dunque...

ROBINSON.

No, milord. Non vi riceverà fino a domani dopo il mezzogiorno. Tanto m' impose parteciparvi. Da lui stesso ebbi questo dispaccio che contiene, a quanto mi disse, notizie per voi aggradevoli.

GOVERNATORE.

Aggradevoli!.. notificate da lord Bristol!

ROBINSON.

Gli uomini di stato, lo sapete, eccellenza, non odiano e non amano... Le vicende in tal genere sono sì stravaganti...

GOVERNATORE.

Leggiamo. (*Legge da se*) Oh gioia! Io nominato Governatore del Capo di Buona Speranza?

ROBINSON.

Davvero?

GOVERNATORE.

Leggete.

ROBINSON (*legge da se*).

E colle dichiarazioni le più onorevoli per parte del Governo. Oh! mi rallegro, milord.

GOVERNATORE (*con gravità*).

Robinson, è ora che tronchiate il vostro clandestino carteggio col comandante della flotta nemica.

ROBINSON.

Il mio?

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Sì: non gli furono scritte lettere che di vostro pugno.

ROBINSON.

Sotto gli ordini però dell' E. V.

GOVERNATORE.

Fomentate dalle istigazioni con cui nudriste l'accecamento del mio amor proprio oltraggiato.

ROBINSON.

A che questi rimproveri, milord? devo rammentarvi che la lettera di cui mi parlaste poche ore fa conteneva una postilla di vostro carattere . . .

GOVERNATORE.

Che una vostra dimenticanza rendè necessaria. Forse e questa dimenticanza e la vostra sparizione all' atto che stava per partir l'armatore furono arti per avventurarmi in vostra compagnia.

ROBINSON.

E credereste, eccellenza?

GOVERNATORE.

Vi conosco, signor Robinson.

ROBINSON.

Via! state quieto. Quella lettera non pervenne all' ammiraglio francese. M' interrompeste quand' io voleva narrarlo.

GOVERNATORE.

Come? presto! raccontate.

ROBINSON.

Non raccomandaste voi ripetutamente all' armatore di portar sempre in dosso quel piego?

GOVERNATORE.

Sì: è regola invariabile in simili casi.

ROBINSON.

Ebbene: egli ed altro dell' equipaggio si sfidarono alla pistola, e per meglio ammazzarsi scelsero un' isoletta, ove non giunsero, perchè un vortice si ebbe i paladini, il palischermo che li portava, e quel che più importa, il nostro segreto.

GOVERNATORE.

Onde il sapeste?

Digitized by Google

ROBINSON.

Dal forestiere venuto meco che fece una parte di viaggio sul legno del vostro incaricato.

GOVERNATORE.

Respiro. E tanto giro di parole vi voleva per dirmelo ?

SCENA V.

Detti, MIRZA.

MIRZA.

Milord, un delegato della comune è qui per intendere se volete che oggi si adempia l' atto degli sponsali.

GOVERNATORE.

Andremo ora. Dite ai miei nipoti che sto qui aspettandoli.

MIRZA.

Sarete ubbidito. (*Parte.*)

GOVERNATORE.

Robinson, sia vostra cura raccogliere tutte le carte che si riferiscono a questa mal augurata corrispondenza. Le abbrucieremo subito. Che non ne rimanga traccia !.. siamo anche in tempo ... cessino i perniziosi vostri consigli. Tutto voglio dedicarmi al ben della patria.

ROBINSON.

(E all' interesse presente.) Eccellenza, ecco gli sposi.

SCENA VI.

Detti, CARLOTTA, ALFREDO, HYNAM.

GOVERNATORE.

Diletti nipoti, amico Hynam, partecipate or tutti della mia gioia, e leggete il dispaccio, speditomi da lord Bristol. (*Intantochè i tre leggono la lettera*

Digitized by Google

dice sotto voce a Robinson) Mentre siamo alle nozze ricordatevi quanto vi dissi.

ROBINSON.

State tranquillo.

CARLOTTA.

Caro zio, è inesprimibile la nostra gioia.

HYNAM.

Signor Governatore del Capo di Buona Speranza, io pure devo rallegrarmi. Rinunzierete ora all' idea di ritirarvi.

GOVERNATORE.

Io era stanco, il confesso, di questa misera carica, vera relegazione.

HYNAM.

Guardate, milord, di non trovar misero anche il governo del Capo.

GOVERNATORE.

Perchè?

HYNAM.

Perchè... scusate... io veramente non ho mai avuti governi... ma mi dicono... che quando si comincia, la sete di governare non si sazia sì facilmente.

GOVERNATORE.

Or si pensi solamente alla felicità della mia famiglia. Andiamo, nipoti. — Robinson, ricordatevi quanto v' imposi: voi, sir Hynam, restate per incontrare il corteggio al ritorno, e disponetevi a benedire i novelli sposi. (*Partono dalla parte del rastello.*)

ROBINSON.

Sir Hynam, accompagnai qui un forestiere che appartiene all' equipaggio di lord Bristol. Potrebbe cercar nuovamente di me. Vi prego prestargli assistenza, perchè è persona, cred' io, di riguardo.

HYNAM.

Bastava, cred' io, la prima ragione.

ROBINSON.

L' una però congiunta coll' altra...

Digitized by Google

HYNAM.

Oh! intendo la forza dell' argomento. In somma, comunque sia, non dubitate.

ROBINSON.

Vi ringrazio. (Tu non mi puoi soffrire, ma cordialmente sei corrisposto) (*Parte dalla banda del rastello.*)

HYNAM.

E tutto ciò perchè appartiene all' equipaggio di lord Bristol. Se era un miserabile, balestrato in questa spiaggia da una fortuna di mare, si poteva persino lasciarlo morire tranquillamente. Oh! miei cari fratelli uomini, siete pure la cattiva razza. Questo Robinson poi, vero precipizio del comandante!.. Ah! pensiamo a far bene noi, e il mondo vada come sa andare. — Penso ora alla tristezza da cui fu presa mistriss Barring dopo il mio racconto. Direi quasi che è maggiore della mia. Perchè infine poi... io piango pel mio Giorgio, quando mi viene occasione di pensarci sopra. Ma... già l' infelice è morto. Posso io far guerra al Cielo?.. Giunge alcuno da quella parte. Sarà lo straniero di cui Robinson mi parlò.

SCENA VII.

HYNAM, GIORGIO.

GIORGIO.

Ah! non vidi il canotto. Cercherò nuovamente... Scusate... il signor Robinson!... Gran Dio, chi vedo?

HYNAM.

Oh Providenza! non m' inganno io già?

GIORGIO.

No: non v' ingannate, mio caro Hynam.

HYNAM.

Oh inesprimibil contento! Tu vivi ancora, o mio Giorgio?

Digitized by Google

GIORGIO.

Sì, padre mio, sì, angelo a me disceso dal cielo, tutta l'ira sua non si compì su questo capo, se mi concede essere fra le tue braccia.

HYNAM.

Dio clemente, ricevi i ringraziamenti del tuo servo, e dágli vita sol per giovare all' infelice che proteggesti. — Fu dunque falso che tu toccasti gl' infami lidi di Tana?

GIORGIO.

Vi approdai, e divenni prigioniero di que' barbari, ma il Cielo mi offerse uno scampo, negato ai miei compagni, de' quali non invidio la sorte ora solo che vi ritrovo. Vagante per mesi in quelle foreste, pasciuto persino di rettili, combattendo coi serpenti per avere una caverna ad asilo, fui raccolto finalmente da un vascello danese colà tratto a racconciarsi dalla tempesta; con esso diedi vela a Batavia, ove essendo ancorate le navi di lord Bristol, n' ebbi ricetto.

HYNAM.

Misericordia celeste, imperscrutabile nelle tue vie!

GIORGIO.

Ma e voi come siete in questi lidi?

HYNAM.

E puoi domandarmelo? Quando tu, o crudele, mi privasti d' ogni pace per la tua fuga, poteva io non sospettare, non sapere la traccia che prendesti, non cercarti, non correre su le tue orme per ogni dove?

GIORGIO.

Oh affetto senza pari! Dio, perchè imperfetta rimase l' opera tua? Perchè alla gioia del riveduto amico non aggiugnesti il dono per cui indarno cercai queste rive?

HYNAM.

O mio povero Giorgio! Poichè gli avvertimenti paterni ora sarebbero fuor di luogo, adora almeno, quali siano per essere, i decreti della Providenza.

Digitized by Google

GIORGIO.

Li seppi al mio giungere, e gli adoro... Ma evvi conforto che supportabile mi renda la vita?

HYNAM.

Quella mano che ti preservò dall'essere pasto ai Tanesi, saprà trovarne per te. Già sei col tuo padre, col tuo compagno. In questa casa di miei amici avrai grata accoglienza. Ne è padrona la virtuosa mistriss Barring, una donna di merito, credilo, che mentre parliamo diviene sposa del nipote del governatore. Essi mi amano, ti ameranno dei pari.

GIORGIO.

Ah! chi mi ridona la mia sposa?

HYNAM.

Chi chiami tu sposa?

GIORGIO.

Fanny. Sì, Hynam! Ravveduta alfine, vinta dalla mia fede che non dismentirono le sue sventure, mi divenne sposa: ma fu quello l'istante in cui ci separammo per non vederci più mai sulla terra.

HYNAM.

E chi benedì tali nozze?

GIORGIO.

Il Cielo.

HYNAM.

Consolati dunque che la tua fuga non fu almeno una nuova colpa, e più volentieri ti perdono, se m'abbandonasti per seguire una sposa. Deh! mio caro Giorgio, or abbi cura de' tuoi giorni, sono preziosi troppo ad un vecchio infelice che avventurò i proprii per te. Cerca una calma in queste spiagge protette dalla natura. Il clima istesso la inspira. Vedi, come belle sorgono quelle palme!..

GIORGIO (*s' accorge de' gruppi di statue*).

Oh Dio! che miro?.. Qui pur venne fama delle mie sciagure?

HYNAM.

Che dici, Giorgio?

Digitized by Google

GIORGIO (*fiso al primo gruppo di destra*).

Così, è vero, ella m'ingannò; ma le lagrime che le sorgevan sul ciglio, svelavano amore in lei tradito da giovanile sconsigliatezza.

HYNAM.

Ohimè! egli delira.

GIORGIO (*al secondo gruppo*).

« Ma sempre vederti! »... e più non ti vedrò.

HYNAM.

Giorgio, Giorgio!

GIORGIO (*al terzo*).

« Punir nemici sì cari non è potere a noi concesso dal cielo ». In questo atteggiamento, o mia vita, tu ricevesti il mio perdono, e la mia mano nel luogo del nostro arresto, quando un barbaro carceriere per sempre ci separò... Ove dunque son io?

HYNAM.

Oh povero me! In una casa di brave persone, presso il tuo Hynam... figlio mio!.. (*Breve suono di banda dalla parte del rastello.*)

GIORGIO.

Quai suoni?

HYNAM.

È gioia di nozze. Deh! calmati.

GIORGIO

Nozze!

SCENA VIII.

Detti, MIRZA, nativi e native portando corone di gamellia vanno incontro agli sposi, indi CARLOTTA, ALFREDO, il GOVERNATORE, corteggio, camerieri e banda dal rastello.

MIRZA.

Amici, porgiamo ghirlande di gamellia agli sposi.

GIORGIO.

Sposi! orrenda voce per me! (*Ad Hynam*) Ah! ditemi tosto...

Digitized by Google

ALFREDO.

Vedi, amata sposa, i tuoi nativi che ti fanno corona.

GIORGIO.

Giusto Cielo! sogno, o è incanto funesto? (*Corre a Carlotta*). Ah! barbara Fanny, così per mio strazio torni alla vita?

CARLOTTA.

Gran Dio! (*Cade svenuta fra le braccia di Mirza e d' altre native.*)

ALFREDO.

Che vuoi tu, scellerato, dalla mia sposa? Una pronta morte...

HYNAM (*si pone fra l' uno e l' altro*).

Uccidete me prima.

GOVERNATORE.

Chi è costui?

HYNAM.

È un amico... di lord Bristol... che perdè la ragione.

GOVERNATORE (*con sorpresa*).

Di lord Bristol?

GIORGIO.

No: che non la perdei.

ALFREDO.

Muori dunque. (*Gli si avventa.*)

GOVERNATORE (*lo trattiene*).

Fermati, sconsigliato; vuoi cimentarti con un furioso? Vedi piuttosto chi ha d' uopo del tuo soccorso. Lo spavento le tolse i sensi (*accennando Carlotta*). Impadronitevi di quest' uomo.

HYNAM.

E conducetelo in mia casa. Io me ne faccio mallevadore. Oh qual funesta luce!.. Cielo, Cielo pietoso, fa ch' egli solamente deliri!

Fine dell' atto II.

Digitized by Google

ATTO III.

SCENA I.

Hynam dal rastello.

È mistriss Barring, o è Fanny?.. Delira Giorgio, o deliro io medesimo?.. E crederò che mistriss Barring sotto aspetto di tanta virtù?.. Poi, mi chiama qui per segreto abboccamento. Una Fanny lo ardirebbe mai?.. dopo quel ritratto che le feci di lei medesima... ma gl' indizii dati da Giorgio sono sì chiari... Quelle statue istesse!.. Ah! pur troppo la ragione mi dice ch'ella è Fanny, e che Giorgio non si affanna senza perchè. Or lo prese il sonno... tanto si agitò, si dibattè... Ben feci a rinchiuderlo. Guai se ora fuggisse!.. Ignoro che pensino delle cose accadute il nipote e lo zio. — Oh! chi vedo? il governatore col segretario. Se gli parlo prima di aver trovata mistriss Barring, potrei, senza volerlo, manifestar cose che dovessero rimanere sepolte in un profondo silenzio. Si sfugga l' incontro. (*Si perde fra le piante.*)

SCENA II.

Governatore, Robinson dalla parte di destra.

Governatore.

Non so s' io veda, o se non veda mistriss Barring. — E voi dite che l' incognito si doleva per l' incendio del Nettuno?

Digitized by Google

ROBINSON.

Grandemente.

GOVERNATORE.

(Quale sospetto!) Quanto tarda la risposta di lord Bristol!

ROBINSON.

Non è un'ora che gli mandaste la vostra lettera.

GOVERNATORE.

Sir Hynam asserì che costui ne è un amico. Per ciò solo glie lo lasciai in custodia senza farlo arrestare.

ROBINSON.

Sir Hynam non può sapere più di quanto gli dissi io medesimo, che vidi questo straniero trattato con riguardo dall' equipaggio.

GOVERNATORE.

Ah! se costui non ha alti protettori per se!.. o vaneggi, o sia in tutto il suo senno... è un uomo che m' incomoda, o Robinson. (*Guardando Robinson con aria significante assai più delle parole.*)

ROBINSON.

Potrebbe provarsi che è un emissario dei Francesi tratto da sinistre intenzioni in questa baia.

GOVERNATORE (*freme e pensa un istante; poi*)

Venute le risposte e ad un caso estremo, lascerò operare la vostra prudenza. Penso per altro che Hynam si affanna molto per lo sconosciuto.

ROBINSON.

E sì non lo vide che pochi momenti, ma V. E. sa che gli piace far pompa di massime caritatevoli.

GOVERNATORE (*alterato*).

Egli le sente. Parlate con rispetto de' miei amici.

ROBINSON.

In verità, Eccellenza, qualche volta, scusate, non so comprendervi.

GOVERNATORE.

Basta che mi sappiate ubbidire.

Digitized by Google

ROBINSON

(Quella lettera sommersa come lo fa superbo!)

GOVERNATORE.

Andate a vedere se tornò il messo.

ROBINSON.

Eccellenza, siete sdegnato?

GOVERNATORE (*con freddezza*).

No. (Abborro costui, ma non posso farne di meno.) (*Vede che Robinson non va e raddolcisce il tuono*) Andate dunque, e servitemi col solito zelo; ma prima di parlare pensate.

ROBINSON.

Mi darò ogni cura d' aggradirvi. (*Robinson parte dal rastello. Il Governatore gli tien dietro, e stando di là dal rastello*) Robinson, avvertite che non si permetta a mio nipote l' uscire.

SCENA III.

HYNAM, indi subito il GOVERNATORE.

HYNAM.

Partì... oh contrattempo! Mi regolerò con quello ch' egli dirà.

GOVERNATORE.

Ebbene, Hynam, che pensate voi di queste strane novità?

HYNAM.

Che ne pensa V. E.?

GOVERNATORE.

Vi faceste mallevadore per quel furioso.

HYNAM.

Raccomandato da un vostro segretario: poi la pietà, il dovere del mio ministerio lo volevano.

GOVERNATORE.

(Mi viene un pensiero.) Non sono mal contento di avervi trovato prima d' incontrarmi in mistriss Barring.

HYNAM.

Perchè?

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Sir Hynam! è nato in me un grave sospetto!

HYNAM.

(Oh Dio!)

GOVERNATORE.

Robinson che non conosce più di voi lo straniero...

HYNAM (*confortandosi*).

(Ah!)

GOVERNATORE.

Mi disse che egli si disperava per l' incendio del Nettuno seguito anni sono alle vicine alture di Sidney.

HYNAM.

(Lo credo anch' io.)

GOVERNATORE.

Voi sapete quali persone doveva portare alla baia Botanica questo vascello?

HYNAM.

Veramente... sì.

GOVERNATORE.

Mia sorella allora si partiva da Sidney per trasferirsi a Iava. Ella mi fece sempre un mistero dei natali della sua figlia adottiva. Che mai?.. una qualche navigatrice del Nettuno sottrattasi all' incendio?.. Voi conosceste le idee romanzesche di questa mia sorella... La manía di fare una conversione!.. M' intendete?

HYNAM.

Mi pare d' intendervi.

GOVERNATORE.

Se così stesse la cosa, non sarebbe improbabile che il creduto stolto non fosse tale, ma piuttosto qualche amante d' Europa...

HYNAM.

(Or che dirò?)

GOVERNATORE.

Se ciò fosse, quale sventura! qual colpo di morte ad Alfredo!

HYNAM.

E dov' è presentemente vostro nipote?

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Non potendo frenarne le smanie lo feci guardare a vista ne' suoi appartamenti.

HYNAM.

(Fin qui abbiam combinato nelle massime.)

GOVERNATORE.

Ora ascoltatemi. Se in quanto vedemmo si nasconde arcano importante, è meglio che lo sappia io prima di mio nipote. Indagare io stesso l'animo di mistriss Barring... non vedo modi delicati per farlo... tanto più che i sospetti potrebbero essere mal fondati... Poi, divenutole zio, a tutti fuorchè a me svelerebbe il proprio segreto.

HYNAM.

Ciò è verisimile. Ma e che posso far io?

GOVERNATORE.

Annunziarle voi stesso il fatale concorso di circostanze chela costringono per l'onore proprio e della mia famiglia a svelare il mistero di sua condizione primiera, e ove dal confessarlo glie ne tornasse umiliazione, trovar voi que' temperamenti che indicasse opportuni la natura delle cose manifestate.

HYNAM.

(Stimo bravo in tal caso chi trova temperamenti!)

GOVERNATORE.

Infine poi mistriss Barring non è conosciuta che vantaggiosamente nel Nuovo Mondo. Ogni antico torto, se pur fosse, verrebbe cancellato dal nome che ereditò e dalle sue immense ricchezze.

HYNAM.

(E più di tutto da queste!)

GOVERNATORE.

Le nozze son seguite. Non v'è luogo a ritrattarle. Poi mio nipote nol vorrebbe nè meno. — Aggiugnete che se la ritrattazione venisse da noi, l'eredità di mia sorella passerebbe in mani straniere.

HYNAM.

(Questo è quel che gli pesa!)

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Dunque, sir Hynam!..

HYNAM.

Ma io, milord!..

GOVERNATORE.

Sì: a voi si conviene tale incarico.

HYNAM.

Vedete bene!..

GOVERNATORE.

Voi, comune amico... se non lo accettate, dovrò volgermi ad altri men degni di voi. Farò imprigionare l'incognito, di cui vi faceste protettore...

HYNAM.

(Oh Dio! non mancherebbe altro.)

GOVERNATORE.

Tenterò in somma ogni via che mi guidi alla verità.

HYNAM.

(Come si fa ora? Si cerchi il minor male.) Ma accignendomi io a questa indagine chi m'assicura che mentre parlerò a mistriss Barring, non sarò interrotto da vostro nipote?

GOVERNATORE.

E voi vi tenete sicuro di colui che vi lasciai in custodia?

HYNAM.

Lo chiusi sotto chiave. Così ci farem garanti l'un l'altro de' nostri prigionieri.

GOVERNATORE.

Dunque, sir Hynam, mi fido a voi.

HYNAM.

Della premura mia siete certo.

GOVERNATORE.

Vi aspetto nel mio palazzo a ragguagliarmi di quanto avrete operato. (*Parte dal rastello.*)

HYNAM.

Ma che cosa ho io promesso? Trovare un temperamento!.. qual sarà? Se questa mistriss Barring è Fanny, chè omai non ne dubito più, non

Digitized by Google

so vederlo. All' uno si strinse alla presenza del cielo. Coll' altro è stipulato l' atto civile. Come si esce di tal labirinto? Io non vedo più nè mezzogiorno, nè tramontana. — Ecco mistriss Barring. Povero Hynam! Tu che inorridivi al solo nome di Fanny, chi t' avrebbe detto di venirle a tener conversazione nella quinta parte del mondo? — Che dirle ora? Al sol vederla tremo, come se fossi io stesso il colpevole.

SCENA IV.

Hynam, Carlotta.

Carlotta.

Perdonate, nessuno m' avvertì . . .

Hynam.

Mistriss . . .

Carlotta.

Sir Hynam; al vederci siamo entrambi confusi, ma per principii ben diversi. — Voi vedete alla presenza vostra quella scellerata, quel mostro che aveste tanta ragion di abborrire. Sì: io sono la perfida che distrusse l' opera della virtù, la perditrice del vostro allievo. Mi perdonerete voi l' ardire di avervi incomodato?

Hynam.

Signora . . . qualunque fosse la persona che mi avesse richiesto, la voce dell' umanità, i doveri d' un ministero che mi comanda la carità del prossimo, sarebbero stati più forti in me d' ogn' altra considerazione. Ma chi confessa con tanta ingenuità le sue colpe, già è men reo al cospetto del cielo. Quanto a voi, molti atti che fanno splendere il nome di Mistriss Barring in queste contrade danno luogo a credervi incamminata sul sentiere della virtù. Sicchè comandatemi.

Carlotta.

Troppo indulgente ministro! . . Ma converrebbe scegliere altro luogo.

Digitized by Google

HYNAM.

No : siamo anzi nel luogo della perfetta sicurezza. Già il cavaliere Alfredo e Giorgio sono arrestati, l' uno per cura dello zio, l' altro per opera mia ; e nè meno verrà a trovarvi il governatore, con cui parlai.

CARLOTTA.

E che cred' egli ?

HYNAM.

Non sa finora il vero stato delle cose. Io sono qui per ascoltarvi.

CARLOTTA.

Una parte di mia storia funesta avrete già intesa dal mio sposo.

HYNAM.

Veramente vostro sposo ?

CARLOTTA.

Sì : ne ottenni a' suoi piedi la mano (*accenna il terzo gruppo*) quand' egli carico di catene . . .

HYNAM.

Fu allora che il custode vi disgiunse.

CARLOTTA.

Voi intendete adesso per quale invincibile orrore io non voleva che Mirza, a me più amica che ancella, fosse sposa d' un carceriere. A Giorgio diedi allor la mia fede alla presenza di testimonii, e finchè non giunsero i funesti annunzii di Tana, questa fede data a Giorgio non fu tradita giammai.

SCENA V.

Detti e GIORGIO *dal rastello.*

GIORGIO.

Perfida ! non la tradisti ?

HYNAM.

(Oh povera mia sicurtà !)

GIORGIO.

Non la tradisti, e il primo auspicio al mio arrivo in quest' isola infame furono le tue sacrileghe nozze ?

Digitized by Google

CARLOTTA.

Ah! prima di condannarmi!..

HYNAM.

O figlio mio, che facesti? chi osò liberarti?

GIORGIO.

Io medesimo. Eranvi forse porte salde abbastanza per trattenermi? Se il puoi, difenditi, o scellerata?

HYNAM.

(Come si fa ora col governatore?)

CARLOTTA.

Mio Giorgio, Fanny colpevole ebbe grazia da te, non la troverà or ch' è innocente?

GIORGIO.

Innocente? oh nuovo genere di perfidia! Conobbi una Fanny colpevole, che almeno si protestava tale; ma quella non oltraggiò la mia ragione, non chiamò innocenza il tradimento... Ah! ti mancava l'essere intrepida nel delitto.

CARLOTTA.

Egli ti vendica, o cielo! Deh! m'odi. Preziosi per entrambi sono i momenti. Se persisti in credermi rea, lo fu tante volte la sciagurata Fanny, che il provare una colpa di meno poco le gioverebbe, se la tua pietà, se il tuo amore non la confortassero, quella pietà, quell' amore che ti facevano affrontare immensi rischi per me, quella pietà, quell' amore, nel cui bel nome t' imploro tanto solo che tu m' ascolti.

GIORGIO.

(Oh detti soliti a disarmarmi!) Parla.

HYNAM.

(Chi avrebbe cuor d' interromperli?)

CARLOTTA.

Uso a leggere in quest' anima fin nè suoi traviamenti, rammenta i giorni che precedettero quelli in cui ti diedi mano di sposa; quelli ne' quali, il confesso, sagrificai il dovere e la fede all' amor delle pompe, ad una necessità d' agiatezze, che tu stesso, giovane incauto, inspirasti nell' animo d' una amante

Digitized by Google

non più esperta di te. Ah rammenta que' giorni; e dimmi in mezzo ancora a sì funesto abbandono di me medesima non vivesti tu ognor nel mio cuore?

GIORGIO.

Misero! lo credei.

CARLOTTA.

Or meglio lo crederai. — Quella Fanny che accusi di perfidia, di tradimento, divenuta posseditrice di fiorente retaggio, fatta illustre da novello nome, chiaro nelle più belle colonie delle due Indie, rinunzia a stato cotanto ridente, torna Fanny per seguire a qualunque fortuna l' amato suo sposo.

GIORGIO.

Gran Dio! e sarà vero? E Fanny a tal segno avrebbe vinto se stessa?

CARLOTTA.

Mi vinsero la santità del nodo che a te mi strinse, e la forza d' un amore divenuto sacro e legittimo.

GIORGIO.

Ma come adunasti tante ricchezze?

CARLOTTA.

Quando il Nettuno, su cui m' imbarcai . . .

GIORGIO.

Questo io so fino al fatale incendio, ond' io ti piansi perduta.

CARLOTTA.

Salvata da alcuni pescatori, fui condotta alla virtuosa mistriss Barring. La commossero la mia giovinezza, le mie sciagure e perfino la mia rassegnazione nel riconoscerle meritate. Mi fe' sua compagna in un viaggio che allora imprendeva. In fine mi adottò qual figlia; e riparate con nuova educazione le taccie della primiera, ebbe cura di celare ad ogni vivente l' antico mio stato. Seco venuta a Porto-Iackson, luogo di sua ordinaria dimora, perdei questa buona madre, e mi rimasero i suoi possedimenti in retaggio, cui fu imposto patto crudele . . .

GIORGIO.

Che tu accettasti.

Digitized by Google

CARLOTTA.

Ognuno al pari di me ti credea morto a Tana. Ciò però non mi mosse, e sacre mi sarebbero state le tue ceneri. Mistriss Barring al suo morire mi prescrisse beneficenze che la sola padrona dell' eredità poteva adempire. Il primo atto d' infauste nozze fu la ratifica dei voleri della mia istitutrice, ratifica ottenuta dal cavaliere Alfredo Heat in questo foglio, ch' io stava per consegnare a sir Hynam quando giugnesti. Compiuto questo dovere, non mi rimangono se non se quelli che ti giurai. Or giudica la tua sposa.

GIORGIO.

Perdona, anima mia, se potei oltraggiarti (*Vuole abbracciarla.*)

HYNAM.

Adagio, figli miei! Finchè si trattava di giustificazioni, non so se feci bene o male, ma non ebbi forza d' impedirle. Presentemente . . .

GIORGIO.

E che? non siamo noi sposi?

HYNAM.

Per lo meno la cosa non è anche decisa, e finchè . . .

SCENA VI.

Detti, GOVERNATORE che fa cenno ad alcuno non veduto di fermarsi fuori del rastello.

GOVERNATORE.

Sir Hynam, non mi tengo più alla mia promessa, perchè voi non serbaste la vostra. Voi tradiste me, il vostro ministero . . .

HYNAM (*con dignità*).

Non tradii nessun dovere, o milord, nè fu mia colpa, se dopo essermi fatto mediatore . . .

GOVERNATORE.

Io son mediatore a me stesso, e qui non venne

Digitized by Google

che il magistrato. Sir Giorgio Grey, non mi è più ignoto, come vedete, il vostro nome. Voi non avete con lord Bristol, me lo scrisse egli stesso, maggiori relazioni di quelle che può avere un uom di ventura riparatosi nelle sue navi. Note poi ad ognuno le vostre imprese, non vi danno diritto nel Nuovo Mondo a que' riguardi di cui esse vi fecero immeritevole nell' Inghilterra.

HYNAM.

(Oh mia disperazione !)

GIORGIO.

Se voleste per un istante non essere che lord Enrico Heat, il cavaliere Giorgio Grey vi proverebbe, che degno ancora del proprio nome, non perdè il diritto a questi riguardi. La sorella vostra coll' adottare Fanny scusò in questi climi quanto mi fu ascritto a colpa sott' altro cielo. Ma per imporre silenzio ad ogni oltraggio mal misurato vi basti che questa è mia moglie.

GOVERNATORE.

Giovane sconsigliato! Qui è vano il far pompa d' ardire. Non mi curo conoscere, se chimerici, o veri sieno i nodi che vantate con mistriss Barring. Di qualunque genere, la legge inglese li scioglie pei deportati alla Baia Botanica, e tale, fremo in dirlo, era Fanny prima di divenire mistriss Barring.

CARLOTTA.

(Oh colpo di morte inaspettato !)

HYNAM.

(Ah! lo previdi.)

GIORGIO.

Mal tornerà questa legge a chi vorrà porla in uso.

CARLOTTA.

Oh Dio! Giorgio ! . . .

GOVERNATORE.

Perdono a un delirio d' amante tali minacce della impotenza. — Sir Grey, questa è la figlia di mistriss Barring, la moglie di mio nipote. Niun diritto avete sovr'essa. — Domani salpa la *Riunione*, per cui sven-

toleranno le nostre bandiere fra i ghiacci che disgiungono dall' Asia l'America. Trasferitevi a bordo di questa nave. Vi sarete subito ricevuto, che le sollecitudini del mio segretario prevennero ogni ostacolo.

HYNAM.

(Sollecitudini dell'empietà! Oh mio povero figlio!)

GOVERNATORE.

Ivi operate a pro della patria un coraggio che potrebbe costarvi caro fra noi. Sta fuori chi dovrà accompagnarvi.

HYNAM.

Ah, per pietà, signor governatore!..

CARLOTTA.

Signore: ascoltate me prima. Non la deportata Fanny, ma la figlia adottiva di vostra sorella venne abitatrice in quest' isola. Ignoro quindi se a me sia applicabile la legge di cui vi armaste. Ma tali non sono le considerazioni che or vi presento. Voi amate il nipote, e vi degnaste figurare in me l'autrice de' suoi contenti. Tal mi promisi, e avrei immolata me stessa, se vera fosse stata la morte di uno sposo adorato, cui tutto fu men caro del possedermi. Oggi non ho doveri che per la felicità di sì fedele compagno. Sì: voglio seguirlo per ogni dove. Deh! non vi opponete, o signore, e restino alla famiglia Heat questi tesori cui già rinunzio. La sorella vostra nell' inspirare a quest' anima le dolcezze della virtù, m' arricchì d' altri tesori che nessuno omai potrà togliermi. Dopo ciò, a che vi gioverebbe il conservare una parente in quell' infelice, di cui non pronunziate senza fremere il nome, che vi benedirà lontana, e che altrimenti sarebbe sol vostra vittima?

GIORGIO.

Oh ritorno inaudito a virtù!

HYNAM.

Milord, se non vi movono tai detti...

GOVERNATORE.

Voi!.. non parlate, perchè non ascolto chi m' ingannò, chi mi mancò di parola.

Digitized by Google

HYNAM.

Oh! scusatemi. Col tacere a tempo una verità, non s'inganna nessuno, e quanto al mancar di parola...

SCENA VII.

Detti, ROBINSON da destra.

ROBINSON.

Ah! Eccellenza... il vostro nipote... sorprese, disarmò la sentinella posta alla stanza... Minacciando si fa largo fra le guardie... Queste non osano opporre una resistenza, che a lui stesso potrebbe essere micidiale...

CARLOTTA.

Oh me sventurata!

HYNAM.

Signor governatore: vi chiamo io per ciò mancator di parola?

GOVERNATORE.

Ah! si corra.

SCENA VIII.

Detti e ALFREDO armato d'una sciabola seguito da MIRZA e da altri servi.

ALFREDO.

Guai a chi vorrà trattenermi.

GOVERNATORE.

Fermati, sconsigliato, io ti vendicai.

ALFREDO.

Basto a me stesso (*a Giorgio*). Vieni, ho sete del tuo sangue.

GIORGIO.

Sì: un di noi deve morire.

CARLOTTA.

Mio Giorgio!

Digitized by Google

ALFREDO (*scosso a questa voce*).

Ma preceduto da costei.

GOVERNATORE.

Guardie!

GIORGIO.

Muori tu, scellerato. (*L'azione cominciando dalle ultime parole d'Alfredo è la seguente: Alfredo vuol ferire Carlotta. Hynam para il colpo. Giorgio cava una pistola e la scarica sopra Alfredo che cade ferito a un ginocchio. Entrano guardie dal rastello.*)

ALFREDO.

Oh Dio!

GOVERNATORE.

Soccorrete mio nipote. Arrestate l' assassino. (*Le guardie eseguiranno le fazioni comandate dal governatore.*)

CARLOTTA (*cadendo fra le braccia di Mirza*).

Ti conosco, Dio punitore!

HYNAM.

Raccomandiamoci al cielo.

Fine dell'atto III.

Digitized by Google

ATTO IV.

Notte. — I rastelli porteranno due fanali accesi per ciascuno. — Un canotto nel mezzo del fiume.

SCENA I.

Carlotta, Mirza ciascuna da diverse bande.

Carlotta.

Ebbene, o Mirza?

Mirza.

Qui vedrete fra poco Riccardo.

Carlotta.

Trovasti sir Hynam al carcere di Giorgio?

Mirza.

Ne era partito per fare l'ultima prova di parlare al governatore.

Carlotta.

E quanto al rimanente ch' io ti commisi?

Mirza.

Osservate. Il canotto è già pronto.

Carlotta.

Credi che il tuo futuro sposo sarà propenso a secondare le mie intenzioni?

Mirza.

Non me le diceste, nè per conseguenza potei interrogarlo.

Carlotta.

Pensai che le avresti immaginate.

Digitized by Google

MIRZA.

Perdonatemi, la vostra madre adottiva m' insegnò che i buoni servi ubbidiscono e non ragionano sulla mente de' loro padroni.

CARLOTTA.

Non hai torto.

MIRZA.

Ma ora vi spiegherete con lui medesimo.

SCENA II.

Detti, RICCARDO.

RICCARDO.

Eccomi, o mistriss, ad ascoltare i vostri ordini.

CARLOTTA.

Buon Riccardo, è venuto l' istante in cui può essermi assai utile l' impiego che sostenete.

RICCARDO.

Godo, mia signora, nel vedervi riconciliata col nostro mestiere.

MIRZA.

Su via, stolido! nè ella ha voglia, nè questo è il momento di far pompa delle tue vivezze.

RICCARDO.

Farò dunque pompa del mio cuore. Mistriss Barring, voi sapete che vi devo tutto. Comandatemi, dove posso, e vedrete chi è Riccardo.

CARLOTTA.

(Cielo! ti ringrazio.) Voi avete da poche ore in qua un prigioniero.

RICCARDO.

Che rende falso quanto dissi sulla poca importanza delle carceri della Baia.

CARLOTTA.

Oh Dio! perchè?

RICCARDO.

Perchè... poveretto! davvero mi fa compassione, ma... non vedo, come si possa salvare. La ferita del nipote di S. E., a quanto dicono, è grave...

Digitized by Google

CARLOTTA.

Me infelice!

MIRZA.

Signora, non ci badate. Egli già non dev' esserne il giudice.

CARLOTTA.

Ebbene, amico: se tali sono i timori che avete per questo sventurato, tanto più vi troverò pronto a secondarmi.

RICCARDO.

Oh! io lo era prima che mi parlaste. Voi vorrete sicuramente ch' io gli usi tutti i riguardi comandati dall' umanità. Vi ho letto in cuore. Ma era inutile, e qui dirò, come dite voi alcune volte: non ho merito in compiacervi. Raccomandato poi da voi stessa, figuratevi, mangerà delle stesse cose che mangio io...

CARLOTTA.

Non è questo...

RICCARDO.

Gli darò, se occorre, il mio letto...

MIRZA (*a Riccardo*).

Ma lasciala parlare.

RICCARDO.

Dite dunque, signora.

CARLOTTA.

Vedete voi quel canotto?

RICCARDO.

Lo vedo, ma non intendo nel caso nostro...

CARLOTTA.

Mirza... come nativa della Nuova Olanda... conosce gl' interni nascondigli del paese.

RICCARDO.

E ora intendo anche meno.

CARLOTTA.

Fedele Riccardo! se non vuoi veder la mia morte, è d' uopo che quel canotto porti altrove te, Mirza, il tuo prigioniero e me stessa.

Digitized by Google

RICCARDO.

Allora sarei altro che fedele Riccardo. Ma .... mistriss Barring scherza in questo momento!

CARLOTTA.

(Infelice! m' ingannai.)

MIRZA (*a Riccardo*).

Ignorante! e ti pare che queste cose siano dette in modo di scherzo?

RICCARDO.

Dunque, Mirza, rispondo a te, che quando ella dicesse da vero, nè le sue beneficenze, nè il tuo amore mi rimoverebbero dai miei doveri.

CARLOTTA.

Credilo: quello sventurato è innocente.

RICCARDO.

Se è tale, lo proverà. Ma io non sono giudice, lo disse Mirza, e finchè sarò custode di carceri non mi terrò che ai doveri di questo impiego. Ah! che mistriss Barring disse tutto ciò per provarmi.

CARLOTTA.

Oh mio Giorgio perduto! Come combattere tali argomenti?

SCENA III.

Detti, HYNAM dal rastello.

CARLOTTA.

Sir Hynam, giungete opportuno. Vedeste il governatore?

HYNAM.

No: l'ultima volta che tentai parlargli era rinchiuso nel suo appartamento. Lo dissero andato a dormire.

CARLOTTA.

Non sarà dunque mortale la ferita del nipote.

HYNAM

Non lo è, ma qui venni....

CARLOTTA.

Mi trovate intenta a persuadere Riccardo...

RICCARDO.

Sir Hynam, ditelo voi stesso. Ella vorrebbe . . .

HYNAM.

Eh! già quel legno pronto a salpare, e la vostra presenza mi dicono all' incirca quello ch'essa vorrebbe.

RICCARDO.

Vedete! io non consentirò mai . . .

HYNAM.

E avete ragione.

CARLOTTA.

Sir Hynam! . .

HYNAM.

Eh! che non abbiamo bisogno, mistriss Barring, di violare, nè far violare le leggi a nessuno. La Providenza ha operato per noi.

CARLOTTA.

Deh! consolatemi, virtuoso amico.

HYNAM (*a Riccardo*).

Tornate al vostro ospite, e ditegli che stia di buon animo. Io fra poco sarò da lui.

RICCARDO.

Oh! questa è commissione che adempisco volentieri. Perdonate, mistriss Barring . . .

CARLOTTA.

Non vi prendete affanno d'un rifiuto che vi fa onore (*Riccardo parte dal rastello*). Ma non comprendo, sir Hynam, l' origine della vostra gioia. Dite non aver parlato col governatore.

HYNAM.

No: fu impossibile. So anzi che abbandonatosi più che mai ai fatali consigli di Robinson, i suoi sdegni non hanno misura.

CARLOTTA.

Dunque . . .

HYNAM.

Dunque il cielo non abbandona mai chi ha fiducia in lui. Tentai per estremo rifugio vedere l' infermo. La ferita ch' egli ebbe nella coscia, è rilevante, ma non è, come vi dissi, mortale. Nondi-

Digitized by Google

meno oppresso da tante afflizioni, egli persiste a giudicarla tale, e crede pietosa frode quanto gli si assicura in contrario. Il suo errore mi fu giovevole. Non è per natura cattiva, lo sapete, l'indole d'Alfredo, e la rendè atroce la gelosia, che, parliamci chiaro, giustificavano circostanze da non riderci sopra. In sì fatti cuori è facile il ritorno a virtù, e più facile al creduto avvicinare del punto estremo. Mi riuscì risvegliarla in Alfredo; gli narrai i passati casi e di Giorgio e di voi e dall' odio lo portai tanto alla compassione, che in quel momento fui costretto a piangere solo per lui.

CARLOTTA.

Oh uomo singolare!

HYNAM.

Per la mia voce chiede perdono a voi, perdono al suo feritore, e gli è fin grato perchè vi salvò.

CARLOTTA.

Cielo, rendilo felice, poichè tale non può farlo Fanny!

HYNAM.

È questo l'atto onde il meschino scioglie un nodo di cui si protesta indegno dopo il suo fallo (*cava un foglio*); e conferma in vostro favore la donazione della vostra madre adottiva.

CARLOTTA.

Oh contento! Oh generosità! Ma e il governatore?..

HYNAM.

Non dubitate che domani lo stesso Alfredo si farà intercessore per Giorgio. In somma noi siamo in buon porto.

CARLOTTA.

Che non puoi su i nostri cuori, eloquenza della virtù? Senza il vostro soccorso, mio caro Hynam...

HYNAM.

Dite piuttosto senza il soccorso di quella mano invisibile che usa misericordia a chi ne ha pei

suoi simili. Oh! io vado ora a consolare il mio povero allievo . . .

MIRZA.

Aspettate: torna Riccardo; ma non m' inganno. Egli ha seco . . .

CARLOTTA.

Oh Dio! ha seco Giorgio.

HYNAM.

Sì: egli stesso. Certo il governatore non era in letto, Alfredo gli parlò . . .

CARLOTTA.

Oh giubilo!

SCENA IV.

RICCARDO, GIORGIO e detti.

CARLOTTA.

Pur una volta posso abbracciarti con sicurezza, o mio Giorgio.

RICCARDO.

Altro che sicurezza!

GIORGIO.

Ah! mia Fanny, io sono ancor fra i Tanesi.

CARLOTTA.

Che dici?

HYNAM.

Che cosa è stato?

RICCARDO.

Vi è del male assai, miei signori.

HYNAM.

Non so figurarmelo. Ma perchè dunque (*a Riccardo*) voi che eravate così austero poco fa, conducete ora qui il prigioniero?

RICCARDO.

Quella fedeltà che non poterono smovere, nè l' amore, nè le voci della gratitudine, ora cede per non farsi complice di un tradimento.

HYNAM.

Spiegatevi.

Digitized by Google

RICCARDO.

L' iniquo Robinson venne a propormi infami condizioni, onde all' alba del nuovo giorno si trovasse morto nel suo carcere il prigioniero. Finsi accettarle, affinchè non si provvedesse d' altra mano condiscendente al delitto, chè pur troppo qualche briccone non manca mai. Visto così, che con un tal segretario non è più lecito esser galantuomo in questa spiaggia, e nell' alternativa di tristi patti, venni ad accettare quelli di mistriss Barring.

CARLOTTA.

Oh scelleraggine inaudita!

HYNAM.

E che non lascia tempo a lunghe meditazioni. Mistriss Barring, Giorgio, se incerta fosse la legittimità del vostro nodo, io la riconfermo; la benedizione del Cielo sia sempre con voi! Imbarcatevi su quel legno, e v' accompagnino Riccardo e Mirza, che penserà al modo di farmi giugnere vostre novelle. Io qui mi rimango. Il padrone di tutte le cose, che giudica le mie intenzioni, mi darà forza ad oppormi agl' impeti del governatore, a sventare i tradimenti, a proteggere l' innocenza.

GIORGIO.

Ah padre mio! voi cimentarvi?

HYNAM.

Per me udiste qual soccorso implorai. Non v' arrestate....

CARLOTTA.

Sì: la voce del Cielo parla sul vostro labbro. Andiamo, o mio Giorgio.

GIORGIO.

Abbracciatemi, o Hynam.

HYNAM.

Vanne, vanne, figlio mio... Oh in mezzo ai moti convulsi che ti presero in mia casa, raccolsi questo portafogli.

Digitized by Google

GIORGIO (*come chi si ricorda di cosa importante*).

Ah! sir Hynam, è bene che resti presso di voi. Contiene una lettera suggellata, che l'armatore danese da cui venni accolto, mi consegnò prima di restar vittima d'una disfida. Promisi abbruciarla, ove mi mancasse modo indubitato di farla giugnere al suo destino. Prego voi...

HYNAM.

Sì: farò io le tue veci. — Affrettatevi dunque. Ogni indugio sarebbe funesto. Or ciascuno è immerso nel sonno...

SCENA V.

Detti, GOVERNATORE, ROBINSON, Soldati.

GOVERNATORE.

Fuorchè il governator della Baia. Nessuno esca di questo luogo.

CARLOTTA.

Oh Dio! non v'è più scampo.

HYNAM.

Ah! il leone vegliava. (*Sbigottimento di tutti gli attori della precedente scena.*)

GOVERNATORE.

Sir Hynam, è questa dunque la virtù che ostentaste, a ciò si riduce la vostra grande mediazione? Carpire dalla debolezza di un infermo ingiuste rinunzie, proteggere un omicida, tener mano a colpevole fuga! (*Volto a Riccardo*) Quanto a te, scellerato...

HYNAM.

(Coraggio!) Non parlate che meco, o milord. Io fui il consigliero, io fui il reo. La fuga è necessaria, quando i prigionieri non sono sicuri in quell'asilo che loro concedon le leggi.

GOVERNATORE.

Chi ardisce dire che non sono sicuri?

Digitized by Google

HYNAM.

Io. (*Accennando indi Riccardo*) Quest' uomo, che passò sempre per l' esempio della probità, avrebbe mai ardito fingere che Robinson gli commise in questa notte l' assassinio di Giorgio? (*Smarrimento di Robinson*) Egli era in obbligo di coscienza di raccontarlo a me e lo fece. Il resto fu opera mia.

GOVERNATORE (*sotto voce a Robinson*).

Ah Robinson! a che mi traesti? (*Forte*) A me dovea confidarlo, se ciò non fosse menzogna. Nondimeno... Robinson, che dite? ognuno comprende che a voi solo tocca il giustificarvi...

ROBINSON.

(E sempre inanzi io!) Certamente... è falso quanto asserì Riccardo... è una calunnia.

RICCARDO.

Che calunnia?

ROBINSON.

Tutti mi conoscono.

HYNAM.

E conoscono Riccardo. (*A Robinson*) Questa è la vostra disgrazia.

ROBINSON.

Dico... Sir Hynam... Se mai Riccardo non avesse inteso male, quando per parte di S. E....

GOVERNATORE (*sdegnato*).

Che gli diceste per parte mia?

ROBINSON.

Che avesse ogni custodia di sir Grey, perchè sospettato di trame contro la sicurezza della Baia.

RICCARDO.

Diceste, è vero, anche questo.

GIORGIO.

Io sospettato di trame? Oh infame artifizio!

CARLOTTA.

Gran Dio! Signore, è questa la civiltà che portaste all' isole del Nuovo Mondo?

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Olà! . . (*Poi come frenandosi*) Comunque io abbia per sacre fino ne' suoi abbagli le ultime volontà d'una sorella, non sono uso a sofferire tai modi da chicchessia. Quali cose abbia creduto d'intendere Robinson, quali abbia intese Riccardo lo ignoro. Quanto avvi di certo è ch' io voglio, e non altro, la giustizia.

HYNAM.

(Che certezza!)

GOVERNATORE.

Siano tratti in carceri disgunte sir Grey e Riccardo, nè si lascino parlar con alcuno.

HYNAM.

Ah! signore . . .

GOVERNATORE.

Sir Hynam, voi comparirete ad ogni inchiesta.

HYNAM.

Eccellenza, non vi prego per non comparire, ma lasciatemi mio figlio; e quest' onest' uomo . . . (*Accennando Riccardo.*)

GOVERNATORE.

Al nuovo giorno tutti saran giudicati . . . e ne informerò, non ne dubitate, lo stesso lord Bristol. (*Con affettata importanza*) Robinson, voi comprendete che qualunque cosa si tentasse contra la vita del prigioniero, ogni sguardo sta fiso sopra di voi.

ROBINSON.

(Va detto così!) Eccellenza . . .

GOVERNATORE.

M' intendeste?

HYNAM.

Ah! per pietà . . .

GOVERNATORE (*ai soldati*).

Ubbidite.

GIORGIO.

O mia Fanny, non ci rivedremo più mai. Addio mio Hynam. (*Giorgio e Riccardo vengono con-*

Digitized by Google

dotti via da una parte delle guardie fuori del rastello. Mistriss Barring e Hynam vogliono supplicare il governatore)

GOVERNATORE.

Mistriss Barring, se vi sembro rigoroso non lo attribuite che a voi medesima. (*Parte con Robinson e col rimanente delle guardie dalla parte del rastello.*)

CARLOTTA.

Sir Hynam! (*Con dolore concentrato.*)

HYNAM.

Mistriss Barring. (*Piangendo.*)

CARLOTTA.

Tutte le belle speranze!

HYNAM.

Ah, tacete per pietà!

CARLOTTA.

Lo vedemmo andare in braccio de' suoi carnefici, e senza potervi opporre riparo.

HYNAM.

Però, mistriss, ancor non dispero. Gli ultimi detti del governatore mi assicurano che non lo molesteranno per questa notte.

CARLOTTA.

Mirza; alcuni tuoi nativi sono impiegati alle carceri. Va, scopri il destino dei prigionieri, sopra tutto da chi son custoditi. Spiacemi che per colpa mia tu pure...

MIRZA.

Che dite di colpa vostra, mia buona padrona? Il destino voleva così. I nostri interessi ora sono comuni, e s' anche nol fossero, correrei a servirvi. (*Parte dal rastello laterale.*)

CARLOTTA.

Ma, sir Hynam, supponendolo anche salvo per questa notte, domani!..

HYNAM.

Domani!.. Ascoltate. Chi fa tremar molti trema di molti. Il solo nome di Bristol, lo vedete, spaventa

Digitized by Google

il governatore. Domani ci condurremo innanzi a lord Bristol.

CARLOTTA.

Eh! all'ora di domani forse il governatore avrà fatto precedere accuse. Udiste che si tenta imputar Giorgio di trame.

HYNAM.

Gli artifizii della scelleraggine saranno fatti vani dall' innocenza.

CARLOTTA.

Penso ora a quel foglio suggellato che è rimasto nelle vostre mani col portafogli di Giorgio.

HYNAM.

Oh! nulla può contener di sospetto s'era nelle sue mani. Conosco troppo il mio allievo.

CARLOTTA.

Ed io egualmente il mio sposo. Ma talvolta l'inesperienza, una certa facilità di credere tutti onesti al pari di lui...

HYNAM.

Vediamo a chi va (*Apre il portafogli e guarda il soprascritto*) ... Oh Dio!.. (*Leggendo*) « A S. E. il signor conte di Grasse », all'ammiraglio della flotta francese!

CARLOTTA.

Ah! aprite, leggete ...

HYNAM.

Ma lo poss' io?.. È lettera ad un nemico della patria ... Dovrei portarla chiusa al governatore ... E se svela un tradimento!.. Io divenir ministro della rovina ...

CARLOTTA.

Di Giorgio! Anche innocente, l'iniquità non lo risparmierebbe.

HYNAM (*agitatissimo*).

Gran Dio!.. questa considerazione ...

CARLOTTA.

È tutto, sir Hynam.

Digitized by Google

HYNAM.

Ebbene! Se inteso a conciliare i doveri di cittadino e la salvezza dell' innocente, io mai m' ingannassi, perdonami, o Cielo. (*Facendosi lentamente ad aprire la lettera*) Nondimeno... tremo. L' atto di aprire le lettere degli altri è cosa tanto nuova per me! (*Va a leggere ai fanali*) Che vedo? oh stupore!.. Ma questo è carattere... Va bene!.. E questa postilla!.. (*Con gioia*) È salvo.

CARLOTTA.

Chi salvo?

HYNAM (*non dandole retta*).

Per questo passai sicuro in mezzo ai cannoni francesi.

CARLOTTA.

Che dite? qual gioia vi brilla sul volto?

HYNAM.

Dio! ti ringrazio; è salvo. Mistriss, quel canotto domani porterà voi e lui a Sidney.

CARLOTTA.

Ma chi lui?

HYNAM.

Giorgio.

CARLOTTA.

Che dite? Giorgio in potere del governatore!..

HYNAM.

Che governatore? In questo momento son io il governatore della Nuova-Olanda, del Capo di Buona-Speranza, e direi di tutta la Gran-Brettagna. È salvo. È salvo. (*Parte.*)

CARLOTTA (*mostrando qualche lampo di gioia*).

Che sarà mai, giusto Dio? Se fosse tutt' altro che Hynam, direi che delira.

Fine dell' atto IV.

Digitized by Google

ATTO V.

Giorno.

SCENA I.

Hynam.

Tutti di casa saranno anche in letto . . . Che bella sorpresa preparo a questi poveri giovani ! . . Mistriss Barring penserà certo ch'io abbia perduto il cervello . . . Lo creda. Non lo crederà sempre. Per ora non posso dirle di più ; nè il mio stesso ministerio me lo permette. Ho concluso grandi cose nel durar della notte. — M'ha però confortato il sapere da Mirza, che Giorgio era in custodia di gente onesta. Che il governatore così su due piedi non abbia potuto trovare carcerieri bricconi ! . . Oh non ne avrà nè meno cercati. Lo diss' io. Questa notte non si ardirebbe nulla contro di Giorgio. Rileggiamo un poco quanto abbiamo scritto. (*Leva di tasca tre fogli scritti, un de' quali avrà un mezzo foglio in bianco, e li scorre.*) Va benissimo. — Ma . . . or che mi ricordo . . . E Robinson . . . anche a lui bisogna pensare . . . (*Pensa*) L' ho trovata. Egregiamente ! . . Il male è che converrà svegliare qualcuno . . . No : questo mezzo foglio è eccellente . . . (*stacca il mezzo foglio in bianco*) Ho qui il mio calamaio. (*Va a scrivere al piedistallo di una statua.*)

Digitized by Google

SCENA II.

Mirza, Hynam.

Mirza.

(Ecco sir Hynam di buon mattino. Vorrei chiedergli . . . Che gli occorre a' piedi di quelle statue? . . scrive.) Sir Hynam, entrate in casa, che scriverete meglio.

Hynam (*scrivendo*).

Non serve

Mirza.

Oppure aspettate. (*Parte.*)

Hynam (*parla scrivendo*).

Era peccato scordarsi di questo galantuomo.

SCENA III.

Mirza (*torna, e valendosi di que' servi che occorre, fa esservi un tavolino con quanto è d' uopo per iscrivere, ed una sedia*).

Sir Hynam, venite qui che starete meglio.

Hynam (*scrivendo*).

Omai ho finito.

Mirza.

Ad ogni modo or dipende da voi il prendere i vostri comodi.

Hynam.

Vi ringrazio. — La padrona è alzata?

Mirza.

Sì: ma non sa ancora che siate qui.

Hynam.

E come passò la notte?

Mirza.

Così, tra la speranza e il timore. — E voi sperate sempre?

Digitized by Google

HYNAM.

Non spero: son certo. — Avvisate dunque la padrona.

MIRZA.

Vado. (*Parte.*)

HYNAM.

Ottimamente!

SCENA IV.

HYNAM, CARLOTTA.

HYNAM.

Facciamo anche il soprascritto. Ora sono contento.

CARLOTTA.

Vi dura dunque la vostra contentezza, sir Hynam?

HYNAM.

È aumentata.

CARLOTTA.

E mi lascerete ancora incerta?

HYNAM.

Per ora sì. Apparecchiaste tutto per andare a Sydney?

CARLOTTA.

Qual crudeltà di mistero!

HYNAM.

Crudeltà! è un riguardo di convenienza. Volete che la città abitata da Alfredo serva di soggiorno a voi e al vostro sposo?

CARLOTTA.

Ma dov' è questo mio sposo?

HYNAM.

Vado a prenderlo sull' istante . . . Oh! non posso più. Vedo avanzarsi il governatore.

CARLOTTA.

Oh Dio!

HYNAM.

Non vi turbate, Mistriss. Viene a restituirvelo egli stesso.

Digitized by Google

CARLOTTA (*impazientita*).

Assolutamente, sir Hynam, o vaneggio io...

HYNAM (*con grande fermezza*).

Assolutamente, mistriss Barring, non vaneggia nessuno, e questa mia fermezza non è di delirante. Lasciatemi solo col governatore, e fate che qualche servo sia pronto ad ogni mia inchiesta Niuno venga ad interromperci, s' io non lo chiamo. (*Tutte queste cose saranno dette in fretta.*)

CARLOTTA.

Chi mi spiega mai tale arcano? (*Parte.*)

SCENA V.

HYNAM, GOVERNATORE, ROBINSON dal rastello.

HYNAM.

(Che vuole a quest' ora il governatore? Non poteva capitare più a proposito.)

GOVERNATORE (*ironico*).

Assai per tempo in questa casa, sir Hynam!

HYNAM.

Mistriss Barring ha la bontà di valersi de' miei consigli.

GOVERNATORE (*come sopra*).

Fu anche vostro quello di trasportarsi sta mane a Sydney?

HYNAM.

Sì, milord?

GOVERNATORE.

Lo seppi tosto.

HYNAM.

Non ne dubito. V. E. è così ben servita di subalterni.

GOVERNATORE.

Mi spiace che questa volta la signora non potrà secondare i vostri suggerimenti.

HYNAM.

No? Perchè?

GOVERNATORE.

Scusatemi, sir Hynam (*ironico sempre*), ma ho dati gli ordini per impedirle l'uscita da Porto-Iackson.

HYNAM

Vuol dire che li contrammanderete.

GOVERNATORE.

Che dite? quale follia è la vostra?

HYNAM.

Sarà follia; ma penso così. Anzi devo pregarvi dare un altro ordine. Non avrete che l'incomodo di firmarlo. Ve l'ho preparato io medesimo. (*Gli presenta uno dei fogli, di cui a scena I.*)

GOVERNATORE.

Che ordine?

HYNAM.

Degnatevi leggerlo.

GOVERNATORE.

Non comprendo. (*Legge.*)

HYNAM.

Mediante questo, vedete, potrà partire non solo mistriss Barring, ma anche il cavaliere Grey.

GOVERNATORE (*mostra il foglio a Robinson con riso sprezzante*).

Osservate, Robinson. (*Volto indi ad Hynam*) Scorgo l'alterazione che portarono alla vostra fantasia le vicende dello scorso giorno. Perciò non mi sdegno.

HYNAM.

Avreste gran torto di sdegnarvi, e ve lo proverò. Firmate dunque questo foglio.

GOVERNATORE.

Orsù! (*Sdegnato.*)

HYNAM (*con pacatezza caricata*).

Almeno una postilla di vostra mano.

GOVERNATORE.

Che dite voi di postilla?

HYNAM.

Ne apponeste ad altro del sig. Robinson, che mi

Digitized by Google

son divertito a copiar questa notte. (*Tira a mano lo scritto, da cui disgiunse il mezzo foglio.*)

GOVERNATORE.

Che contiene quel foglio?

HYNAM (*con indifferenza mercata*).

Nient' altro che convenzioni segrete col conte di Grasse per consegnare ai Francesi Porto-Iackson, Sydney e tutte le navi inglesi ancorate alla Baia Botanica.

ROBINSON.

(Povero me!)

GOVERNATORE.

(Oh mia sventura! ma coraggio!) Tutto è orrenda menzogna. D' onde aveste voi ciò che dite originale di questa copia?

HYNAM (*come sopra*).

Che volete? Il Cielo che permise la morte di chi doveva portarlo al suo destino, lo fece cadere nelle mani dell' uomo da voi accusato di tradimento; poi nelle mie.

GOVERNATORE.

Consegnate subito il primo manuscritto.

HYNAM (*come sopra*).

Non posso più. Il primo manuscritto è presso un mio amico (*prende il tuono sostenuto*) che lo porterà a lord Bristol se si saprà che abbiate osato torcermi un capello.

GOVERNATORE.

(Ah non vedo più scampo!) Sir Hynam... tutto è calunnia.

HYNAM (*con ironia*).

Ne avrò piacere per voi.

GOVERNATORE.

Anche una calunnia però ... in questi momenti... (*Con tuono quasi di supplichevole*) In fine, sir Hynam, volete voi la rovina di chi vi fu amico?

ROBINSON (*piangente*).

Virtuoso sir Hynam, uomo caritatevole!..

Digitized by Google

HYNAM.

Per te non v'è carità : uomo vile, esterminio del tuo principale. (*Al governatore*) Signore, cominciate dal firmar questo foglio. Abbiamo qui fortunatamente quanto abbisogna. (*Accennando il tavolino.*)

GOVERNATORE.

Ma con quale autorità ?

HYNAM.

Con quella che ha l'uomo onesto sul delinquente. Firmate.

GOVERNATORE.

(Oh mio scorno ! Pur m'è forza ubbidire all'istante !) Dunque firmerò : ma col patto . . .

HYNAM.

Alto là ! In questo momento io do i patti, non li ricevo.

GOVERNATORE.

(Oh umiliazione !) (*Volto a Robinson*) Ma tu che sapesti consigliarmi, quando era meglio tacere, suggeriscimi ora . . .

ROBINSON (*confuso*).

Signore, in questo punto . . .

GOVERNATORE.

Uomo vile !

HYNAM.

Succede sempre così in tali casi.

GOVERNATORE.

Ebbene. (*Va per firmare*) (Oh come mi trema la mano !)

HYNAM.

Sedete, che starete più comodo.

GOVERNATORE (*con represso dispetto*).

Lasciatemi in piedi. (*Dopo avere firmato*) Prendete. (*Coi modi di chi vuol conciliarsi l'animo dell'altro*) Siete contento ?

HYNAM.

Adesso le cose s'incamminano meglio.

ROBINSON

(Se finisse così sarebbe troppa fortuna !)

Digitized by Google

HYNAM (*va per chiamar gente*).

Ehi!

GOVERNATORE (*con piacevolezza prodotta dalla necessità*).

Servitevi, se volete, della mia ordinanza che sta lì fuori (*Accennando il rastello. Comparisce un servo dall' altra parte.*)

HYNAM (*pensa*).

No. Ne avremo bisogno per altre cose.

ROBINSON.

(Oh dio! che sarà mai?)

HYNAM (*al servo*).

Portate subito alle carceri quest' atto in cui si manifesta la giustizia del nostro governatore. Annuziate a tutti, che il cavaliere Grey e Riccardo, arrestati per equivoco, sono liberi; poi tornate col primo di questi due (*Il servo parte dal rastello*). Intanto si può impiegare il tempo ad altre cose.

GOVERNATORE (*mestamente ad Hynam*).

Il vostro allievo è libero. — Presentemente qual è la vostra intenzione, o signore?

HYNAM.

Qual è? Non m' imaginerete, lo spero, più affettuoso verso il mio allievo, che zelante per l' interesse della mia patria.

GOVERNATORE.

Spiegatevi.

HYNAM.

Voi comprenderete come al punto in cui siamo qualunque sutterfugio non potrebbe tornarvi che in danno. — Rispondetemi. Quella lettera ne accenna altre che dovete aver voi.

GOVERNATORE.

Tutto fu abbruciato ieri.

HYNAM.

Intendo. Quando sapeste di essere nominato governatore del Capo. La vostra inclinazione dunque ad un impiego o ad un altro dovea decidere del destin della patria!

Digitized by Google

GOVERNATORE.

Ah sir Hynam!

HYNAM.

Convien firmare questo secondo foglio. (*Presenta altro de' fogli scritti sul piedistallo.*)

GOVERNATORE (*lo legge; poi a mezza voce ad Hynam e senza guardare Robinson*).

Devo confessarvi che sua non fu solo la colpa.

HYNAM (*parimente a mezza voce*).

Tale confessione nel momento... non è senza pregio... Pure firmate. Così gli risparmierete peggior destino.

ROBINSON.

(Oh dio! parlerebbero forse di me?)

GOVERNATORE (*dopo avere firmato*).

Eccovi. (*Consegna il foglio ad Hynam.*)

HYNAM (*facendosi al rastello*).

Ehi, ordinanza! (*Comparisce l' ordinanza.*)

ROBINSON.

(Ci sono.)

HYNAM (*le consegna il foglio*).

Portatelo al capitano della *Riunione*, e accompagnate a bordo del vascello quest' uomo.

ROBINSON.

A bordo della *Riunione*? per farvi che?

HYNAM.

Per andare laddove a tua istigazione doveva portarsi l' infelice mio allievo, e provare se la tua ribalderia possa essere purgata dai freddi del polo.

ROBINSON (*al Governatore*).

Eccellenza, voi mi abbandonate?

GOVERNATORE.

Vedete che ho già molto da pensare per me.

ROBINSON.

Ma io sono padrone di palesare...

HYNAM.

Sei anche padrone di procacciarti tre palle in fronte.

Digitized by Google

ROBINSON.

(Ah! già feci assai coll' evitare la scure del carnefice.) (*Parte dal rastello coll' ordinanza.*)

HYNAM.

Siam soli, signor cavaliere Heat. Conviene fare un ultimo sforzo. — Voi già bramavate rivedere i vostri possedimenti in Danimarca. È questa la lettera con cui ne esprimete il desiderio a lord Bristol, e rassegnate ogni carica di terra e di mare. Non vi resta che firmarla, e m' incarico io che perverrà all' ammiraglio.

GOVERNATORE.

Oh il più crudele di tutti i sagrifizii!

HYNAM.

E pure bisogna farlo.

GOVERNATORE.

Sull' atto di andare governatore al Capo!

HYNAM.

È dura, lo vedo: ma vi è anche il suo merito nel saper servire alla necessità. Da bravo! quando è fatta una volta, non si ci pensa più

GOVERNATORE.

E dopo tutto ciò mi perderete voi?

HYNAM.

Ah! capite bene che se avessi voluto perdervi, mi sarei regolato diversamente.

GOVERNATORE.

Si sottoscriva dunque. Devo confessarlo... attese le circostanze, foste generoso anche troppo; ma quest' ultimo colpo... è colpo di morte. (*Gli dà il foglio firmato.*)

HYNAM.

Eh! che non si muore per non governare... L' uomo si avvezza a tutto nel mondo. — Finchè abbiate ottenuto quanto chiedete, continuerò, giacchè lo cominciai, a farvi, o bene o male, da segretario.

GOVERNATORE.

Rendei sempre giustizia alla vostra virtù, e vi accerto che non trovo duro un tal patto.

Digitized by Google

HYNAM.

Ma avvertite che il segretario, e quella certa lettera in suo potere, vi faranno la guardia . . . se però non ve la faranno maggiore la rimembranza della lezione avuta e la vostra coscienza. Ascoltatela meglio or che partì lo scellerato, vostro istigatore ad un tempo e vittima vostra. Essa vi dice, uomo superbo, chè le ricchezze e l'autorità non fanno felice chi si rende per azioni indegne traditor della patria, odioso ai suoi simili, abbietto a se stesso e alla propria famiglia. Amate tanto vostro nipote, e volevate lasciargli un'eredità di delitti domestici e infamie? Vergognatevi di voi medesimo, e ringraziate il Cielo che vi fu, oltre quanto potevate sperarlo, clemente.

GOVERNATORE.

(Oh superiorità della virtù! Io non avvilii mai con tanto coraggio i miei inferiori.)

HYNAM.

Non siete avvezzo, lo so, ad udirvi parlare in tal guisa. Ma incolpatene lo stato in cui vi poneste voi stesso.

GOVERNATORE (*pensa; poi con aria di serenità*).

Ed in vece ne ringrazio la Providenza.

HYNAM.

Sì? Come sarebbe a dire?.. Oh! è qui Giorgio.

SCENA VII.

Detti, GIORGIO col servo, indi CARLOTTA.

HYNAM (*prende la mano a Giorgio, e dice al servo*).

Chiamate subito la vostra padrona. (*Il servo parte.*)

GIORGIO.

Oh! padre mio, che devo credere?

HYNAM.

Che non ha limiti la clemenza del Cielo.

CARLOTTA.

Oh Giorgio!

Digitized by Google

GIORGIO.

Oh mia Fanny!

HYNAM.

Vedete, mistriss Barring, ch' io non delirava? Due parole che gli dissi . . . (*accennando il Governatore. Carlotta e Giorgio manifestano sorpresa*) È così: due parole! Egli è tanto buono! . .

GIORGIO.

Oh noi felici!

CARLOTTA.

Oh prodigii della virtù!

HYNAM (*sorridendo*).

Son io per adesso il suo segretario. (*Accennando il Governatore.*)

GOVERNATORE.

E il mio vincitore.

HYNAM (*come temendo ch' egli sveli le cose, e sotto voce*).

Oh! tacete. Che fareste?

GOVERNATORE.

Non dubitate, uomo virtuoso: non distruggerò io stesso co' miei detti l' opera della vostra pietà. Se necessità mi disarmò, le vostre parole vinsero il mio cuore. — Sposi felici, cessate dal paventare. Cara mi sarà la memoria vostra, ovunque il mio destino mi guidi. — Mistriss Barring, contra ogni pretensione che potesse insorgere a vostro danno, confermo la donazione della vostra madre adottiva, come la confermò mio nipote. Del tutto mostratevi grati (*accennando Hynam*) a questo maestro della virtù, a questo autore della mia pace.

HYNAM.

Eh! se fossi l' uno, sarei certamente anche l' altro; perchè senza virtù non si dà pace su questa terra. — Cielo! salvai il mio allievo: fui grato all' amicizia: non tradii la mia patria. Or congeda il tuo servo. La mia carriera è compiuta.

Fine.

Digitized by Google

NOTE CRITICHE

SUL

MINISTRO DI PORTO-IACKSON.

Il diletto e le dolci emozioni d'animo ch'io provai (nè sarò stato il solo) in leggendo l'aureo romanzetto del sig. Prevôt, intitolato *Manon Lescot*, mi suggerì l'idea della presente commedia. Benchè non posti sempre nelle situazioni da me immaginate nel mio secondo romanzo, i caratteri dominanti nel primo sono parimente: una giovinetta datasi al libertinaggio, ma per indole piuttosto vana e leggiera che libertina; non estranea alle massime di virtù; amante riamata d'un giovane d'illustri natali, che non di meno ella sagrifica alle proprie inconsideratezze, fattesi vere colpe, senza quindi cessar dall'amarlo; condannata finalmente ad una disonorante deportazione, ove riacquista il tesoro della virtù: lo stesso giovane, non isfornito nè d'ingegno, nè di modi atti a farsi amare, nè di principii virtuosi, che però trascinato da questa malaugurata passione, perde ogni cura de' proprii interessi e sin della fama, e segue fin nella terra d'esiglio la sua perditrice, poi divenutole sposo legittimo, trova nel Nuovo Mondo que' diritti alla pubblica stima che avea perduti nel vecchio: un virtuoso ecclesiastico che spinto da sentimento di puro e costante affetto

Digitized by Google

verso il giovane sconsigliato, attraversa l' Oceano per arrecargli fin là i conforti soavi dell' amicizia.

Chiunque ancora non avesse letto il romanzo di Prevôt, converrebbe meco che questi tre caratteri ben adoperati possono prestare ad un pennello felice l' argomento di molte e molte interessantissime scene. Tale (non v' essendo per altra parte pittore che giudichi affatto infelice il proprio pennello) fu la considerazione che mi mosse al presente lavoro.

Ma nel mettere in atto il mio disegno urtai in diversi scogli, il primo de' quali se avessi preveduto prima di commettermi al vento, avrei tralasciato dall' impresa; pure è quello scoglio da cui forse mi son salvato con minor danno; ed è il seguente.

Un autor di romanzo poteva dare quanta estensione voleva ai due primi caratteri. La decenza scenica non permetteva ad un autor di commedia fuorchè di presentarli nel punto del loro ravvedimento; e i pentimenti non accompagnati da grandi rimorsi (nè qui poi v' era luogo ai rimorsi d' una Semiramide o d' un Aristodemo) divengono per l' effetto teatrale una languidissima cosa. Non potendo superar di fronte lo scoglio, presi un temperamento da cui (se pur qualcheduno ne avesse) sarebbe derivato l' unico pregio di tale scenica azione; e il temperamento è stato di compensarmi sul terzo carattere, facendolo principale, mentre nel romanzo di Prevôt esso non è che accessorio; e poichè non m' era lecito mettere sulle scene un prete cattolico romano, feci inglesi i miei personaggi, trasportando il luogo dell' azione dall' Indie francesi alla Nuova Olanda. E confesso veramente che sir Hynam, divenuto protagonista, mi è riuscito tale che, ad onta d' ogni mio sforzo onde essere imparziale a me stesso, per amore di sir Hynam fo grazia, e spero grazia, alla tenuità degli altri caratteri e ai tant' altri difetti di cui la commedia ridonda.

E quanto agli altri caratteri, vedemmo già per quale invincibil motivo quelli de' due amanti dovcano

Digitized by Google

in gran parte mancare, benchè poi io non li creda mancati del tutto, principalmente al primo trovarsi di Hynam e di Giorgio nell' atto II, e in tutto l' atto III, sia quando Carlotta si confessa colpevole ad Hynam, sia quando rinunzia generosamente all' eredità, sia in fine nelle risposte che Giorgio dà al governatore. Quest' ultimo è un misto di nullità, di perfidia, d' avarizia, d' orgoglio e di mal umore, che può stare in natura, ma che non può interessare, e temo appaia troppo l' arte d' averlo creato tale, perchè servir possa all' intreccio. Lo stesso diremo del suo segretario Robinson, briccone di second' ordine, piuttosto vittima di una colpevole cooperazione che instigator di delitti, poichè si vede apertamente come il governatore gli metta in bocca le instigazioni che vuole fatte a se stesso. È fortuna che questi due personaggi si trovino rade volte insieme sulla scena, pur quelle rade volte sono, il confesso, anche troppe per chi debbe ascoltare. Il figlio del governatore è un uomo non cattivo, e che sarebbe insulso anzichè no sulla scena, se nol dominasse la gelosia; ma il tempo necessariamente impiegato agli altri personaggi e allo svolgimento dell' intreccio si porta via quello di presentare in tal aspetto che produca vezzo questa medesima gelosia, la quale poi prorompe all' atto III in un punto ch' essa non è irragionevole. Mirza è una buona nativa che non giova se non se ad una piccolissima parte di protasi. È un bel carattere quel di Riccardo; ma un carceriere è tal personaggio cui poco si bada, a meno ch' ei non sia o protagonista egli stesso, o molla d' azione al vero protagonista.

L' altro scoglio nel quale urtai, si fu quello di una protasi enormemente composta per la necessità di far sapere narrando tutti quegli antecedenti che nè il tempo d' un' azione regolare, nè la decenza permetteano d' esporre alla vista. Credo però averlo superato non affatto infelicemente e col primo dialogo

Digitized by Google

ove Hynam lacera il cuore di Carlotta, della quale non conosce il vero essere, narrandole cose a lei troppo note, e co' motti posti a' piedi di quelle statue che compiono con brevità quanto non era lecito di pigner col fatto sul carattere de' due amanti.

L' ultimo scoglio che non so se molti avrebbero superato meglio di me, ma che la mia coscienza mi dice di avere sgraziatamente superato, era quel d' un intreccio che desse abilità intera di dispiegare il proprio carattere al mio protagonista, collocato nella quinta parte del mondo. Niun loderà certamente, e riprovo io per il primo, che a compir tale intreccio dovessero concorrere due azioni spartate, l' una cioè, principale, de' due amanti che s' incontrano, quando la donna è sposata al figlio del governatore, l' altra, affatto estranea, che questo governatore nel tempo medesimo ordisca un tradimento contro alla propria nazione; oltrechè considerando a parte a parte gl' incidenti, movono ira a me stesso, e i giri cui è costretto un armatore danese e le tempeste e finalmente la disfida, tutti amminicoli, senza de' quali la corrispondenza criminosa del governatore di Porto-Iackson non cadrebbe nelle mani di Giorgio, e per ultimo l' arrivo di lord Bristol accaduto appuntino quand' era necessario affinchè il mio edifizio non rovinasse (1).

Qui alcuno mi dirà certamente. Perchè dunque,

---

(1) Pronto a darmi torto quando credo d' averlo, debbo confutare una critica ingiusta che mi fu mossa da alcuni allorchè, saranno tre anni, nel teatro *Re* di Milano venne rappresentata questa commedia col titolo *i Ravveduti alla Maia Botanica*: e tal censura fondavasi sul trovarsi e Carlotta e Giorgio e Hynam a Porto-Iackson. Chi la mosse non pensò certamente che Carlotta vi doveva essere perchè condannata colà alla deportazione; Giorgio, se imprese un viaggio, fu unicamente per arrivare a Porto-Iackson; e Hynam che andava in traccia di Giorgio, non poteva supporr di trovarlo che in questa parte di Nuova Olanda.

Digitized by Google

se non sapevi, o non potevi far meglio, non seguisti il precetto d' Orazio:

« *Et quæ desperas tractata nitescere posse relinque?* »

Perchè? Perchè non vidi escluso affatto il *nitescere* Perchè questo aborto d' intreccio che contiene combinazioni straordinarie sì, ma non impossibili, mi offeriva situazioni, a mio avviso, teatrali in grado eminente; e tali mi sembrano i varii gradi onde nell' atto II l' infelice Giorgio giunge a conoscere che la sua donna è viva e moglie d' un altro, la virtuosa intrepidezza di Hynam a vista dei pericoli che nell' atto IV si affacciano ad accrescere i mali di due giovani ravveduti, di due sposi sciagurati e meritevoli di compassione, il partito che lo stesso Hynam tragge dallo scoperto tradimento del governatore, in cui sta il vezzo dell' ultima scena. Perchè sperai ad onta delle molte fila cui m' assunsi a dar ordine, di poter evitare l' oscurità e la confusione e la noia degli spettatori; nella qual parte ho la lusinga d' essere riuscito.

Laonde conchiudo: la mia commedia, *il Ministro di Porto-Iackson*, esaminata collo scandaglio delle buone regole, è una difettosissima commedia; giudicata dall' effetto, semprechè il protagonista sostenga la sua parte, com' io la vidi sostenere in Milano dal signor Miuti, non può non inspirare quella commozione ch' è intesa a destare. Se dovessi far di nuovo questo componimento, me ne asterrei; ma di buona fede non so dolermi affatto d' esserne stato l' autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN'ORA DI MATRIMONIO

COMMEDIA

IN UN ATTO

DEL

SIGNOR ETIENNE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR CAVALIERE

ANGELO PETRACCHI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

SIGNOR DI MARCÈ, *zio di Germeuil.*
GERMEUIL, *marito di Elisa.*
SAINT-ANGE, *amante di Costanza.*
COSTANZA, *amica di Elisa.*
ELISA, *moglie di Germeuil.*

La scena è alla campagna, quindici leghe distante da Parigi, in un casino del signor di Marcé.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

La scena rappresenta un salone ornato di ritratti di famiglia.

SCENA I.

Costanza, Germeuil, Elisa.

Elisa.

Come! Non vi è alcuno!

Costanza.

È cosa curiosa! scender dal legno, e non vedere un' anima... giungiamo fino a questo saletto, e nè pure un domestico si presenta per riceverci.

Germeuil.

In fatti... questa solitudine è di un ben tristo presagio. Il mio povero zio stava tanto male, che, senza dubbio, tutta la sua gente è occupata ad assisterlo... Scusate... volo alla sua camera, e vi raggiungo sul momento per darvi sue nuove.

SCENA II.

Costanza, Elisa.

Costanza.

Tuo marito crede suo zio aggravato, ed io sono sicura che gode d' una perfetta salute. Nella mia fanciullezza, quando veniva in casa nostra, era sin d' allora malato immaginario. Passa i tre quarti della

Digitized by Google

sua vita a far testamenti, e ad eseguire le prescrizioni de' medici. Questa manía giunge al punto, ch' esso ha dato alloggio al suo notaio al primo appartamento, ed al medico ne' mezzani per averli sempre alla mano.

ELISA.

Ohimè! com' è malinconica questa casa!

COSTANZA.

Guarda, guarda questi grandi quadri: di qual secolo saranno quelle figure grottesche?

ELISA.

Saranno probabilmente gli antenati di mio zio . . . , de' buoni negozianti, de' buoni coltivatori. Bada bene, Costanza, di non scherzar troppo su questo articolo; sai bene quello che ci ha detto mio marito intorno al carattere del signor di Marcè: questi non rispetta se non se le cose che sanno d'antico, ed inoltre predica sempre decenza, buoni costumi, e fedeltà coniugale.

COSTANZA.

Eh sì, lo so; il buon galantuomo è attaccato alle vecchie idee . . . Ma su dunque, mia cara! sii un poco più allegra.

ELISA.

E come posso io esserlo? Tu conosci la mia situazione, sai che il signor di Marcè ignora che io sono maritata segretamente con suo nipote. Egli lo stimola ogni giorno a sposarti . . . ed è questa la condizione ch' egli pone al dono della sua fortuna.

COSTANZA.

Eh! bisognerà bene che cambi di sentimento. Egli vuole arricchirmi perchè mio padre era il suo miglior amico; va benissimo; io sono riconoscentissima al bene che intende di farmi, ma può esso forzarmi a riceverlo?

ELISA.

Oh mia buona Costanza! io non dimenticherò giammai il tuo generoso sagrifizio.

COSTANZA.

Questo sagrifizio, mia cara Elisa, non è poi

Digitized by Google

stato tanto penoso. Quand' anche il cuore di Germeuil non fosse stato impegnato... ti confesso che il mio...

ELISA.

Sarebbe mai possibile che un' inclinazione?..

COSTANZA.

Ah pur troppo! Io te l' ho nascosto fino ad ora... Sono due anni che incontrai in casa di mia zia un giovane graziosissimo; la sua allegria, il suo brio me lo fecero distinguere immediatamente. Sai ch' io sono di naturale piuttosto pazzarella: si cominciò dal divertirci dei ridicoli degli uomini, della civetteria delle donne, e si passava così il tempo innocentissimamente, quando un giorno (giudica dalla mia sorpresa) ardì parlarmi d' amore. Io gli dissi severamente che non mi comparisse più innanzi, ma lo crederesti? la mia bocca parlava così, ed i miei occhi dicevano tutto il contrario. Egli mi rispose che se il suo amore mi dava tanta pena, avrebbe saputo vincerlo, e che anzi incominciava a farlo sino d' allora. Tremai a tali parole, e lo guardai, ma che? anch' esso diceva così colle labbra, ma cogli occhi diceva tutto l'opposto. Ebbene, mia cara amica, malgrado tutte le più tenere espressioni, poco tempo dopo egli se ne partì.

SCENA III.

COSTANZA, GERMEUIL, ELISA.

ELISA.

E così, mio buon amico?..

COSTANZA.

Che nuove ci date?

GERMEUIL.

È finita.

ELISA.

Come?

Digitized by Google

GERMEUIL.

Siamo perduti.

COSTANZA.

Vostro zio è morto?

GERMEUIL.

No certo. Egli è partito per la caccia alle quattro della mattina; l'ho saputo in questo momento dal giardiniere.

ELISA.

Ah! tu mi rassicuri. Che significa dunque quest'aria così malinconica?

COSTANZA.

Mio caro Germeuil, qui vi è qualche mistero... Facendomi partire da Lione con vostra moglie, mi prometteste di spiegarmi il motivo del nostro viaggio, appena giunti in casa di vostro zio. Ora che vi siamo, manteneteci la vostra porola.

GERMEUIL.

Voi andrete assai in collera con me...

COSTANZA.

E perchè? non sono io vostra amica?

GERMEUIL.

Confesso che la mia condotta vi dovrà sembrare assai strana... ma sentitemi, io vi svelerò tutto. Sapete che io sono senza fortuna, e che mio zio minaccia di diseredarmi se io non vi sposo.

COSTANZA.

Sì, so tutto; Elisa era segretamente vostra moglie, io non poteva esserla... Ebbene, che altro c'è da farmi sapere?

GERMEUIL.

Eccolo. Tre giorni fa un corriere spedito da mio zio mi recò la lettera che sono per leggervi.

COSTANZA.

Udiamo.

GERMEUIL (*leggendo*).

« Mio caro nipote, sento avvicinare i miei ul-
« timi momenti, e vi scrivo dal letto del dolore.
« Vi ordino di sposar Costanza, e di presentar-

« mela prima che io lasci questa vita per sempre. Sa-
« pete che suo padre, dopo avermi reso i più grandi
« servigi nel commercio, ha provato delle disgrazie,
« e mi ha incaricato, nel morire, di pensare al collo-
« camento di sua figlia. Vi aspetto fra tre giorni
« con vostra moglie. In qualunque ipotesi mette-
« temi a parte della vostra risoluzione col mezzo
« del ritorno del mio espresso . . . pensate però
« che il notaro è pronto, e che i termini della vo-
« stra lettera detteranno quelli del mio testamento.
« Sono in attenzione del piacere di vedervi. Il
« vostro buon zio Marcé.
« *P. S.* Se per azzardo fossi morto, non vi
« prendete alcuna inquietudine; ho pensato a tutto,
« e voi non sarete mal ricevuto ».

COSTANZA.

Che originale! E voi che cosa gli avete risposto?

GERMEUIL.

Gli ho risposto che vi aveva sposata ieri.

COSTANZA.

Me?

ELISA.

È possibile?

GERMEUIL.

E che in conformità dei suoi ordini partivamo oggi per la sua campagna.

COSTANZA.

In verità avete fatto un capo d'opera.

GERMEUIL.

Ne convengo.

ELISA.

Oh mio caro, che ragazzata!

GERMEUIL.

Credendo che mio zio fosse quasi in agonia, pensava di presentarvi a lui (*a Costanza*) come mia moglie.

COSTANZA.

Ma per lo meno prima di partire dovevate farmi la confidenza di questo vostro pensiero.

Digitized by Google

GERMEUIL.

Debbo io confessarlo? Temetti di aver un rifiuto.

COSTANZA.

E qual personaggio dovrebbe rappresentar vostra moglie?

GERMEUIL.

Quello d' un' amica che vi è teneramente affezionata, e che non vi abbandona mai; io l' ho annunciata sotto questo titolo a mio zio... Con questo mezzo io sperava, o per meglio dire non isperava affatto... Io sono il più infelice degli uomini! ed ora non abbiamo altra risorsa, che di montare in carrozza, e tornarcene a Lione il più presto possibile.

COSTANZA.

Bellissimo espediente! Signor Germeuil, voi potete vantarvi di aver una ben cattiva testa, ed in verità ringrazio il Cielo, che non sono realmente vostra moglie.

GERMEUIL.

Ma in fine cosa volete voi ch' io faccia?

ELISA.

Bisogna gettarci a' piedi del signor di Marcé, e confessargli tutto.

COSTANZA.

Altra imprudenza! Quando andrete ad abbracciare le sue ginocchia, e gli direte con un tuono lamentevole: Mio caro zio, io vi ho ingannato; vi supplico... vi domando perdono... che ne risulterà? Esso è un uomo burbero e collerico, che non recede giammai dalla sua opinione, e dovete temer tutto dal suo risentimento.

GERMEUIL.

Ma...

COSTANZA.

Ma lasciatemi finire. Voi non avete bastante sangue freddo, nè l' uno nè l'altro, per prendere un partito savio... Io mi trovo più in calma, veggo meglio le cose, e se volete darmi la plenipotenza, m' incarico della negoziazione.

Digitized by Google

GERMEUIL.

Io vi consento di tutto cuore.

ELISA.

Eccellente amica!

COSTANZA.

Prima di tutto è articolo convenuto (*a Germeuil*), che io sono vostra moglie per *interim ;* vostro zio è un buon campagnuolo, senza cerimonie... io comincio dal dispiacergli...

GERMEUIL.

Ciò sarà ben difficile.

COSTANZA.

Niente affatto. Io comparirò stordita, civetta, sventata... Non vi prendete pena della mia parte; io la farò con tutta naturalezza. Quanto a te, mia buona amica (*ad Elisa*), t' incaricherai della parte opposta; fa la tua corte al signor di Marcè; e quando egli sarà bene in collera con me, forse allora potremo arrischiare una confessione.

GERMEUIL.

Voi siete amabilissima!

COSTANZA.

Orsù, mio caro sposo, spero che avrete dei riguardi per vostra moglie; Elisa, via la gelosia! pensate bene, Germeuil, che non avete che il titolo di marito... non siate burbero, schiamazzone, ma non vi mostrate neanche troppo premuroso, troppo galante, giacchè allora si potrebbe indovinar facilmente che non sono vostra moglie.

ELISA.

Badiamo bene a non tradirci.

COSTANZA.

Per carità, non dimentichiamo alcuna cosa; anzi proviamo un poco la nostra parte, per vedere di eseguirla dopo a dovere. In quanto a me, io mi annoio moltissimo in questo casino; i giardini istessi ed i boschetti m' infastidiscono; muoio d'inedia lontana dalla città, e sono piena di capricci e di convulsioni.

Digitized by Google

ELISA.

Io invece mi trovo benissimo alla campagna; la verdura e la solitudine m' incantano; giammai sto meglio di quando sono lontana dalla città, ed in ispecie in questo casino; il buon umore e l' allegria mi accompagnano per tutto.

GERMEUIL.

A maraviglia. Io mostro la tenerezza d' uno sposo novello, e sono sempre accanto a voi. (*A Costanza*) Eh! se vi domando un bacio, guardatevi bene dal rifiutarmelo.

ELISA.

Vi prego a non dimenticarvi, che rappresentiamo una commedia.

GERMEUIL.

Ma non debbo io prendere il tuono e il vero spirito del personaggio che rappresento?

COSTANZA.

Animo, animo! Va benissimo! Tutti d' accordo, e non si dimentichi nulla.

GERMEUIL.

Qual felicità, se il progetto riesce! (*Si sentono dei colpi di frusta*) Mio zio arriva dalla caccia; passate per ora in quest' appartamento, e frattanto io lo preparo a ricevervi.

COSTANZA.

Coraggio, e tutto andrà bene.

SCENA IV.

GERMEUIL, MARCÈ.

MARCÈ.

Dove sono, dove sono questi cari figli?

GERMEUIL (*correndo fra le braccia dello zio*).

Mio caro zio!

Digitized by Google

MARCÈ.

Buon giorno, Germeuil; eh bene! dov' è tua moglie?

GERMEUIL.

Ella sta riparando il disordine della sua toeletta. Scendiamo in questo momento dalla carrozza, ed essa non voleva presentarsi...

MARCÈ.

Come! come! Delle cerimonie!.. Veggo bene che non sono conosciuto; crede ella ancora di essere in città? Io detesto i complimenti, voglio che si stia senza seccature, e che si vada alla buona.

GERMEUIL.

È venuta anche Elisa, l'amica di cui vi ho parlato nella mia lettera.

MARCÈ.

Tanto meglio, tanto meglio; i vostri amici sono anche i miei, e saranno sempre ben ricevuti: poi conosco i parenti di questa ragazza, e sono brave persone che stimo. Io dalla mia parte vi conduco il nuovo proprietario di una campagna vicina. Ci siamo incontrati alla caccia; son certo che sarai contento di far la sua conoscenza. Non ha che venticinque anni, ma è un savio, un filosofo: oh è un figliuolo adorabile! È in una collera terribile contra gli uomini e sopra tutto contra le donne... Le belle cose che mi ha detto! Cacciando e moralizzando abbiamo fatto più di dieci leghe.

GERMEUIL.

Di sorte che, mio caro zio, voi state...

MARCÈ.

Ah! male, male, male... Sento che me ne vado. (*Germeuil gli prende il braccio.*) Adagio, mio caro nipote; sono d'una debolezza..., ed ho il corpo sì stanco...

GERMEUIL.

Dopo aver fatto dieci leghe, ciò non è sorprendente.

Digitized by Google

MARCÈ.

Oh no no! queste dieci leghe non vi hanno che fare; io posso camminarle con tutta facilità. Egli è una conseguenza della mia cattiva salute.

GERMEUIL.

Ah! capisco, voi non avete appetito?

MARCÈ.

Al contrario. Non è l'appetito che mi manca: mangio bene, bevo bene e dormo bene; ma del resto mi sento malissimo. Ringrazio però la mia ultima malattia, giacchè, senza di essa, tu non saresti ancora ammogliato.

GERMEUIL.

Ma!.. mio zio!..

MARCÈ.

Ah libertino! la vita dell'uomo scapolo è piacevole, non è vero?

GERMEUIL.

Ebbene! io vi giuro che da lungo tempo vi aveva rinunziato.

MARCÈ.

No, tu hai sempre amato il bel mondo e ti perdi nelle inezie; voglio profittare di questo viaggio per convertirti, e ne abbandono la cura al mio nuovo amico. Ah se tu lo sentissi ragionare sulla nullità delle grandezze umane, sulla instabilità... Ma per bacco, eccolo egli medesimo ben a proposito, giacchè io non mi ricordo bene tutti quei diavoli di terminoni.

SCENA V.

SAINT-ANGE, MARCÈ, GERMEUIL.

SAINT-ANGE.

Non ho potuto mai raggiungere quel maladetto lepre; mi ha fatto fare una corsa...

MARCÈ.

Ah siete qui, amico caro! ho l'onore di presentarvi mio nipote.

Digitized by Google

GERMEUIL.

Che vedo! Eh non m' inganno; è Saint-Ange.

SAINT-ANGE.

Come! Sei tu Germeuil?

MARCÈ.

Vi conoscete voi?

SAINT-ANGE.

Molto. Eravamo uficiali nello stesso reggimento.

MARCÈ.

Ah per bacco! sono contentissimo di questo incontro!

GERMEUIL.

Mio zio! sarebbe egli questi per caso il filosofo, di cui mi parlavate poco fa?

MARCÈ.

Egli stesso.

GERMEUIL.

Egli stesso! Ma era il più cattivo soggetto del reggimento.

SAINT-ANGE.

Eh bene, lo vedete, signore? lo vedete? (*A Marcè*) Avevo io torto di lagnarmi dell' ingiustizia degli uomini? eppure è un mio antico amico, che mi tratta da cattivo soggetto, per alcuni piccoli falli di gioventù, che espio ogni momento.

GERMEUIL.

Sei tu pazzo? Come? tu? L' uomo il più leggiero, il più indiscreto . . .

MARCÈ.

Piano, piano, signore, rispettate la virtù, m' intendete?

GERMEUIL.

Da otto mesi che non ti ho veduto, tu ti sei dunque ben cambiato?

SAINT-ANGE.

Oh mio amico! ho vissuto un secolo dopo quel tempo . . . ho avuto tanti e tanti dispiaceri . . . e poi sono le pene del cuore . . . , ah le pene del cuore han fatto scempio di me!

MARCÈ.

Povero giovane!

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

A proposito di pene di cuore, sei tu sempre geloso?

MARCÈ.

Tacete, egli è ammogliato.

SAINT-ANGE (*a Germeuil*).

Sei ammogliato! Oh amico mio, quanto ti compiango! e soprattutto quanto compiango tua moglie!

MARCÈ.

Come, signore? forse il matrimonio...

SAINT-ANGE.

Il matrimonio! Ah è una bella cosa il matrimonio! noi altri moralisti lo consideriamo come la base fondamentale... Non è colpa mia, se io non sono ammogliato. Figuratevi, signore, che dopo essere stato tradito da tutte le donne, ho finalmente la fortuna di trovarne una che mi ama, o almeno che aveva tutta l'apparenza d'amarmi; ma vedete la fatalità: essa aveva un padre...

GERMEUIL.

Ebbene!

SAINT-ANGE.

Questo padre l'aveva promessa ad un altro; e contro la volontà di tutta la famiglia io sono ricusato pulitamente; ma non importa, io non mi ributto. Ottengo un appuntamento dalla mia cara amante; scalo un muro, giungo in un boschetto, la trovo, e là sotto la volta celeste, in mezzo della notte, ci giuriamo un eterno amore; il giorno dopo ricevetti l'ordine d'imbarcarmi a Tolone; scorro l'Italia e la Spagna; non trovo da per tutto che corruzione e perversità; ed i miei viaggi mi tolgono quel poco d'illusione che ancor mi restava. Avevo scritto cento volte alla regina de' miei pensieri: nè pure una riga di risposta: al mio ritorno, volo alla sua abitazione, e sento che suo padre è morto; ch'ella avea impreso un viaggio. Fu allora che maledicendo le donne, mi sono rifuggito in questa valle, ove mi diverto a scrivere le

Digitized by Google

mie avventure, per istruzione della posterità, ed ove la combinazione mi ha fatto incontrare un savio, colla società del quale spero sollevarmi a quell' altezza di principii ed a quella morale sublime, che sono le sole delizie dell' esistenza ed i doni preziosi della filosofia.

MARCÈ.

Signore, certamente io vi . . . io vi sono umilissimo servitore.

GERMEUIL.

(È pazzo.) Come? non hai presa alcun' altra informazione sul conto della tua amante? Conveniva far delle ricerche.

SAINT-ANGE.

A qual fine? Io mi aspettava di trovarla infedele . . . ed amo ancor meglio di conservare un dubbio favorevole, che di acquistare una convinzione disperante; poi, ve lo confesserò, io credo al fatalismo; ed è fissato che io debbo essere ingannato da tutte le donne.

MARCÈ.

È certo che la gioventù attuale è ben degenerata!

SAINT-ANGE.

Ah! non me ne parlate! I nostri giovani hanno un tuono . . . , delle maniere . . . Non vi sono più costumi, signore, non vi sono più costumi, è una cosa spaventevole!

MARCÈ.

Oh quanto mi diletta l' udirvi parlare in tal guisa! Vedete, io sono di vecchio conio . . . penso assolutamente come voi, eccetto per altro sull' articolo delle donne... perchè le donne hanno un certo non so che . . . che fa che io . . . infine, voi m' intendete.

SAINT-ANGE.

Le contadine? Ah sono anch' io del vostro parere; ecco le donne che io amo; in esse sole trovasi la saviezza, la virtù, la freschezza.

MARCÈ.

Appunto, appunto . . . la virtù e la freschezza . . . Ma mia nipote non viene, ed io non vedo l' ora di abbracciarla . . . Io conto su di essa (*a Saint-Ange*) per riconciliarvi col suo sesso; così, amici miei, vi lascio rinovar l' amicizia, e vi raggiungo ben tosto. (È carissimo questo giovane! qual saviezza! qual profondità! In verità è un prodigio!.. un vero prodigio!)

SCENA VI.

SAINT-ANGE e GERMEUIL.

GERMEUIL.

Ora, se è possibile, guardami senza ridere.

SAINT-ANGE.

No, io non ischerzo.

GERMEUIL.

Via! è egli questo un nuovo genere di pazzia, che hai adottato?

SAINT-ANGE.

Io parlo sul serio; ho dato al mondo un eterno addio, e mi son relegato in un eremo.

GERMEUIL.

In un eremo?

SAINT-ANGE.

Bisogna che tu venga a vederlo . . . È modestissimo, ma assai piacevole; vi è un parco di un centinaio di pertiche, molt' acqua limpidissima, un giardino inglese:.. Non aspettarti di trovarvi dei piaceri tumultuosi e del gran mondo; io non ricevo società che tre volte la settimana. Si suona. Si rappresentano commedie. Si va a caccia; del resto, niuna cosa inutile, nè il menomo lusso; mi contento del puro bisognevole.

GERMEUIL.

Per bacco! questo è un puro bisognevole ch' è assai

di mio gusto; io non posso ammirar abbastanza lo sforzo prodigioso che hai fatto per rinunciare alle vanità di questo basso mondo!.. Eh! tu avrai senza dubbio una bella biblioteca?

SAINT-ANGE.

No; amico; non ho libri; mi sono anzi disfatto di quelli ch'erano nel casino; romanzi, opere inutili, immorali!

GERMEUIL.

E tu gli hai cambiati?..

SAINT-ANGE.

Contro una partita di vino di Sciampagna, delizioso.

GERMEUIL.

In verità il baratto è nuovo!

SAINT-ANGE.

Che vuoi, amico? io ho dei principii; il buon vino non fa mai male; e non si può dire altrettanto di tutti i libri. Voglio comunicarti le mie memorie; è un'opera eccellente che farò stampare. Oh amico! quanti argomenti di riflessioni per la gioventù! le ho sparse anche in qua e in là di cose sentimentali.

GERMEUIL.

Io ti consiglio di mettervi il tuo nome, altrimenti per certo niuno te ne crederebbe l'autore.

SAINT-ANGE.

Vi è fra le altre cose un certo capitolo: *Della fedeltà delle Donne*; è il più corto di tutta l'opera, ma è il meglio immaginato.

GERMEUIL.

Come! tu, altre volte, il cavalier errante del bel sesso!

SAINT-ANGE.

Amico, non parlarmene più, te ne prego.

GERMEUIL.

Eh! convieni, a dispetto del tuo cattivo umore, che una bella donna è un essere incantatore.

SAINT-ANGE.

Sì, è vero; si può trovare più d'una bella donna;

Digitized by Google

ma la fedeltà esiste? Io l'ho cercata finora invano, e le donne hanno fatto sempre la mia infelicità.

GERMEUIL.

Io non posso dire lo stesso.

SAINT-ANGE.

Può essere nei villaggi; ed io infatti, rinunziando alle belle della città, voglio dedicarmi solo alle amabili contadinelle ed alle bellezze della natura campestre.

SCENA VII.

Detti ed ELISA.

SAINT-ANGE.

Ah mio buon amico, che bella creatura che viene!.. È forse tua moglie?

GERMEUIL.

Se è mia moglie?.. No... È un' amica.

SAINT-ANGE.

Sai tu ch' ella è graziosa; presentami... presentami, dunque?

GERMEUIL.

Sì... Signorina.

SAINT-ANGE.

È una ragazza?... tanto meglio!

GERMEUIL.

Ho l'onore di presentarvi il signor di Saint-Ange; un filosofo che si fa gloria di detestare tutte le donne.

SAINT-ANGE.

Oh che orrore! Non gli credete, signorina; io detestar le donne!.. Non ho mai pronunziato una simile bestemmia.

ELISA.

Osservandovi, signore, si crederebbe difficilmente che voi aveste di che lagnarvene.

SAINT-ANGE (*a Germeuil*).

Per bacco! Ha dello spirito!

Digitized by Google

GERMEUIL (*piano ad Elisa*).

Non bisogna fidarsene, è un pazzo... un indiscreto.

SAINT-ANGE.

Credetemi (*ad Elisa*), che quando una giovane è così bella e così interessante...

GERMEUIL (*a parte*).

Come prende fuoco! (*Piano ad Elisa.*) Se si accorgesse del nostro segreto, saremmo perduti.

SAINT-ANGE.

Che cosa vi dice egli, signorina? Scommetto che egli cerca ancora di calunniarmi.

ELISA.

Signore...

GERMEUIL (*ad Elisa piano*).

Bada bene.

SAINT-ANGE.

Amico mio, che incantatrice figura! che amabile pudore!

GERMEUIL.

Sì, sì, non c'è male. (*A parte*) Oh! per fortuna, ecco mio zio.

SCENA VIII.

Detti, MARCÈ e COSTANZA.

MARCÈ.

Venite, cara nipotina, venite a mettere alla ragione un giovane temerario, che ha l'ardire d'insultare al bel sesso.

COSTANZA.

Oh certamente, mio caro zio, egli ha torto! ed io voglio provargli...

MARCÈ.

Oh! eccolo qui appunto.

SAINT-ANGE.

(Costanza!)

COSTANZA.

(Cielo!)

SAINT-ANGE (*a Germeuil*).

Come! quella è la tua sposa?

COSTANZA.

(Qual turbamento io provo!)

GERMEUIL.

Eh certamente! quella è mia moglie.

MARCÈ.

Così è.

SAINT-ANGE.

(Oh Cielo! qual agitazione io provo! La perfida osa comparirmi dinanzi, per far pompa in un punto del suo tradimento e della sua finzione!)

COSTANZA.

(Misera me! cosa crederà mai Saint-Ange! Egli giudicherà senza dubbio dall' apparenza, e mi accuserà di doppiezza e perfidia!)

GERMEUIL (*a Elisa*).

Che vuol dire il turbamento di Costanza?

ELISA (*a Germeuil*).

Io tremo, ch' ella non faccia conoscere il vero stato delle cose.

MARCÈ (*dopo aver guardato tutti in faccia e non aver capito nulla*).

Amici miei; questo è un vero giorno di festa per me; e vi prego ad unirvi meco per darci tutti in braccio all' allegria. (*A Saint-Ange*) Che vi pare della mia Costanza? non è vero ch' ella è vezzosa? Ah, che ne dite? Non mi rispondete?

SAINT-ANGE.

Eh sì: ella è vezzosa... (Qual sofferenza!)

MARCÈ.

Fatele dunque un complimento. Via! siate un poco galante.

SAINT-ANGE.

Signora... in verità... Il mio giubilo... (Che rabbia!)

MARCÈ.

Bravo, bravo! coraggio!

Digitized by Google

GERMEUIL.

Costanza l'ha corretto del suo odio contro le donne.

SAINT-ANGE.

Corretto! Io le odio assai più di prima.

ELISA.

In verità egli sragiona.

COSTANZA.

(Oh Cielo! egli pensa male di me!)

MARCÈ.

Oh è troppo, veramente! Signore mie, io ve lo aveva detto che non ama le donne; ma, in verità è propriamente un orso.

GERMEUIL.

(Egli è molto agitato! qual cosa mai può infiammarlo così in un subito?)

SAINT-ANGE.

(Come mai tradirmi così! Il mio dolore è estremo, e la sua bellezza medesima contribuisce a rendermi più disperato!)

COSTANZA.

(Oimè! egli deve essere irritato all'estremo, ed accusarmi di doppiezza e tradimento!)

MARCÈ.

Io scommetto, o mia nipote, che voi non indovinate il motivo della sua grande collera; è una cosa da morir dalle risa; si era ciecamente innamorato d'una civettuccia, e perchè ha dei sospetti...

SAINT-ANGE.

Dei sospetti?.. Dite, dite delle prove irrefragabili.

COSTANZA.

Forse voi v'ingannate; sovente l'apparenza tradisce.

SAINT-ANGE.

(Questo è il colmo della perfidia!)

MARCÈ.

Avete forse ricevuto delle nuove?..

SAINT-ANGE.

Sì, e recentissime.

MARCÈ.

Ella vi è infedele? Ebbene, per bacco! non bisogna desolarsi per questo; dimenticatela ed amatene un' altra. Ecco come io mi vendicherei all' età vostra.

COSTANZA.

Ah mio zio, qual consiglio date mai voi a questo signore!

SAINT-ANGE (*con dispetto*).

È un eccellente consiglio, signora; ed io ne profitterò.

MARCÈ.

A maraviglia! e voi, mia nipote, come vi trovate del matrimonio? Eh! che ne dite? il giorno dopo delle nozze è assai nuovo, non è vero? Io spero che prima di un anno sarò bis-zio; e voi badate bene, signorino, (*a Germeuil*) che in caso diverso io la prenderò con voi.

COSTANZA.

Mio zio...

MARCÈ.

Si fa rossa questa cara giovanetta! tanto meglio... tanto meglio... È una buona abitudine, mia cara, che non bisogna perdere. (*A Germeuil*) Ah barone! che tu sei felice!

SAINT-ANGE.

(Io rappresento qui una bella parte!)

MARCÈ.

Mi piace di vedere degli sposi novelli... mi fanno ringiovinire... Sentite, amici miei (*a Germeuil e Costanza*), io vi ho fatto preparare un elegante piccolo padiglione in fondo al parco; è isolato da tutto il resto della casa, e non è composto che di una sola stanza di riposo; questo sarà il vostro appartamento.

ELISA (*sotto voce a Germeuil*).

Oh Cielo! hai tu inteso?

Digitized by Google

COSTANZA.

Mio zio, io non amo di separarmi dalla mia amica.

MARCÈ.

Eh! io non intendo ragione su questo particolare. Ecco la camera della signorina. (*A Costanza*) Voi avrete tutto il tempo di vederla nel giorno.

COSTANZA.

Mio zio, sì, e perchè...

MARCÈ.

Bisogna che gli sposi novelli siano interamente liberi; non è vero, signor Saint-Ange?

SAINT-ANGE.

Sì signore, sì signore...

MARCÈ.

Ma voi guardate mia nipote con un occhio terribile!.. si crederebbe quasi che voi foste irritato con lei.

COSTANZA.

Il signore non ha motivo alcuno...

SAINT-ANGE (*con dispetto*).

No, no, signora, non ne ho alcuno; anzi vi ho al contrario molte obbligazioni.

MARCÈ.

Via, via! comincia ad addolcirsi. Voglio vedervi fra poco i migliori amici del mondo. A proposito, non avete veduto ancora il mio parco, le mie piantagioni, i miei prati artificiali... Venite, nipotina; noi anderemo nel tempo stesso al piccolo padiglione di cui vi ho parlato... È un tempietto che mi sono ingegnato di innalzare ad Imeneo; e spero... E voi non venite, signor di Saint-Ange?

SAINT-ANGE.

Perdono; in un istante sono a raggiugnervi.

COSTANZA.

(Se potessi disingannarlo!)

MARCÈ.

Signorina, ecco il vostro appartamento; se volete intanto vederlo... sopra tutto non fate com-

Digitized by Google

plimenti. (*A Saint-Ange*) Eh bene! venite voi, signor Saint-Ange?

SAINT-ANGE.

Vi seguo.

MARCÈ.

Lasciamolo, nipote, lasciamolo; egli non si trova bene che lontano dalla gente; e non bisogna turbare la sua solitudine. (*Marcè e Costanza partono da una parte, ed Elisa dall' altra.*)

SCENA IX.

SAINT-ANGE, e GERMEUIL.

GERMEUIL.

Ebbene, che hai tu dunque, caro Saint-Ange? tu sembri costernato!

SAINT-ANGE (*serrandogli la mano*).

Addio, amico, addio.

GERMEUIL.

Che fai tu dunque? Ora siamo soli; niuno può ascoltarci ... Su via, lascia il tuo patetico.

SAINT-ANGE.

Addio, anche una volta.

GERMEUIL.

Come addio? Tu dunque ci lasci?

SAINT-ANGE.

In questo punto medesimo.

GERMEUIL.

E perchè una sì brusca partenza?

SAINT-ANGE.

Debbo nascondertene le ragioni ... ti basti di sapere che vi sono dei sagrifizii che si debbono fare all' amicizia.

GERMEUIL.

Su, parla ... io voglio assolutamente che tu mi dica ...

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

Tu l' esigi? Oh mio amico! Ebbene, bisogna soddisfarti.

GERMEUIL.

Tu mi fai tremare.

SAINT-ANGE (*prendendo un tuono d' importanza*).

Sappi dunque, che la perfida che ho tanto amato... e che mi ha tradito...

GERMEUIL.

Ebbene, questa perfida?

SAINT-ANGE.

È tua moglie.

GERMEUIL.

Mia moglie! (Per bacco! l' equivoco non è cattivo.)

SAINT-ANGE.

Sì, la tua propria moglie; ora mi confesserai che quest' è ben il caso di divenire misantropo... Ci va della tua tranquillità. Dunque addio, per l' ultima volta, addio.

GERMEUIL.

Come, amico, non è che questo? Resta, resta ti dico, che ciò non mi farà la menoma pena.

SAINT-ANGE.

Come! tu, altre volte sì geloso!..

GERMEUIL.

Sì, geloso della mia innamorata; ma di mia moglie!.. Eh via!

SAINT-ANGE.

Scherzi tu?

GERMEUIL.

No, non ti prender fastidio, ti dico: mi prendi tu per un marito ridicolo? Resta, amico, resta, io te ne supplico.

SAINT-ANGE.

(Sì, resterò, resterò, ma per provarle che mi è del tutto indifferente... Se partissi, ella potrebbe credere che fosse per rabbia, per disperazione...

Digitized by Google

Oh no, no... Voglio provarle)... (*A Germeuil*) Amico, è deciso; resto, sì, resto, e seguirò il consiglio di tuo zio... Oh! qual idea sublime! Io non l'amo più... L'amabile Elisa l'ha del tutto sbandita dal mio cuore.

GERMEUIL.

(Ah, ah!)

SAINT-ANGE.

Io ne sono innamorato.

GERMEUIL.

D' Elisa?

SAINT-ANGE.

Innamorato sino alla follia... io l'adoro... l'idolatro...

GERMEUIL.

Come? sì prontamente?

SAINT-ANGE.

Che vuoi? è un colpo di simpatia; orsù, io conto sopra di te, per secondarmi appresso di lei.

GERMEUIL.

Sopra di me?

SAINT-ANGE.

Tu hai, a quel che pare, la sua confidenza; parlale della mia fortuna, della mia nascita, del mio carattere... esaltami... di' che son tenero, fedele, discreto...

GERMEUIL.

No... Io non dirò questo, sono troppo veridico... Per altra parte, tu mi sei amico, Saint-Ange; ed io non soffrirò che tu prenda una simile inclinazione.

SAINT-ANGE.

E perchè dunque?

GERMEUIL.

Prima di tutto, Elisa non è ricca.

SAINT-ANGE.

Tanto meglio!.. Sono ricco io ed arricchirò quella che amo... Conosci tu un piacere maggiore di questo?

Digitized by Google

GERMEUIL.

E! poi, essa non è... quel che si chiama... vezzosa...

SAINT-ANGE.

Eh amico! non dir questo; tu fai torto al tuo gusto... ella è tanto bella, quanto tua moglie per lo meno... ha una fisionomia... una carnagione... occhi! ah! che occhi!..

GERMEUIL.

Non dico già che vi sia male; ma è il suo carattere...

SAINT-ANGE.

Ebbene?

GERMEUIL.

È civetta.

SAINT-ANGE.

Qual è quella donna che non la è?

GERMEUIL.

Capricciosa.

SAINT-ANGE.

È capricciosa? Ah caro amico! tu fai decidermi... Io adoro una donna capricciosa, essa è da un momento all' altro leggiera, viva, indolente, pazza, ragionevole... si trovano in essa le qualità di dieci altre donne; e in seno della stessa fedeltà, si può godere delle delizie dell' incostanza... Ella è capricciosa?.. Ah mio caro Germeuil! è un tesoro per un amante.

GERMEUIL.

Tu non ami che le contadine, ed Elisa è parigina.

SAINT-ANGE.

Eh! che, non vi è regola senza eccezione; e poi scommetterei ch' essa ha abitato lungo tempo la campagna... Si vede in ogni suo tratto un candore, una naturalezza che sa di villaggio un miglio lontano.

GERMEUIL.

(Oh il demonio!) Orsù, definitivamente ella non può convenirti, ed io non soffrirò...

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

Eh piano un poco! Il signor Germeuil pensi che mi ha già tolto un' amante, e che questa volta... In verità io t' ammiro! non sei geloso di tua moglie; e prendi fuoco, quando si tratta d' un' altra!

GERMEUIL.

(Ma io son bene sciocco ad allarmarmi in tal guisa: non conosco io abbastanza mia moglie?) (*A Saint-Ange*) Amico, fa quello che vuoi, ma ti assicuro che ti prenderai una pena inutile; ella è d' una freddezza e d' una indifferenza... ella non potrà soffrirti, giacchè non ama che le persone ragionevoli; addio, caro Saint-Ange, addio. (*Parte.*)

SCENA X.

SAINT-ANGE solo.

Elisa non potrà soffrirmi! vedremo, vedremo, signor Germeuil; voi mi proibite di amarla, eh? Questa è una ragione di più, per determinare la mia volontà. Rido già della collera di Costanza... quando vedrà che prendo il mio partito così lietamente... Del resto, essa l' ha voluto; io non ho il menomo rimprovero a farmi; perchè dunque affliggermi? Vorrei anzi che ogni amante mi prendesse per modello; l' amica ci tradisce? Ebbene! domani subito un' altra... Ma ecco l' amabile Elisa! Ah! sì, io l' amo; è una cosa decisa; ecco il momento di farle la mia dichiarazione.

SCENA XI.

SAINT-ANGE ed ELISA.

ELISA.

Perdono, signore; credeva che Germeuil...

SAINT-ANGE.

Egli è partito in questo momento, signorina; ma restate di grazia...

Digitized by Google

ELISA.

Temo . . .

SAINT-ANGE.

Temete di trovarvi con me?

ELISA.

Signore, so che amate di essere solo:

SAINT-ANGE.

È vero, ne convengo; amo la solitudine; ma essa ha mille attrattive di più, quando voi l' abbellite.

ELISA.

Che novità è questa, signore? Io credo che voi diveniate galante.

SAINT-ANGE.

Ciò vi fa maraviglia?

ELISA.

Non avete voi giurato un odio eterno al mio sesso?

SAINT-ANGE.

Eh! abbiate miglior opinione di me. Sì, odio le femmine frivole ed infedeli; ma apprezzo ed idolatro la virtù modesta e l' ingenuità commovente; e vedendovi comparire . . .

ELISA.

In verità, signore, quand' anche mi adulaste un poco . . .

SAINT ANGE.

Che peccato, che queste fattezze incantatrici coprano un' anima fredda ed indifferente!

ELISA.

Eh, ma, signore, chi vi ha detto questo?

SAINT-ANGE.

Ah! lo so.

ELISA.

Io vi assicuro che siete mal informato.

SAINT-ANGE.

Come? Sarebbe possibile? . . Voi sareste suscettibile di un tenero affetto?

ELISA.

Senza dubbio.

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

D' un amor senza limiti ?

ELISA.

E perchè no ?

SAINT-ANGE.

Il vostro cuore non sarebbe insensibile ?

ELISA.

Ahimè ! non lo provo che troppo in questi luoghi !

SAINT-ANGE.

(Ella si turba e sospira ! basta così ; non posso più frenarmi.) Amabile Elisa ! . . perdonate alla temerità di questa dichiarazione ; ma io vi amo, vi adoro . . . io sono giovane, ho ventimila lire di rendita ; posso disporre della mia mano e della mia fortuna, e metto l' una e l' altra ai vostri piedi. Mi vien detto che voi non amate che le persone ragionevoli . . . ebbene, io sono la stessa ragione. accettate voi ? Ah pensate che un rifiuto mi metterebbe al supplizio . . . io non vi sopravviverei, signorina, no non vi sopravviverei !

ELISA

Ma come, signore ! è possibile ?

SAINT-ANGE.

Voi consentite ? Ah io sono il più felice degli uomini ! Ripetetemi, vi prego, questo consenso, che forma la delizia della mia vita.

ELISA.

(La mia sorpresa non può essere maggiore !)

SAINT-ANGE.

Ah ! di grazia ripetete quelle amabili parole.

ELISA.

Ma io, signore, non ho ancora parlato.

SAINT-ANGE.

I vostri begli occhi mi hanno rivelato tutto.

ELISA.

Vi protesto . . .

SAINT-ANGE.

Oh dolce momento !

Digitized by Google

ELISA.

Ma vi assicuro . . .

SAINT-ANGE.

Oh piacere! Ripetete, ripetete, per pietà, queste consolanti espressioni. Dunque mi amerete sempre così?

ELISA (*sempre ironicamente fino alla fine di questa scena*).

Oh sicuramente! sempre così.

SAINT-ANGE.

E non vi cambierete giammai?

ELISA.

No certo.

SAINT-ANGE.

E manterrete la promessa!

ELISA.

Puntualissimamente; la promessa che vi ho fatta.

SAINT-ANGE.

Oh me felice! l'amore ha protetto il mio tenero omaggio, ed io sono vincitore.

ELISA.

(Ecco un pazzo, che è felice con poca spesa. Egli mi crede sensibile al suo amore, ed io non ci penso per ombra. Questa è veramente una scena ridicola!)

SCENA XII.

Detti, GERMEUIL.

GERMEUIL.

(Ah ah! Saint-Ange e mia moglie da solo a sola!)

SAINT-ANGE (*a parte a Germeuil*).

Ah sei qui, Germeuil! ebbene è fatto tutto.

GERMEUIL.

Come, è fatto tutto?

SAINT-ANGE (*come sopra*).

Sì, mio caro; io l'amo, essa mi ama, noi ci amiamo.

GERMEUIL.

Ella ti ama? Chi te lo ha detto?

Digitized by Google

SAINT-ANGE (*come sopra*).

Il suo turbamento, la sua emozione... In verità io perdo la testa! (Ah perfida Costanza! volo a trovarla, per farle vedere che sono di sangue freddo.) (*Ad Elisa*) Addio, signorina; le vostre bontà hanno eccitato in me un trasporto, un delirio!.. (*A Germeuil sotto voce*) Amico, in tempo della mia assenza compisci di determinarla in mio favore... ti accerto ch'è ben disposta, e che avrai poche cose da fare... (*Forte*) Perdono, amabile Elisa; io mi allontano, ma è solo per pensare a voi.

SCENA XIII.

GERMEUIL, ELISA.

GERMEUIL.

Ebbene, signora!

ELISA.

Amico mio!

GERMEUIL.

Io vi ammiro! Voi avete molto bene incoraggiato questo giovane intraprendente!

ELISA.

Ah! potreste credere?..

GERMEUIL.

Piace tanto ad una donna il sentirsi dire di essere amata!

ELISA.

Ma che volevate voi che io rispondessi? Appena mi ha lasciato il tempo di dirgli una parola.

GERMEUIL.

Eh, signora! una donna sa farsi sempre rispettare, quando lo vuole... Ma il signor di Saint-Ange è un bell'uomo, un giovane pazzo, ed eccone più che...

ELISA.

Ah Germeuil, Germeuil! doveva io aspettarmi?..

Digitized by Google

GERMEUIL.

Perdono, mia cara Elisa, perdono! io t'affliggo, ma io sono .. io sono in una situazione ... Le contrarietà che provo ... l'amore che ho per te ... Di grazia, dimenticati questo momento di vivacità.

ELISA.

Oh! come mi rendono infelice i vostri sospetti!

GERMEUIL.

Ah sì ne convengo; io sono uno stravagante; ed ho a rimproverarmi i più gravi torti; ma perdonameli, io te ne supplico.

ELISA.

Voi non potete figurarvi la pena ...

GERMEUIL.

Tu vuoi mettermi alla disperazione, mia cara amica; ancora una volta, perdono. Su via, abbracciami, Elisa, abbracciami. (*Si abbracciano teneramente.*)

SCENA XIV.

Detti, MARCÈ.

MARCÈ.

Ebbene? ebbene? che veggo mai! I miei occhi non m'ingannano essi forse?

GERMEUIL.

Cielo! mio zio!

ELISA.

Noi siamo perduti!

MARCÈ.

Benissimo, signor nipote!.. Non vi prendete pena ... dopo tre giorni di matrimonio, non avete voi vergogna?

GERMEUIL.

Mio zio, non crediate ...

MARCÈ.

Zitto ... che direte voi mai per iscusarvi? Senza rispetto pe' costumi, per la decenza ...

Digitized by Google

GERMEUIL.

Vi giuro . . .

MARCÈ.

Silenzio . . . E voi, signorina, corrispondete in tal guisa all' amicizia che mia nipote ha per voi? Disunire una famiglia! Questo procedere . . . arrossisco per parte vostra.

ELISA.

(A cosa mai sono esposta!)

GERMEUIL.

Mio zio, permettetemi di spiegarmi.

MARCÈ.

Non vi è spiegazione che tenga! (Eh questa ragazza non può restar qui decentemente; convien trovare un pretesto . . . È un grand' imbroglio! . . eccolo . . . eccolo . . .) Signorina, io sono assai grato alla bontà che avete avuta di accompagnar mia nipote fino a casa mia; ma voi avete dei parenti che vi amano . . . sì, che vi amano teneramente; essi devono essere impazienti di rivedervi . . . Ebbene, signorina . . . (non risponde!) Questi buoni parenti non potrebbero mai sopportare una troppa lunga assenza; così io vado a dar gli ordini, affinchè siate subito ricondotta presso di loro.

ELISA.

Oh Cielo!

GERMEUIL.

Io non soffrirò . . .

MARCÈ.

Io non soffrirò? Soffrirò ben io. In verità, io ti consiglio di continuar così (*con rabbiosa ironia*) per guadagnarti tutto il mio affetto.

GERMEUIL.

(Qual situazione!)

MARCÈ.

Siate tranquilla, signorina; si avranno per voi tutte le attenzioni, tutti i riguardi . . . Andrete in un eccellente legno da posta, con una persona di confidenza; rassicuratevi.

Digitized by Google

ELISA (*a Germeuil*).

Oh Dio! Cosa sarà?

GERMEUIL.

Rassicurati, io ti seguirò

MARCÈ.

Ah! *rassicurati! io ti seguirò;* sentite un poco con qual tuono di familiarità! È una vera infamia!..

GERMEUIL.

(Oh che martirio!..)

MARCÈ.

Ma io trasecolo... non so in che mondo mi sia!.. dopo tre giorni di matrimonio!... con una sposina così amabile!... che orrore! che abbominazione! che scandalo!... Di qua signorina, di qua; andiamo a dar gli ordini pei preparativi della vostra partenza... (*A Germeuil*) Ah! *rassicurati! ti seguirò!* (*Parte con Elisa.*)

SCENA XV.

GERMEUIL *solo.*

Qual partito prendere? Egli mi manda via la moglie!.. Dovea venir qui Saint-Ange per nostra disgrazia? In verità pare che tutto mi abbandoni!

SCENA XVI.

COSTANZA, e GERMEUIL.

COSTANZA.

Ah mio caro Germeuil, vi trovo finalmente! voi mi vedete in un dolore...

GERMEUIL.

Io sono in una disperazione...

COSTANZA.

Voi non sapete a cosa io mi sono esposta, consentendo di passare per vostra moglie; avete voi

Digitized by Google

osservato il turbamento e la commozione di quel giovane?

GERMEUIL.

Oh Dio! noi siamo perduti!

COSTANZA.

Come! Il nostro segreto è forse scoperto?

GERMEUIL.

No. Ma figuratevi che quel maladetto Saint-Ange vuole a forza sposare mia moglie.

COSTANZA.

Possibile!

GERMEUIL.

Sì; n'è perdutamente innamorato, e fa mille stravaganze.

COSTANZA.

Traditore! perfido!... mancare ai suoi giuramenti!

GERMEUIL.

Ma, Costanza, sentitemi...

COSTANZA.

La sua condotta è orribile...

GERMEUIL.

Evviva! Tutti qui perdono la testa!

COSTANZA.

(Convengo che l'apparenza era contro di me; ma bisogna per altro che mi amasse ben poco se ha saputo risolversi così prontamente!)

GERMEUIL.

Oh povero me! sono veramente in buone mani! Ma dov'è mia moglie?.. potrò io rivederla?.. non sarebbe ella di già partita! Oh cielo!.. Corriamo a raggiugnerla.

SCENA XVII.

COSTANZA sola.

Come l'avevo mal giudicato!... Mi era sembrato di vedere nel suo turbamento e nella sua commozione una nuova prova di tenerezza!... ma no...

Digitized by Google

avea bisogno di un pretesto, e l' ha subito trovato... quando mi ricordo i suoi giuramenti... ma oh Dio!

SCENA XVIII (1).

Costanza e Saint-Ange.

Costanza.

Eccolo!.. (Guardiamci bene dal disingannarlo; vediamo prima di tutto come tenterà di giustificare la propria condotta.)

Saint-Ange.

(Su! della fermezza!.. del sangue freddo!.. già io non l'amo più... onde... Quanto è vezzosa! Come mai sotto un aspetto così dolce si può nascondere un cuore sì falso?)

Costanza.

Ah signore, siete voi?

Saint-Ange.

Sì, signora, son io.

Costanza.

E vi allontanate di già dal nuovo oggetto dei vostri amori?

Saint-Ange.

No certo, signora; mentre credevo di trovarlo qui.

Costanza.

Benissimo! Sembra che l'amiate molto.

Saint-Ange.

Perdutamente.

Costanza.

Questa è una fiamma ben subitanea!

Saint-Ange.

Sì, ma altrettanto sincera.

---

(1) Tutta questa scena deve essere rappresentata con dispetto mescolato di dolore.

Digitized by Google

COSTANZA.

Mi dicono che vi ammogliate.

SAINT-ANGE.

Vi dicono il vero, signora; io prendo moglie.

COSTANZA.

Presto?

SAINT-ANGE.

Non mai tanto quanto il desidero.

COSTANZA.

Ed è un matrimonio?..

SAINT-ANGE.

D'inclinazione, signora, d'inclinazione.

COSTANZA.

Possiate trovare in un sì dolce legame tutta la felicità che vi desidero!

SAINT-ANGE.

Ve ne ringrazio: ma giacchè avete tanta bontà per me, permettetemi che vi domandi una grazia.

COSTANZA

Una grazia, signore? Parlate.

SAINT-ANGE.

Voi conoscete la persona ch'io amo.

COSTANZA.

Essa è la migliore fra le mie amiche.

SAINT-ANGE.

Egli è appunto a questo titolo che oso pregarvi di parlarle di me... ditele ch'io non aspiro che a renderla felice.

COSTANZA.

Non mancherò certamente.

SAINT-ANGE.

Ditele soprattutto, e voi lo sapete meglio d'ogni altra, che questo cuore è suscettibile di tenerissimo affetto; che se ella venisse un giorno ad ingannarmi, mi farebbe un male, un male... sì grande, che avvelenerebbe tutta la felicità della mia vita.

COSTANZA.

Sì, signore; io le ripeterò tutto questo, e le attesterò anzi, come siete fedele; quanto vi costi

a rompere i vostri primi legami; e con qual pena ne formiate de' nuovi.

SAINT-ANGE.

Ma, signora, voi non avete l'aria di essere ben penetrata di quello che dite!

COSTANZA.

Ah perdonate, signore, perdonate!.. Non avete più altro da farle dire?

SAINT-ANGE.

No, vi lascio libera di aggiungere tutto quello che vi suggerirà la buona opinione che dovete avere di me.

COSTANZA.

Ebbene! aggiungerò che siete l'uomo il più leggiero, il più incostante, il più ingiusto del mondo; che voi non temete di lacerare un cuore che avete saputo rendere sensibile; e che vi fate un giuoco di tutti i vostri giuramenti.

SAINT-ANGE.

Ecco un rimprovero ch'era ben lungi dall'aspettarmi!... E chi gli ha violati questi giuramenti, se non voi?

COSTANZA.

Io?

SAINT-ANGE.

Ma la cosa, io credo, è assai chiara.

COSTANZA.

Essa non lo è affatto.

SAINT-ANGE.

Come! Quando arrivo, e vi trovo maritata, osate dirmi che non siete infedele?

COSTANZA

Senza dubbio ardisco sostenerlo.

SAINT-ANGE.

Su via, dunque! voi fareste credere... Intanto però voi siete la moglie di Germeuil.

COSTANZA.

E se ciò non fosse?

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

Se non la foste!... O cielo! qual sospetto! ma no... voi mi schernite ancora... voi volete provar l'impero che avete conservato sul mio debole cuore.

COSTANZA (*con la più grande agitazione*).

Ebbene! in due parole... Elisa è la moglie di Germeuil... io non son maritata, ed è unicamente per assicurar la fortuna di questi buoni amici, che mi sono prestata a rappresentare, per un momento, il personaggio di nipote del signor di Marcè.

SAINT-ANGE.

Come? Sarebbe mai vero?

COSTANZA.

Io doveva far la parte di folle e stordita; ma la vostra presenza ha sconcertato il mio piano.

SAINT-ANGE (*in ginocchio*).

Ah Costanza! Voi siete una donna adorabile! Voi siete un angelo! Io cado ai vostri piedi. Perdonatemi un momento di errore! Era il dispetto e la disperazione di avervi perduta.

COSTANZA.

Ah Sanit-Ange! da qual peso voi sollevate il mio cuore!

SCENA XIX.

MARCÈ e detti.

MARCÈ.

Uh! Uh!... Anche questi!... benissimo!... Partita a quattro!

SAINT-ANGE.

Il signor di Marcè!

COSTANZA.

Oh cielo!

MARCÈ.

Il marito da una parte e la moglie dall' altra.

SAINT-ANGE.

(Rimettiamci possibilmente in carattere.)

Digitized by Google

MARCÈ.

Ditemi su dunque, signor filosofo; è una tesi o un Corso di morale che state ripetendo? e voi, cara nipote, pare che vi andiate formando alla sua scuola!... In una casa onesta, vicina al ritratto della defunta vostra zia, il cui onore non è stato intaccato neppure un minuto secondo, per circa sessantacinque anni!...

COSTANZA.

Oh mio zio! che chiasso fate per sì picciola cosa!

MARCÈ.

Come! Picciola cosa! quando trovo il signore in ginocchio dinanzi a voi!...

COSTANZA.

Ebbene! Che vi è di stravagante nel vedere un uomo ai piedi di una donna vezzosa? Voi dunque non avete veduto mai nulla, mio caro zio.

MARCÈ.

Oh! Dio buono! Dio buono! qual linguaggio! Ma voi avete un marito, signora... Se io gli facessi sapere...

COSTANZA.

A Germeuil?... Andate, signore, andate a dirgli tutto; voi non gli annunzierete cosa alcuna di nuovo... Libertà intera! ecco la nostra divisa; egli non incomoda me; io non disturbo lui, e noi siamo sempre d'accordo.

MARCÈ.

Ecco l'ingenuità del vizio!... Quai principii!.. qual depravazione!...

SAINT-ANGE (1).

Io ne sono stomacato!

---

(1) Tutte le volte che in questa scena Saint-Ange dirà qualche parola, Marcè gli darà occhiate atte ad indicare che non è contento nemmeno di lui, e che la sola necessità del momento lo costringe a non rimproverare fuorchè Costanza.

Digitized by Google

MARCÈ.

Oh il bel matrimonio!... Cosa ho io mai fatto!... Ho attaccato io stesso il fuoco ai quattro angoli della mia casa!

COSTANZA.

Ma non andate in collera, caro zio, che rischierete di ammalarvi.

MARCÈ.

Signora, volete voi anche ridere alle mie spalle?

SAINT ANGE.

Infatti, la cosa è troppo spinta...

COSTANZA.

Zitto, zitto, caro Saint-Ange, voi non sapete quel che vi dite... Addio, caro zio!... Via la collera! voi non conoscete gli usi ricevuti nella buona compagnia; io m' incarico di mettervene al fatto; e spero che fra poco saremo i migliori amici del mondo. Addio, signor Saint-Ange... Vi aspetto... non tardate a raggiungermi.

SCENA XX.

MARCÈ e SAINT-ANGE.

MARCÈ.

Io schiatto! io schiatto! Vi è abbastanza da farmi morire.

SAINT-ANGE.

Io sono veramente confuso!

MARCÈ.

Dopo due giorni che sono maritati!... che sarà mai dunque dopo un anno? Qual leggerezza!

SAINT-ANGE.

Qual condotta!

MARCÈ.

Voi però, signore, col vostro odio per le donne!

SAINT-ANGE.

Eh che volete?... sono stato sedotto... I più grandi uomini hanno i loro momenti di debolezza...

Digitized by Google

ma io arrossisco della mia; e vi giuro che non conservo, per quella ch'è vostra nipote, alcun sentimento che possa esser riprovato dall'onore.

MARCÈ.

Andate a raccontarlo ad altri, signorino; io non mi fido più... Non arrossite voi?.. Una donna maritata!..

SAINT-ANGE.

Per provarvi che io non penso più a madama Germeuil, in questo giorno stesso voglio sposar la sua amica.

MARCÈ.

La sua amica!

SAINT-ANGE.

Sì, la persona che l'accompagna.

MARCÉ.

Voi volete sposarla?..

SAINT-ANGE.

In questo giorno stesso, vi dico.

MARCÈ.

Ecco cos'è la gioventù!... Diamine!... aspettate... non fate delle ragazzate... La conoscete voi bene quella giovane?

SAINT-ANGE.

Perfettamente.

MARCÈ.

Dovrei dirvi due paroline sul conto suo.

SAINT-ANGE.

A che servirebbe?... Tutte le mie riflessioni son fatte.

MARCÈ.

Io non soffrirò che voi siate ingannato da questa donna.

SAINT-ANGE.

Non abbiate alcuna inquietudine su di ciò.

MARCÈ.

Ma quando vi dirò che l'ho trovata qui...

SAINT-ANGE.

Sbaglio!

MARCÈ.

L'ho vista co' miei proprii occhi...

Digitized by Google

SAINT-ANGE.

Prevenzione!

MARCÈ.

Conviene che assolutamente sappiate...

SAINT-ANGE.

So tutto.

MARCÈ.

Oh che uomo ostinato!... Vi dico che sarete...

SAINT-ANGE.

Non m' importa: prendo tutto sopra di me.

MARCÈ.

(Eh! giacchè questo gli fa piacere, non si deve disputare su i gusti.) Ebbene! sia pur così; sposate l'amica di mia nipote... (In fatti è l'unico mezzo di accomodar tutto senza strepito)... Ho un notaio in casa; andate a trovarlo da parte mia; fategli stendere il contratto e sposatevi; ma soprattutto non tornate in casa mia; partite immediatamente con vostra moglie.

SAINT-ANGE.

Che partiamo subito?

MARCÈ.

Sì; mi spiace a dirvelo, ma la tranquillità della mia famiglia... la vostra!... la decenza, l'onore esigono che voi non ci restiate. — Infine io non voglio dirvi di più, ma voi dovete capirmi.

SAINT-ANGE.

Ebbene, come volete; noi partiremo.

MARCÈ.

Appunto ho ordinato che si attacchino i cavalli di posta alla mia vettura; essa è pronta a ricevervi; via! su dunque! presto! sbrigatevi.

SAINT-ANGE.

Ah signore, qual riconoscenza!...

MARCÈ.

Mi ringrazierete un' altra volta... partite...

SAINT-ANGE.

Signor di Marcè, voi siete un uomo carissimo, adorabile... prima di partire, permettetemi che vi

Digitized by Google

abbracci ... che vi stringa al mio seno ... Niuno al mondo fu mai sì piacevolmente congedato.

MARCÈ.

Adagio, adagio dunque! voi mi fate escir il fiato ... su via! che il diavolo vi porti coi vostri abbracciamenti e colle vostre cerimonie.

SCENA XXI.

MARCÈ solo.

Malgrado tutto quello che mi accade ... io non saprei trattenermi dal ridere della fiducia di questo povero diavolo! ... esso crede di aver trovato un tesoro di fedeltà, mentre non è che un momento ... in questa stessa sala ... È una cosa veramente degna d' osservazione. Quegli uomini che gridano più di tutti contro le donne, sono sempre i primi ad esserne ingannati ... Io non ho cosa alcuna a rimproverarmi; ho fatto tutto quel che dovevo dal canto della morale ... Del resto è una buona lezione ... Questo m' insegnerà a non maritar la gente, prima di sapere se si convengono ... Ma ecco il mio birbone di nipote.

SCENA XXII.

GERMEUIL e detto.

GERMEUIL.

Ah mio zio! che avete voi fatto d' Elisa? che cosa è stato di lei? ... Ove si trova ella?

MARCÈ.

Come! Libertino che siete! osate ancora parlarmene? Io però ho messo buon ordine ai vostri disordini ... voi non la vedrete più ...

GERMEUIL.

Oh cielo! sarebb' essa partita?

MARCÈ.

(Bisogna togliergli ogni speranza.) Nel momento in cui vi parlo, ella corre la posta sulla strada di Lione.

GERMEUIL.

Gran Dio! Che avete mai fatto?

MARCÈ.

Riassicuratevi; ella è in buona compagnia: il signor de Saint-Ange è con lei.

GERMEUIL.

Come! Saint-Ange è partito con mia moglie? Ah! mio zio, voi avete contribuito al ratto di mia moglie.

MARCÈ.

Tua moglie! Cosa diavolo vieni a contarmi?

GERMEUIL.

Sì, mio zio, mia moglie; Saint-Ange n'è amante...

MARCÈ.

E come lo sai tu?

GERMEUIL.

Me l'ha detto egli stesso... sappiate...

SCENA XXIII.

SAINT-ANGE, COSTANZA, ELISA e detti.

SAINT-ANGE.

Signore, prima di salire in vettura, io mi faccio un vero piacere di presentarvi mia moglie.

GERMEUIL.

Che sento?

SAINT-ANGE.

Su via, madama di Saint-Ange, ringraziate il signor di Marcè della bontà che ha avuta per voi.

MARCÈ.

Madama di Saint-Ange! che diavolo vuol dir questo?

SAINT-ANGE.

Sì signore; essa è mia moglie; non mi avete voi detto di condurla dal vostro notaio?

Digitized by Google

GERMEUIL.

Come, mio zio! voi gli avete maritati? Ah voi mi rendete la vita!... Io cado ai vostri piedi...

MARCÈ.

Bellissima! Ecco l'altro che mi ringrazia di aver maritato sua moglie! in verità credo che abbiano tutti dato di volta. Cosa mai significa tutto questo?

SAINT-ANGE.

Ebbene, signore, io sarò quello che vi dirà la verità, e la verità tutta intera. Sappiate dunque che Costanza si è prestata a passar per vostra nipote, ma che essa non la è affatto.

MARCÈ.

Come dunque?

COSTANZA.

No signore.

SAINT-ANGE.

La vera è Elisa.

MARCÈ.

Ohi! Ohi!

ELISA.

(Io tremo!)

SAINT-ANGE.

Avete voi potuto equivocare su i miei principii? Mi avete voi creduto capace di sedurre la moglie del mio amico? Io, io filosofo! No signore... No... voi non l'avete creduto.

MARCÈ.

Cosa mi contate voi?... Così dunque! signor Germeuil...

SAINT-ANGE.

Ah! egli ha torto, grandissimo torto: ma la gioventù ha i suoi traviamenti; l'umanità le sue debolezze; l'inesperienza i suoi errori. Gli uomini sarebbero ben da compiangersi se la saviezza non fosse indulgente... e se il perdono delle ingiurie...

MARCÈ.

Animo, animo, signor filosofo, non serve...

SAINT-ANGE.

E per altra parte pensate che noi abbiamo rispettato i buoni costumi...

COSTANZA.

La decenza...

GERMEUIL.

La fedeltà coniugale...

ELISA.

Mio caro zio!...

MARCÈ.

Voi mi avete ingannato tutti... Io sono in una collera!... ma con tutto ciò deggio confessarlo, mi trovo sollevato d'un gran peso, giacchè almeno son sicuro che non vi è stato scandalo in casa mia. (*A Elisa e a Costanza*) Animo, su via, abbracciatemi, e siate felici.

Fine.

Digitized by Google

NOTE CRITICHE

SOPRA

UN' ORA DI MATRIMONIO.

Se non per importanza di caratteri, certamente per vaghezza d' intreccio questa commedia d' un atto è degna della illustre penna da cui è uscita. Ne sono personaggi

Il signor di Marcè, vecchio ipocondriaco e tagliato all' antica quanto mai possa esserlo un vecchio, ritiratosi alla campagna, e che desiderando innanzi morire di vedere sposato un suo nipote dimorante in città con Costanza figlia d' un defunto amico del ridetto signor di Marcè, mette a questo patto la speranza della propria eredità.

Germeuil, nipote, che in vece ha sposato segretamente Elisa, amica di questa Costanza, e che ingannato da una lettera scrittagli in un accesso di malinconia dallo zio, lo crede agli estremi del vivere, e per non perdere l' eredità corre a trovarlo insieme alle due indicate signore, facendo passare per sua moglie Costanza, e solo come amica di essa la vera moglie.

Queste due signore, fra i caratteri delle quali non iscorgo altra differenza se non se di una vivacità assai maggiore in Costanza, che non in Elisa.

Saint-Ange, giovane piuttosto spensierato, ma di buona indole, antico amante di Costanza, che

Digitized by Google

giudicandosi (nè a dir vero con gran fondamento) tradito da essa si diede a vivere alla campagna in una casa vicina a quella del signor di Marcè, e corteggiandone le inclinazioni ne divenne amico. Se questi ebbe torto in passato nel creder Costanza infedele, ne ha tutti i motivi di giudicarla tale or che apparisce sposa d' un altro.

Ognun sente qual fonte di leggiadrissimi equivoci, e tutti comici, venga offerta da una tal combinazione di personaggi. Il signor Etienne vi ha attinto colla solita maestria, e la commedia ridonda di scene, una più vaga dell' altra.

Spiacemi che Saint-Ange, quando ha saputo non essere altrimenti sposata a Germeuil la sua Costanza, non si curi poi di schiarire gli altri motivi che (o a torto o a ragione) lo fecero dubitare di lei.

Sembrami parimente che il signor di Marcè, a noi dipinto fin sul principio della commedia com' uomo tenacissimo della sua opinione, s' accomodi sì presto, e (quel che è più maraviglioso) senza chiedere molte dilucidazioni, allor quando s' avvede di essere stato ingannato. Ma per andare incontro a tale critica conveniva forse dar troppa lunghezza all' ultima scena, che di sua natura non può essere interessante.

La traduzione eseguita dal signor cavaliere Angelo Petracchi corrisponde a tutte quell' altre sue di cui l' egregio amico mi ha fatto dono.

Fine del tomo undecimo.

2569076 A
A4

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LEG. BALSIMELLI FIRENZE
- OTT 1971
B.12.2.795
B.N.C. - FIRENZE
Digitized by Google